

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	29/08/2025	9	Tajani: stop ai contributi sui salari più poveri = Banche, il "buyback" spaventa gli azzurri Tajani: «Via i contributi sui salari poveri» <i>Matteo Marcelli</i>	6
AVVENIRE	29/08/2025	13	Rendimenti di felicità = Rendimenti di felicità <i>Leonardo Becchetti</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	29/08/2025	2	Tempesta di missili e droni su Kiev = Kiev colpita al cuore Danni alla sede della Ue <i>Lorenzo Cremonesi</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	29/08/2025	8	Dalla pace in Irlanda all'Iraq La «Gaza Riviera» con Donald è l'ultimo scivolone di Tony <i>Paola De Carolis</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	29/08/2025	26	La tragedia (sepolta) di mattmark <i>Paolo Di Stefano</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	29/08/2025	28	Il Pil americano balza del 3,3% Import in caduta libera (-30%) <i>Maria Elena Viggiano</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	29/08/2025	28	Industria, a giugno fatturato in ripresa <i>Margherita Montanari</i>	17
DOMANI	29/08/2025	6	Meloni fa la superstar I suoi vice sgomitano = Meloni superstar I suoi vice sgomitano per un posto al sole <i>Giulia Merlo</i>	18
DOMANI	29/08/2025	8	La propaganda che non serve al nostro paese = Meloni fa solo propaganda Ma all'Italia serve altro <i>Emanuele Felice</i>	21
ESPRESSO	29/08/2025	57	Non trasformate Roma in una città che loda le armi <i>Giuseppe De Marzo</i>	23
ESPRESSO	29/08/2025	72	Sul mercato è il momento dell'Unione <i>Eugenio Occorsio</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	29/08/2025	2	Meloni, timida apertura a sanzioni contro Israele = Meloni: no alle truppe in Ucraina E ora apre alle sanzioni a Israele <i>Giacomo Salvini</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	29/08/2025	6	Piano Casa: la patacca per ingrassare i privati = Piano casa, il bluff di Salvini&Meloni che fa felici i privati <i>Leonardo Bison</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	29/08/2025	13	Smacco a destra sul caso Almasri: il relatore è dem = Almasri, il relatore è del Pd: schiaffo alla destra in giunta <i>Paolo Frosina - Giacomo Salvini</i>	36
FATTO QUOTIDIANO	29/08/2025	14	Pensioni: il taglio del governo leva 15 mld agli statali = Pensioni, il taglio di Meloni fa perdere agli statali 33 mld <i>Roberto Rotunno</i>	38
FOGLIO	29/08/2025	4	Parla Lollobrigida = Lollobrigida: "I dazi? Aprire all'Asia. Il Mercosur è un'opportunità" <i>Ruggiero Montenegro</i>	40
FOGLIO	29/08/2025	4	Caro Adriano, finché anche un solo combattente di Hamas non si arrenderà, il tempo non cambierà la nostra ferma difesa di Israele = Caro Sofri, la difesa di Israele è legittimamente sproporzionata <i>Giuliano Ferrara</i>	41
FOGLIO	29/08/2025	4	Il complotto contro Elly Schlein = L'X Factor nel centrosinistra alla ricerca del futuro candidato premier <i>Claudio Cerasa</i>	42
FOGLIO	29/08/2025	4	Paradosso pensioni = Pensioni e sinistra <i>Luciano Capone</i>	44
FOGLIO	29/08/2025	4	La mossa di Meloni = Niente militari in Ucraina e un ambasciatore non ostile a Mosca <i>S.can</i>	45
FOGLIO	29/08/2025	5	Tulsi Gabbard licenzia un'altra esperta di Russia della Cia. L'epurazione della competenza <i>Redazione</i>	46
GIORNALE	29/08/2025	2	Putin bombarda l'Europa = Le bombe di Mosca sui colloqui Strage a Kiev, colpiti gli uffici Ue <i>Matteo Basile</i>	48
GIORNALE	29/08/2025	5	La proposta di Blair: un hub commerciale e resort per vacanze <i>Chiara Clausi</i>	50
GIORNALE	29/08/2025	8	L'opposizione preventiva dei magistrati = Il ventennale vizio delle toghe: fare opposizione preventiva alle politiche sui migranti Ma ora l'aria sta cambiando <i>Filippo Facci</i>	51
GIORNALE	29/08/2025	8	Aventino Schlein Ma il Pd isolato fa infuriare i big vecchi e nuovi <i>Pasquale Napolitano</i>	53

Rassegna Stampa

29-08-2025

GIORNALE	29/08/2025	12	Intervista a Mariastella Gelmini - «Basta con l'anonimato online» = «Un'immagine manipolata per ritrarmi a seno nudo Il web giungla senza regole» <i>Stefano Zurlo</i>	55
GIORNALE	29/08/2025	20	La tolleranza intollerabile = Chi arriva in italia accetti le nostre regole <i>Vittorio Feltri</i>	57
INTERNAZIONALE	29/08/2025	34	Il gelo tra Modi e Trump fa comodo a Pechino <i>Gi.m</i>	59
INTERNAZIONALE	29/08/2025	94	Gli immigrati siriani aiutano l'economia <i>Chris Reiter</i>	61
ITALIA OGGI	29/08/2025	2	Coi superdazi, Trump spinge l'India verso Xi <i>Alessandra Ricciardi</i>	63
LA RAGIONE	29/08/2025	4	La versailles di Orban <i>Giacomo Ferrara</i>	64
LIBERO	29/08/2025	4	Sono Macron, Merz e Starmer i malati d'Europa = I grandi d'Europa piangono Ma per sinistra ed "esperti" era l'Italia meloniana votata a isolamento e crisi <i>Daniele Capezzone</i>	66
LIBERO	29/08/2025	8	Il voto cattolico agita il Pd = I "centrini" non sfondano Allarme Pd sul voto cattolico <i>Elisa Calessi</i>	69
LIBERO	29/08/2025	11	Intervista a Luca Zaia - «Così salverò Venezia dagli scippatori» = «Ecco il mio piano per salvare Venezia dagli scippatori» <i>Pietro Senaldi</i>	71
MANIFESTO	29/08/2025	8	Treni, i ritardi sul Pnrr e un autunno di disagi = Ferrovie , ritardi sul Pnrr e un autunno di disagi <i>Alex Giuzio</i>	75
MATTINO	29/08/2025	5	Dopo l'ok a Fico il centrodestra accelera. Tajani: «Nomi vincenti» = Regione, dopo l'ok a Fico il centrodestra accelera Tajani: «Nomi vincenti» <i>Derrick De Kerckhove</i>	77
MATTINO	29/08/2025	35	Uniti nella pluralità la forza del centrosinistra = Uniti nella pluralità, la forza del centrosinistra <i>Francesco Boccia</i>	79
MESSAGGERO	29/08/2025	6	Una testa politica e una economica La nuova Farnesina si fa in due <i>Val. Pigl.</i>	81
MF	29/08/2025	7	Tajani vara la Farnesina 2.0 <i>Silvia Valente</i>	83
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	29/08/2025	10	Intervista a Giovanni orsina - «Meloni mira ai cattolici come la Do = «Meloni punta ai cattolici Il suo è un governo molto democristiano» <i>Vittorio Ferla</i>	84
QUOTIDIANO NAZIONALE	29/08/2025	6	``Denunciamo`` = Donne alla gogna Chiuso il sito <i>Alessandro D'amato</i>	87
REPUBBLICA	29/08/2025	6	"Russia nemica della pace Meloni dice no alle truppe nuovo scontro con Parigi <i>T. Ci.</i>	89
REPUBBLICA	29/08/2025	13	Segnale esplosivo contro l'Europa = Segnale esplosivo contro l'Europa <i>Andrea Bonanni</i>	91
REPUBBLICA	29/08/2025	18	Puglia, Boccia media tra Decaro e Vendola "Ora basta con i veti" <i>Davide Carlucci</i>	93
RIFORMISTA	29/08/2025	7	Meloni: avanti tutta verso il referendum Magistratura avvisata = Toghe avvisate: niente sconti sulla riforma La «primavera della giustizia» sarà realtà <i>Tiziana Maiolo</i>	95
SOLE 24 ORE	29/08/2025	2	Salari, fisco, pensioni La legge di bilancio guarda al ceto medio <i>Redazione</i>	97
SOLE 24 ORE	29/08/2025	3	A giugno torna a crescere il fatturato dell'industria (1,2%) = Industria, a giugno ricavi in crescita <i>Luca Orlando</i>	99
SOLE 24 ORE	29/08/2025	5	Zero dazi sui prodotti industriali Usa Tariffa al 15% sulle auto Ue = Ue azzera i dazi Usa, auto al 15% <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	101
SOLE 24 ORE	29/08/2025	8	AGGIORNATO - Via libera alla riforma del ministero degli Esteri = Meloni media, il primo Cdm dribbla i nodi tra gli alleati <i>Manuela Perrone</i>	103
SOLE 24 ORE	29/08/2025	23	Norme & tributi - Lavoro familiare, subordinazione da provare anche senza convivenza = Lavoro familiare, subordinazione da provare anche senza convivenza <i>Francesco Giuseppe Carucci</i>	105
STAMPA	29/08/2025	2	Europa, corsa alle armi = L'Europa pronta alla guerra <i>Marco Bresolin</i>	106
STAMPA	29/08/2025	4	Meloni scettica sulla pace di Donald E manda a Mosca l'uomo di Salvini <i>Ilario Lombardo</i>	109

Rassegna Stampa

29-08-2025

STAMPA	29/08/2025	12	Chiuso il sito conle foto sessiste Carfagna: codardi adesso scappano = Chiuso il sito delle foto rubate Roccella annuncia la stretta "Ferneremo questa barbarie" <i>Irene Famà</i>	111
STAMPA	29/08/2025	13	Intervista a Mara Carfagna - "Indignata come donna e madre Anche questa è una forma d'abuso" <i>Eleonora Camilli</i>	113
STAMPA	29/08/2025	16	Ma Meloni democristiana è una favola <i>Marcello Sorgi</i>	115
STAMPA	29/08/2025	17	AGGIORNATO - Intervista a Ernesto Maria Ruf - Ruffini: cara Schlein io sto con Prodi = "Lavoro per costruire l'alternativa Primarie per il leader di coalizione" <i>Francesca Schianchi</i>	116
STAMPA	29/08/2025	26	Così lo Zarha sepolto l'illusione della pace = Così lo zar ha sepolto l'illusione della pace <i>Anna Zafesova</i>	118
STAMPA	29/08/2025	27	Il revanscismo del branco = Il revanscismo del Branco <i>Fabrizia Giuliani</i>	120
TEMPO	29/08/2025	9	Intervista a Raffaella Paita - «La politica intervenga Sintonia con Roccella e il presidente La Russa» <i>Chr.cam.</i>	122
VERITÀ	29/08/2025	2	Bond per pagare le armi di ursula = «No alle truppe italiane, sì agli sminatori» <i>Derrick De Kerckhove</i>	124
VERITÀ	29/08/2025	6	Il gran discorso di Giorgia manda l'opposizione in crisi di nervi = L'ovazione per la Meloni al Meeting riattizza la faida nell'opposizione <i>Carlo Cambi</i>	126

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	29/08/2025	28	87 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	29/08/2025	29	Del Vecchio, a Lmdv credito da 350 milioni per le partecipazioni <i>Daniela Polizzi</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	29/08/2025	29	Pignataro, Ion investe 450 milioni in ricerca ad Atene <i>Mar. Mo.</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	29/08/2025	30	Mps-Mediobanca, le adesioni all'Ops balzano al 26,7% <i>Derrick De Kerckhove</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	29/08/2025	30	Prelevi alle banche, i paletti di Tajani «No alla persecuzione degli istituti» <i>Mario Sensini</i>	133
CORRIERE DELLA SERA	29/08/2025	33	Bene Prysmian e Moncler In calo Saipem, Nexi e Hera <i>Emily Capozucca</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	29/08/2025	33	Sussurri & Grida - Balzo in Borsa di Mfe dopo la conquista di Prosieben <i>Redazione</i>	135
ITALIA OGGI	29/08/2025	13	AGGIORNATO- Barilla, Kinder e Nutella sono i brand tricolori più forti a livello globale = Food, i marchi italiani corrono <i>Marco A Capisani</i>	136
ITALIA OGGI	29/08/2025	17	I listini Ue battono l'incertezza <i>Redazione</i>	138
ITALIA OGGI	29/08/2025	17	Byd triplica le vendite Ue, crolla Tesla <i>Redazione</i>	139
ITALIA OGGI	29/08/2025	17	Iliad, no a nozze con Tim <i>Giacomo Berbenni</i>	140
MESSAGGERO	29/08/2025	14	Ops Mps su Mediobanca le adesioni salgono al 27% <i>A. Bas.</i>	141
MESSAGGERO	29/08/2025	15	Auto, mercato Ue in ripresa: 5,9% L'Italia ancora in controtendenza <i>Redazione</i>	142
MESSAGGERO	29/08/2025	16	Mfe-Mediaset vola in Borsa (10%) dopo la conquista di Prosieben <i>Redazione</i>	143
MESSAGGERO	29/08/2025	16	Bene Pop Sondrio e Bper In flessione Nexi e Saipem <i>Redazione</i>	144
MF	29/08/2025	2	Im sbatte su Iliad: -5,9 % = Nvidia scivola sul rebus Cina <i>[marco Capponi</i>	145
MF	29/08/2025	9	Byd sorpassa anche Jeep in Ue <i>Andrea Boeris</i>	147
MF	29/08/2025	14	Altre tasse sulle banche? Meglio di no <i>Angelo De Mattia</i>	148
MF	29/08/2025	16	AGGIORNATO - Per Cucinelli profitti 16% edebit 8,8% nel semestre = Cucinelli vola l'utile (16%) <i>Federica Camurati</i>	149

Rassegna Stampa

29-08-2025

REPUBBLICA	29/08/2025	33	Mps al 27% di Mediobanca il pacchetto di adesioni dalla quota Caltagirone <i>Giovanni Pons</i>	152
REPUBBLICA	29/08/2025	35	Iliad archivia le nozze con Tim l'ex Telecom affonda in Borsa <i>Sara Bennewitz</i>	154
REPUBBLICA	29/08/2025	35	Mfe premiata per la conquista diProsiebensat <i>Redazione</i>	155
SOLE 24 ORE	29/08/2025	4	Europa: vendite auto 5,9% a luglio, stallo nei primi sette mesi = Auto in recupero a luglio, ma stallo nei primi sette mesi <i>Filomena Greco</i>	156
SOLE 24 ORE	29/08/2025	6	Wall Street record sulla spinta del Pil ma Nvidia frena = Wall Street record, tra Pil e Nvidia <i>Maximilian Cellino</i>	158
SOLE 24 ORE	29/08/2025	6	Boom per l'anti-Nvidia cinese: ricavi 4000% <i>Biagio Simonetta</i>	160
SOLE 24 ORE	29/08/2025	14	«Forte interesse per l'iniziativa anche dall'estero» <i>Cedo.</i>	161
SOLE 24 ORE	29/08/2025	17	Tim, con Iliad trattative finite Il titolo perde 18,79% in Borsa = Tim, con Iliad trattative finite Titolo a picco del 9% in Borsa <i>Antonella Olivieri</i>	162
SOLE 24 ORE	29/08/2025	18	Semestre da record per Brunello Cucinelli = Semestre da record per Cucinelli L'utile sale del 16%, i ricavi del 10% <i>Giulia Crivelli</i>	164
SOLE 24 ORE	29/08/2025	18	Mediobanca, le adesioni all'Ops di Siena arrivano al 27% <i>Rfi.</i>	166
SOLE 24 ORE	29/08/2025	21	Norme & tributi - La vigilanza non può ignorare i diritti dei piccoli azionisti = La vigilanza non può ignorare i diritti dei piccoli azionisti <i>Alessandro De Nicola</i>	167
STAMPA	29/08/2025	14	Intervista a Lando Sileoni - "Pagheranno lavoratori e clienti Serve più dialogo tra finanza e politica" <i>Luca Forno</i>	169
STAMPA	29/08/2025	25	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	170
STAMPA	29/08/2025	25	Mps, volano le adesioni su Mediobanca Il mercato scommette su Caltagirone <i>Cla.lui</i>	171

AZIENDE

ITALIA OGGI	29/08/2025	27	Inps e Inail, in arrivo 514 ispettori <i>Redazione</i>	172
ITALIA OGGI	29/08/2025	31	Progettazione, verifica ad accreditati Uni <i>Redazione</i>	173
ITALIA OGGI	29/08/2025	31	Alle imprese il 67% del richiesto <i>Andrea Mascolini</i>	174
SOLE 24 ORE	29/08/2025	2	Aiuti alle imprese, revisione in manovra Accorpamento per i bonus innovazione = Manovra, riassetto sugli aluti Accorpamento per 4.0 e 5.0 <i>Carmine Fotina</i>	175
SOLE 24 ORE	29/08/2025	23	Norme & tributi - Ancora vigente la tabella delle attività discontinue per gli intermittenti <i>Angelo Zambelli</i>	178

CYBERSECURITY PRIVACY

QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	29/08/2025	3	Intervista a Annamaria Bernardini - «Le piattaforme non vigilano Ora una class action» <i>Marina Del Duca</i>	179
TEMPO	29/08/2025	8	Accesso dei minori al web L'Ue boccia legge bipartisan <i>Antonio Adelai</i>	181

INNOVAZIONE

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	29/08/2025	11	Imprese, arriva il codice di condotta <i>Maria Petrone</i>	182
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	29/08/2025	11	E ora la grande ambizione «Oltrepassare il modello Meta» <i>Ro. Vol.</i>	183
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	29/08/2025	11	Cultura accessibile, merito dell' IA <i>Rosanna Volpe</i>	184

Rassegna Stampa

29-08-2025

MF	29/08/2025	9	Volkswagen conferma Amazon nel cloud <i>Andrea Boeris</i>	185
OSSERVATORE ROMANO	29/08/2025	9	L'Intelligenza artificiale rischia di acuire le fratture dell'America Latina <i>Matteo Frascadore</i>	186
REPUBBLICA	29/08/2025	38	Intervista a Vinton Gray Cerf - Vini Cerf "Internet abbiamo un problema salvare la memoria" <i>Antonio Spadaro</i>	188
SICILIA CATANIA	29/08/2025	15	Anche gli hacker si appoggiano all'AI <i>Redazione</i>	191
SOLE 24 ORE	29/08/2025	26	Norme & tributi - Sull'intelligenza artificiale cruciale la formazione <i>Marco Bassini</i>	192

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

MESSAGGERO ABRUZZO	29/08/2025	37	Prova a sfilare la pistola a un vigilante paura alla stazione di Avezzano <i>Ma Bian</i>	194
--------------------	------------	----	---	-----

IL CANTIERE MANOVRA

Tajani: stop ai contributi sui salari più poveri

MATTEO MARCELLI

Per il sostegno delle banche spunta l'idea di tassare il riacquisto sul mercato di azioni proprie, ma FI si oppone. Tajani: «Sbagliato accanirsi». E rilancia: contributi via su chi guadagna fino a 9 euro l'ora.

Fa discutere il piano casa annunciato da Meloni: interviste a Brancaccio (Ance) e Dellabianca (Cdo).

Picariello e Salemi

a pagina 9

Banche, il "buyback" spaventa gli azzurri Tajani: «Via i contributi sui salari poveri»

MATTEO MARCELLI

Roma

Dopo gli annunci di Rimini i riflettori restano puntati sulla strategia del governo per la prossima manovra. Una legge di Bilancio a misura di ceto medio, stando agli *spoiler* arrivati dal Meeting di Cl, confermati anche dalle indicazioni date ieri da Antonio Tajani al termine del Consiglio dei ministri. Come sempre, non mancano le distanze interne alla maggioranza, che continuano a misurarsi soprattutto sul tema banche e segnatamente tra FI e Lega. Anche l'ultima ipotesi di una tassa sul *buyback* di società quotate e istituti non piace agli azzurri. Si tratta di un'imposta sulle entrate generate dal "riacquisto" (*buyback*, appunto) di azioni messe sul mercato, che ne aumenta il valore diminuendo il loro numero. In Italia abbiamo già la Tobin tax, con aliquote tra lo 0,1% e lo 0,2%, ma restano esclusi i riacquisti finalizzati all'annullamento di azioni. Nessuna misura specifica è presente in Germania, mentre negli Stati Uniti e in Irlanda viene invece applicata un'accisa dell'1% e in Francia si arriva all'8%, però con un prelievo mirato che scatta solo quando le operazioni portano effettivamente all'annullamento delle azioni e a una riduzione permanente del capitale sociale. In Spagna è attiva una tassa sulle transazioni finanziarie dello 0,2% che non si applica ai riacquisti destinati a riduzioni di capitale o piani azionari.

Tajani, comunque, non pare affatto convinto dell'idea. Per il vicepremier il concetto stesso di extraprofitto evoca «un sistema più sovietico che italiano» e per di più «non esiste neanche da un punto di vista giuridico». «C'è il profitto - taglia corto il leader azzurro - e deve essere tassato, giustamente, così come le banche devono pagare le tasse, ma accanirsi contro di loro...». Di contatti col mondo bancario per ora non sembrano essercene stati: i rappresentanti dell'Abi non sarebbero stati interpellati. Tuttavia, l'impianto generale della possibile manovra non dispiace al segretario di FI. Anche gli azzurri puntano «soprattutto alla riduzione della pressione fiscale per aiutare il ceto medio». Il che «significa riduzione dell'Irpef dal 35 al 33% e allargamento della base fino a 60mila euro». Se possibile, inoltre, sarebbe anche il caso di «cominciare a riflettere sugli stipendi più poveri», in modo tale che «chi è sotto la soglia della povertà possa diventare ceto medio». Nello specifico Tajani suggerisce che gli stipendi fino a 7,5 euro l'ora non paghino contributi e quelli fra 7,5 e 9 euro solo in parte. La strategia è chiara: «Ci sono occupati che hanno ancora stipendi poveri e noi dobbiamo far fare un salto di qualità a questi lavoratori - spiega il ministro degli Esteri -. Mentre difendiamo il ceto medio, dobbiamo anche far sì che chi guadagna di meno possa guadagnare di più, anche

attraverso la riduzione della tassazione degli straordinari, dei festivi e dei premi di produzione. Tajani parla anche di un «altro progetto» a cui il partito starebbe lavorando, ma si riserva di presentarlo quando inizieranno i tavoli di coalizione sulla manovra.

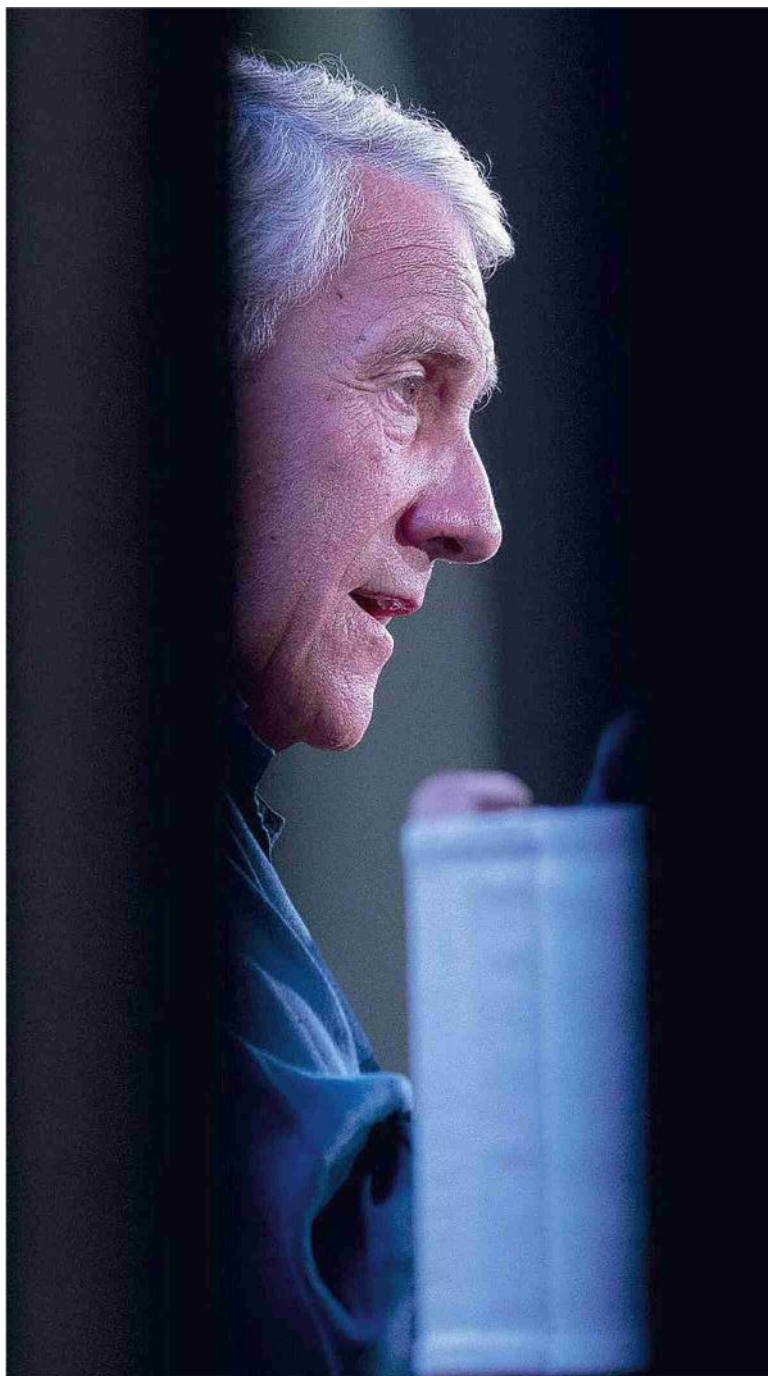
Tornando al *buyback*, i grandi istituti che remunerano i propri azionisti ricorrendo, oltre che al dividendo, al riacquisto delle azioni proprie sono oggi tre, che vi hanno investito oltre 15 miliardi solo nell'ultimo biennio. Intesa Sanpaolo ha remunerato i soci con *buyback* per 1,7 miliardi nel 2024, a valere sui risultati 2023, e sta attuando un programma da 2 miliardi quest'anno. Mediobanca negli ultimi due esercizi ne ha realizzati per circa 200 e 385 milioni. Ma in prima linea c'è Unicredit, la stessa finita nel mirino del governo per la tentata scalata a Bpm, di fatto bloccata con il "golden power". La banca guidata da Andrea Orcel ha realizzato lo scorso anno operazioni per 5,6 miliardi a valere sui risultati del 2023 e ne sta portando avanti altre da 5,3 miliardi sull'utile 2024.



Peso: 1-2%, 9-36%

LA MANOVRA

L'imposta
sul riacquisto
di azioni proprie
da parte di società
quotate e banche
non piace
al vicepremier:
«Sbagliato accanirsi
sugli istituti».
E rilancia
con una proposta
mirata ai ceti bassi



Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. /Ansa



Peso: 1-2%, 9-36%

Editoriale

Lotta alla povertà e l'uovo di Colombo

RENDIMENTI DI FELICITÀ

LEONARDO BECCHETTI

Chi si riconosce nel filone dell'Economia civile e del rinascimento economico si ostina a credere che gli economisti siano medici della società che studiano i meccanismi di funzionamento del sistema economico per curarne le patologie. La più classica che viene in mente e che è la ragione della carriera di molti è quella della povertà materiale. Nel nostro Paese lo scivolamento verso il basso della classe media e la stagnazione dei salari reali rende il problema grave ed urgente che riguarda il 9,7% della popolazione sotto la soglia Istat della povertà assoluta. In parallelo si diventa sempre più consapevoli dell'esistenza di una patologia ombra della depressione o povertà di senso del vivere, quasi complementare e di dimensioni analoghe a quella della povertà materiale. Come ricorda in un'efficace monografia il Nobel Angus Deaton, che racconta la drammatica epidemia di morti per disperazione negli Stati Uniti. Studiando le determinanti della soddisfazione e ricchezza di senso di vita si capisce perché le due patologie sono in certo senso collegate. Da una parte c'è una quota di popolazione in Italia, e ancor più a livello globale, poco fortunata alla "lotteria della nascita" che ha opportunità molto inferiori a quelle dei più abbienti e che ha elevate probabilità di non migliorare le proprie condizioni viste le difficoltà di

funzionamento dell'ascensore sociale. Dall'altra ci sono molte persone "sazie e disperate" che finiscono nella trappola della povertà di senso del vivere del loro benessere non sanno che farsene, e sono alla ricerca di un fine. Lo studio dei filoni classici della letteratura economica sulle ricette per la soluzione della povertà materiale ci porta quasi in un percorso obbligato a lavorare su cose importantissime come riforme delle politiche redistributive e dell'imposizione progressiva. Le più rilevanti oggi sono quelle sui grandi patrimoni avanzate da Zuckman, Oxfam a livello internazionale e sostenute in una lettera da sette Nobel per l'economia. Ma mai come in questo momento su questo fronte sembriamo trovarci in un vicolo cieco e ci domandiamo perché, di fronte alle enormi possibilità offerte dall'esplosione della ricchezza del top 1% della popolazione, il restante 99% - che dovrebbe avere una maggioranza straripante in sede elettorale e parlamentare - non riesce a far approvare politiche redistributive a proprio favore. Assistiamo anzi oggi al paradosso di cittadini dei ceti meno abbienti affascinati da un supermiliardario americano populista che li ha convinti di poter far meglio degli avversari politici per migliorare le loro condizioni e sta invece promuovendo riduzioni di pressione fiscale di cui beneficerebbero soprattutto i super ricchi. Lavorando sulle misure contro la povertà in Italia (dal reddito di cittadinanza all'attuale reddito d'inclusione), è oggi consapevolezza diffusa che la loro qualità dipenda e dipenderà in futuro dal miglioramento dei tempi e delle relazioni

in processi nei quali il rapporto con assistenti sociali o enti di Terzo settore del beneficiario è la chiave per poter conoscere i destinatari, creare con loro una relazione e costruire percorsi personalizzati di inclusione. Straordinari da questo punto di vista i risultati di un lavoro di Abhijit Banerjee (anche lui Nobel per l'Economia) di cui discuteremo alla prossima edizione del festival dell'Economia civile a Firenze che su decine di migliaia di persone, in sette Paesi del mondo, dimostrano come il successo delle terapie contro la trappola della povertà dipenda in modo essenziale da una relazione di accompagnamento che affianca il trasferimento monetario. Solo in questo modo è possibile affrontare con successo le diverse dimensioni del problema (economica, psicologica, sociale).

...continua a pagina 13

Dalla prima pagina

RENDIMENTI DI FELICITÀ

E questa è una strada importantissima che in un certo senso può fare da apripista a qualcosa che forse è più dirompente e rivoluzionario. Oltre a tutto questo, infatti, c'è una so-

luzione in principio semplice, un uovo di Colombo che non riusciamo forse neanche a immaginare, prima che costruire e sperimentare. In Italia le persone sotto la soglia di povertà assoluta (variabile a seconda di dimen-



Peso: 1-16%, 13-9%

sioni del nucleo familiare, area geografica e grandezza del comune di residenza) sono circa 5,7 milioni. Le persone con un buon tenore di vita e risorse di tempo e denaro per potersi prendersi cura di altri sono, sempre nel nostro Paese, partendo dai più abbienti e scendendo verso il basso in termini di reddito, sicuramente superiori a quel numero.

Nessuna persona con un buon tenore di vita potrebbe prendersi carico di tutti i mali del mondo senza restarne schiacciato. Ma prendersi cura di una ed una sola persona sarebbe una soluzione "win-win" (vincente per entrambi, ndr), perché oltre a migliorare le condizioni di vita del beneficia-

rio aumenterebbe in modo decisivo la ricchezza di senso e la generatività della sua vita. La filosofa Jennifer Nedelsky ricorda sempre che quando incontriamo qualcuno dovremmo chiedere non solo che lavoro fa ma anche e soprattutto di chi si prende cura. Nessuno chiede a nessuno di risolvere da solo i problemi del mondo. Gli studi empirici sulla felicità ci insegnano però che la gratuità è uno dei fattori chiave della felicità e costruire una relazione e prendersi carico di una e una sola persona arricchirebbe in modo straordinario la vita. È questa la consapevolezza dei tanti italiani che scelgono la via dell'adozione, dell'affido o altre ini-

ziative come quelli dei tutori volontari di minori non accompagnati. Esiste un potenziale straordinario di "rendimenti di felicità" non sfruttati da tantissime altre persone, che in qualche modo dovremmo poter iniziare a valorizzare. È interessante notare che le risposte di policy e le risposte che ciascuno di noi può dare al problema della povertà convergono in una medesima direzione, quella della relazione. Non illudetevi di salvare il mondo da soli ma, per il vostro stesso bene, scegliete una persona che ha bisogno di cui prendervi cura.

Leonardo Becchetti



Peso: 1-16%, 13-9%

Attacco russo, oltre 20 morti. Zelensky: preferiscono la guerra. Trump: non contento, ma non sorpreso. La Ue: nuove sanzioni

Tempesta di missili e droni su Kiev

Colpita anche la sede ucraina dell'Europa. Il governo: no a nostri soldati. Frenata sugli sminatori

La Russia intensifica gli attacchi sull'Ucraina.
Pioggia di droni su Kiev. Oltre 20 morti. L'Italia
frena sugli «sminatori» da pagina 2 a pagina 5

Kiev colpita al cuore Danni alla sede della Ue

di **Lorenzo Cremonesi**

KIEV Sapete cosa succede quando viene bombardata una grande metropoli come la capitale ucraina? Inizia con l'urlo lugubre delle sirene, in genere almeno dieci minuti prima degli scoppi. Pochi però ormai scendono nei rifugi, come invece avveniva il primo anno di guerra. Poi la notte s'irradia dei lampi: quelli grossi sono i missili, quelli minori i droni. Ma i boati sono inequivocabili, arrivano allo stomaco, fanno tremare le finestre, talvolta cadono oggetti dalle mensole, come fosse un terremoto. Ti rintani sotto le coperte, sperando che non capiti a te. Però poi senti il crollo delle case, il tintinnio delle finestre in frantumi, le sirene di pompieri e ambulanze, mentre ancora la battaglia in cielo continua.

Così è successo a Kiev ancora una volta a partire da ieri mattina alle tre: una pioggia di 28 terrificanti missili balistici e ipersonici (hanno il nome minaccioso di Kinzhal, sembra quello di un mostro dei fumetti giapponesi), accompagnati da centinaia di droni Shahed iraniani a lungo raggio modificati dalle industrie militari russe. Il bilancio delle vittime sembra avvicinarsi a quelli tragici di luglio: una ventina di morti, tra loro almeno 4 bambini, però mancano ancora 10 persone all'appello, e una cinquantina di feriti.

«Tutto è a rischio»

Tra i palazzi danneggiati anche quelli della rappresentanza diplomatica dell'Unione europea e gli uffici del British Council. Sono colpi mirati a minacciare gli europei che ormai hanno sostituito gli americani nel sostegno militare all'Ucraina? È un'ipotesi che va considerata. C'è da aggiungere che le esplosioni sono avvenute anche vicino all'ambasciata italiana, che però non è danneggiata. «Quando spari una bomba tanto potente nel centro di Kiev tutto è a rischio, difficile non colpire le rappresentanze straniere, come anche gli uffici del governo, i gangli finanziari del Paese, oltre a musei e teatri», ci dice un diplomatico europeo che sta verificando lo stato della sicurezza. Sembra sia stato centrato anche un impianto per la produzione di droni Bayraktar, di concezione turca.

Ma ciò che salta all'occhio visitando la ventina di quartieri e zone centrali della capitale investite dal raid sono almeno due elementi. Primo: i russi hanno centrato la gente, sparano apertamente sui civili, vogliono terrorizzare, spaventare, demotivare la popolazione. «Putin vuole farci paura. Ovvio che questi missili molto costosi non erano mirati su obiettivi militari», dice Sofia, una trentacinquenne che incontriamo di fronte al suo appartamento bruciato nel quartiere vicino allo stadio. Secondo: Putin vuole indebolire e cancellare

l'anima europea dell'Ucraina. Un'anima cresciuta sempre più dopo l'aggressione russa del 2014 e adesso diventata predominante in seguito all'invasione iniziata il 24 febbraio 2022. «Ai signori del Cremlino non piace un'Ucraina democratica e ricca che sceglie Bruxelles al posto di Mosca. Teme oltretutto che possa influenzare anche la popolazione russa, potrebbe scoprire che senza la dittatura si è liberi e si sta molto meglio», ci dicevano gli ucraini a Kiev tre anni e mezzo fa per spiegare l'invasione proditoria voluta dal dittatore che sogna di essere zar e lo ripetono adesso di fronte alle macerie fumanti.

Allarmi e timori

Il sindaco Vitaly Klitschko spiega che i missili hanno causato danni maggiori in almeno cinque quartieri importanti: Darnytskyi, Dnipro-vskyi, Shevchenkivskyi, Solomyanskyi e Desnianskyi. «È uno degli attacchi più gravi dall'inizio della guerra», dichiara. Una palazzina di cinque piani è stata spezzata in due parti, ha preso fuoco una torre di 25 piani, è rimasto



gravemente danneggiato un asilo. Alcune delle strade che portano verso Maidan e la zona chiusa al traffico attorno al Parlamento e il palazzo presidenziale ieri sera erano ancora sbarrate per facilitare lo sgombero delle macerie. È come se il clima di allarme dei primi mesi dell'invasione fosse tornato a gravare su Kiev, con la differenza che allora oltre la metà dalla popolazione era sfollata verso ovest, mentre adesso la città è tornata a

ripopolarsi e ospita anche decine di migliaia di persone fuggite dalle zone di guerra: Donbass, Sumy, Zaporizhzhia, Kherson e Kharkiv.

Zelensky parla al mondo, accusa Putin di preferire «la logica dei missili a quella dei negoziati». Sin dalla mattinata il presidente ucraino ha avuto colloqui con gli alleati europei per rilanciare la necessità delle «garanzie di sicurezza», soprattutto di missili antimissile per difendere lo spazio aereo del suo Paese, ed è tornato a chiedere nuove sanzioni contro la Russia. Tra

le chiamate anche quella al presidente turco Erdogan. Trump ha detto di non essere contento dell'attacco a Kiev, ma neppure sorpreso.

In serata gli ucraini sono tornati a preoccuparsi. I siti militari rilevano che la Russia ha già altri missili pronti al tiro, alcuni piazzati su aerei a lungo raggio e altri, specie i Kaliber, approntati sulla flotta. Si valuta possibile un prossimo raid entro i primi giorni di settembre.

20
i quartieri
di Kiev che ieri sono stati investiti dall'attacco russo. Missili e droni avevano come obiettivo quello di colpire i civili

60
miliardi
di euro è la cifra di cui Kiev ha bisogno nei prossimi 12 mesi tra aiuti militari e assistenza finanziaria

Missili sulla capitale, toccato anche il British Council. Oltre venti morti tra cui quattro bambini. Zelensky: preferiscono la logica della guerra a quella dei negoziati. Trump: non sono contento ma neanche sorpreso

Dall'Alaska a oggi

L'incontro Trump- Putin

✓ Il 15 agosto ad Anchorage, in Alaska, si sono incontrati il presidente americano Donald Trump e il suo omologo Vladimir Putin ma dal vertice non è emerso alcun reale progresso verso la fine del conflitto

Zelensky con la Ue alla Casa Bianca

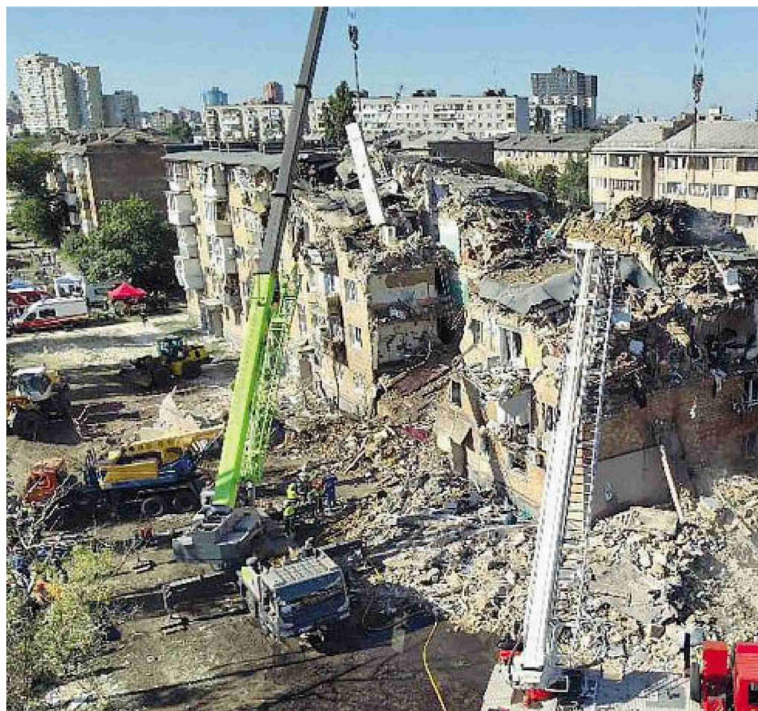
✓ Il 18 agosto Trump ha ricevuto alla Casa Bianca Volodymyr Zelensky. Dopo il faccia a faccia, il summit multilaterale con anche i leader europei Meloni, Macron, Merz, Starmer, Stubb, Rutte e von der Leyen.

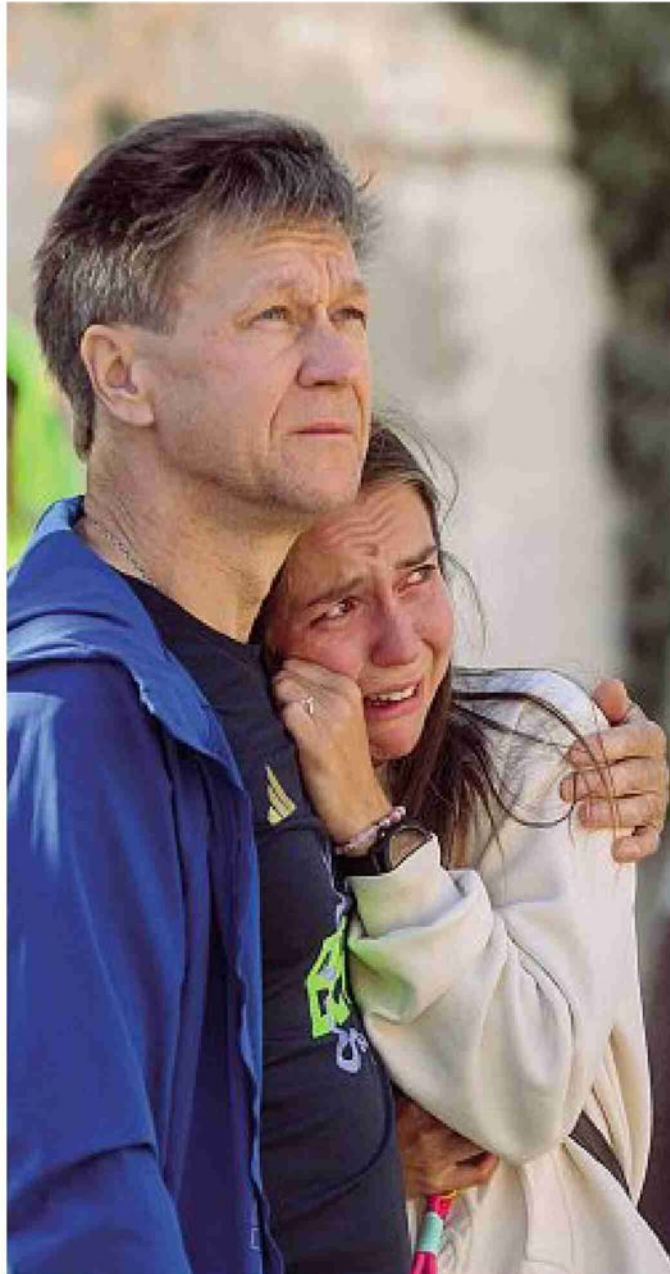
Il no di Mosca al vertice con Kiev

✓ Il 25 agosto il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov ha smentito che durante il vertice in Alaska si sia parlato di un incontro tra Putin e Zelensky: «Non è legittimato a firmare accordi per la parte ucraina»



Macerie A destra, i palazzi distrutti dall'attacco russo di ieri. Sopra, un treno danneggiato e quello che resta della sede del British Council a Kiev, sotto le carcasse delle macchine parcheggiate davanti a un palazzo residenziale (Alp/Epa/LaPresse/Ap)





Sotto shock Due cittadini di Kiev dopo l'attacco che ha colpito la città (Afp)



Dalla pace in Irlanda all'Iraq La «Gaza Riviera» con Donald è l'ultimo scivolone di Tony

L'istituto dell'ex premier fa consulenze. Anche sul futuro della Striscia

È stato un'icona della sinistra globale, e ora dà consigli a Donald Trump. Negli anni Novanta, Tony Blair era il simbolo della *Cool Britannia*, un primo ministro, giovane e progressista, che, dopo 11 anni di governo conservatore, aveva traghettato il Regno Unito nell'era della globalizzazione, della rinascita della cultura pop e, non ultimo, della pace in Irlanda del Nord, con gli accordi del 1998. Certo, la sua reputazione si era quanto meno incrinata con la partecipazione alla guerra in Iraq, insieme agli americani, nel 2003, una scelta impopolare. Eppure il capitolo più recente della sua vita ha sorpreso, in negativo, molti: l'ex premier britannico sta fornendo agli americani una consulenza per la gestione del «day after» a Gaza. E, almeno stando a quanto dichiarato finora da Trump, il piano potrebbe prevedere un trasferimento della popolazione civile.

Oggi Blair — che ha lasciato Downing Street nel 2007 e che, dopo, per otto anni era stato rappresentante nel Me-

dio Oriente del cosiddetto

«Quartetto», ovvero Onu, Usa, Ue e Russia — gestisce un'attività di consulenza. «Trasformare idee coraggiose in realtà» è il motto del Tony Blair Institute for Global Change, noto anche con l'acronimo TBI. In nove anni di attività, è arrivato a collaborare con più di 40 governi. Un migliaio di dipendenti, un presidente esecutivo, Blair, che non prende un penny e quattro direttori che percepiscono collettivamente 2 milioni di dollari: è una società senza fini di lucro. L'ultimo bilancio indica introiti di circa 150 milioni di dollari e una grande espansione, con costi operativi di 152 milioni di dollari.

La presenza di Blair all'incontro alla Casa Bianca sul futuro di Gaza fa alzare più di un sopracciglio, ma non è la prima volta che l'istituto fa discutere. Il TBI si occupa di temi disparati, dai cambiamenti climatici, all'intelligenza artificiale, ai farmaci per la perdita di peso, ed è soprattutto il suo operato nella sfera globale ad alimentare i dissensi: «Ci sono governi e organizzazioni con i quali abbiamo deciso di

non collaborare», aveva spiegato l'ex premier in un'intervista al *Financial Times*, senza farne i nomi. Però in genere, se l'obiettivo è trovare soluzioni a problemi globali, ogni ingaggio è buono.

Ecco allora le critiche contro l'istituto per Mohammed bin Salman, leader de facto dell'Arabia Saudita, nonostante il presunto ruolo nell'assassinio

del giornalista Jamal Khashoggi, e la stretta collaborazione con gli Emirati arabi e l'Azerbaijan, che nel 2023 e 2024 hanno ospitato — con Tony Blair in prima fila — le conferenze del clima (COP 28 e 29). Per non parlare dei legami con Ilham Aliyev, il presidente azero accusato di pulizia etnica nel Nagorno-Karabakh.

Poi ci sono i rapporti con il Bahrein, nonché una schiera di finanziamenti discussi che hanno arricchito le operazioni dell'istituto, come quello, di circa 250 milioni di dollari, della fondazione di Larry Ellison, il miliardario fondatore di Oracle, che ha finanziato la campagna elettorale di Donald Trump.

Il TBI, che tra i suoi consiglieri strategici conta Sanna Marin, ex premier finlandese, l'ex capo di Stato Maggiore britannico Sir Nick Carter e l'ex presidente del consiglio Matteo Renzi, per ora non ha rilasciato commenti sull'incontro di Washington. Già il mese scorso era emerso che alcuni suoi esponenti erano coinvolti in un progetto, realizzato dal Boston Consulting Group, che immaginava la trasformazione della Striscia in una «Gaza Riviera». Il piano, trasmesso all'amministrazione Trump, prevedeva diverse isole artificiali sull'esempio di Dubai, e la costruzione di un porto. Allora l'Istituto aveva sottolineato che «l'obiettivo è sempre quello di creare un paese migliore per i *gazawi*» e che né l'ex premier, né il suo pensiero hanno mai accettato o avallato l'ipotesi dello spostamento forzato della popolazione. Quando si cercano soluzioni, aveva sottolineato un portavoce, «è sempre meglio essere presenti al tavolo dei negoziati, anche solo per ascoltare».

Paola De Carolis

10
anni di premierato

Tony Blair è stato primo ministro dal 1997 al 2007, un periodo storico noto anche come era della «Cool Britannia»

Nella regione

Blair è stato anche inviato del «Quartetto» (Onu, Usa, Ue e Russia) in Medio Oriente



Peso: 51%

La vicenda

Il piano di Trump Ripulire la Striscia

- ✓ A gennaio il presidente Usa accenna all'idea di «ripulire Gaza». La Striscia è un «cantiere di demolizione», dunque occorre spostare altrove la popolazione

Il video su Truth di «Gaz-a-Lago»

- ✓ A febbraio Trump pubblica su «Truth» un video, creato con l'intelligenza artificiale, di Gaza trasformata in resort di lusso. I media fanno ironia sul resort di Trump, Mar-a-Lago

Grandi società lavorano al dopo

- ✓ A luglio il «Financial Times» rivela che il TBI di Blair e il Boston Consulting Group stavano studiando piani per Gaza dopo la guerra, condivisi con la Casa Bianca

L'incontro alla Casa Bianca

- ✓ Mercoledì Tony Blair era alla Casa Bianca, per discutere con Trump e il genero di lui, Jared Kushner, del futuro di Gaza. Il sito «Axios» rivela che Blair era coinvolto «da mesi»



Con Jared Kushner, genero di Trump, a una conferenza nel Bahrein sulla pace nella regione mediorientale (Afp)



Peso: 51%

Il corsivo del giorno



di **Paolo Di Stefano**

LA TRAGEDIA (SEPOLTA) DI MATTMARK

Pochi ricordano (tantomeno i libri di scuola dei nostri figli) l'ultima tragedia dell'emigrazione italiana, quella avvenuta a Mattmark, nel Vallese svizzero, il 30 agosto 1965. Per fortuna ci sono gli anniversari tondi che ci permettono di riattivare la memoria. E per fortuna viene riproposto un libro di Toni Ricciardi, storico delle migrazioni e ora deputato democratico, che in *Morire a Mattmark* ricostruisce la vicenda per l'editore Donzelli (editore benemerito, ipersensibile alla nostra storia sociale). Dunque, alle 17.15 di quel giorno, in pochi secondi,

una valanga di oltre 2 milioni di metri cubi di ghiaccio si rovesciò sulle baracche di un cantiere per la costruzione di una imponente diga alpina: sotto la frana rimasero sepolti 88 operai: 56 italiani, 23 svizzeri, 4 spagnoli, 2 tedeschi, 2 austriaci e un apolide. Un sopravvissuto disse di aver visto volare per aria autocarri e bulldozer. La Svizzera era nel pieno della crescita economica grazie ai lavoratori che provenivano dalle province italiane. Si disse che le baracche erano situate esattamente sulla traiettoria di caduta del ghiacciaio sospeso. Ma nemmeno questa fu una

ragione per condannare i 17 dirigenti accusati di omicidio colposo. Tutti assolti, come i responsabili e gli ingegneri della catastrofe di Marcinelle avvenuta nel 1956. Quando vengono ricordate le tragedie dell'emigrazione italiana, si formano immediatamente due schieramenti: quelli che rifiutano ogni paragone con le migrazioni attuali verso l'Italia (la motivazione, falsa, è che si trattava solo di ingaggi regolari, dimenticando peraltro che lo schiavismo sistematico di oggi è un'aggravante); quelli che vorrebbero recuperare la memoria per comprendere il presente dei cosiddetti

«altri». Nel 1956 come nel 1965, l'essere morti insieme (belgi e italiani, svizzeri e italiani) attenuò molto il razzismo. Si spera che per far crescere la comprensione per gli «altri» non si debba attendere che succeda anche oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Il Pil americano balza del 3,3% Import in caduta libera (-30%)

Il Dipartimento del Commercio migliora le stime. La Fed verso il taglio dei tassi di 25 punti

di **Maria Elena Viggiano**

L'economia statunitense corre oltre le stime grazie al balzo dei consumi interni mentre il reale impatto dei dazi non può ancora essere valutato. Dopo una contrazione dello 0,5% nei primi tre mesi del 2025, nel secondo trimestre dell'anno il Pil è cresciuto del 3,3%. Il dato è stato rivisto al rialzo di 0,3 punti percentuali in seconda lettura, infatti il Dipartimento del Commercio aveva inizialmente stimato un aumento del 3% mentre il 3,1% era il dato atteso dagli analisti. La revisione al rialzo del Pil riflette principalmente

la maggiore spesa dei consumatori (+1,6% contro il +1,4% della prima stima) e la crescita degli investimenti (3,3% contro lo 0,4%), in parte compensati dalla riduzione della spesa pubblica (-0,2% rispetto allo 0,4%) e dall'andamento delle importazioni (-30% circa).

Il quadro attuale vede, a far da traino, la forte spesa delle famiglie che rappresenta il 69% dell'economia americana (+1,6% contro il +0,5% nel primo trimestre) e la stessa diminuzione delle importazioni (-29,8%). Infatti, le aziende straniere hanno ridotto le spedizioni verso gli Usa dopo essersi affrettate a fare scorte in vista dell'aumento dei dazi doganali. Tuttavia, il calo degli investimenti delle imprese (-13,8% contro il 23,8%) e delle

esportazioni (-1,3% contro lo 0,4%) ha frenato una performance che poteva essere più forte. I dati non registrano ancora l'impatto reale dei dazi e delle conseguenti forti oscillazioni commercio mondiale. Per capirne di più bisognerà aspettare la fine dell'anno.

Ad agitare le acque è poi l'interventismo di Trump sempre più orientato verso un capitalismo di Stato. Un esempio è il caso Intel. Dopo aver chiesto le dimissioni del ceo Lip-Bu Tan, accusato di conflitti di interessi e di rapporti con la Cina, il governo Usa ha acquisito una partecipazione del 10% dell'azienda. Il Pentagono aveva già investito 400 milioni di dollari in Mp Materials, il maggiore produttore americano di terre rare, men-

tre nell'acquisizione di U.S. Steel da parte di Nippon Steel, il governo ha ottenuto una golden share che garantisce potere di veto su decisioni strategiche. E si parla di nuovi investimenti a stretto giro in altre corporate americane.

In questo contesto, l'orientamento della Federal Reserve dovrebbe rimanere invariato e a settembre verrà annunciato un taglio dei tassi di 25 punti base.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

Per cento
L'aumento della crescita economica inizialmente stimato dal Dipartimento del Commercio americano

I consumatori

La revisione al rialzo del Pil riflette la maggiore spesa dei consumatori (+1,6%)



Al Tesoro

Scott Bessent è segretario al Tesoro nella seconda amministrazione di Donald Trump



Peso: 24%

La Lente

Industria, a giugno fatturato in ripresa

di **Margherita Montanari**

Il fatturato dell'industria a giugno 2025 aumenta dell'1,2% in valore e dell'1,9% in volume. Un dato positivo in termini congiunturali, che si legge anche nei servizi (0,9% in valore e dello 0,5% in volume) e nel commercio all'ingrosso (+1,4% in

valore e +1,3% in volume). Il segno positivo scompare però guardando all'andamento trimestrale e l'arretramento si consolida anche nell'arco del semestre, con il fatturato delle imprese industriali che risulta in contrazione rispetto allo stesso periodo del 2024. Sempre da Istat, ieri, è

arrivato il dato relativo alla fiducia dei consumatori ad agosto, con l'indice scivolato 97,2 a 96,2 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

I TORMENTI DI ANTONIO TAJANI E MATTEO SALVINI

Meloni fa la superstar I suoi vice sgomitano

GIULIA MERLO a pagina 6

L'intervento al Meeting di Rimini ha segnato il ritorno in grande stile di Giorgia Meloni. La premier ha ribadito che è lei la superstar del governo e che è lei a dettare la linea. Un modo per provare a nascondere le tensioni, ormai più che evidenti, con i suoi vicepremier. All'ombra di Meloni,

infatti, Antonio Tajani e Matteo Salvini sgomitano e si agitano. Il primo, però, mantiene una postura istituzionale e prova a muoversi in scia a Meloni. Il secondo preferisce la lotta, cosa che fa irritare, e non poco, la leader di Fdi. Ieri Tajani ha incassato dal Consiglio dei ministri la riorganizzazione della Farnesina. E ha ribadito che l'Italia non ha alcuna intenzione di inviare militari in Ucraina.

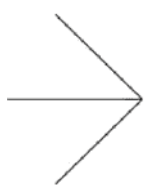
Un modo per zittire le polemiche degli ultimi giorni con Salvini, che, però, difficilmente si ritirerà in silenzio.

BELTRAME È IL NUOVO AMBASCIATORE IN RUSSIA

Meloni superstar I suoi vice sgomitano per un posto al sole

Il Cdm "concede" a Tajani la riorganizzazione della Farnesina
Salvini continua ad agitarsi e a polemizzare per ottenere visibilità

GIULIA MERLO
ROMA



La chiave per interpretare ogni cosa, infine, è quella elettorale. Per quante rassicurazioni di costanza vengano dispensate, al Meeting di Rimini è stata inequivocabile la tensione nel tridente d'attacco del centrodestra. Giorgia Meloni ha voluto ribadire i rapporti di forza: lei statista osannata dalla platea cattolica che espone l'orizzonte di senso politico in cui si muove il go-

verno. Un ruolo da superstar inscalfibile, anche se Matteo Salvini ci ha provato a girovagare per gli stand lo stesso giorno, quasi a tentare di rubare la scena e tanto da sollevare un piccolo caso diplomatico visto che i due non si sono incrociati nemmeno per una fotografia al volo, accendendo le speculazioni sui loro rapporti tesi. Le colombe dell'una e dell'altra parte hanno minimizzato, parlando poi di una telefonata, eppure non è sfuggito a nessuno quanto il leader della Lega stia lavorando per appropriarsi di uno spazio di manovra maggiore rispetto

a quello che il ministero delle Infrastrutture gli consente. Dopo il veto per lui al Viminale, Salvini aveva deciso di scommettere sul ministero più danaroso, grazie al Pnrr, lasciando ad Antonio Tajani il timone degli Esteri. Scommessa sbagliata vista la centralità dei conflitti interna-



Peso: 1-8%, 6-60%

zionali negli ultimi tre anni. Tanto che — nell'impossibilità di contendere spazio mediatico alla premier — Salvini ha trascorso gli ultimi mesi a fare il controcanto proprio al suo collega vicepremier. Ultima polemica, da lui creata ad arte, quella con il presidente francese Emmanuel Macron, che ha prodotto un richiamo all'Eliseo dell'ambasciatore italiano e costretto Tajani all'ennesima dichiarazione stizzita: «Di esteri mi occupo io». Sarà difficile però che il richiamo freni Salvini dal proseguire nella sua agenda più di lotta che di governo.

Il Consiglio dei ministri

A tentare di restituire un ordine istituzionale è stato il Consiglio dei ministri di ieri, il primo dopo il rientro dalla pausa estiva in cui i tre leader si sono incontrati formalmente. Alla conferenza stampa si è presentato in solitaria il ministro Tajani, che ha iniziato spiegando la riforma che renderà il ministero degli Esteri «bicapite, con una testa politica e una testa economica» a partire dal 2026 e ha annunciato anche la nomina come nuovo ambasciatore a Mosca di Stefano Beltrame, nome legato alla Lega come consigliere diplomatico di Salvini prima e attualmente del ministro Giancarlo Giorgetti.

Il vero cuore della conferenza stampa, però, è stato una puntualizzazione sui molti dossier aperti, a partire da quello sull'Ucraina su cui Salvini ha polemizzato con Macron. Tajani ha ribadito che i

soldati italiani non saranno in territorio ucraino, se non a guerra conclusa e «se ci sarà una richiesta specifica», per operazioni di sminamento. Ma «siamo in una fase teorica» e «prima bisogna far finire la guerra». Sintesi della nota di Palazzo Chigi: «L'Italia non parteciperà a una eventuale forza multinazionale sul territorio».

Poi Tajani si è inserito nel solco della premier, nell'insistere sull'ipotesi italiana di garantire la sicurezza dell'Ucraina «con un modello di mutua assistenza tipo quello dell'articolo 5 della Nato». In mattinata, infatti, si era tenuta una riunione sul possibile percorso negoziale a cui avevano preso parte Meloni, i due vicepremier e il ministro della Difesa Guido Crosetto. Quanto alla situazione in Israele, stigmatizzata da Meloni a Rimini, per Tajani «vanno inasprite le sanzioni europee nei confronti dei coloni che aggrediscono i villaggi in Cisgiordania perché questo mina le fondamenta di un nuovo stato palestinese. Siamo pronti a sanzionare i coloni violenti» ma «vediamo come procede il dibattito».

Evidente il diverso approccio dei due vicepremier: se Salvini punta a differenziarsi dalle posizioni della premier per solleticare l'elettorato più estremo, Tajani invece si mette in scia a Meloni, lavorando in sinergia con lei per incassare i dividendi politici della stabilità di governo.

Due strategie opposte, che sono destinate a incrociarsi al tavolo dei leader per decidere

i candidati alle regionali. Anche di questo Tajani ha parlato, tra un «no a qualsiasi blitz di tipo fiscale contro banche» che strizza l'occhio alla famiglia Berlusconi e una professione di «difesa del ceto medio». A chi gli ha chiesto dei candidati ancora mancanti, a partire da quello in Veneto, il vicepremier ha risposto che «c'è tempo» e che i nomi arriveranno. Ma non ha rinunciato alla stoccata a Salvini sulla situazione al nord: «Non è una questione di lottizzazione di partito: troviamo il miglior candidato possibile». Eppure, un incontro ancora non c'è stato e nemmeno è in programma.

Una sintesi è lontana ma andrà trovata e non solo su questo. Secondo fonti di palazzo Chigi, il perenne controcanto di Salvini — più evidente con Tajani, più nascosto con Meloni — sta infastidendo la premier, soprattutto quando travalica i confini nazionali come è stato nel caso di Macron (con cui Meloni aveva appena finito di ricucire i rapporti dopo la pausa estiva). Del resto, è cosa nota e ripetuta anche a Rimini quanto lei tenga allo standing internazionale suo e del paese e non gradisca giochi tattici che interferiscano in questo campo. Tuttavia, è la convinzione dentro Fratelli d'Italia, i rapporti di forza verranno ancora una volta riequilibrati con i risultati delle regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 6-60%



**Una nota di
Palazzo Chigi
ha chiarito
che «l'Italia
non
parteciperà a
una eventuale
forza
multinazionale
in Ucraina»**

FOTO ANSA



Peso:1-8%,6-60%

LE PROMESSE DELLA PREMIER

La propaganda che non serve al nostro paese

EMANUELE FELICE

Dopo un'estate difficile per gli italiani (oltre 8 milioni hanno rinunciato alle vacanze) e davanti a un autunno che si prospetta ancora più duro per le conseguenze dei dazi, il ritorno di Giorgia Meloni al Meeting di Rimini è stato all'insegna della propaganda, in una platea amica, senza contraddittorio. Sorprende la

povertà delle proposte economiche, peraltro vaghe: oltre alla promessa di ridurre il costo dell'energia per le imprese (in che modo? E per le famiglie?), uno sconto fiscale per il ceto medio e un piano casa per le giovani coppie.

a pagina 8

L'ANALISI

Meloni fa solo propaganda Ma all'Italia serve altro

EMANUELE FELICE

Dopo un'estate difficile per gli italiani (oltre 8 milioni hanno rinunciato alle vacanze) e davanti a un autunno che si prospetta ancora più duro per le conseguenze dei dazi, il ritorno di Giorgia Meloni è stato all'insegna della propaganda, in una platea amica, senza contraddittorio. Sorprende la povertà delle proposte economiche, peraltro vaghe: oltre alla promessa di ridurre il costo dell'energia per le imprese (in che modo? E per le famiglie?), uno sconto fiscale per il ceto medio e un piano casa per le giovani coppie. Il primo, se si realizzerà, si tradurrà probabilmente in un aumento in busta paga di pochi euro: il problema dei salari stagnanti viene così affrontato

(solo in parte) a spese di tutta la collettività, facendo debito in maniera strutturale, e in sostanza grazie ai bassi tassi di interesse europei; anziché introdurre il salario minimo, rafforzare il ruolo dei sindacati, limitare il lavoro precario.

Piano casa

Quanto al piano casa, al momento questo pare soltanto

un aiuto per gli affitti delle giovani coppie. Intanto, il problema abitativo non riguarda solo loro, ma anche gli studenti fuorisede (minando il diritto allo studio) e in generale i lavoratori delle grandi città, non necessariamente sposati. Occorre per questo un vero, grande piano casa, che preveda edilizia popolare e pubblica, il recupero delle abitazioni sfitte, una efficace regolazio-

ne dei bed & breakfast e un supporto per chi non ce la fa più con l'affitto; le risorse si possono ricavare, almeno in parte, da una seria tassazione, progressiva, sulle rendite di bed & breakfast e affitti brevi. Da notare peraltro che il problema è da tempo sul tappeto e in questi tre anni il governo non ha fatto nulla, anzi: ha eliminato il fondo, pur modesto (330 milioni), per aiutare chi non riesce a pagare l'affitto. Sull'Europa, poi, la premier si



Peso: 1-7%, 8-25%

è detta d'accordo con Mario Draghi, dimenticando che il motivo principale della crisi dell'Unione è il fatto che gli attuali governi non vogliono mettere in comune risorse e politiche industriali e ancor meno rinunciare al diritto di veto; a cominciare dalle destre nazionaliste, di cui lei è la massima esponente. Coerentemente, infatti, non ha poi avanzato nessuna proposta.

Conti pubblici

Tutto questo però è nello stile della premier. In tre anni, il suo governo non ha fatto nulla per risolvere i problemi strutturali dell'economia italiana, né per cambiare in meglio l'Europa. Gli incentivi fiscali per la piccolissima dimensione e i condoni, uniti al definanziamento del welfare e dei servizi pubblici, hanno anzi aggravato le cose, assieme ad alcuni interventi specifici molto mal disegnati (Industria 5.0).

L'unico merito (o non demerito) è la tenuta dei conti pubblici, dovuta in sostanza all'abolizione del Superbonus, una misura sbagliata che però nemmeno lei, a suo tempo, aveva ostacolato, e che ha abolito solo dopo che se ne sono avvantaggiati soprattutto i più ricchi.

Ritorno immediato

Meloni segue, in questo, un copione collaudato, che agli italiani piace forse perché si accorda con un sentimento diffuso: la sfiducia per l'intermediazione e per le regole, per la fatica di dover mettere a terra gli interventi, o ancor di più per i programmi europei.

Meglio misure dal ritorno immediato, come i tagli fiscali e i bonus. Questa è in fondo la cifra autentica del populismo (condivisa da molti). Ma è il contrario di quello di cui ha bisogno oggi l'Italia. I tassi di interesse momentaneamente bassi, ad esempio, che alleggeriscono il nostro debito, an-

drebbero sfruttati, più che per ridurre in maniera permanente le entrate con tagli fiscali pulviscolari, per realizzare investimenti in grado di colmare il divario fra la nostra economia e gli altri paesi avanzati in settori cruciali: istruzione e ricerca, dove siamo gli ultimi nel mondo avanzato, pubblica amministrazione e infrastrutture, sanità pubblica. Tutto questo però è più difficile da comunicare. Il «meno tasse per tutti» ha facile presa, nell'immediato. Ma è un'illusione. La realtà — un paese sempre più impoverito — prima o poi presenta il conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 8-25%

FACCIAMO ECO

**l'opinione di
Giuseppe De Marzo**



La Capitale ospiterà il Defence Summit. Un inno all'economia e alla cultura bellica a cui opporsi

Non trasformate Roma in una città che loda le armi

La cultura della Difesa incarna il principio fondamentale della cultura democratica». La propaganda di guerra è a cura di Guido Crosetto, ministro della Difesa. Sulla sua pericolosa affermazione ci sarebbe tanto da dire, ma per carità di patria posticiperemo la spiegazione sulle differenze tra democrazia e oligarchia, palesemente indigeste ai patrioti del tecnocapitalismo. Per ora è sufficiente concentrarci su quello che vogliono organizzare: il Defence Summit italiano. Manager di grandi imprese di armi, generali di Stato maggiore, dirigenti della sicurezza cibernetica, amministratori delegati di aziende specializzate in intelligenza artificiale, decisori (?) politici, tutti insieme appassionatamente per la sicurezza, dei loro interessi. Che non coincidono con la sicurezza di tutte e tutti, che, se stesse veramente a cuore, si tradurrebbe in investimenti per la salute, il lavoro, le bonifiche ambientali, l'istruzione e la riconversione industriale ecologica. Che continuano invece a mancare.

Il Defence Summit è atteso con ansia anche da Confindustria e Sole 24 Ore, tra i principali sponsor. Eccitati al punto da celebrare il conto alla rovescia del momento tanto atteso. Dove e quando? A Roma, all'Auditorium Parco della musica "Ennio Morricone", il prossimo 11 settembre. Avete letto bene: vorrebbero far risuonare le colonne sonore della guerra in uno dei luoghi simbolo della musica e della cultura italiana. Per ostentare il progresso raggiunto nel campionario della morte e del terrore. Con cui continuano a fare affari d'oro, riempiendosi le tasche, mentre le speranze della Terra vengono soffocate dall'ingordigia di un'economia estrattiva che ha sposato la guerra per continuare a fare profitti. Vorrebbero usare la Capitale d'I-

talia come set cinematografico per i mercanti di morte in uno spazio deputato all'ascolto e all'inclusione, in un momento storico in cui siamo circondati da conflitti e urla di dolore inascoltate, mentre chi governa la Repubblica non riesce nemmeno a denunciare il genocidio in corso del popolo palestinese. Ma la cosa che fa più arrabbiare non sono le destre che fanno le destre, mentre s'inclinano ai loro padrini: miliardari e grandi imprese. La cosa inaccettabile è l'autorizzazione data al Defence Summit dalla Fondazione Musica per Roma. La cosa grave è che il Campidoglio non si sia opposto a chi usa la città come passerella per chi fa sfoggio della sua forza militare e tecnologica.

Quello che sta avvenendo interroga le coscienze di tutti e tutte. Non possiamo più ignorare che la cultura della guerra stia prendendo il sopravvento sui nostri valori, aiutata anche dall'ambiguità sulle questioni internazionali e sul modello di sviluppo di chi dovrebbe rappresentare un'alternativa alle destre. Non possiamo accettare che Roma metta a disposizione l'Auditorium per far incontrare aziende belliche e forze armate. Dobbiamo impedirlo e rifiutare qualsiasi concessione alla cultura della guerra in un momento storico drammatico, in cui non servono altri spot a favore dell'economia del caos.

Per questo, la campagna "Stop ReArm Europe", sostenuta da centinaia di realtà sociali, ha scritto al sindaco di Roma e al presidente della Regione Lazio per chiedere che venga subito ritirata la concessione data al



Peso: 71%

Summit. Perché? Sono gli azionisti della Fondazione Musica per Roma e lo possono fare, se vogliono. Ma, allo stesso tempo, la campagna ha lanciato una manifestazione davanti all'Auditorium per l'11 settembre. Un Social Summit per dire no a guerra, riarmo, genocidio, autoritarismo. Facciamo Eco! **'E**



Peso:71%

Sul mercato è il momento dell'Unione

EUGENIO OCCORSIO

E se fosse la volta buona?», avrebbe detto Nino Manfredi. Come in un antico *sketch* del compianto attore ciociaro, il quadro europeo sta così radicalmente e rapidamente cambiando che le tessere del puzzle potrebbero stavolta finire al posto giusto. La "Savings and Investment Union", l'unione del mercato dei risparmi e degli investimenti con la trasformazione dei primi (i risparmi) negli investimenti necessari alla crescita, è a portata di mano. Sono da finanziare la decarbonizzazione, affrontare sfide della portata dell'intelligenza artificiale, migliorare la competitività, ridurre la dipendenza dall'America in termini di sicurezza finanziando il riarmo, chiudere il divario tecnologico: sono così tanti i motivi che l'acroni-

mo "Siu" è il titolo di una direttiva che la Commissione di Bruxelles varerà nel quarto trimestre di quest'anno. Per ora c'è l'iniziativa lanciata in primavera, appena iniziato il secondo mandato di **Ursula von der Leyen**, a cui ha fatto seguito la "call for evidence" durante la quale decine di istituzioni europee, dalle banche fino agli studi legali internazionali, hanno dato il loro contributo di idee ed emendamenti al progetto. La "call" si è chiusa alla mezzanotte del 5 giugno,

dopodiché negli uffici di Palazzo Berlaymont è cominciato il meticoloso lavoro di analisi che non si è interrotto neanche nella pausa agostana, in modo da distillare un *corpus* legislativo in tempo per la scadenza di ottobre. Obiettivo: creare un mercato dei capitali forte e liquido in grado di canalizzare verso investimenti produttivi una massa di almeno 8 trilioni (8mila miliardi di euro) che oggi, stando ai calcoli resi pubblici dalla stessa presidente della Banca centrale europea **Christine Lagarde**, giacciono inattivi nei depositi bancari a zero (o quasi) interessi. Otto trilioni, ha chiarito la Bce, è una cifra realistica, pari alla metà dei risparmi

degli europei che superano i 16 trilioni, quattro volte più dei risparmi degli americani. Sarebbero fondi immediatamente mobilizzabili con uno strumento, appunto la Siu, in grado di assicurare adeguati rendimenti e facilità di liquidazione.

Non è il primo tentativo. «Un'iniziativa analoga, la creazione di un mercato unico dei capitali, fu lanciata nel 2015 dall'allora presidente della Commissione, **Jean-Claude Juncker**, e poi reiterata più volte senza successo», spiega **Marco Buti**, dal 2008 al 2019 direttore degli Affari economici dell'Ue e poi per cinque anni capo staff del commissario all'economia **Paolo Gentiloni**. «Già allora era chiaro il vantaggio dell'America nel disporre di *venture capital*, un mercato azionario efficace, fondi di *private equity*, tutti al servizio di uno sviluppo dinamico e duraturo. Ora servirebbe uno strappo di volontà politica, magari condotto da una personalità forte e trainante come furono **Helmut Kohl** e **Francois Mitterrand** per la creazione dell'euro, e prima ancora **Margaret Thatcher** per il mercato comune». Il problema, riflette Buti, oltre alle ritrosie nazionali nel cedere scampoli di sovranità, affonda le sue radici nella crisi finanziaria mondiale del 2008, su cui si è incardinata subito dopo la crisi dell'euro. «Le riforme varate in risposta dall'Europa sono state improntate alla stabilità finanziaria e al rigore nei controlli, e tale orientamento rimane tutt'ora. Negli Stati Uniti, invece, a costo di affrontare crisi



violente, è rimasta una cultura del rischio e dell'avventura finanziaria che sul lungo termine risulta vincente. Si tratta di trovare un giusto equilibrio fra queste due concezioni».

Non mancano gli ottimisti. «Questa volta sono convinto che sia diverso: l'aver ridenominato il progetto in "Unione del risparmio e degli investimenti" non è solo un "rebranding" cosmetico ma un cambiamento significativo», ha detto al Financial Times **Vincent Mortier**, capo degli investimenti di Amundi, il maggior gestore europeo di risparmio con 2,2 trilioni di patrimonio. «La volontà convergente di Bce ed esecutivo comunitario è rassicurante per assicurare un futuro economico all'Europa». Gli obiettivi finanziari si intersecano con il nuovo "standing", la nuova posizione autorevole, che l'Europa si sta faticosamente conquistando per tenere a distanza di sicurezza il pensiero di **Klemens von Metternich** secondo cui (parlava in verità dell'Italia) il pericolo è di rimanere solo un'"espressione geografica".

«Sono da rivedere e riconciliare un'infinità di norme ben radicate nelle singole legislazioni nazionali e nell'humus culturale dei diversi Paesi», commenta **Ange-lo Baglioni**, economista della Cattolica. Si va dagli aspetti riconducibili agli egoismi nazionalistici, fino a dettagli tecnici. «Anche se non si riesce a riformare l'intero sistema, per esempio, si potrebbero armonizzare le leggi sull'insolvenza», ha suggerito **Stefane Boujnah**, ceo di Euronext che gestisce sette borse nel Continente (compresa Milano). «Già da sola, basterebbe questa riforma a cambiare le regole del gioco attirando gli investitori di tutto il mondo». La Commissione ha inserito quest'aspetto nel progetto complessivo. Oggi le leggi fallimentari sono così diverse che se una piccola azienda va in bancarotta in Grecia, i creditori possono in media aspettarsi di recuperare 5 centesimi per ogni euro: in Lussemburgo, stando a quanto emerso in un recente briefing del Parlamento europeo, possono arrivare a tre quarti dei crediti. E non perché la Grecia sia meno avanzata del Lussemburgo, ma solo perché la legge fallimentare è più tortuosa, penalizzante per i debitori e complessa nelle procedure

burocratiche. Anche l'Italia a questo proposito è arretrata, malgrado si sia più volte tentata una semplificazione, anche dall'attuale governo, senza risultati decisivi. È solo un esempio: senza scardinare il sistema si potrebbero rivedere le norme sul trattamento dei titoli, incluso quello fiscale, con una spinta all'armonizzazione. «È sicuro il vantaggio per gli investimenti internazionali e per la funzione del mercato dei capitali in termini di opportunità di crescita delle aziende», aggiunge Boujnah.

Un aspetto solo apparentemente marginale riguarda le cartolarizzazioni, la pratica di impacchettare prestiti e altre voci dell'attivo in titoli da piazzare sul mercato a sconto. Un tempo era uno strumento molto utilizzato (i famosi "non performing loans" delle banche finite male), poi dopo la crisi finanziaria del 2009-10 le autorità europee hanno deciso una stretta che però oggi è diventata controproducente. Le emissioni di prodotti cartolarizzati sono pari allo 0,3 per cento del Pil dell'Ue, mentre in America si supera il 4 per cento e due agenzie pubbliche, Fannie Mae e Freddie Mac, per ora salve dalla furia iconoclasta di **Donald Trump**, inondano il mercato con miliardi di dollari di obbligazioni derivanti da mutui immobiliari ammalorati, usate per investimenti produttivi. La Commissione, nei lavori preparatori per la direttiva che seguono le indicazioni del Rapporto di **Mario Draghi**, vorrebbe ridurre il carico regolatorio sulle emissioni, «introducendo una componente di rischio nel sistema senza compromettere la stabilità finanziaria», si legge nelle carte di Bruxelles. Ancora altre sono le innovazioni proposte nella "call" con cui si chiedevano idee, pubblicate con trasparenza sui siti dell'Ue. Si vedrà se riprenderle nella direttiva. Fra queste, l'ampliamento delle funzioni della Banca europea degli investimenti, che ha sede nel Lussemburgo e potrebbe intraprendere attività a rischio tipo il venture capital con cui finanziare le startup. Un percorso peraltro avviato in Italia dalla Cdp (che ha



creato una divisione per gli investimenti nell'hi-tech utilizzando il risparmio postale) e da analoghe istituzioni pubbliche come la francese Caisse des dépôts et consignations e l'Istituto de Crédito Oficial spagnolo. Altra proposta su cui si discute è quella di assegnare alla Bce, sul modello della Federal Reserve, il potenziamento dell'occupazione oltre al controllo sull'inflazione. Qui le perplessità sono diffuse: «Non è opportuno quest'ampliamento che renderebbe ancora più difficile il lavoro della banca centrale, sottoposta a ulteriori sollecitazioni con diverse priorità sul vasto fronte inflazione-crescita», spiega l'economista **Wolfgang Munchau** del *think-tank* Eurointelligence. «Comunque non farebbe una gran differenza perché di fatto entrambe le banche centrali perseguono già lo stesso obiettivo della stabilità finanziaria complessiva».

L'insidia sottesa a tutte queste idee è di fondo: «Fra i polmoni finanziari cui attingere oltre ai depositi bancari ci sono le risorse del *welfare state*. Ma sarebbe una ri-

forma così profonda da mettere a rischio il contratto sociale cui sono improntate le società europee», commenta **Daniela Gabor**, economista della Soas University di Londra. «Le infrastrutture pubbliche, dagli ospedali alle scuole, se ci si incammina verso la privatizzazione verrebbero trasformate in voci dell'attivo. Mettendo sul mercato i rispettivi valori si crea una fonte di liquidità, ma l'Europa è pronta per tale trasformazione?» Una domanda quasi imbarazzante per la sua complessità, ma il modello americano è quello. Risparmi e beni pubblici convertiti in obbligazioni, fonti di liquidità per finanziare l'innovazione. La risposta è ovviamente tutt'altro che scontata. **'E**

L'Europa si prepara all'integrazione di risparmi e investimenti tra i Paesi. Per trovare nuove risorse con cui finanziare riarmo e transizione. Ma non mancano le criticità

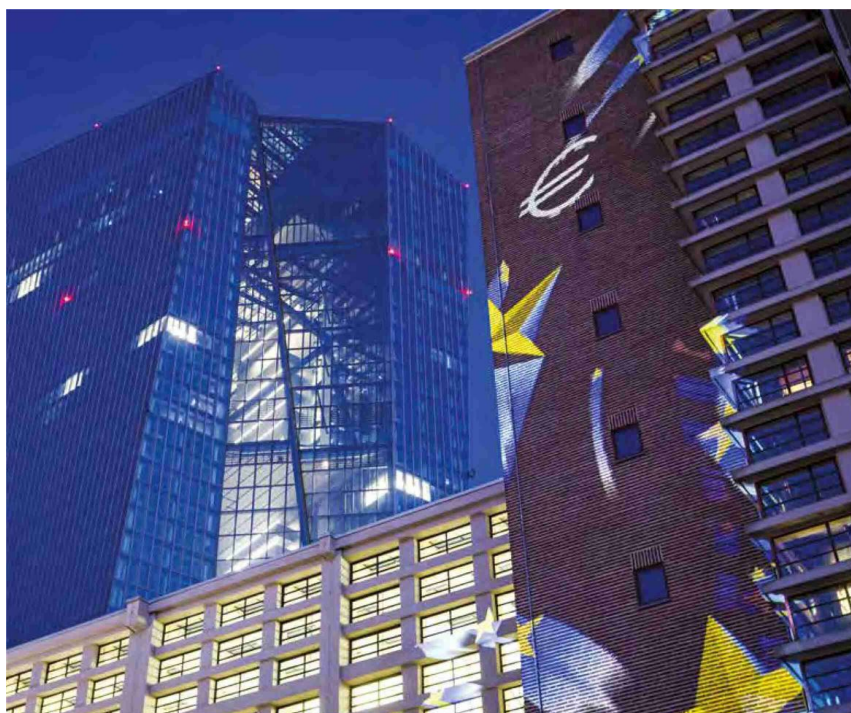
L'obiettivo è mobilitare 8 mila miliardi di fondi privati oggi inattivi. Fino a ora i tentativi di integrazione sono falliti. E senza una forte volontà politica si rischia un nuovo stallo

AL VERTICE

Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea. A sinistra, Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

LAVORI IN CORSO

La sede della Banca centrale europea a Francoforte





VERTICE SUGLI ESTERI A Mosca ambasciatore filo-Lega

Meloni, timida apertura a sanzioni contro Israele

■ La premier per la prima volta ipotizza di punire esponenti del governo Netanyahu. Poi il segnale a Putin (e Salvini): scelto il diplomatico che organizzò il viaggio di Matteo a Mosca nel 2018

► SALVINI A PAG. 2 - 3



Meloni: no alle truppe in Ucraina E ora apre alle sanzioni a Israele

» **Giacomo Salvini**

na riunione breve, mezz'ora al massimo, per mettere alcuni punti fermi. La pace in Ucraina è ancora lontana ("non prima di fine anno", dice il ministro degli Esteri Antonio Tajani), ma l'Italia deve iniziare a preparare il "dopo", dando un segnale alla Casa Bianca e possibilmente distaccandosi dai "volenterosi", in particolare dal presidente francese Emmanuel Macron che sta pressando gli alleati per mandare le truppe europee sul campo come garanzia di sicurezza per Kiev con una certa dose di irritazione italiana. Ma la premier Giorgia Meloni in tarda mattinata torna a Palazzo Chigi dopo le ferie estive anche per un altro motivo: frenare le uscite fuori posto del leghista Matteo Salvini (e dei suoi mi-

nistri) che a Rimini il giorno prima aveva detto "no" agli sminatori.

A parlare sono soprattutto il ministro degli Esteri Tajani, che fa un quadro della situazione diplomatica alla luce delle ultime riunioni con gli alleati Nato ed europei, e poi il ministro della Difesa, Guido Crosetto. Per quanto tutti concordino che la pace a Kiev è ancora lontana perché al momento, dice Meloni, è "Putin che non la vuole", durante il vertice a Palazzo Chigi il titolare della Difesa mette in fila quale potrà essere il contributo italiano in caso di pace: lo sminamento come azione umanitaria marittimo e terrestre, l'*air policing* (cioè lo scudo aereo) e la formazione degli ucraini con i nostri carabinieri (operazione che l'Italia già fa oggi).

Questo, però, dovrà avvenire a certe condizioni, spiega il ministro della Difesa. Dunque *no boots on the ground* (cioè soldati italiani sul terreno),

mentre la cornice dell'intervento sarà l'applicazione dell'articolo 5 sul modello di quello Nato. Indispensabile, inoltre, sarà la presenza degli Stati Uniti che l'Italia non vuole assolutamente che si stacchino dal contesto ucraino.

MELONI durante la riunione condivide le parole di Crosetto e lo stesso fa Salvini che, come spesso accade, durante le riunioni di governo evita di aprire fronti nell'esecutivo: "Sono totalmente d'accordo con il ragionamento di Guido...", dice collegato da Rimini



Peso: 1-5%, 2-61%, 3-23%

prima di partire per la Puglia dove in serata si collegherà alla Piazza di Affari Italiani a Ceglie Messapica.

La premier comunque ci tiene a dare la linea: nessun intervento delle nostre truppe sul campo. Sa che la posizione sarebbe molto impopolare nell'opinione pubblica e anche molto costosa, come certifica il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Un'ipotesi che, comunque, è ancora lontana, quindi parlarne danneggia solo il governo. In conferenza stampa, dopo il Cdm, viene mandato Tajani che spiega che a ogni modo lo sminamento sarebbe "un'operazione umanitaria". Salvini gli risponde che non può parlare solo lui di pace e guerra. Palazzo Chigi, in una

nota, spiega che l'Italia non invierà una forza multinazionale.

DURANTE la riunione, però, si parla anche di altro. Una riflessione su Putin che, come dimostrano gli attacchi a Kiev, "non vuole la pace". Ma c'è tempo anche per parlare della situazione a Gaza. Meloni, mercoledì, al Meeting di Rimini, aveva definito "inaccettabile" l'attacco di Tel Aviv all'ospedale di Gaza con l'uccisione di cinque giornalisti aggiungendo che il governo di Netanyahu è "andato oltre". Oltre a confermare la volontà di continuare a salvare vi-

te umane e di far pressione sul governo israeliano perché faccia entrare gli aiuti a Gaza, durante la riunione di ieri a Chigi per la prima volta il governo italiano ha ipotizzato di sanzionare gli esponenti del governo israeliano e di ammorbidire la posizione in Europa sul programma Horizon, che prevede fondi per le start-up israeliane. Un cambio di linea rispetto agli ultimi mesi, anticipato da Crosetto. Questo dovrà avvenire nel contesto europeo e l'Italia non metterà veti. Coordinandosi sempre con la Germania. Se ne inizierà a parlare oggi al Consiglio informale dei ministri degli Esteri a Copenaghen.

A CHIGI Sì alla formazione, meno lo sminamento. Le divergenze con Parigi e leghisti zittiti. Su Gaza l'Italia non metterà il veto in Ue

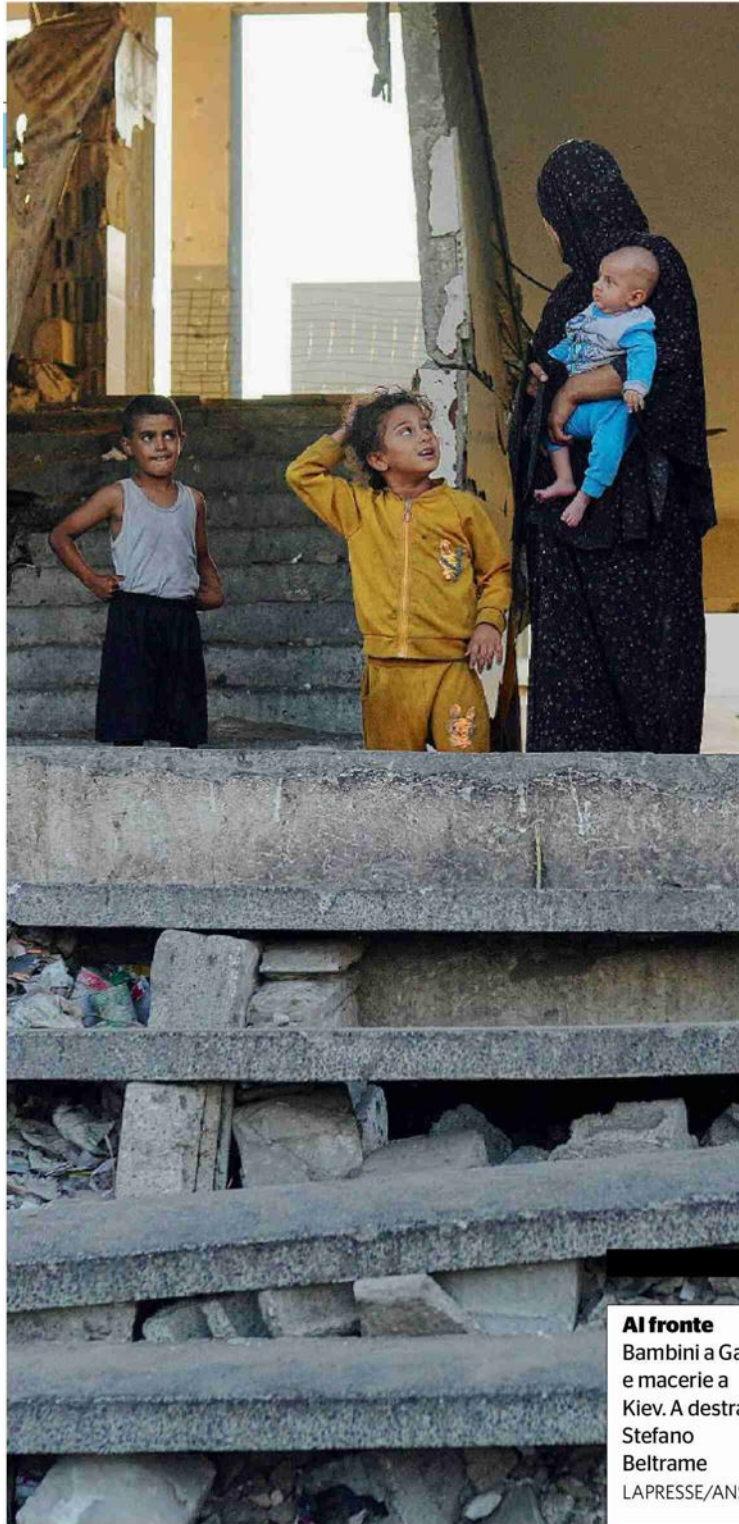
**SCHILLACI
DISERTA
RIUNIONE CDM**



IL MINISTRO della Salute Orazio Schillaci ha disertato la riunione del Cdm di ieri. Per lui poteva essere la prima occasione di incontro con i colleghi dell'esecutivo e la premier, dopo le polemiche e i malcontenti seguiti alla sua decisione di revocare il Nitag (Gruppo tecnico consultivo nazionale sulle vaccinazioni) dopo le polemiche sulle nomine nell'organismo di Eugenio Serravalle e Paolo Bellavite, ritenuti vicini a posizioni no-vax. Una revoca contestata dalla Lega, ma che avrebbe irritato anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Schillaci qualche giorno fa aveva disertato anche il Meeting di Rimini, inviando un video e sottraendosi così alle domande dei cronisti



Peso: 1-5%, 2-61%, 3-23%



Al fronte
Bambini a Gaza
e macerie a
Kiev. A destra,
Stefano
Beltrame
LAPRESSE/ANSA



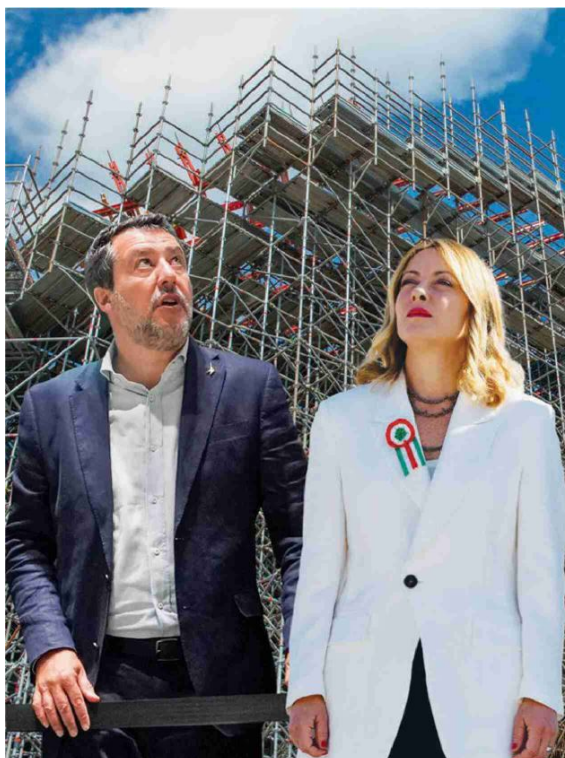
MODELLO MILANO MA MANCANO I SOLDI: 600 MILIONI (SU 15 MILIARDI)

Piano Casa: la patacca per ingrassare i privati

LA TELEVENDITA A RIMINI PER ORA C'È SOLO QUALCHE SLIDE, PERÒ IL PROGETTO RICALCA QUELLO DI SALA&C. SOTTO INCHIESTA: IL "SOCIAL HOUSING" CON POCHE CASE POPOLARI. CHE FA CONTENTI SOLO PALAZZINARI E FONDI

► **BISON**

A PAG. 6 - 7



Peso: 1-29%, 6-61%, 7-23%

IL DOSSIER • Dietro gli spot, il modello Milano

PIANO CASA, IL BLUFF DI SALVINI & MELONI CHE FA FELICI I PRIVATI

» Leonardo Bison

Rulli di tamburo: il governo ha un piano casa. Lo ha detto, in realtà ribadito, la premier Giorgia Meloni alla platea di Comunione e Liberazione il 27 agosto e, a giudicare dalla reazione dei media, pare che il problema degli affitti, dell'acquisto di una casa e perché no, anche della natalità, sia a un punto di svolta. "Una delle priorità su cui intendiamo lavorare è un grande piano casa a prezzi calmierati per le giovani coppie, perché senza una casa è più difficile costruire una famiglia", ha detto la premier alla platea plaudente, per poi aggiungere che secondo l'Ance, l'associazione nazionale costruttori, servirebbero 15 miliardi, e su questo il governo sta lavorando. A seguire il ministro Matteo Salvini ha ricordato che sì, per ora sono stati stanziati 660 milioni, ma si punta a fare

di più: "Stiamo lavorando anche su risorse private da mobilitare". Il clamore mediatico però non corrisponde a novità concrete: un "piano casa" è stato presentato a grandi linee (cioè con 10 slide) il 17 giugno dopo il quinto tavolo sulla casa tenutosi al ministero delle Infrastrutture. Salvini ne parla dal 2023, la legge di Bilancio 2025 ha messo i primi fondi. E, seppur i dettagli siano molto pochi, le linee guida del progetto sono piuttosto chiare: si rischia un bel favore ai privati, sulla falsariga del modello milanese che tanto ha prosperato in questi dieci anni e che oggi si trova al centro di un'inchiesta della Procura.

ANDIAMO con ordine. L'Italia ha un disperato bisogno di alloggi pubblici. Circa il 3,8% degli alloggi esistenti sono di proprietà pubblica, contro il 29% dei Paesi Bassi e della Danimarca, il 24% dell'Austria, il 16% della Francia. Il nostro paese però (vedi pezzo accanto) vive anche un *unicum* in Europa, dato che il prezzo delle case in vendita è sceso negli ultimi 15 anni mentre gli affitti continuano a crescere a ritmi sostenuti.

Pertanto, il prezzo delle case già esistenti continua a calare, mentre quello delle case nuove cresce. Per questo l'idea di calmierare affitti e mutui per le giovani coppie è ben lontana dal cuore del problema. "L'idea di dare ai giovani la possibilità di comprare la propria casa è nobilissima - ha detto il segretario generale del Sunia Cgil Stefano Chiappelli - ma in un'Italia dove la precarietà lavorativa, i salari stagnanti e l'inflazione ormai sono la norma, per molti resta un miraggio. Per una vasta fetta di giovani, la vera sfida non è trovare il mutuo giusto, ma un affitto a un prezzo accessibile e con un contratto stabile".

Nelle bozze del piano, che dovrebbe essere tradotto in un Dpcm, non ci sono solo affitti e vendite calmierati: c'è l'idea di procedure più veloci per sfratti



e costruzioni, ma soprattutto la volontà di trasformare le varie società pubbliche che si occupano di case in aziende miste pubblico/private. E la ricerca di capitale privato per costruire alloggi, cioè per arrivare dai 660 milioni stanziati ai miliardi necessari. Detta semplice, il modello dell'“housing sociale” alla milanese, in cui una parte delle case costruite viene data in affitto calmierato, o in vendita calmierata, mentre un'altra resta all'investitore privato per farne quel che vuole. Non è un tecnicismo: se l'alloggio “sociale” deve garantire una rendita all'investitore, questo sceglierà famiglie o inquilini che possono offrire garanzie, insomma il “ceto medio” sempre più impoverito (complice il caro affitti) che potrebbe trovare soluzioni a un prezzo un po' più basso di quello di un mercato fuori controllo. Per i bisognosi resta poco o nulla, con liste d'attesa da decine di migliaia di persone per una casa popolare.

Per questo il Piano, come sta nascendo, piace ai costruttori, ma anche ai fondi immobiliari e alle fondazioni bancarie, che hanno partecipato ai tavoli con

il governo in questi mesi: Fiaip, Ance, Intesa San Paolo, Invimit, anche Legacoop e Confcooperative. “Confermiamo alla presidente Meloni e al ministro Salvini la nostra disponibilità ad affrontare insieme un tema, quello dell'accesso alla casa, che riveste un'importanza essenziale sul piano economico e sociale”, ha commentato a caldo Giorgio Spaziani Testa di Confedilizia. Ma a quei tavoli non sono stati invitati i sindacati degli inquilini, che notano anche come il governo stia procedendo senza attendere gli esiti della Commissione europea, che a gennaio 2025 ha avviato i lavori per un piano casa europeo che si prospetta ben finanziato. “L'esempio di Milano non ci ha insegnato nulla. Si prosegue su questo malinteso per cui il *social housing*, che in Europa vuol dire alloggi pubblici, da noi si trasforma in un favore alla rendita. Non è che Salvini non riconosce i sindacati, non riconosce l'esistenza di fasce di

popolazione che quegli affitti, quei mutui, se li sognano” nota Silvia Paoluzzi dell'Unione Inquilini di Roma.

UN INTERVENTO da 15 miliardi, semmai dovesse vedere la luce, certo un effetto sul mercato l'avrebbe, aumentando gli alloggi (sono 86 mila quelli pubblici esistenti non abitati), ma anche con un impatto sull'edilizia quindi sul Pil, seppur non sulle fasce più deboli. L'ultimo piano casa nazionale risale al duo Renzi-Lupi, nel 2014, 1,7 miliardi stanziati. L'effetto più dirompente è stato quello di vietare di avere residenza e allacciamenti dei servizi a chi occupa una casa: nel pratico, da allora migliaia di persone devono convincere funzionari comunali a ignorare la legge, oppure si trovano a vivere senza luce e acqua, o per strada. “Ma per trovare un vero piano casa, strutturale, bisogna risalire a Fanfani, al 1949, è imbarazzante – spiega Filippo Celata, ordinario di Geografia economica urbana all'Università Sapienza – Qui veniamo da decenni in cui chiamiamo ‘regolatori’ dei piani edilizi. Non basterebbero decine di mi-

gliaia di alloggi pubblici, e comunque non pare si vada verso questa direzione. In un Paese in cui il 93% delle abitazioni sono di proprietà di persone fisiche, bisogna intervenire sul mercato privato” incentivando l'affitto, con garanzie e regole, oltre a costruire alloggi popolari. Invece, nota Celata, nel contesto attuale le agenzie regionali e il Demanio vendono gli alloggi pubblici esistenti per fare casa. Sono circa 10 milioni le case non permanentemente abitate in Italia, il 27% del totale, circa 600 mila persone in lista d'attesa per un alloggio popolare. Ma più che un piano casa, sta per arrivare, forse, un ennesimo piano rendita e qualche bonus spot.

**LA MISERA QUOTA
DI EDILIZIA
POPOLARE**

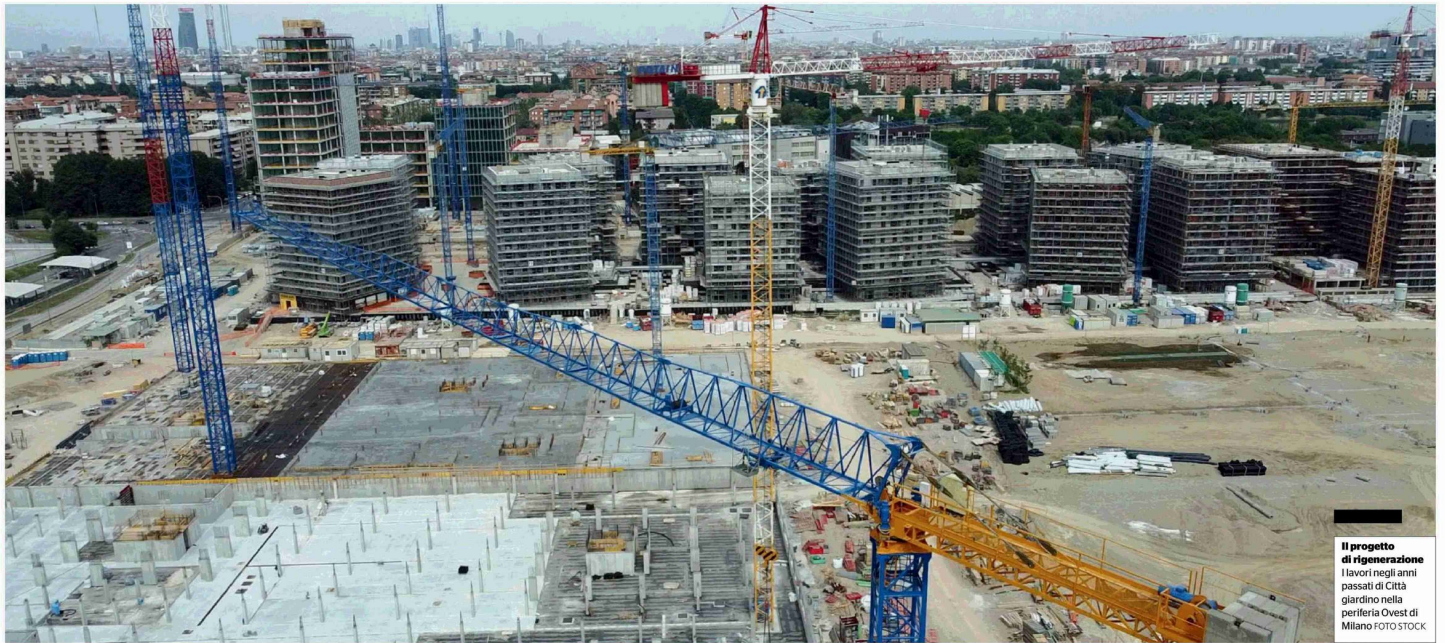
3,8%

IN ITALIA solo il 3,8% degli alloggi esistenti è di proprietà pubblica, contro il 29% dei Paesi Bassi e della Danimarca, il 24% dell'Austria, il 16% della Francia. E sono circa 600 mila le persone in lista d'attesa per un alloggio popolare. Le case non permanentemente abitate sono 10 milioni, il 27% del totale

In ballo Per ora solo 600 milioni e qualche slide: si punta al “social housing” cioè rendite per fondi&C.



Peso: 1-29%, 6-61%, 7-23%



Peso:1-29%,6-61%,7-23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GIUNTA DELLE IMMUNITÀ

**Smacco a destra
sul caso Almasri:
il relatore è dem**

► FROSINA A PAG. 13

Almasri, il relatore è del Pd: schiaffo alla destra in giunta

LA NOMINA Il presidente Dori (Avs) assegna la pratica al dem Gianassi: verso un'istruttoria "scomoda" per i ministri indagati

ALLA CAMERA

» Paolo Frosina
e Giacomo Salvini

La questione è momentaneamente scomparsa dai radar, complice la pausa d'agosto. Ma al rientro dalle ferie, il caso Almasri tornerà materia scottante per il governo: la prossima settimana, la Giunta per le autorizzazioni della Camera inizierà a discutere la richiesta di processo nei confronti dei ministri della Giustizia e dell'Interno, Carlo Nordio e Matteo Piantedosi, e del sottosegretario delegato all'Intelligence, Alfredo Mantovano. I tre sono accusati a vario titolo di favoreggiamento, peculato e omissione di atti d'ufficio: secondo il Tribunale dei ministri hanno contribuito a scarcerare e rimpatriare su un volo dei Servizi il generale libico Osama Almasri, accusato di torture e crimini contro l'umanità, per sottrarlo al mandato d'arresto della Corte penale internazionale.

L'esito giudiziario è sconta-

to: l'Aula negherà l'autorizzazione a procedere. Politicamente, però, la discussione può mettere in difficoltà l'esecutivo tenendo i riflettori accesi su una storia assai scomoda. E in questo senso potrebbe avere un peso importante la scelta di ieri del presidente della Giunta, il deputato di Alleanza Verdi e Sinistra, Devis Dori, di nominare relatore della pratica un esponente dell'opposizione, Federico Gianassi del Pd, nonostante il centrodestra – e in particolare Fratelli d'Italia – volesse a tutti i costi quel ruolo.

IL RELATORE, infatti, ha il compito di sottoporre alla Giunta la proposta di decisione da trasmettere all'assemblea, che dovrà esprimersi a voto segreto entro fine settembre (60 giorni dalla trasmissione degli atti). E la nomina di Gianassi – avvocato fiorentino alla prima legislatura e vicepresidente dell'organo – ha un sottotesto chiaro: il presidente non vuol rendere le cose troppo facili alla maggioranza. È scontato infatti che il dem proporrà di dire sì alla richiesta di autorizzazione con una relazione piuttosto *hard*, insistendo sulla gravità delle condotte di Nordio, Piantedosi e Man-

tovano e sulle loro contraddizioni in Parlamento. A quel punto l'esito sarà la bocciatura della proposta in Giunta e la nomina di un nuovo relatore, questa volta di centrodestra. Nel frattempo però il docu-

mento "accusatorio" potrà avere grande risonanza mediatica. Specie se, come prevedibile, al suo interno verranno riportati stralci inediti delle dichiarazioni dei soggetti sentiti dai giudici in fase d'indagine, a partire da quelle di Giusi Bartolozzi, la capogabinetto del ministero della Giustizia che ha avuto un ruolo controverso nella vicenda. I verbali di Bartolozzi e degli altri, infatti, finora sono *top secret*: li possono consultare solo i membri della Giunta in un locale apposito, sotto sorveglianza dei commessi, con il divieto di fare foto. Ma i pas-



Peso: 1-1%, 13-56%

saggi riportati nella relazione – così come quelli contenuti nella richiesta di autorizzazione – diventerebbero pubblici.

INSOMMA, per il governo sarebbe stato senza dubbio meglio avere da subito un relatore "amico". E infatti nelle scorse settimane era partito un discreto pressing sul presidente Dori, con esponenti del centrodestra a lodarne a mezzo stampa la "correttezza" e l'"onestà intellettuale", dicendosi sicuri che non si sarebbe abbassato a un "colpo di mano". Ora che il "colpo di mano" è arrivato, dalla maggioranza nessuno protesta in chiaro, ma si lamenta la presunta violazione di una prassi seguita dal predecessore di Dori, il deputato di Forza Italia Enrico Costa, che durante la sua presidenza a-

vrebbe sempre assegnato le pratiche a relatori dello stesso schieramento dei politici sotto accusa. Si rinfaccia, poi, che fu Alleanza Verdi e Sinistra a chiedere con più forza le dimissioni di Costa quando quest'ultimo passò

da Azione a Forza Italia, in quanto la presidenza spetta all'opposizione. Ora, invece, proprio il presidente di Avs ha "piegato la Giunta a logiche politiche", è la frecciata.

Dori però allontana l'accusa: "Ricordo che la prassi di questo organismo ha visto in quasi la totalità dei casi il ricor-

so a un solo relatore e in vari casi il presidente ha attribuito l'incarico a un esponente della minoranza. Ho ritenuto dunque che la scelta di un relatore di minoranza sia coerente con la consolidata consuetudine", afferma in una nota.

L'ACCUSA "L'ORGANO PIEGATO A LOGICHE POLITICHE"

PROTAGONISTI



CARLO NORDIO

- Il ministro della Giustizia è sotto accusa per aver permesso la scarcerazione di Almasri



MATTEO PIANTEDOSI

- Il capo del Viminale risponde dell'espulsione di Almasri e del suo rimpatrio in Libia



ALFREDO MANTOVANO

- Autorità delegata all'Intelligence, risponde per aver autorizzato l'uso di un volo dei servizi



Liberato

Il generale libico Osama Almasri al suo arrivo a Tripoli dopo la scarcerazione
FOTO ANSA



DENUNCIA DELLA CGIL

Pensioni: il taglio del governo leva 13 mld agli statali

► ROTUNNO A PAG. 14

DENUNCIA CGIL NEL 2043 COINVOLTI 730 MILA DIPENDENTI PUBBLICI (MEDICI, MAESTRI ECC)

Pensioni, il taglio di Meloni fa perdere agli statali 33 mld

IL GOVERNO FA CASSA

» **Roberto Rotunno**

I più fortunati se la caveranno con un taglio da 80 euro al mese sulla pensione, ma qualcuno ci perderà addirittura 1.200 euro al mese. Sono gli effetti della riduzione delle pensioni anticipate di medici, insegnanti d'asilo, dipendenti comunali e regionali decisi dal governo Meloni alla fine del 2023 e confermati nell'ultima manovra. Quattro giorni fa, l'Inps ha pubblicato un messaggio in cui ribadisce e spiega il colpo di accetta agli assegni dei lavoratori pubblici coinvolti. La norma sarà applicata a chi, appartenente alle categorie coinvolte, sceglierà di andare in pensione prima di compiere 67 anni.

IERI L'UFFICIO politiche previdenziali della Cgil, coordinato

da Ezio Cigna, ha pubblicato una simulazione che chiarisce di che impressionanti cifre parliamo. Una scure che incombe su 730 mila dipendenti pubblici che andranno in pensione nel 2043, per un totale di 33 miliardi di euro di tagli sugli assegni pensionistici. E l'impatto non sarà solo sull'importo della pensione, ma anche sull'età effettiva di pensionamento, poiché per alcuni questa subirà un posticipo anche di sei mesi.

Torniamo ai numeri. Ipotizziamo un lavoratore che è stato assunto dalla sua pubblica amministrazione nel 1983: se la sua retribuzione è pari a 30 mila euro, subirà un taglio di 927 euro annui rispetto alla pensione che avrebbe maturato senza il provvedimento del governo Meloni. Se invece parliamo di una retribuzione da 70 mila euro, il taglio sarà di 2.163 euro all'anno. Ma in realtà i più penalizzati saranno quelli meno anziani, cioè quelli che hanno cominciato a lavorare agli inizi degli anni 90, poco prima della riforma Dini che ha introdotto il sistema contributivo. Se un dipendente pubblico è entrato in servizio nel 1994, andando in pensione con una retribu-

zione pari a 30 mila euro annui, la manovra del governo Meloni gli costerà 6.177 euro all'anno in meno di pensione. Il taglio diventa pari a 14.415 euro se consideriamo una retribuzione di 70 mila euro.

Certo è che il governo Meloni è intervenuto con un taglio drastico e inaspettato, di certo mai annunciato durante la campagna elettorale in cui le promesse furono altre: l'abolizione della legge Fornero e l'abbassamento generalizzato dell'età pensionabile.

QUESTO TAGLIO non ha conseguenze solo sulle entità delle pensioni, ma anche sull'età effettiva di pensionamento, perché allunga le cosiddette finestre. Immaginiamo una persona che lascerà il lavoro nel 2028: con le vecchie regole, sarebbe andata in pensione tre mesi dopo aver raggiunto i requisiti. Con l'intervento del governo Meloni, invece, ci andrà nove mesi dopo, quindi di fatto un aumento di sei mesi dell'età pensionabile. "Si tratta di una misura retroattiva, che interviene sull'importo delle pen-



Peso: 1-1%, 14-37%

sioni future in violazione dei principi di certezza del diritto e con evidenti profili di incostituzionalità", denuncia la Cgil.

La Lega continua con i proclami su nuovi improbabili interventi: per esempio l'uso del Tfr per anticipare la data di pensione. Un modo per far pagare completamente agli stessi lavoratori un finto abbassamento dell'età pensionabile.

Mentre gli annunci si moltiplicano, la realtà dice che le uniche novità introdotte dal centrodestra in tema di pensioni hanno aggravato la legge Fornero.

GLI EFFETTI DELLA NORMA DEL GOVERNO

SI ALLUNGANO i tempi di uscita per tutti e si taglia l'importo delle pensioni per i dipendenti pubblici entrati al lavoro prima del 1995



Peso: 1-1%, 14-37%

Parla Lollobrigida

Il ministro: "Meloni centrista? Siamo pragmatici. La nostra base va oltre i confini della destra"

Roma. "Gli applausi per Giorgia Meloni sono il segno di un solido rapporto con il popolo, anche in mancanza di una opposizione credibile. Abbiamo contezza di dover rappresentare l'alternativa alla sinistra, con pragmatismo e senza visioni ideologiche". All'indomani dell'appuntamento di Rimini Francesco Lollobrigida si gode il momento. Parla al Foglio da colonnello meloniano, prima ancora che da ministro dell'Agricoltura. E spiega: "Siamo di fronte a una base che si consolida e va oltre i confini classici della destra. Questo è evidente, come dimostra l'entusiasmo a Rimini e durante la visita a San

Patrignano. E poi le piazze in giro per l'Italia". Il radicalismo di un tempo ha fatto spazio a un approccio più moderato. Prove di centrismo? "Non è corretto dire questo", risponde Lollobrigida. "Da parte nostra non c'è mai stato alcun ragionamento radicale". No? "Semmai sono cambiati i toni, ed è normale che quelli usati all'opposizione siano diversi quando si è in maggioranza". Sarà. Ma intanto alcuni episodi - dal sostegno a von der Leyen all'europeismo di Raffaele Fitto, fino alla nomina dell'ex segretario Cisl Luigi Sbarra a sottosegretario - sembrano suggerire un avvicinamento ai po-

polari. E' questo il destino di Fratelli d'Italia? "A oggi entrare nel Ppe non è nelle nostre intenzioni. Quello che serve è invece costruire un nuovo bipolarismo europeo, per rafforzare l'area del centrodestra all'interno dell'Unione europea". (Montenegro segue a pagina quattro)

Lollobrigida: "I dazi? Aprire all'Asia. Il Mercosur è un'opportunità"

(segue dalla prima pagina)

Lollobrigida prosegue: "Non serve parlare di etichette. L'Europa è una grande necessità, ma deve diventare più forte nella capacità di occuparsi delle grandi questioni: il tema migratorio e le politiche di difesa. Lo dice anche Draghi, mi pare. Con la differenza che noi lo sosteniamo da tempo". Torniamo a Rimini. Le opposizioni accusano la premier di essersi dimenticata del paese reale, di scuola e sanità. "Meloni ha fatto un discorso da statista. Improntato alla realtà, senza quelle visioni ideologiche che contraddistinguono proprio le opposizioni, che vogliono creare una maggioranza solo elettorale, fatta di slogan", dice il ministro ricordando gli indicatori economici e la crescita occupazionale. "Il presidente del Meeting Bernhard Scholz lo ha riconosciuto, anche chi non ci vota prende atto che l'Italia oggi sta meglio che nel 2022. Abbiamo dimostrato di avere una visione di lungo termine e capacità di dialogo con il mondo del lavoro e del volontariato, con gli agricoltori e Confindustria". Un'altra forte critica riguarda i dazi: Schlein e Conte sostengono che non stiate facendo nulla per mitigarne gli effetti. "Intanto è bene ricordare che l'accordo non è chiuso e ci sono margini

per migliorare, per esempio sul vino e sul pecorino romano. Mentre su altri prodotti come il parmigiano e il grana abbiamo mantenuto la stessa tariffa in vigore dal 1964, al 15 per cento", dice Lollobrigida. "Ma forse è sfuggito un passaggio". Quale? "Ben prima dell'entrata in vigore dell'accordo ci siamo messi al lavoro. I dazi tra alleati non sono mai apprezzabili, ma credo siano in alcuni ambiti sostenibili. In gran parte vengono assorbiti nell'intera filiera caricando paradossalmente il maggior onere su chi li impone. Ovviamente preoccupano anche considerando gli effetti della svalutazione del dollaro, che complica la situazione indebolendo il potere di acquisto statunitense. Quello che un buon governo può fare, e sta facendo, è confrontarsi con i corpi intermedi e le aziende, predisporre risorse per affrontare le criticità". Nel campo dell'agricoltura quali sono le misure in programma? "Abbiamo approvato a luglio ColtivaItalia, che stanziava un miliardo ed è destinato a sostenere settori strategici come quelli dell'olio, della carne rossa e, con il fondo di Sovranità alimentare, quelli che dovrebbero subire criticità legate a diversi fattori. E poi, oltre a continuare a ragionare con gli Stati Uniti, un mercato imprescindibile, cer-

chiamo nuovi sbocchi commerciali". A quali aree si riferisce? "All'Asia, alla Thailandia per fare un esempio su tutti, dove è in corso il mondiale di pallavolo femminile. La nazionale ha girato uno spot in onda sulla tv thailandese per promuovere la pasta". E il Sudamerica? Il Mercosur può essere una risorsa? "Non abbiamo pregiudizi. Credo che il Mercosur presenti più opportunità che criticità. Penso al vino tra i settori legati all'agricoltura. Questo è il dato da cui partire". Ma? "Ci sono altri settori del comparto agricolo che rischiano problemi serissimi. Per questo - conclude Lollobrigida - ritengo che l'Ue debba cercare un accordo che non preveda il sacrificio di nessuno e metta al centro il criterio di reciprocità, negli standard di produzione e di lavoro".

Ruggiero Montenegro



Peso: 1-6%, 4-14%

Caro Adriano, finché anche un solo combattente di Hamas non si arrenderà, il tempo non cambierà la nostra ferma difesa di Israele

Tu dici, caro Adriano, che l'antisemitismo trionfa e che Israele barcolla. Aggiungi che Tom Friedman l'aveva detto: non entrate a Gaza. Ma dimentichi che nello stesso articolo aveva aggiunto, dopo ragionamenti

DI GIULIANO FERRARA

deboli sullo sbocco politico eventuale di un rilancio della politica dei due popoli e dei due stati: c'è forse un'alternativa, ma io non la conosco. Le tragedie sono la mancanza di un'alternativa, l'inevitabilità. Avevano provato a lasciare che il Qatar finanziasse Hamas in abbondanza, per tenerla buona. Calcolo che si è rivelato tragicamente sbagliato e ha portato alla piccola Shohah di Nir Oz e del festival Supernova. Avevano tollerato che i D'Alema d'Europa andassero a braccetto con Hezbollah, il Partito di Dio al servizio dei mullah di Teheran, altro calcolo sbagliato che ha liquidato il Libano e aperto il fronte del nord. Avevano sopportato centinaia di migliaia di morti nella guerra civile siriana, la distruzione di Aleppo ridotta come Gaza oggi, immolati, persone e città, al potere di Assad, altro errore per non rompere con gli Obama mondiali che guidavano le cose *from behind*, da dietro. Hanno aspettato che alla Casa Bianca ci fosse un amico filibustiere, ma amico, da obbligarci, occupando i cieli di Teheran, a colpire i siti nucleari dei mandanti del 7 ottobre, calcolo preciso e di successo malgrado una quantità di missili sopportati da Tel Aviv e Gerusalemme. Hanno spiegato per dritto e per rovescio che bisognava cercare un'alternativa a un processo di pacificazione fondato sull'illusione della

convivenza tra una democrazia e una teocrazia nichilista, per la Cisgiordania e per Gaza, ottenendo il risultato degli accordi di Abramo. Hanno subito l'Intifada globale ripetuta, e l'antisemitismo internazionale dispietatosi al seguito dell'Intifada, che l'antisemitismo antiebraico non è una novità assoluta, tutt'altro, reagendo infine in modo distruttivo con Sharon e i carri armati a Nablus e Jenin, e con il ritiro da Gaza e la smobilitazione di coloni che si sono visti bruciare presente e passato, case e sinagoghe, da Hamas e dai Gazawi. Per sostenere Sharon e i carri armati contro il terrorismo, vecchia fissa di casa, promuovemmo il giorno per Israele, ma anche allora non era una linea del giornale, era attivismo responsabile e immaturo, come deve essere.

Il suicidio di Israele non esiste. Esiste il tentato omicidio di Israele. Esiste la sua legittima difesa, necessariamente fondata sulla sproporzione. La sproporzione vuol dire che Hamas deve essere distrutta. Punto. Deve arrendersi ed essere disarmata a ogni costo, primo per quel che ha fatto agli ebrei, secondo *ex aequo* per quel che ha fatto ai palestinesi obbligando l'esercito israeliano a distruggerli come si fa con uno scudo in carne e ossa. Cosa che come diceva Golda Meir è la più imperdonabile: vi perdoneremo perché ci avete uccisi ma non vi perdoneremo perché ci avete costretti a uccidere i vostri figli. Gli ostaggi devono essere liberati, vivi e morti, attraverso la combinazione di pressione militare, primo fattore, e negoziato, variante decisiva ma in un certo senso secondaria, dipendente dalla prima.

(segue a pagina quattro)

Caro Sofri, la difesa di Israele è legittimamente sproporzionata

(segue dalla prima pagina)

Gaza è un ostaggio con milioni di sequestrati, devono essere liberati anche loro. Da Hamas, non dal governo criminale di Netanyahu. Netanyahu è il capo di Israele da quasi due decenni. Si circonda di pessimi figure, ma la sua maggioranza rappresenta la maggioranza del paese, fino a prova contraria. E un'altra maggioranza, quando questa prova ci sarà, agirebbe nella stessa direzione, concedendo qualcosa di più, a parole, al partito umanitario internazionale, al quale appartiene molta brava gente e appartengono figure altrettanto loschi dei Ben-Gvir e degli Smotrich, se non di più. Macron e Sánchez dicono scemenze sul riconoscimento, Merz e Meloni sono più prudenti e sfidano opinioni atrocemente consolidate nel bel mondo. La Lega araba non vede l'ora di eliminare Hamas, sulla scia dell'esercito israeliano, qualunque cosa ne pensi il suo capo di stato maggiore, combattente rispettabile e politico riluttante, e nessuno dei riconoscitori le dà retta. Abu Mazen li chiama cani, come gli estremisti di destra del go-

verno di Gerusalemme, che li provocano con la malagrazia degli imbecilli anche nel fondo di un carcere.

Al di là di tutto questo, e non è poco, e tutto questo sfida il tempo che tu invochi come pilastro per un cambiamento di orientamento che per quanto mi riguarda non ci sarà finché un solo miliziano di Hamas armato sarà in grado di inscenare il patibolo degli ostaggi, vivi e morti, e colpire un soldato o un cittadino israeliano, c'è la cosiddetta immagine. L'immagine parla contro Israele e i suoi soldati e riservisti e carri armati e aerei caccia che hanno bombardato e bombardano ovunque si annidi il nemico, con danni che nessuna persona sensata chiamerebbe collaterali, ma che sono la Dresda del 21esimo secolo, la durezza che tocca ai nazisti in keffiah. Poi si può dire che ha ragione il signor Kahn e Netanyahu è un criminale di guerra. Lo si può ripetere tutti i giorni alla radio, alla televisione, lo si può impunemente scrivere nei giornali, lo si può gridare nelle piazze e nelle strade di Israele e della Diaspora, ma questo non cambia niente. Cinque giornalisti sono stati ammazzati

dall'Idf. Non so se volessero tacitare la libera stampa e proteggere un primo ministro che fa la guerra per salvarsi il culo, aberrazione, o se, come dicono i servizi israeliani, fossero stati convocati da Hamas per assistere al rapimento di soldati israeliani, una battaglia per loro da vincere aggiungendo ostaggi a ostaggi con il conforto dell'immagine. So solo che se fossi stato un soldato israeliano avrei sparato. Per difendermi. Per colpire il nemico con quella sproporzione che è tipica della guerra e dei giudizi dei tribunali internazionali.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-13%, 4-11%

Il complotto contro Elly Schlein

C'è un disegno che prende forma per evitare che possa essere lei, in futuro, il candidato alla presidenza del Consiglio del centrosinistra. Si cercano possibili federatori. Un nome su tutti: Gaetano Manfredi

Oggi le regionali. E domani? Il titolo che abbiamo scelto per questo articolo è forte, lo sappiamo, ma la sostanza è esattamente quella: c'è un complotto contro Elly Schlein, per evitare che possa essere davvero lei, in futuro, il candidato alla presidenza del Consiglio del centrosinistra. Il complotto, o se volete essere meno drastici potremmo dire anche il disegno, è composto da molti tasselli, alcuni dei quali decisamente precari, alcuni dei quali oggi durante le trattative finali per le regionali sembrano essere distanti nel tempo, ma più ci si avvicina verso il termine della legislatura e più, per forza di cose, il tema prenderà forma. La questione è semplice da spiegare e nasce da una domanda necessaria da porsi prima di continuare a svolgere il ragionamento, e prima di offrire qualche notizia utile. La domanda da cui cominciare è questa: se è vero che il centrosinistra si sta attrezzando per avere un campo largo il più largo possibile, un campo che non va da Che Guevara a Madre Teresa ma va da Roberto Fico a Matteo Renzi, passando per Fratoianni, Bonelli e chissà quale altro soggetto di centro che nascerà, il centrosinistra prima o poi dovrà chiedersi chi sarà a guidare quell'allegria brigata. Elly Schlein, come segretario del partito più importante della coalizione, pensa che quel ruolo spetti a lei. Nella coalizione, a parte Matteo Renzi, in molti hanno idee diverse, e anche nel Pd. Il nome più pesante, nel centrosinistra, che non vede

nella figura di Elly Schlein un'incarnazione di Romano Prodi, per così dire, è proprio quello di Romano Prodi, che da mesi, con discrezione, ha cominciato una sua personale e informale campagna privata per spiegare ai suoi amici la ragione per cui il centrosinistra ha il dovere di trovare un'alternativa a Schlein per federare il centrosinistra del futuro. Prodi, che due giorni fa a Repubblica ha detto che "l'opposizione non esiste", contesta a Schlein una scarsa conoscenza sui grandi dossier internazionali, una scarsa capacità di affrontare di petto i temi che riguardano l'Italia, una scarsa comprensione delle problematiche che riguardano le imprese, una scarsa comprensione delle sfide di politica estera, una scarsa comprensione delle grandi sfide economiche globali e senza fare nomi alternativi, a chiunque glielo chieda, il professore dice che non può essere Elly Schlein a guidare il centrosinistra del futuro. Non è un complotto, naturalmente, è un disegno, almeno questo, e a questo disegno va aggiunta una storia che riguarda un'alleanza implicita, non ancora esplicitata, che riguarda due componenti del centrosinistra che si detestano, ma che su questo punto si trovano d'accordo. Da una parte vi è il mondo di Giuseppe Conte e dall'altra vi sono i cosiddetti riformisti del Pd. Conte e i riformisti del Pd sono separati da tutto, o quasi, ma sono legati da un sogno, che sia il numero uno del M5s sia i riformisti del Pd non fanno fatica a rico-

noscere: fare tutto il necessario affinché nel centrosinistra del futuro non sia necessariamente Elly Schlein a guidare la coalizione. Conte, naturalmente, sogna di essere egli stesso, con pochette, il vero e unico e ideale candidato premier del centrosinistra, lui sa come si fa, e i riformisti del Pd, ovviamente, sognano che possa essere un altro ex premier magari a guidare il centrosinistra del futuro, uno come Paolo Gentiloni. Ma entrambe le componenti sanno che i due scenari sono difficili se non impossibili, perché il M5s è molto lontano dal Pd nei sondaggi e perché Paolo Gentiloni non verrebbe digerito né dal Pd di Schlein né dal M5s di Conte. E dunque, sogni a parte, un obiettivo condiviso resta, ed è quello che hanno in mente i riformisti del Pd, quando sarà: non ostacolare Giuseppe Conte a esercitare il suo eventuale diritto di veto contro Elly Schlein come capo della coalizione e utilizzare il presidente del M5s come testa d'ariete per cercare un federatore alternativo. Lo scenario è complicato, non scontato, e Giuseppe Conte potrebbe utilizzare il suo teorico diritto di veto per garantirsi, in caso di vittoria del centrosinistra, un ruolo importante nel futuro. Ma al disegno contro Elly, nel centrosinistra, credono in molti, anche se in pochi ci scommetterebbero, e ci credono così tanto da aver già drizzato le antenne per individuare possibili federatori futuri.

(segue a pagina quattro)



L'X Factor nel centrosinistra alla ricerca del futuro candidato premier

(segue dalla prima pagina)

Il federatore *in pectore*, ovviamente, come ha scritto giorni fa Fabrizio Roncone sul Corriere della Sera, è uno e soltanto uno ed è il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi: fuori dai partiti, amato dal M5s, amato dal Pd, rispettato dagli alleati di sinistra del Pd, apprezzato da Matteo Renzi, apprezzato da quasi tutti gli ex premier di centrosinistra, amato dai sindaci d'Italia, tra i quali non sono pochi i volti che sul segretario del Pd hanno valutazioni simili a quelle che ha Romano Prodi, e che una sua partita per tentare di essere il nuovo Prodi, chissà se con il permesso del professore, la giocherà (così co-

me la giocherebbe anche un altro sindaco per così dire virale, come Roberto Gualtieri, sindaco di Roma). Non è un complotto, anche questo, è una possibilità, una prospettiva compatibile con il congresso anticipato che la segretaria del Pd potrebbe convocare nei prossimi mesi, dopo le regionali, che verosimilmente potrebbero dare alla segreteria del Pd ancora più forza, se andranno in buca le palle nei biliardi della Campania, della Puglia, della Toscana, e magari anche delle Marche, ed è una prospettiva che però potrebbe essere parzialmente disinnescata qualora il centrodestra dovesse scegliere di cambiare la legge

elettorale e farne una che nel centrosinistra potrebbe piacere a quasi nessuno tranne che a Elly Schlein. Il centrodestra, lo sapete, per paura di perdere le prossime elezioni, sogna di cambiare l'attuale legge elettorale



Peso: 1-17%, 4-12%

le, composta prevalentemente da uninominali, con un proporzionale con premio di coalizione tra il 40 e il 42 per cento, senza uninominali, e il timore del centrodestra è che con questa legge elettorale il centrosinistra, che alle ultime elezioni si è presentato diviso, andando unito potrebbe essere vincente. La legge elettorale interessa però a Schlein non per queste ragioni ma perché il premio di maggioranza per la coalizione coincide anche con l'indicazione del candidato premier prima delle elezioni e costringere gli alleati a mostrare le proprie carte prima delle elezioni, magari convocando delle primarie, potrebbe dare a

Schlein qualche possibilità in più di giocare la propria partita come candidato premier del futuro. Nel disegno contro Schlein, naturalmente, un piccolo peso potrebbe averlo anche l'eventuale centro che potrebbe nascere a destra del Pd, una piccola Margherita, con Silvia Salis, o un piccolo Asinello, come vorrebbe Prodi, ed evidentemente allargando l'azionariato del centrosinistra le opzioni per quella casella aumenterebbero. Il disegno è complicato, complesso, difficile da immaginare oggi, a un anno e mezzo dalle elezioni, ma le mosse sono lì di fronte a noi, gli equilibri si intrecciano in vista di quello scenario, e se avete

l'impressione che nel centrosinistra sia in corso un *X Factor* sul futuro candidato premier la vostra non è solo un'impressione: è realtà. Citofonare Prodi per capire perché.



Peso:1-17%,4-12%

Paradosso pensioni

**Sul blocco dell'età pensionabile
il governo si spacca e la sinistra
la pensa come Durigon**

Roma. Il cantiere estivo delle pensioni, avviato dalle dichiarazioni del sottosegretario al lavoro Claudio Durigon, attraversa trasversalmente gli schieramenti. Due i progetti: il blocco dell'adeguamento (tre mesi in più) dell'età pensionabile all'aumento dell'aspettativa di vita e la possibilità di usare il Tfr per l'uscita anticipata. Sulla prima proposta, la più importante e costosa (circa 3 miliardi nel biennio), Durigon potrebbe paradossalmente trovare più sostegno tra le file dell'opposizione che della maggioranza.

Nei giorni scorsi, al Foglio, esponenti di Fdi e FI hanno infatti sostenuto che sarebbe preferibile usare

quelle risorse per tagliare le tasse. Nel campo largo, invece, pur con una radicale critica alla politica delle pensioni del governo Meloni, il blocco dell'età pensionabile viene visto con favore da Pd, M5s e Avs. Contrari, invece, i partiti centristi e liberali. (Capone segue a pagina quattro)

Pensioni e sinistra

**Pd, M5s e Avs con Salvini:
spendere tre miliardi per
fermare l'età pensionabile**

(segue dalla prima pagina)

“Il decreto prima arriva e meglio è – dice al Foglio Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro del Pd – ci sono 40 mila persone che potrebbero trovarsi in situazione di difficoltà perché in uno scivolo di uscita. Prima si toglie l'incertezza e meglio è”. Quello che chiede il Pd è “una riforma strutturale”, perché l'intervento annunciato dal governo è temporaneo “ma poi dal 2029 il problema si ripresenta”. Il meccanismo automatico, dice Guerra, “andrebbe rivisto perché la speranza di vita non è uguale in base alle condizioni socioeconomiche e per chi fa lavori usuranti o gravosi. Certo è che, in mancanza di altro, il provvedimento lo prendiamo. L'aumento generalizzato di tre mesi non va bene”. Quanto alla proposta sull'uso del Tfr, conclude l'esponente del Pd, si tratta di una proposta sbagliata da parte di un governo che ha “sistematicamente eliminato le uscite anticipate”.

Il M5s già a gennaio aveva rilanciato l'allarme della Cgil sull'adeguamento dell'età pensionabile dovuto all'aumento dell'aspettativa di vita certificato dall'Istat. La richiesta, anche in questo caso, è di bloccare l'incremento di tre mesi del requisito anagrafico. Contrarietà totale, invece, alla proposta di usare il Tfr come rendita per l'anticipo pensionistico: “E' irricevibile – ha dichiarato Mariolina Castellone, capogruppo M5s in commissione Lavoro al Senato – la contrasteremo con ogni mezzo in tutte le sedi. Durante l'ultima campagna elettorale la destra ha promesso agli

italiani che avrebbe abolito la legge Fornero, poi una volta al governo ha battuto in ritirata e adesso dice ai lavoratori: se volete uscire prima dal lavoro pagate di tasca vostra. Tutto questo è ridicolo”.

Sulla stessa linea Avs: no alla proposta sul Tfr, sì al congelamento dell'età pensionabile. “Siamo favorevoli al blocco dell'aumento di tre mesi dell'età pensionabile, ma siamo preoccupati perché nella maggioranza c'è divisione sul tema” dice al Foglio Francesco Mari, capogruppo di Avs in commissione Lavoro. “Naturalmente – dice Mari – sarebbe preferibile un intervento strutturale sul sistema previdenziale, per bloccare per sempre l'età di pensionamento”. Ma solo il blocco temporaneo costa tre miliardi di euro, dove si trovano le coperture? “I soldi si prendono dove sono: servono patrimoniale e aumento della progressività dell'Irpef”, è la ricetta del partito guidato da Bonelli e Fratoianni.

Di parere diverso è la galassia centrista, sia le forze che fanno parte del campo largo sia quelle che se ne tengono alla larga. Per Carlo Calenda il no al blocco dell'aumento dell'età pensionabile è totale: “Siamo contrari – dice al Foglio il leader di Azione –. Si continua a rubare a generazioni che avranno pensioni bassissime. Tra l'altro l'età media di pensionamento in Italia è molto più bassa di quella nominale”. Per +Europa, che a differenza di Azione fa parte del centrosinistra, “con i ben noti dati demografici, l'ossessione per i prepensionamenti è insensata. La legge

Fornero Monti, spiace per Salvini e Meloni, è stata un vero game changer nei conti pubblici italiani – dice al Foglio Benedetto Della Vedova – Quindi, dopo l'inutile e costosissima Quota 100 la Lega dovrebbe mettersi il cuore in pace e occuparsi d'altro”.

Italia viva, che sta rientrando nel campo largo di cui faceva parte all'epoca del governo Conte II, è scettica sul congelamento del requisito anagrafico per andare in pensione: “Capisco che possa far piacere, ma è una misura che ha un costo alto – dice al Foglio Raffaella Paita di Iv –. Sarebbe preferibile mettere quelle risorse sulla sanità”. Netta contrarietà, invece, da parte di Luigi Marattin che con il suo Partito liberaldemocratico cerca di costruire uno spazio tra i due poli: “Tutti i soldi che il governo vuole spendere per evitare l'aumento dell'età pensionabile, e non sono pochi, devono essere usati per tagliare le tasse al ceto medio. Quanto al Tfr l'unica cosa sensata da fare, anziché usarlo per le pensioni anticipate, è incentivare il suo utilizzo per la previdenza complementare”.

Luciano Capone



Peso: 1-4%, 4-15%

La mossa di Meloni L'ambasciatore Beltrame, già con Salvini nel 2018, va a Mosca. Segnale a Putin

Roma. Non inseguire gli istinti "bellicisti" della Francia in Ucraina. Ma continuare a spingere sul lodo "articolo 5 della Nato" per Kyiv. Ne va della considerazione dell'opinione pubblica, ma anche della compattezza della maggioranza. Il rientro di Giorgia Meloni si gioca su due tempi. Di prima mattina la riunione sull'Ucraina con i ministri e i sottosegretari interessati al dossier (roba di venti minuti o poco più) nel primo pomeriggio il Consiglio dei ministri, altrettanto lampo, seppur con una nomina non banale: quella del nuovo ambasciatore a Mosca, Stefano Beltrame, consigliere di Giancarlo Giorgetti al ministero

dell'Economia e prima ancora di Matteo Salvini al Viminale ai tempi gialloverdi (con precedente esperienza in Veneto con Zaia governatore). Procediamo per gradi. Prima di pranzo la premier riunisce i vice Matteo Salvini (in videocollaborazione) e Antonio Tajani, più il ministro della Difesa Guido Crosetto. Il capo del Carroccio è silente. Poi ecco la nota di Palazzo Chigi, dritta: "Non è prevista alcuna partecipazione italiana a un'eventuale forza multinazionale da impegnare in territorio ucraino". Mentre sono al vaglio ipotesi di monitoraggio e formazione al di fuori dei confini ucraini solo una volta raggiunta la

cessazione delle ostilità. Le mosse di Francia e Gran Bretagna sono dunque rispeditte ai mittenti. Anche la possibilità di utilizzare l'esercito per sminare il territorio ucraino viene diluita a una seconda fase. "La guerra non finirà domani", dice Tajani.

(segue a pagina quattro)

Niente militari in Ucraina e un ambasciatore non ostile a Mosca

(segue dalla prima pagina)

Allora forse proprio per questo è arrivata la nomina di Stefano Beltrame come nuovo ambasciatore a Mosca al posto di Cecilia Piccioni, che andrà a guidare la Direzione generale per gli affari politici e di sicurezza della Farnesina, fresca di riforma. La Lega da tempo si spendeva per questo diplomatico, a partire da Giorgetti che lo scorso giugno aveva puntato i piedi in Consiglio dei ministri perché la Farnesina non gli aveva concesso la prestigiosa sede di Buenos Aires. Alla fine è arrivata Mosca, in pieno conflitto con l'Ucraina. Una scelta che fa contenta la Lega. Beltrame fu la feluca di Salvini nel periodo viminalizio gialloverde, caratterizzato da una grande vicinanza anche fisica dell'allora vicepremier con Mosca. Dal viaggio a Mosca nell'ottobre del 2018 (con in mezzo il mistero del Metropoli) alla visita di Putin a Roma l'anno dopo. Una mossa che può sembrare spregiudicata per questioni di opportunità politica, ma che sembra sia stata avallata da tutti i vertici delle istituzioni a partire

dalla premier Meloni. Realismo politico? Sicuramente. Il tentativo di cercare un canale diplomatico con il Cremlino nonostante il diciannovesimo pacchetto di sanzioni in arrivo? Anche questa è un'ipotesi più che solida. Resta il fatto che la nomina arriva nel giorno in cui Putin ha tirato 31 missili e 600 droni sul "dialogo". Si tratta comunque di un ambasciatore di primo livello, che quindi rappresenta la repubblica, con alle spalle un robusto curriculum. Di lui in queste ore si ricorda la tela predisposta per Salvini nel 2018 anche negli Usa in occasione di una visita con l'allora vicepresidente di Trump, Mike Pence. In mezzo l'Austria e l'Asia, che gli consentirà di giocare un ruolo non marginale nella costruzione dell'esperienza "Via della seta", memorandum contiano annullato per sempre poi dal governo Meloni. Alla fine però resta la scelta politica di queste ore di nominarlo a Mosca. Un segnale figlio dei tempi e anche della dottrina Trump che spinge per avere comunque rapporti con la Russia nonostante tutto. Insomma, un tentativo diplomatico

può sempre avere senso, soprattutto se placa anche i continui distinguo di Salvini sulla guerra. Per il resto il governo ribadisce, per bocca di Tajani, che non ci sarà alcun invio di militari italiani. E anche sulle operazioni di sminamento vige la cautela: tutto troppo prematuro e per quelle in mare ci sarebbero comunque aziende private. Il resto può aspettare. A partire dalle regionali. L'ipotesi che Meloni aspetti il risultato delle Marche a fine settembre per decidere sul candidato del Veneto, dove si voterà a fine novembre, non è peregrina. (s.can.)



Peso: 1-6%, 4-11%

Tulsi Gabbard licenzia un'altra esperta di Russia della Cia. L'epurazione della competenza

E' L'ULTIMA VITTIMA DELLE ESTROMISSIONI (IDEOLOGIZZATE) VOLUTE DA TRUMP E DALLA DIRETTRICE DELL'INTELLIGENCE. IL LORO BERSAGLIO: I PROFESSIONISTI DELLA SICUREZZA

Nei giorni che hanno preceduto il vertice in Alaska del 15 agosto tra il presidente Donald Trump e il presidente russo Vladimir Putin, una tra i grandi esperti della Cia in materia di Russia ha lavorato in modo estenuante, aiutando Trump e il suo team a prepararsi per un delicato incontro diplomatico sull'Ucraina, assicurandosi che fossero adeguatamente informati, secondo quanto riferito da un ex collega dell'agenzia.

Quattro giorni dopo, la funzionaria della Cia - il cui nome non è stato rivelato dal Washington Post per motivi di sicurezza - si trovava nella sede centrale dell'agenzia a Langley, quando ha ricevuto l'ordine improvviso di presentarsi all'ufficio sicurezza. Lì le è stato comunicato che il suo nullaosta per accedere a materiale classificato le sarebbe stato revocato. In pochi minuti, la sua carriera di 29 anni al servizio dello stato era sostanzialmente finita. La funzionaria si stava preparando a un imminente trasferimento in Europa per assumere un prestigioso incarico approvato dal direttore della Cia, John Ratcliffe. Invece, è diventata l'ultima vittima di un'epurazione sempre più estesa voluta da Trump e dalla direttrice dell'Intelligence nazionale Tulsi Gabbard, talvolta alimentata dall'attivista dell'ultradestra Laura Loomer. Il loro bersaglio: professionisti della sicurezza nazionale accusati di aver politicizzato o strumentalizzato l'intelligence per promuovere interessi personali, di partito o non oggettivi, secondo un memo del 19 agosto firmato da Gabbard, in cui annunciava la revoca, su ordine di Trump, dei nullaosta di sicurezza.

Il memo, pubblicato su X, non elencava infrazioni specifiche, ma per molti funzionari attuali ed ex funzionari sembrava un'epurazione dettata da logiche di vendetta e fedeltà. Tra le 37 persone cui Gabbard ha pubblicamente revocato i nullaosta figuravano alti funzionari dell'intelligence, inclusa questa esperta della Cia.

La Cia ha rifiutato di commentare; la funzionaria non ha risposto alle richieste di dichiarazioni.

Le epurazioni hanno colpito ambiti prioritari per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, eliminando figure chiave come uno dei massimi esperti governativi di intelligence artificiale, dirigenti dell'Nsa (la cui attività di intercettazione è tra le più cruciali per l'intelligence diretta alla Casa Bianca), il capo del Comando cyber aneurubi e il direttore dell'Agenzia d'Intelligence della Difesa, la Dia. All'inizio dell'Amministrazione Trump, erano già stati

licenziati funzionari esperti coinvolti in programmi per la diversity. Altri, in periodo di prova - tra cui ingegneri nucleari e analisti di lingua cinese - sono stati allontanati. Sono stati epurati anche agenti con decenni di esperienza su Russia e Ucraina, privando potenzialmente l'Amministrazione Trump di competenze cruciali mentre porta avanti negoziati diplomatici delicati con Putin e con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky per cercare di porre fine al conflitto iniziato con l'invasione russa del febbraio 2022, hanno riferito ex funzionari americani. Vedendo colleghi licenziati, riassegnati o privati dei nullaosta, chi resta sarà meno incline a riportare informazioni d'intelligence che contraddicono la visione dell'Amministrazione o contengono verità scomode, hanno detto gli stessi funzionari, parlando in forma anonima per timore di subire la stessa sorte.

Ex colleghi della funzionaria della Cia epurata l'hanno descritta come altamente rispettata e apolitica, senza presenza sui social media né tracce di critiche a Trump o alle sue politiche. "E' l'antitesi di un'operatrice politica", ha detto uno di loro. Il suo licenziamento ha provocato uno choc all'interno dell'agenzia, ha detto un secondo ex funzionario. "Se può succedere a lei, può succedere a chiunque. Quale analista sano di mente scriverà più un report che, anche solo in parte, possa contraddire la linea dell'Amministrazione, se pensa di rischiare il posto?"

Trump ha da tempo mostrato disprezzo per le competenze dei funzionari governativi, preferendo seguire il proprio istinto, le relazioni personali con i leader mondiali e la cerchia ristretta di collaboratori, spesso provenienti dai suoi trascorsi nel mondo degli affari. Ha smantellato lo staff del Consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, che sin dai tempi di Truman coordinava le agenzie di sicurezza nazionale per condividere informazioni, confrontare opinioni, proporre opzioni al presidente ed eseguire le sue decisioni. "E' una cosa positiva che ora sia il presidente a guidare dall'alto", ha detto un funzionario trumpiano, "invece che i cosiddetti esperti che hanno letto tanti libri ma non hanno mai parlato con Putin". La Casa Bianca considera collaboratori come l'inviato speciale Steve Witkoff, imprenditore immobiliare e compagno di golf di Trump, più preziosi degli esperti, proprio perché capiscono il presidente.

Trump non è il primo presidente ad aver avuto rapporti tesi con le potenti agenzie di intelligence statunitensi, che

in passato non hanno avvertito in tempo su certi attacchi o hanno sottovalutato rischi, come nella disastrosa invasione della Baia dei Porci nel 1961. Altre volte, i presidenti hanno ignorato gli avvertimenti, subendone le conseguenze - come fece George W. Bush nel 2003 ignorando le analisi della Cia sui rischi dell'invasione dell'Iraq.

Il pericolo oggi, secondo ex funzionari, è che quegli avvertimenti possano non arrivare affatto. "E' prerogativa dei decisori politici dire: 'So cosa mi dite voi dell'intelligence, ma voglio fare a modo mio'. Ma non servirsi affatto di quelle informazioni è davvero rischioso", ha detto Evelyn Farkas, direttrice del McCain Institute e già alto funzionario del Pentagono per le questioni eurasiatiche sotto Obama. "E' fondamentale sapere il più possibile sulle intenzioni dei nostri avversari, persino sulla loro strategia", ha detto Farkas: "Eliminare la conoscenza e l'esperienza di queste persone è come gettare proiettili nel water".

L'Amministrazione Trump ha preso di mira in particolare funzionari coinvolti nella valutazione del 2017 secondo cui la Russia era intervenuta nelle elezioni del 2016 per aiutare Trump contro Hillary Clinton. L'esperta della Cia epurata aveva un ruolo senior all'epoca nell'intelligence su Russia ed Eurasia, ma non fu tra gli autori principali del documento. Le conclusioni sono state confermate da varie revisioni indipendenti, inclusa un'indagine bipartisan del Senato. Gabbard ha descritto quella valutazione come parte di una cospirazione traditrice orchestrata da membri dell'Amministrazione Obama per sabotare Trump. Ha minacciato azioni legali contro l'ex presidente Obama e i suoi principali consiglieri per la Sicurezza nazionale, e ha revocato i nullaosta a numerosi ex funzionari.

Ulteriori perdite di esperienza su Russia e Ucraina sono avvenute per altri motivi. Una recente riduzione del personale nell'Ufficio d'intelligence del dipartimento di stato ha causato la partenza di tre analisti russi, ciascuno con almeno 15 anni di esperienza. Tom Sylvester, vicedirettore delle operazioni della



Peso: 36%

Cia che aveva organizzato il sostegno all'Ucraina dopo l'invasione russa, si era visto promettere – e poi negare – il prestigioso incarico di capo stazione a Londra. Ratcliffe avrebbe preferito un funzionario più giovane, secondo una fonte. L'incarico fu annullato dopo che Sylvester era stato citato in un libro sulla Cia, *The Mission*, pubblicato in anteprima su Foreign Policy. Il team russo della Cia fu in gran parte responsabile delle valutazioni – inizialmente non credute da molti governi europei – che avevano previsto con precisione l'invasione russa dell'Ucraina, consentendo a Kyiv di prepararsi e impedire la conquista totale da parte delle forze russe.

Durante la campagna elettorale dello scorso anno, Trump aveva promesso più volte che avrebbe posto fine al conflitto in Ucraina entro 24 ore dal suo insediamento. Prima del vertice in Alaska con Putin, si mostrava ottimista e sperava in un incontro a tre con Zelen-

sky. Ma Putin ha rifiutato di incontrare Zelensky, continuando a bombardare le città ucraine. La sua ostinazione ha colto di sorpresa Trump, che nel fine settimana ha segnalato l'intenzione di sospendere gli sforzi di Washington per spingere verso un cessate il fuoco. Le agenzie di intelligence statunitensi sono sempre state più scettiche sulla disponibilità di Putin a trattare. L'Ufficio intelligence e ricerca del dipartimento di stato sostiene da tempo che l'obiettivo di Putin è soggiogare l'Ucraina, secondo tre ex funzionari dell'intelligence. "La sua ambizione finale è riportare l'Ucraina sotto l'influenza russa", ha detto uno di loro. Gli analisti della Cia hanno visioni diverse: alcuni ritengono che Putin potrebbe considerare un compromesso nel suo interesse, ha riferito un altro ex funzionario. In generale, però, mettono meno enfasi sull'"ossessione personale" di Putin per l'Ucraina e si con-

centrano di più su indicatori concreti, come il bilancio delle forze militari tra Russia e Ucraina.

Alcuni ex colleghi dell'analista epurata criticano Ratcliffe per non averla difesa. "E' a capo di un'istituzione che dovrebbe essere indipendente, in larga misura, dall'influenza politica, soprattutto per quanto riguarda l'analisi", ha detto un ex funzionario: "Permettere a un esterno, che non dovrebbe avere influenza sul processo, di rimuovere la tua migliore esperta sulla Russia, dopo che le hai appena assegnato un incarico all'estero, è ridicolo".

Warren P. Strobel, Ellen Nakashima, Greg Miller e Karen DeYoung
(con la collaborazione di Aaron Schaffer)
Copyright Washington Post



Peso: 36%

STRAGE DURANTE I NEGOZIATI

Putin bombarda l'Europa

Raid su Kiev, colpiti i palazzi Ue. Ursula chiama Trump
Si accelera sul piano di difesa. Donald: «Non contento»

Matteo Basile e Valeria Robecco

■ Una pioggia di razzi e droni ha devastato Kiev ieri, facendo quasi venti vittime, tra cui 4 bambini. Sotto il fuoco dei russi, anche i palazzi dei rappresentanti Ue e il British Council. Una provocazione proprio durante le trattative per la pace, che ha spinto Ursula von der

Leyen a chiamare Donald Trump per accelerare sul piano di garanzie di difesa per l'Ucraina. Il presidente Usa si è detto «non sorpreso e non contento» per l'ennesima strage firmata da Mosca.

con **Guelpa** alle pagine 2-3

Le bombe di Mosca sui colloqui Strage a Kiev, colpiti gli uffici Ue

Attacco alla capitale: 19 morti, 4 sono bambini. Danni alle sedi europea e inglese. Convocati gli ambasciatori. Peskov: «Un successo, interessati ai negoziati ma non ci fermiamo»

Matteo Basile

■ Ancora una volta. Ancora e ancora, senza remore o scrupoli. Alla faccia di chi ormai da anni parla di pace e di soluzione diplomatica alla guerra in Ucraina. E, in questo caso, anche con l'aggiunta di una provocazione diretta verso chi questa guerra sta cercando di fermarla. L'ennesimo attacco indiscriminato da parte della Russia ha causato l'ennesima strage di innocenti. I missili di Mosca hanno colpito il centro di Kiev, lontano da basi o strutture o obiettivi militari. Missili lanciati per uccidere e seminare il terrore contro la gente comune. Una carneficina: sono 19 le persone uccise tra cui quattro bambini. Missili che hanno centrato palazzi residenziali senza nessun criterio bellico. Colpito anche l'edificio che ospita la delegazione Ue, uno schiaffo senza precedenti ai negoziati e alla diplomazia. E, se già il tutto non fosse gravissimo, in aggiunta ci sono le parole di Mosca che parla di «successo» nel definire l'attacco.

Le prime immagini della mattinata di Kiev mostrano civili insanguina-

nati, ancora in pigiama, che fuggono tra le macerie dopo sono sepolti i copri di decine di persone. Un missile è caduto quando le operazioni di soccorso erano già iniziate, chiaro segnale della volontà omicida e distruttiva di Mosca. «Non stanno scegliendo di porre fine alla guerra, ma solo di lanciare nuovi attacchi», tuona Zelensky prima delle telefonate con i leader europei. «È fondamentale ora che il mondo risponda con fermezza. La Russia deve fermare questa guerra che ha iniziato e continua. Per il rifiuto del cessate il fuoco e per i continui tentativi russi di sottrarsi ai negoziati, sono necessarie nuove e severe sanzioni. Solo questo può funzionare. I russi capiscono solo la forza e la pressione. Per ogni attacco, Mosca deve subirne le conseguenze», ha detto il leader ucraino. «Questi missili e droni d'attacco russi oggi sono una chiara risposta a tutti coloro che, per settimane e mesi, hanno chiesto un cessate il fuoco e una vera diplomazia», ha aggiunto il presidente.

Si è trattato del secondo attacco

aereo più vasto dall'inizio della guerra: 598 droni e 31 missili sono stati lanciati contro varie zone dell'Ucraina. Oltre alla capitale, pesanti raid anche in altre parti dell'Ucraina, specie a Vinnytsia e Zaporizhzhia. Tra i feriti anche una delle guardie del British Council a Kiev. «Il nostro ufficio è stato gravemente danneggiato e rimarrà chiuso fino a nuovo avviso», comunica lo stesso ufficio. «Il personale della nostra delegazione è al sicuro. La Russia deve cessare immediatamente i suoi attacchi indiscriminati contro le infrastrutture civili», ha tuonato la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. «Inorridi-



to» il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa che ribadisce come «l'Ue non si lascerà intimidire. L'aggressione non fa che rafforzare la nostra determinazione a stare al fianco dell'Ucraina». Sia Bruxelles che Londra hanno convocati l'ambasciatore russo.

E mentre a Kiev si scava tra le macerie e il bilancio ha continuato ad aggravarsi di ora in ora, il circo di Mosca ha dato un'altra volta il peggio di sé con una rappresentazione tragica più che farsesca. «È stato un

successo», dice senza alcuna forma di vergogna il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov che, come nulla fosse, dice anche che la Russia «resta interessata a proseguire il processo di negoziazione per risolvere la crisi ucraina». Da Putin in giù, che tutti abbiano gettato la maschera era ormai chiaro, tra propaganda e menzogne in serie. Ma dopo un attacco del genere, si sfocia nell'assurdo quando il ministero della Difesa di Mosca arriva a dire che il raid ha colpito «imprese del complesso militare-industriale e basi aeree militari ucraine». Nel solco della strategia che è chiara a chiunque non sia schierato con l'aggressore

per partigianeria o interessi più o meno occulti: fingere di voler negoziare, prendere tempo e continuare a seminare morte e distruzione in una guerra di invasione sempre più inaccettabile.



DEVASTAZIONE

Gli effetti del raid russo che ha colpito Kiev seminando morte e distruzione nella capitale ucraina colpendo anche l'edificio che ospita gli uffici della delegazione dell'Unione europea e danneggiando gravemente quello del British council. Almeno 19 le vittime accertate mentre i feriti sono decine.



La proposta di Blair: un hub commerciale e resort per vacanze

I consigli dell'ex premier
a Trump e al genero Kushner

Chiara Clausi

■ Gaza come una nuova Dubai, un polo «commerciale e turistico». È l'idea emersa dal summit alla Casa Bianca di mercoledì sera, che ha visto tra i protagonisti l'ex primo ministro britannico Tony Blair, assieme a Donald Trump e suo genero Jared Kushner, per discutere i piani per la Striscia di Gaza del dopoguerra. L'ex-leader dei laburisti, 72 anni, dopo essersi dimesso da premier nel 2007, ha assunto il ruolo di inviato per il Medio Oriente fino al 2015 e ha trascorso del tempo a Gerusalemme, con il compito di formulare un programma per una soluzione a due stati. L'inviato americano, Steve Witkoff, ha spiegato che gli Stati Uniti stanno mettendo a punto un disegno «molto completo» per il «day after», ma non è trapelato molto altro su quanto discusso. In un'intervista a *Fox news*, lo stesso Witkoff ha precisato però di credere che la guerra a Gaza possa concludersi nei prossimi quattro mesi.

Kushner, sposato con la figlia di Trump, Ivanka, è personaggio chiave. È stato il principale artefice degli accordi di Abramo del 2020. Proprio Blair e Kushner sono i referenti di Trump nel «progetto Gaza» che hanno illustrato, secondo indiscrezioni della stampa britannica, agli altri presenti tra i quali Marco Rubio e Gideon Sa'ar. Il piano prevede di fare di Gaza una sorta di nuova Dubai, un «hub commerciale» per legare mondo arabo, Israele e Occidente e nello stesso

tempo una stazione balneare di lusso, come mostrato mesi fa in un video generato tramite intelligenza artificiale.

A luglio è venuto fuori che il think tank di Blair - Institute for Global Change, con più di 900 dipendenti in oltre 45 Paesi - avrebbe contribuito a definire la controversa proposta americana di fare di Gaza una «Riviera». Il *Financial Times* ha rivelato che lo studio di consulenza di Blair da 160 milioni l'anno era coinvolto in una chat con imprenditori israeliani sul progetto. Nella «Gaza Riviera» si sarebbe discussa anche la costruzione di una zona manifatturiera intitolata a Musk. Idea forse messa da parte dopo le liti tra il proprietario di SpaceX e il tycoon. La presenza all'incontro, oltre a Blair, di Kushner, invece, potrebbe significare che il piano intende coinvolgere Riad nel ruolo di finanziatore. Il genero di Trump ha stretti rapporti con il mondo del business nel regno. Ma il fatto che alla riunione non ci fosse alcun rappresentante palestinese, né arabo, solleva perplessità sul futuro dell'enclave. Anche se prima di incontrare Trump, Blair, avrebbe avuto un colloquio con Mahmoud Abbas, l'anziano presidente dell'Anp, peraltro da lui incrociato più volte quando era l'inviato del Quartetto in Medio Oriente. Tutto è in fermento, dunque, e si pensa già al futuro della Striscia senza Hamas. Secondo il *Wall Street Journal*, l'Egitto starebbe addestrando centinaia di palestinesi per garantire la sicurezza a Gaza nel dopoguerra.



Peso: 19%

IMMIGRAZIONE

L'opposizione preventiva dei magistrati

Filippo Facci

C'è da capire perché Giorgia Meloni si è scagliata contro ogni «giudice, politico o burocrate» che voglia impedire al governo «di far rispettare le leggi sull'immigrazione illegale». Il presidente dell'Anm, Cesare Parodi,

ha risposto che «i magistrati applicano le leggi» e che «la Corte europea ne conferma la correttezza».

a pagina 8

Il ventennale vizio delle toghe: fare opposizione preventiva alle politiche sui migranti Ma ora l'aria sta cambiando

L'anomalia dei magistrati italiani: anticipare le direttive europee per invalidare le leggi

di **Filippo Facci**

C'è da capire perché Giorgia Meloni si è scagliata contro ogni «giudice, politico o burocrate» che voglia impedire al governo «di far rispettare le leggi sull'immigrazione illegale». Annotiamo che il presidente dell'Anm, Cesare Parodi, intanto ha risposto che «i magistrati applicano le leggi» e che «le recenti decisioni della Corte europea ne confermano la correttezza». E annotiamo che nel giugno 2011, sempre in tema di immigrazione, anche l'allora segretario dell'Anm Giuseppe Cascini disse che «la legislazione è in contrasto coi principi europei» e addirittura che «il governo non sa fare le leggi». La posizione della magistratura insomma non pare cambiata, ma questo non significa che non siano cambiate molte altre cose.

Torniamo ad allora. Nel giugno 2011 il governo Berlusconi IV doveva gestire la crisi legata alla primavera araba e gli arrivi da Tunisi

Libia; la Lega, in particolare, sosteneva che la magistratura smontasse i decreti sicurezza e appunto i provvedimenti sull'immigrazione. Una prima differenza sostanziale, però, è che ai tempi l'Europa aveva in effetti smontato (nel senso: già smontato) alcune leggi italiane sull'immigrazione: la Corte di Giustizia e la Corte dei diritti dell'uomo (Cedu) se l'erano presa col reato di clandestinità introdotto dal «pacchetto sicurezza» (2009) e con alcune disposizioni della vecchia Bossi-Fini; nell'aprile 2011, infatti, la Corte di Giustizia aveva stabilito che il reato di soggiorno irregolare violava la direttiva sui rimpatri, e la Cedu, a sua volta, aveva condannato l'Italia per i respingimenti verso la Libia. Molte di quelle norme, col tempo, furono perciò attenuate o svuotate: il reato di clandestinità oggi è marginale, mentre certi respingimenti non sono più stati ripetuti. Certi «anti-europeismi» in qualche modo c'erano, e l'Italia fu costretta a correggere le sue prassi migratorie.

Ma oggi le cose sono decisamente cambiate. I giudici italiani, in pratica, si sono auto-affidati un ruolo di freno motore ogni volta che la politica cerca di avviarlo, il motore: il governo, cioè, costruisce le sue norme sull'immigrazione, ma la giurisdizione (i giudici) intervengono anche prima di eventuali ammonimenti dell'Unione europea. L'effetto, perciò, è quello di un'opposizione preventiva che prosegue da 15-20 anni: da una parte la politica prova a allungare il guinzaglio, dall'altra può capitare che le Corti europee lo accorcino, sì, in ogni caso la nostra magistratura lo tiene perennemente teso. In nessun'altra nazione europea c'è questa tensione perenne: in Ger-



mania, Francia e Spagna i giudici applicano il diritto europeo quando necessario, non si ergono a onnipresenti gendarmi e custodi; il loro approccio è più restrittivo e, oseremmo dire, più deferente verso chi fa le leggi. In Italia è l'opposto: ogni interpretazione diventa estensiva e trasforma il giudice in un attore politico surrogato. Gli stessi giudici (alcuni) si muovono come dei parlamentari-ombra che non propongono le leggi, ma ne delimitano subito la portata, prima ancora che a farlo sia la Corte europea o Costituzionale. È come se, per dirla male, nel dialogo tra Esecutivo e Corti Ue la nostra magistratura si fosse sentita tagliata fuori, e dunque, si fosse fatta interprete del diritto comunitario più di quanto le competeva. Così, se il governo cerca di rispet-

tare l'Europa senza tuttavia farsi dettare la linea, a pretendere di dettarla provvedono le nostre toghe, o alcune di esse: loro non aspettano la Corte di Giustizia o la Consulta, si muovono subito, leggono le direttive, anticipano l'orientamento, invalidano le norme votate dal Parlamento. È un'usurpazione di fatto: perché, su un piano sostanziale e politico, privano un governo della possibilità di sperimentare le proprie scelte, e anticipano bocciature che magari le corti europee non avrebbero neppure mai formalizzato.

È così che la spiegheremmo a uno straniero: anche aggiungendo che la Costituzione italiana, naturalmente, non prevede niente nel genere. La Costituzione non dice che la magistratura deb-

ba essere un contrappeso politico: anche se, ormai, pare un'abitudine, una cultura, un auto-mandato, un'anomalia che ha sostituito la politica e che la politica non ha mai avuto il coraggio di rimettere al suo posto. Sino a oggi.



Il presidente dell'Anm Cesare Parodi con la Costituzione in mano durante la protesta dei magistrati contro la riforma della giustizia



Aventino Schlein Ma il Pd isolato fa infuriare i big vecchi e nuovi

La segretaria ha saltato
il Meeting di Rimini
e non invita esponenti
di maggioranza alla Festa
dell'Unità. Le critiche
di Prodi, Bindi e Picierno

Pasquale Napolitano

■ Elly Schlein abbonderà il suo personale Aventino oggi alle 19 e 30 a Vigevano per la festa democratica. La segretaria del Pd riappare in pubblico dopo un lungo letargo estivo. Un'assenza auto-imposta come scelta politica, che però sta logorando lentamente la leader del Partito democratico. E che rischia di condurla alle elezioni politiche nel 2027, alla sfida decisiva contro Giorgia Meloni, spompata e debole.

Nel partito è in atto la riorganizzazione del fronte riformista, che teme un pericoloso isolamento del Pd. Seguito da un lungo periodo all'opposizione. Pina Picierno, vicepresidente del Parlamento europeo, è uscita allo scoperto. E da settimane mette agli atti il dissenso rispetto alle scelte politiche di Schlein. Fuori dal Nazareno i padri nobili del partito, da Rosy Bindi a Luigi Zanda, continuano a mettere in di-

scussione la linea politica. Persino Romano Prodi ha deciso di scaricare la segretaria.

La lista dei delusi, insomma, è lunga: si va da Gentiloni a D'Alema, fino a Castagnetti. Tempi duri per Schlein che può consolarsi per la riconquistata pace con De Luca in Campania.

Nel partito tutti a chiedersi dov'è finita Elly? La segretaria ha declinato l'invito al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione. Irritando l'ala cattolica del Pd. Facendo felice, al contrario, la parte più radicale. Ma la mossa viene bollata (dai riformisti) come «clamoroso regalo a Meloni».

Il secondo forfait è il no alla visita da parte di una delegazione dem sulla nave di Luca Casarini. Schlein non si vede. Parla a *Repubblica*. Il copione è il solito. Dribbla tutti i nodi: Puglia, Conte, Ucraina. L'unica strategia è la campagna anti-Meloni. Un fuoco di fila che

però non produce alcun risultato. I sondaggi sono incollati. Il Pd non cresce. E al Nazareno è già allarme: con il Pd fermo al 20% la vittoria si allontana. La linea politica di Schlein si esaurisce in un'offensiva sterile contro Meloni. Insulti e attacchi. E la proposta del Pd? In politica estera Schlein non ha una posizione chiara su Ucraina e Medio Oriente. Idem su fisco e giustizia.

Per non parlare dell'ambiente. Dove si passa dal sì al rigassificatore in Toscana al no. Questo per accontentare Ta-



verna e Conte. Un disastro! Manca una proposta politica.

Rosy Bindi, che si era riavvicinata al Pd dopo la vittoria di Schlein, ha già cambiato idea: «Se vinci le primarie promettendo di liberare il partito dai cacicchi, magari non lo consegnerai ai loro figli!» Due giorni fa, Romano Prodi ha parlato di un partito immobile, senza strategia. Ipotizzando (con Schlein a capo dell'opposizione) una lunga luna di miele per Giorgia Meloni. E ancor prima era toccato all'ex tesoriere Luigi Zanda definire il Pd come «partito ormai defunto».

I sostenitori di Schlein sono tutti in fase di riconversione. Un congresso prima delle politiche è un'opzione sulla quale

ragiona la minoranza. I dubbi però sono tanti. I numeri sarebbero ancor dalla parte della segreteria. Il tema della linea politica resta. Anche i rapporti con gli alleati non vanno a gonfie vele. Si litiga con Avs in Calabria. E Calenda ha praticamente salutato il campo largo per passare con il centrodestra. Alla Festa dell'Unità, che si terrà a Reggio Emilia, il Pd non ha invitato esponenti della maggioranza. Anche questo è segno dell'isolamento del partito.

Capitolo a parte merita la lunga trattativa per le elezioni regionali. In Campania si è consumata la resa alla famiglia De Luca. In Puglia, Schlein, da oltre un mese, non riesce a chiudere l'intesa su

Antonio Decaro per il braccio di ferro con Michele Emiliano e Niki Vendola. Nelle Marche Ricci resiste nonostante l'indagine per corruzione. In Toscana e Calabria l'accordo è chiuso solo perché il Pd si è calato le braghe con il M5s. L'Aventino estivo di Elly Schlein sta per chiudersi. E il bilancio appare decisamente negativo. Al Pd sperano in un autunno di riscatto con l'aiuto delle toghe.

IL CASO

La Schlein è in carica come leader del Pd dal febbraio del 2023

L'ex ministro della Sanità attacca: «Se vinci le primarie promettendo di liberare il partito dai cacicchi non lo consegnerai ai loro figli»



IN DIFFICOLTÀ

La segretaria del Partito democratico Elly Schlein non riesce a trovare la quadra sulle candidature e per il via libera al candidato in Campania, il grillino Roberto Fico, ha dovuto cedere ai ricatti di De Luca. E il partito è in subbuglio anche in Toscana e in Puglia



Peso: 8-39%, 9-22%

INTERVISTA ALLA GELMINI

«Basta con l'anonimato online»

Stefano Zurlo a pagina 12

Mariastella Gelmini

«Un'immagine manipolata per ritrarmi a seno nudo Il web giungla senza regole»

La senatrice: «Con l'la si distruggono le persone. Denunciare è l'unica difesa»

Stefano Zurlo

■ Se n'è accorta leggendo i giornali. «Ho visto che anch'io ero coinvolta in questa tristissima vicenda di diffamazione sessista».

E allora cosa ha fatto?

«Ho controllato sul web e ho trovato la mia immagine storpiata e violata».

Come?

«Ero ritratta a seno nudo. Evidentemente una costruzione manipolata ad arte per screditarmi. Sotto, fioccavano commenti indecenti, zeppi di parolacce e riferimenti osceni. Ma per quanto mi riguarda, ho le spalle abbastanza larghe per difendermi».

Mariastella Gelmini, senatrice di Noi Moderati ed ex ministro per gli Affari regionali, è preoccupata per l'impatto che questa vicenda potrebbe avere sulle donne più fragili e sulle giovanissime.

«Certo, non nascondo di essere turbata, ma non vorrei ingigantire il caso personale. È altro che mi inquieta».

Che cosa?

«Provi a immaginare una ragazzina, un'adolescente che si vede ritratta in pose non convenienti che non le appartengono. Non tutti hanno gli strumenti culturali per reagire, qualcuna può facilmente essere destabilizzata da queste "foto", chiamiamole così, cariche di violenza e disprezzo».

Sembra che queste piattaforme abbiano messo alla berlina

na attrici, influencer, donne della politica.

«Sì, qui in mezzo può finirci chiunque. E allora è necessario correre ai ripari».

In concreto, cosa ha fatto?

«Sono andata in questura a denunciare questa aggressione. Ma vorrei chiarire che l'ho fatto anche per tutelarmi ma soprattutto per dare uno scudo a chi uno scudo non ce l'ha e potrebbe soffrire per questa esplosione di violenza di genere».

Nomi ne ha fatti?

«Ovviamente no. Chi scaglia i suoi velenosi commenti si nasconde dietro l'anonimato».

E le piattaforme che fanno da megafono a queste incursioni illegali nelle vite di tanti personaggi?

«Anche qui è difficilissimo rintracciare, quasi sempre all'estero, chi mette in piedi queste centrali della disinformazione e della peggior volgarità. Se una persona mi insulta scrivendo una lettera al suo giornale ad un altro quotidiano, io potrò rintracciarla con una buona probabilità di successo. E se non dovessi trovarla, potrei sempre rivalermi sul direttore di quella testata».

Il web invece assomiglia ad una giungla.

«Una giungla dove non ci sono regole e tutto è permesso. Questa impunità assoluta non è più tollerabile. Dobbiamo fermare l'anonimato on line. Con l'intelligenza artificiale oggi è possibile distruggere una persona con facilità

disarmante, ma quel che è più grave è che si riesce a farlo senza pagare dazio».

Le autorità indagheranno.

«Sì certo, ma siamo costretti a inseguire i leoni da tastiera che si mimetizzano chissà dove. Ed è difficile oscurare questi forum».

Come se ne esce?

«Con le denunce, come è la mia, che mettono in fila i reati compiuti da questi soggetti senza scrupoli, a cominciare dalla diffamazione».

E poi?

«Poi ci vogliono leggi più incisive, adeguate ai tempi corsari che stiamo attraversando. Si deve trovare il modo di far pagare un robusto risarcimento a chi mette noi donne alla gogna. Oggi, si fa tutto in un clima di totale anarchia, senza alcuna responsabilità. Ecco, chi si diverte a intossicare la vita degli italiani, dovrà assumersi le proprie responsabilità, quelle responsabilità che oggi non si prende nessuno».

Funzionerà?

«Il fenomeno c'è sempre stato, ma nel circuito della carta è sempre stato sotto controllo. Ora non lo è più ma così non si può andare avanti».



Minori
Temo per le ragazze che non hanno gli strumenti per reagire





la stanza di

Vito n'è feltu.

alle pagine 20-21

La tolleranza
intollerabile



la stanza di

Vito n'è feltu.

CHI ARRIVA IN ITALIA ACCETTI LE NOSTRE REGOLE

Gentile direttore Feltri,

le scrivo per commentare un fatto che mi ha profondamente turbato. Ad Agrigento, un immigrato extracomunitario ha preso un cane, lo ha sgozzato e fatto a pezzi per cucinarlo in strada. Pare volesse mangiarlo. Sono animalista e amo profondamente gli animali, ma credo che anche chi non ha questa sensibilità debba ammettere che questi episodi superano ogni limite. Purtroppo non è nemmeno la prima volta che accade. Ma quando lo si dice, si viene accusati di razzismo. Io non credo sia razzismo: è civiltà. Perché chi arriva in Italia deve rispettare le nostre leggi, le nostre regole, le nostre sensibilità. Sennò non è integrazione, è barbarie. So che anche lei, direttore, ha sempre difeso la civiltà italiana e il rispetto per gli animali. Vorrei sapere cosa ne pensa. E se possiamo ancora fare qualcosa, prima che diventi tutto irriconoscibile.

Con stima

Lorenzo Morelli



Caro Lorenzo,

tu hai ragione a essere turbato. Il fatto accaduto ad Agrigento, un cane sgozzato in strada da un extracomunitario che voleva cucinarselo, non è semplicemente disgustoso. È l'immagine perfetta del declino culturale e giuridico a cui stiamo assistendo, inermi e zitti. Si dirà: «In certe culture è normale mangiare i cani». Benissimo. Ma questa è l'Italia. E in Italia, i cani non si sgozzano in strada. E non per una questione di gusti alimentari, ma perché abbiamo leggi, norme, codici, sensibilità, e una concezione del vivere civile che non contempla la macelleria da marciapiede. Chi arriva qui non può venire a dettare le sue regole. Deve accettare le nostre. Se non lo fa, non è ospite: è invasore.

re. E deve essere rispedito a casa propria. Meglio se a calci.

Noto che chiunque provi a sollevare il problema, come fai tu, e come faccio io da anni, viene subito bollato come «intollerante», «fascista», «razzista», mentre il vero razzismo è proprio quello di chi disprezza le nostre leggi, le nostre abitudini, la nostra civiltà.

Il paradosso è che la tolleranza eccessiva è diventata la radice dell'intollerabile. Certo, può sembrare brutale dirlo, ma la

verità è brutale di suo: stiamo importando una quantità allarmante di individui che non soltanto non si integrano, ma neppure intendono provarci. Cioè non ne hanno la benché minima intenzione. E attenzione: non parlo solo di chi sgozza cani. Parlo di chi stupra donne, accoltella ragazzi per un cellulare, aggredisce, distrugge, vive come se fosse in un territorio senza legge.

Ci hanno raccontato che il futuro sareb-



be stato fatto di seconde e terze generazioni integrate. La realtà è un'altra: stanno crescendo generazioni nate e allevate nel degrado, nella rabbia, nella violenza, senza regole e senza educazione. Ragazzini di 12 anni che girano con i coltelli in tasca. E noi zitti, per non sembrare «razzisti». Ma qui non si tratta di razzismo, lo ripeto. Si tratta di difendere l'Italia. Difendere la sua legalità, la sua umanità, il suo amore per gli animali, il suo diritto a dire NO al degrado travestito da multiculturali-

simo.

Io non so se riusciremo a cambiare rotta. Ma una cosa la so: chi resta in silenzio davanti a queste barbarie ne è complice.

E chi, come te, alza la voce, si indigna, pretende spiegazioni, ha ancora la fiera di essere italiano.



DIPLOMAZIA

Il gelo tra Modi e Trump fa comodo a Pechino

Hiroyuki Akita, Nikkei Asia, Giappone

L'amicizia ventennale tra India e Stati Uniti, basata sulla volontà di contenere la Cina, rischia di naufragare a causa dell'ambiguità di Washington. Minacciando di destabilizzare la regione

Pochi avrebbero potuto prevedere gli ultimi sviluppi che hanno fatto sprofondare l'ostentata amicizia tra il presidente statunitense Donald Trump e il primo ministro indiano Narendra Modi in un improvviso e grave conflitto.

Per quasi due decenni Stati Uniti e India si sono avvicinati nel tentativo strategico di contrastare la Cina. Ora, però, il rapporto tra i due paesi mostra segni di cedimento, prefigurando una situazione gradita tanto a Pechino quanto a Mosca. Tra i principali punti di rottura c'è il commercio: Washington preme minacciando un aumento dei dazi perché New Delhi apra ulteriormente il suo settore agricolo, ma i negoziati sono in una fase di stallo. Il 6 agosto Trump ha rincarato la dose, annunciando che dal 27 agosto i dazi sulle merci indiane sarebbero raddoppiati, passando dal 25 al 50 per cento, in risposta alle massicce importazioni di greggio russo da parte dell'India. Modi ha reagito con rabbia a quella che ha interpretato come un'aperta minaccia, giurando di "non scendere mai a compromessi" e lasciando intendere che New Delhi è pronta a rispondere con fermezza.

Secondo esperti della diplomazia indiana, di recente Trump ha cercato più volte di chiamare Modi per trovare un compromesso. Il leader indiano però si è sempre negato, accrescendo così la frustrazione della Casa Bianca. Per capire come mai le cose siano arrivate a questo punto, vale la pena di ricordare le tappe principali dei rapporti tra i due paesi negli ultimi vent'anni. La storia comincia nel 2008, con l'accordo sul nucleare che l'amministrazione di George W. Bush siglò con l'India, e che gettò le basi per una nuova fase di relazioni più intense.

Preoccupate per l'ascesa di Pechino, Washington e New Delhi hanno rafforza-

to progressivamente la collaborazione in ambito diplomatico e per la sicurezza.

Nel 2020, quando le truppe indiane e cinesi si sono affrontate in un conflitto sanguinario lungo il conteso confine himalayano, l'amministrazione Trump ha offerto all'India un supporto militare senza precedenti. Secondo ex ufficiali dell'esercito indiano, New Delhi si è servita della rete d'intelligence statunitense per tracciare in tempo reale i movimenti delle truppe cinesi. Sempre durante il primo mandato di Trump si è tenuto l'incontro inaugurale dei ministri degli esteri del Quad, una coalizione informale per la sicurezza che riunisce Stati Uniti, Australia, India e Giappone. Secondo consiglieri del ministero della difesa indiano, dietro le quinte Washington avrebbe addirittura sondato la possibilità di fornire armi all'India in caso di nuovi scontri al confine con la Cina.

Radici profonde

I dazi da soli non bastano a spiegare l'improvvisa inversione di marcia. Secondo funzionari e analisti il dissidio ha radici più profonde e due ragioni sostanziali. La prima riguarda le crescenti divergenze su come gestire le relazioni con Pechino. Sottoposta alla costante minaccia della potenza militare cinese, l'India cerca di rafforzare l'alleanza con gli Stati Uniti per tenere a bada una Cina sempre più determinata. A New Delhi però cresce la sensazione che con Pechino Trump sia molto meno aggressivo di quanto molti speravano. Il presidente statunitense ha spesso mescolato una retorica dura con gesti di riconciliazione, mostrando talvolta un'esplicita ammirazione per il suo collega cinese Xi Jinping.

In linea con questa ambiguità, ha in parte allentato i controlli sulle esportazioni di semiconduttori avanzati per l'intelligenza artificiale cinese. Sempre per fare piacere a Pechino, pare che ad agosto abbia impedito al presidente taiwanese Lai Ching-te di fare scalo a New York.

Nel frattempo la Cina, come l'India, continua a consumare enormi quantità di greggio russo. Eppure Washington non dà segno di voler imporre dazi punitivi, e questo non fa che accrescere lo sconcerto

di New Delhi.

A fine agosto Modi dovrebbe andare in Cina per la prima volta in sette anni. Ufficialmente la visita è legata al vertice dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (di cui fanno parte Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan, India, Pakistan e Iran). Ma dovrebbe essere un tentativo per allentare le tensioni con Pechino, tenendo sott'occhio la traiettoria imprevedibile dei suoi rapporti con gli Stati Uniti. Secondo l'ex consigliere indiano per la sicurezza nazionale Shivshankar Menon, "il più grande timore dell'India è che Trump sigli un grande accordo con la Cina sul commercio e su altre questioni, di fatto escludendola. Per prepararsi a un rischio simile, molti sono convinti che sarebbe meglio evitare di provocare troppo Pechino e cercare invece una via per la coesistenza".

L'altra fonte di tensione è lo stile diplomatico di Trump, roboante e orientato a siglare accordi. A maggio ha rivendicato il merito della fine degli scontri armati tra India e Pakistan. E a quanto pare Modi è andato su tutte le furie: per New Delhi è stato il potere deterrente dell'esercito indiano, e non l'intervento di Washington, a far accettare il cessate il fuoco al Pakistan. L'India da tempo considera inaccettabili gli interventi di terzi nelle sue controversie con Islamabad. Aggiungendo al danno la beffa, a metà giugno Trump ha invitato il capo di stato maggiore del Pakistan, il maresciallo Asim Munir, a un pranzo alla Casa Bianca.

Un esito indesiderato

Trump e Modi potrebbero contenere lo scontro quando alla fine dell'anno si vedranno per il vertice del Quad, ospitato dall'India. Ma difficilmente si tornerà subito all'amicizia di una volta. Questo rischia di indebolire il Quad e distruggerebbe la strategia portata avanti dagli Stati Uniti e dai suoi alleati per rispondere alle aggressive ambizioni cinesi. "Per



gli Stati Uniti una collaborazione strategica con l'India e all'interno del Quad è fondamentale per assicurarsi che nessuna potenza diventi dominante nella regione", dice Manish Chand, fondatore del Center for global India, specializzato in diplomazia indiana.

L'erosione del Quad avrebbe conseguenze globali. Una riduzione delle pressioni su Pechino potrebbe incoraggiare la

Cina, e a guadagnarci sarebbe anche la Russia. Per gli Stati Uniti, per l'India e per molti altri paesi, si tratterebbe di un esito alquanto indesiderato. ♦ *gim*

Modi a New Delhi, 15 agosto 2025



PRAKASH SINGH (BLOOMBERG/GETTY)



GERMANIA

Gli immigrati siriani aiutano l'economia

Chris Reiter e Marilen Martin, Bloomberg, Stati Uniti

Due terzi dei profughi accolti in Germania una decina di anni fa oggi hanno un lavoro. In questo modo sostengono un sistema produttivo alle prese con una grave carenza di manodopera

Khal ricorda bene quando è arrivato in Germania: era il 6 dicembre 2014, alle sei del pomeriggio. Quel momento segnò la fine di un lungo periodo trascorso in un limbo: la fuga dalla guerra civile in Siria a dodici anni, tre anni di lavoro sfiancante in Turchia. All'epoca sapeva che la Germania era la patria della Mercedes-Benz, niente di più. Oggi Khal parla un tedesco fluente, vive a Mannheim e impiega quindici persone a tempo pieno nella sua startup, che ha sviluppato un'app per aiutare gli immigrati a districarsi nella burocrazia tedesca. Una di quelle storie di successo spesso trascurate nell'incandescente dibattito sull'immigrazione in Germania.

Nel 2024 più di 83mila siriani sono diventati cittadini tedeschi, e due terzi circa dei profughi arrivati tra il 2013 e il 2019 oggi hanno un lavoro, con un tasso di occupazione inferiore di soli 9 punti percentuali alla media nazionale.

Quando scoppiò la crisi sarebbe stato considerato un buon risultato anche se solo la metà dei profughi avesse ottenuto un lavoro, sostiene Herbert Brücker, dell'Institut für Arbeitsmarkt- und Berufsforschung (Iab). "All'inizio i costi sono alti", dice, ma quando i rifugiati cominciano a lavorare non sono più un peso per le finanze pubbliche.

Secondo Martin Werding, consigliere economico del governo tedesco, nei prossimi dieci anni con i livelli attuali di immigrazione ogni nuovo arrivato contribuirà al bilancio dello stato con 7.100 euro all'anno, per un totale di tre miliardi di euro all'anno. L'immigrazione aggiunge contribuenti giovani alla forza lavoro, distribuendo così la spesa previdenziale tra più persone.

La Germania è l'epicentro della crisi migratoria in Europa da quando nel 2015 l'allora cancelliera Angela Merkel accolse

profughi siriani e di altre nazionalità. Quella decisione ebbe ripercussioni che continuano a riverberarsi in tutto il continente, dove i populisti di estrema destra hanno sfruttato la paura per sovvertire l'ordine politico. "Quando sono arrivato il clima era più accogliente", dice Khal, che oggi ha 26 anni. Suo fratello fa il medico a Düsseldorf e sua sorella presto comincerà a fare l'insegnante a Stoccarda. Gli stranieri sono considerati la causa di problemi come l'aumento della spesa sociale e la carenza di alloggi. "A volte ti passa la voglia di fare la tua parte", dice Khal.

Potenziale non sfruttato

Con una popolazione che invecchia, la Germania ha bisogno dell'immigrazione per mantenere la sua forza lavoro. Secondo il centro studi Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung (Diw), ogni anno al paese servirebbero quattrocentomila nuovi arrivi. Tuttavia, invece di sfruttare il potenziale che queste persone rappresentano, inizialmente Berlino gli ha impedito di lavorare. Le autorità tedesche hanno commesso anche altri errori, per esempio quello di collocare i rifugiati in aree rurali. In queste zone erano disponibili alloggi a buon mercato, ma i tassi di disoccupazione elevati hanno complicato il processo d'integrazione.

Perfino qui, però, si possono trovare storie di successo, come quella di Rylan Alshebl, un siriano appartenente alla minoranza drusa fuggito nel 2015. Due anni dopo essere arrivato in Germania, ha cominciato un apprendistato ad Althengstett, un paesino di ottomila abitanti nella Foresta Nera, e nel 2022 è stato naturalizzato. L'anno dopo è stato eletto sindaco di Ostelheim, un paese vicino ancora più piccolo, conquistando il 55 per cento dei voti. "Certo, pensi che a un certo punto potresti tornare", dice Alshebl, preoccupato

per i recenti attacchi alla sua comunità in Siria. "Ma con il passare del tempo mi è stato sempre più chiaro che non sarebbe stato facile. Ora qui mi sento a casa".

Al loro arrivo i rifugiati hanno difficoltà perché si portano dietro dei traumi, parlano poco il tedesco e non hanno competenze professionali. È quello che è successo a Khal. Quando è arrivato in Germania ha fatto fatica a scuola e ha sofferto di depressione. Alla fine è diventato il primo rifugiato a partecipare a un percorso di formazione professionale promosso dalla Bosch. Poi nel 2020 ha cominciato a studiare sicurezza informatica a Mannheim e nel 2022 ha fondato la NewStarters, con la sua app per migranti. "Se potessi parlare con il cancelliere Friedrich Merz, gli direi: 'La prego, non si concentri così tanto sull'immigrazione. La cosa importante è l'integrazione'".

Tuttavia il sostegno finanziario dello stato all'insegnamento della lingua e altre forme di aiuto ai nuovi arrivati è sempre più contestato, mentre la politica taglia la spesa pubblica. Secondo Johanniter, un ente benefico cristiano, la posizione dell'opinione pubblica su questi argomenti si è irrigidita. Nel 2015 "il sostegno era schiacciante", dice Anne Ernst, che lavora nell'organizzazione e si occupa di gestione delle crisi. Ma ora i cittadini sono meno propensi a donare tempo e soldi.

Merz ha cercato di placare la xenofobia promettendo di porre un freno all'immigrazione irregolare. Ha rafforzato i controlli alle frontiere, impedendo l'ingresso ai profughi nonostante un tribunale abbia dichiarato illegale la misura. "Stiamo imponendo un'inversione di marcia all'ondata migratoria", ha dichiarato ai parlamentari tedeschi il ministro dell'interno



Alexander Dobrindt a luglio.

Merz ha ribadito che la sua strategia smorzerà la crescita di Alternative für Deutschland (AfD). Il partito di estrema destra e xenofobo è diventato il secondo gruppo in parlamento. Ci sono però seri dubbi sull'efficacia di questi provvedimenti, sia per ridurre l'immigrazione sia per indebolire l'AfD, che secondo i sondaggi ha il consenso di un quarto degli elettori tedeschi.

Shahama Botrus, scappata da Damasco a Berlino dieci anni fa, afferma che politiche simili amplificano le opinioni negative sull'immigrazione, alimentando allo stesso tempo l'ostilità di chi è già qui. "Non capisco questa mentalità", dice Bo-

trus, che lavora in un'organizzazione religiosa che aiuta bambini e adolescenti in difficoltà. "Quando per esempio dicono 'Fuori i rifugiati', io cosa dovrei fare? Non ho fatto niente di male".

Quando Botrus è arrivata in Germania con le due figlie e il marito, nessuno di loro parlava tedesco. Ora la figlia più grande studia medicina ad Amburgo e in autunno la più giovane comincerà l'università a Bielefeld. "Sono pronte a giocare un ruolo nella società", dice. "Non è stato facile ripartire da zero, ma l'obiettivo era offrire alle mie figlie tutte le opportunità". ♦ *gim*

Neubrandenburg, Germania, 28 agosto 2024



JORDIS ANTONIA SCHLÖSSER (OSTREIZ/CONTRASTO)



Peso: 94-87%, 95-30%

FILO DI NOTA

Coi superdazi, Trump spinge l'India verso Xi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Quella di Trump si è caratterizzata sin dall'inizio come una presidenza economica. Che sullo scacchiere globale deve vedersela non solo con la Cina ma anche con l'India. I due paesi, che si contendono il primato in Asia, proprio di fronte all'attacco sui dazi del nuovo governo Usa potrebbero rinsaldare quella alleanza che nel blocco Brics hanno già coltivato, superando le tensioni legate anche alle dispute territoriali.

La recente decisione americana di far salire i dazi contro i prodotti indiani dal 25% al 50% ha prodotto come primo effetto il viaggio del leader Modi in Cina per sottoscrivere nuovi accordi commerciali con Xi Jinping. Non dimentichiamoci poi dei rapporti commerciali sempre più stretti fra New Delhi e Mosca.

L'economia combinata dei paesi BRICS, Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, a cui si sono aggiunti altri 10 stati e altri 4 sono invitati a fare altrettanto, costituisce circa il 41% del PIL mondiale a parità di poter di acquisto. Gli ex poveri del mondo hanno acquisito un peso economico determinante nell'economia globale, sovrastando il G7 che ha un valore del 29,8% del Pil globale. L'obiettivo dei Brics è di creare nuovi sistemi di pagamento alternativi al dollaro, investendo sulle nuove frontiere dell'energia rinnovabile e dell'Intelligenza artificiale.

Dare il destro per rinsaldare i rapporti India-Cina potrebbe costare caro agli Usa non solo in termini economici. Accentuare il legame fra New Delhi e Pechino, e dunque anche con

Mosca, vorrebbe dire infatti anche rafforzare un sistema di governance alternativo e oppositivo a quello occidentale. Un Occidente sempre più diviso, e anche demograficamente più debole, che vive attanagliato dalle pressioni migratorie dei popoli confinanti. Per ora gli Usa restano prima potenza economica al mondo e hanno ancora gioco facile a esercitare la loro leadership. Per ora.



Peso: 14%

Intimidazioni e inseguimenti per «un'azienda agricola incompiuta»

La Versailles di Orbán

di Giacomo Ferrara

La corsa in auto, lo speronamento, la vettura dell'inseguitore che si ribalta. È la scena immanicabile del nuovo James Bond? No, è quanto ha vissuto il parlamentare ungherese Ákos Hadrázi, eletto da indipendente nelle file dell'opposizione, noto per le sue battaglie anti-corruzione. Non il migliore amico del primo ministro Viktor Orbán, insomma. Nelle ultime settimane, Hadrázi ha messo la lente su Hatvanpuszta, una tenuta nelle disponibilità degli Orbán, a 39 km da Budapest e vicino a Felcsút, dove il premier è cresciuto. Il deputato di minoranza la ritiene un complesso di lusso, la «Versailles della steppa», mentre Orbán l'ha sempre definita «solo un'azienda agricola incompiuta».

Durante un sopralluogo a fine luglio, Hadrázi ha lamentato tre pneumatici della propria auto tagliati. La settimana seguente ha poi organizzato una protesta davanti al sito. Ad accogliere i manifestanti, forze dell'ordine in assetto antisommossa e barriere per impedire la visuale. Hadrázi ha così improvvisato un tour attorno alla tenuta. Alcuni

tratti però erano chiusi dagli agenti, perché proprietà della famiglia di Lőrinc Mészáros, un imprenditore che in passato ha dichiarato di dover la sua fortuna a tre fattori: «Dio, la buona sorte e Viktor Orbán». Anche lui legato a Felcsút, di cui è stato sindaco, è l'uomo più ricco d'Ungheria e beneficiario di molti contratti pubblici.

Aziende di Mészáros avrebbero acquistato forniture (a prezzo maggiorato) dall'impresa di Győző Orbán – padre del premier ungherese – per la realizzazione della ferrovia Budapest-Belgrado. Orbán senior è anche l'intestatario della tenuta di Hatvanpuszta. Inchieste giornalistiche condotte tra il 2019 e il 2021 hanno appurato che il sito è registrato come «complesso agricolo in stile classico con installazioni risalenti al XIX secolo». L'area sarebbe quindi soggetta alle norme sulla protezione del patrimonio culturale, che consentono alle autorità competenti ispezioni o accessi anche senza il consenso del proprietario. Ákos Hadrázi, forte della propria carica, il 19 agosto è così entrato a Hatvanpuszta sfruttando un accesso non sorvegliato. Accompagnato da un giornalista, ha scattato foto e video, fino a che un giardiniere li ha allontanati.

Da quel momento Hadrázi pubblica, giorno per giorno, le immagini del cantiere in stato avanzato: due saloni da pranzo di 193 e 143 mq, travi in stile rustico ricreate, vetrate ad arco, infissi in massello, lastre di ceramica, *parquet* tipo ponte di nave e un grande caminetto in pietra. Il deputato dice di essere in possesso delle

planimetrie, che evidenzerebbero la presenza di «10 suite-appartamenti» e sotterranei-bunker. Un quadro diverso dalla «fattoria modello» e «foresteria per studenti e famiglie numerose» descritte da papà Orbán.

I droni hanno poi permesso di verificare che la tenuta, oltre ad ospitare zebre, bufali e antilopi, non presenta traccia del complesso dell'Ottocento, che pare essere stato demolito. Circostanza confermata anche dallo «storico» delle immagini satellitari.

Ma il video che fa più discutere è quello dell'uscita in auto di Ákos Hadrázi da Hatvanpuszta: percorreva lo sterrato fuori dalla tenuta – seguito da un Suv della sicurezza – quando un Suzuki Wagon nero, che arrivava frontalmente,

ha raggiunto la Dacia Duster di Hadrázi con una sportellata. Messosi poi anch'esso all'inseguimento del veicolo del parlamentare, l'ha affiancato di nuovo e nel tentativo di speronarlo si è ribaltato sul fianco. All'interno un vigilante, risultato illeso.

Prima le gomme tagliate, ora uno speronamento. Quanto vale in Ungheria «un'azienda agricola incompiuta»?



Peso: 25%



Peso:25%

➡ PREVISIONI FLOP E ITALIA SOLIDA

Sono Macron,
Merz e Starmer
i malati d'Europa

DANIELE CAPEZZONE

Oggi due minuziose pagine di *Libero* vi raccontano bene, numeri alla mano (i britannici direbbero: in maniera *unemotionally factual*, cioè in modo fattuale e senza deviazioni emotive), il quadro economico della Francia e del Regno Unito (...)

segue a pagina 4

➡ L'ANALISI

I grandi d'Europa piangono Ma per sinistra ed "esperti" era l'Italia meloniana votata a isolamento e crisi

La Francia ha conti pubblici spaventosi e una situazione politica anche peggiore. Nel Regno Unito la gente chiede una svolta radicale e vota Farage. La Germania non corre più, anzi è praticamente ferma

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) (terrificante) e della Germania (decisamente non rassicurante).

Quella fotografia economica fa pendant con una situazione politica tutt'altro che confortante per i governi di Londra, Parigi e Berlino. Il premier la-

burista britannico Starmer, secondo alcune rilevazioni, sarebbe a picco: appena il 21% di tasso di approvazione popolare della sua azione. Mentre Nigel Farage galoppa nelle praterie dell'opposizione guadagnando terreno in modo inarrestabile.

A Parigi, Emmanuel Macron è alla disperazione: l'8 settembre prossimo può cadere il se-

condo governo che aveva patrocinato dall'Eliseo (il sacrificato sarà il grigio Bayrou), mentre alle presidenziali del 2027 il centrodestra sembra per la prima volta in grado di stravince-



Peso: 1-4%, 4-51%

re, sempre ammesso che non si debba già anticipare un altro voto, quello per le legislative.

E a Berlino? La navigazione del cancelliere Merz è partita da pochi mesi, dopo l'incidente dei numeri mancati al primo colpo. E tuttavia non si tratta certo di un avvio scintillante: la sua Cdu è scesa al 25%, scavalcata - come primo partito - dalla demonizzatissima Afd, schizzata in avanti di 6 punti (dal 20 al 26%) da febbraio a oggi. Ora, non si tratta - qui - di maramaldeggiare sulle disgrazie altrui. Per quanto - maliziosamente - può generare una punta di sorriso l'idea che, in particolare a Parigi, debbano rivivere le angosce della stagione italiana 2011-2013. Manca solo che qualche giornale tran-

salpino titoli: «Dépêchez-vous!», l'equivalente del ben noto «Fate presto!» scagliato a suo tempo contro il governo Berlusconi. Né saremo così meschini da augurare alla Francia messaggi equivalenti alla letterina Draghi-Trichet (agosto 2011), o lo stillicidio di dichiarazioni che per tutti gli anni seguenti (capofila l'indimenticabile commissario francese Moscovici) arrivavano come spine nel fianco dei governi italiani. Magari - questo sì - resta la curiosità di capire come la Francia potrà rispettare nel prossimo inverno il Patto di stabilità. Ma siccome quel Patto non ci piace non saremo noi a invocarne l'interpretazione più rigida.

E tuttavia - ecco il punto - c'è

materia per un po' di riflessione e di autocritica da parte della sinistra italiana e dei suoi media di riferimento (quasi tutti). Nell'autunno 2022, dopo la vittoria elettorale di Giorgia Meloni e del centrodestra, l'opinione comune degli "esperti" (consentiteci un sorriso...) era che l'Italia meloniana sarebbe stata isolata in politica estera e appestata per le sue condizioni economiche. E invece? Per carità: abbiamo e avremo anche noi le nostre difficoltà. Ma non si tratta di nulla di paragonabile ai guai odierni di Londra, Parigi, Berlino. Anzi, da quelle parti farebbero carte false per trovarsi nella condizione attuale del governo di Roma.

A titolo di ultimo esempio in ordine di tempo, proprio ieri (come oggi *Libero* vi racconta

in dettaglio) sono usciti i dati Istat relativi al mese di giugno, con un segno positivo - per noi - rispetto all'indice stagionalizzato del fatturato sia dell'industria sia dei servizi, sia in valore che in volume.

C'è materia per esultare? No, non è il caso di stappare bottiglie. Ma - questo sì - ci sono ragioni sufficienti per chiedere a tutti, in particolare ai critici del governo italiano, un esercizio di onestà intellettuale. Da tre anni, non ne hanno azzeccata una: avevano puntato come sempre su Parigi e Berlino (la "locomotiva francodesca"), sognando un'Italia al solito gregaria e sottomessa. Sta andando molto diversamente. Noi ne siamo lieti. Speriamo che gli "esperti" non ne siano troppo dispiaciuti.

CURIOSITÀ SENZA MALIZIA

Chissà se Parigi
riuscirà
a rispettare
il Patto di stabilità

CHI LA FA L'ASPETTI

Verrebbe da dire:
«Fate presto!»
come il titolo
contro Berlusconi



Peso: 1-4%, 4-51%

I numeri del disastro

Spread

Oat sul Bund **+79 pb**

Gilt sul Bund **+201 pb**

Btp italiani sul Bund **+87 pb**



Francia

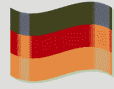
Disoccupazione

7,5%



Regno Unito

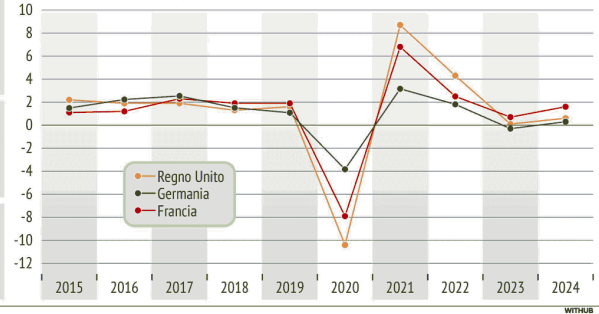
4,7%



Germania

3,7%

Gracita percentuale annua del PIL (2015-2024)



Da sinistra, Friedrich Merz, Emmanuel Macron e Keir Starmer al vertice della Epc (Comunità politica europea) nel maggio scorso a Tirana (Afp)



Peso:1-4%,4-51%

I CENTRINI NON SFONDANO

Il voto cattolico agita il Pd

ELISA CALESSI a pagina 8

I GUAI DELLA SINISTRA

I "centrini" non sfondano Allarme Pd sul voto cattolico

Meloni osannata al Meeting di Rimini, mentre Schlein ha appaltato il dialogo ai nuovi movimenti di Ciani e Tarquinio. Che però sono un mezzo flop...

ELISA CALESSI

■ Dopo l'accoglienza entusiasta di Giorgia Meloni al Meeting di Comunione e Liberazione, segno di una connessione forte con una parte significativa del mondo cattolico, nel Pd è riemersa la domanda che, soprattutto da quando Elly Schlein guida il partito, periodicamente ritorna: e noi? A che punto è il rapporto tra il Pd e il Vaticano, tra il Pd e i movimenti cattolici, tra il Pd e il variegato elettorato cattolico? La risposta di tutti è unanime: siamo a zero.

Non che la colpa sia tutta da attribuirsi all'attuale segretaria dem. Ma non c'è dubbio che quel legame, ai tempi dell'Ulivo significativo e addirittura fondativo nel Pd di Walter Veltroni, nel tempo si è affievolito sempre di più, fino a diventare (come ora) irrilevante dal punto di vista numerico e culturale. Il tema non è di ora. E le ragioni sono tante. Rosy Bindi, per dire, in una intervista pubblicata ieri da *La Stampa*, la vede così: «Quello (il popolo del Meeting, di Cl, n.d.r.) è un mondo cattolico da sempre votato alla destra». Detto questo, «io penso comunque che un partito che si candida a governare il Paese (cioè il Pd, ndr.) dovrebbe tenere i rapporti col

mondo cattolico italiano, con la Cei e con il Vaticano. Nei grandi partiti del passato c'era un dirigente incaricato di quelle relazioni». Parole che nel Pd sono state lette, dai più maliziosi, come una sorta di autocandidatura a essere lei quel dirigente. «Peccato», si chiosa tra i dem, «che Bindi non ha nemmeno la tessera del Pd». Ma al netto dei veleni, Bindi conferma che il Pd non ha alcun rapporto con il mondo cattolico o le gerarchie. A segnalare lo stesso tema è Romano Prodi, un altro padre nobile che da tempo non lesina critiche al Pd di Schlein. L'ultima frecciata risale a mercoledì scorso quando, su Repubblica, in un'intervista, alla domanda su cosa dovrebbe fare il centrosinistra italiano di fronte agli sconvolgimenti internazionali, da Trump alle guerre che incendiano Europa e Medio Oriente, l'ex premier ha risposto sarcasticamente: «Esistere, basterebbe questo». Perché «senza un'opposizione, il governo può fare qualsiasi cosa e vince sempre».

Eppure, nella classe dirigente del Pd, qualche cattolico (inteso come politico che ispira la propria azione al magistero della Chiesa) esiste ancora. Il problema, si spiega tra

i dem, è che sono divisi in tanti gruppuscoli, quindi sempre più irrilevanti. C'è Graziano Delrio, il più fermo su questi temi, che resiste e insiste. Ci sono i riformisti di Lorenzo Guerini, che però non hanno un'ispirazione innanzitutto cattolica, ma raccolgono un mondo liberal ed ex renziano più vasto. Anche loro, in ogni caso, soffrono l'incapacità di incidere.

Poi ci sono quelli che hanno fondato il Pd, come Pierluigi Castagnetti o Rosy Bindi. Che però ora sono fuori dalla vita del partito. Nemmeno hanno la tessera. Infine ci sono gli indipendenti, come Paolo Ciani o Marco Tarquinio, che sono stati eletti nelle liste del Pd, ma senza essere del Pd. Finché parlano di pace, sono anche ascoltati. Ma sui temi sociali o etici, la voce dei cattolici nel Pd non è considerata.



Peso: 1-1%, 8-58%

Stefano Ceccanti, ex parlamentare del Pd, già dirigente della Fuci, ammette, parlando con *Libero* che «c'è un evidente problema politico». A proposito dell'accoglienza tributata dal Meeting di Rimini a Meloni, spiega che «quel tipo di cattolicesimo, che non è il mio, è oggi rafforzato dalla sintonia politica con Meloni, comunque del tutto legittima e comprensibile dal loro punto di vista, mentre non esiste un referente analogo nel campo delle opposizioni, analogo per sintonia politica non per appartenenza». Insomma, se Meloni ha cercato e trovato un canale di comunicazione con parti del mondo cattolico, il Pd non lo cerca nemmeno. E quindi non lo ha trova-

to. E dire che non è stato sempre così. «Il cattolicesimo democratico», continua Ceccanti, «si è sentito in sintonia non solo con l'Ulivo di Prodi, ma anche col Pd nascente di Veltroni. Ma non si sente in sintonia con Schlein e con Conte, così come non si sentono a loro agio vari spezzoni riformisti non cattolici che esistono nella società italiana». Un problema, conclude, che non si risolve con «ambasciatori che spieghino alla Cei e al Vaticano», come sostiene Bindi.

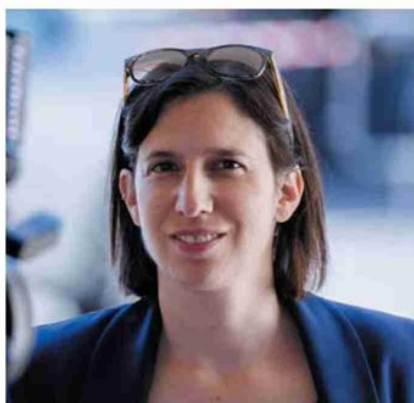
La soluzione che Schlein sembra aver scelto è di appaltare fuori dal Pd il dialogo con il mondo cattolico, favorendo la nascita di formazioni ad hoc. Tipo quella a cui stanno lavorando Ciani e Tarquinio o quella di Ernesto Ruffini. Il

problema è che nessuna delle due sta sfondando. E i primi, Ciani e Tarquinio, sono persino più a sinistra di Schlein su certi temi (vedi la politica estera). Esattamente il contrario di quello che cerca di fare Meloni, la quale prova a conquistare il mondo cattolico direttamente, senza delegare il compito ad altri. Come faceva la Dc. Come ha provato a fare l'Ulivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La premier Giorgia Meloni (*LaPresse*)



La segretaria Pd Elly Schlein (*LaPresse*)



Il ministro del Turismo Daniela Santanchè (*LP*)



Lia Quartapelle, deputata Pd (*LaPresse*)



Chiara Appendino, deputata M5S (*LaPresse*)



Susanna Ceccardi, eurodeputata della Lega (*LP*)



Peso: 1-1%, 8-58%

INTERVISTA AL GOVERNATORE LUCA ZAIA

«Così salverò Venezia dagli scippatori»

PIETRO SENALDI a pagina 11



l'intervista



LUCA ZAIA



Peso: 1-15%, 11-69%

«Ecco il mio piano per salvare Venezia dagli scippatori»

Il governatore del Veneto: «Braccialetto elettronico per i borseggiatori recidivi, bisogna vietar loro l'accesso ad alcuni luoghi della città. Dobbiamo ripulire anche Mestre. Io sindaco? Discorso prematuro, si vedrà...»

PIETRO SENALDI

■ Venezia meta ambita e punto di partenza. «È la seconda città in Italia per furti con destrezza, dietro Milano: già nel 2023 c'erano 807 denunce ogni centomila abitanti, quattro volte più di Verona, la seconda provincia veneta per incidenza» spiega il governatore del Veneto, Luca Zaia. E da sei mesi la situazione è precipitata. C'è un nuovo fenomeno, non più solo le giovanissime mamme rom che rubano i portafogli ai turisti, ma un racket internazionale che ha portato anche una escalation di violenza: dai furti, alle rapine. Uomini che arrivano dall'Est su dei pullman, si camuffano per confondersi con le persone che animano le calli, colpiscono in sei, due che fanno da palo, gli altri che entrano in azione. Spesso vengono utilizzati anche ragazzini di appena quattordici anni. «Viene chiamata microcriminalità» sbotta il presidente, «ma è una definizione vergognosa, non c'è nulla di micro: non bisogna cominciare a dare a questa gente delle attenuanti fin dal linguaggio. I reati sono tutti compiuti da criminali; poi certo, ci sono diversi gradi di efferatezza. Ma a Venezia il grado è sempre più elevato. E non dimentichiamoci di Me-

stre, che è la porta della città nonché il luogo scelto da molti turisti per pernottare».

Ha in mente delle soluzioni, presidente?

«Ma certo, delle soluzioni che possono copiarci in tutto il mondo, visto che il fenomeno dei borseggi è sempre più diffuso nelle capitali e nelle città d'arte, e che la Serenissima è abituata a fare da capofila. Abbiamo l'obbligo di difendere l'onorabilità di Venezia, di Mestre e di tutte le città del Veneto. I turisti sono sacri».

C'è un problema di sicurezza diffuso nel Paese?

«Voglio premettere che il governo ha già fatto molto sul tema sicurezza. Ha inasprito le pene. Ma io propongo di renderle ancora più severe. La legge, pur migliorata, in alcune parti è ancora farraginosa e non consente di applicare misure cautelari adeguate».

Il codice penale prevede da due a sei anni per il borseggio...

«In Italia fino ai quattro anni di pena non si vede neppure il portone del carcere. E con le varie attenuanti e scusanti, è praticamente impossibile che un borseggiatore vada in cella. Se poi pensa che, di fatto, solo il dieci per cento degli autori di uno scippo viene colto in flagranza, lei capisce che, statisticamente, uno

che viene condannato a quattro anni in realtà ha commesso reati per quarant'anni».

Zaia governatore legge e ordine?

«Finché manteniamo questo sistema è inevitabile una crescita esponenziale di questi reati cosiddetti minori. Nel calcolo costi-benefici, rubare conviene. Mi è capitato perfino di vedere un ladro indennizzato perché nella fuga si era tagliato scavalcando una recinzione...».

La pena non è però prevenzione, presidente...

«Per questo ho proposto il braccialetto elettronico per i recidivi, da applicare su ordine della magistratura. Un progetto pilota che deve partire da qui e che colpisca i delinquenti professionali».

Che cosa ha in mente di preciso?

«Bisogna vietare ai borseggiatori l'accesso ad alcuni luoghi sensibili della città. Il brac-



cialletto identificativo è in grado di segnalare immediatamente alle forze dell'ordine, attivando allarmi automatici se un criminale recidivo tenta di entrare nelle zone che gli sono state interdette. L'ideale sarebbe anche un alert acustico».

Le daranno dello sceriffo...

«E chi se ne importa? Basta con i limiti imposti dal politicamente corretto; li comprendo, ma ne ho anche le tasche piene. La mia priorità è ripulire le città, in primis Venezia e Mestre, e far stare tranquilli cittadini e turisti. Peraltro il braccialetto consente la geolocalizzazione di chi lo porta. Quindi quando viene fatta una denuncia si capisce subito se il singolo recidivo è tra i sospettabili o no. E poi il braccialetto elettronico è già previsto in Italia come misura cautelare e in diversi Paesi europei contro i reati predatori».

L'occasione per la proposta di Zaia è il recente fatto riportato dalle cronache di una turista americana che è riuscita a fermare una ragazza che la stava derubando e l'ha bloccata

fino all'arrivo della polizia. «È stata una gran donna» commenta il governatore, «ma è stato anche un caso eccezionale. Ci vuole una risposta di sistema, non si può contare sull'autodifesa. Anche perché capita sempre più spesso che i borseggiatori siano in gruppo e siano uomini grandi e grossi. Sono anche entrati nei negozi, prendendo l'incasso dopo aver minacciato e messo le mani addosso ai commercianti». Da segnalare, peraltro, che ormai i borseggiatori non hanno remore nell'usare spray al peperoncino e a colpire le medesime persone nel giro di un lasso di tempo brevissimo».

Pensa che il braccialetto da solo possa bastare, presidente?

«È una misura che serve a integrare le attuali leve di sicurezza urbana già presenti a Venezia, come i fogli di via e i Daspo. Solo che da noi li cacci, ma tempo tre o quattro giorni e i criminali tornano».

E se uno viene sorpreso senza braccialetto?

«Deve andare direttamente

in carcere».

Quali altre misure pensa per la sicurezza di Venezia e Mestre?

«Ci vogliono delle squadre specializzate contro i borseggi da dislocare nei luoghi più affollati, come ha fatto Barcellona; preferibilmente agenti in borghese, come nella metropolitana di Londra, il cui numero va rafforzato quando ci sono eventi particolari o durante i picchi stagionali. E poi bisogna disseminare la città di telecamere e fare una campagna di comunicazione martellante in più lingue. Sono iniziative che funzionano e che dovrebbero essere adottate in tutte le città. A Venezia, al Tronchetto, abbiamo una Control Room che integra il lavoro di centinaia di telecamere di videosorveglianza che permettono di monitorare gli spostamenti degli individui sospetti».

Ma i sindaci sarebbero d'accordo con la sua idea?

«Se non lo fossero, dimostrerebbero di non nutrire amore per la loro città».

Perché Venezia è così colpita?

«Perché ha un flusso di turi-

sti straordinario, con decine di migliaia di persone concentrate nello stesso giorno in pochi chilometri quadrati di calli e campielli. Tutta gente ipnotizzata dalla bellezza di ciò che ha intorno e che viene in città per rilassarsi, diventando pertanto una preda ideale».

Governatore, non è che il braccialetto elettronico ai borseggiatori sarà la sua prima iniziativa da sindaco di Venezia, quando avrà lasciato la Regione?

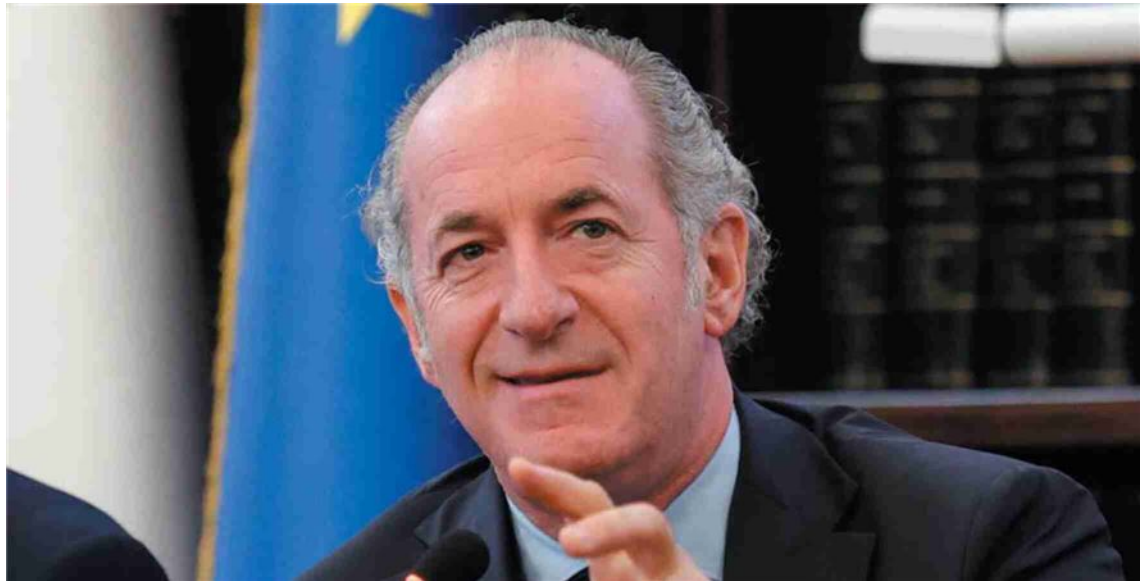
«Guardi, è un discorso davvero prematuro. Ancora bisogna decidere su chi sarà il candidato a sostituirmi... Il mio futuro per ora è cosa farò domani, che sarò alla Mostra del Cinema a Venezia, e nei prossimi giorni, con tutte le cose da sistemare per fare andare al meglio le Olimpiadi di Cortina. Poi si vedrà; sono curioso anch'io...»

Il futuro di Zaia è ancora incerto. Le idee però sono piuttosto chiare.



INASPRIMENTO

Il governo ha fatto molto ma servono pene più severe
In Italia fino ai 4 anni di pena non si vede il carcere



NECESSITÀ

Abbiamo l'obbligo di difendere l'onorabilità di Venezia e Mestre
I turisti sono sacri

PATTUGLIE

Servono squadre specializzate contro i borseggi nei luoghi più affollati, come a Barcellona



Peso:1-15%,11-69%

TRASPORTI

Treni, i ritardi sul Pnrr e un autunno di disagi

■ Il ministro dei Trasporti e leader leghista esalta gli investimenti del governo nelle Ferrovie ma il Mit dovrà spendere un miliardo al mese, ogni mese, fino a giugno 2026 per rispettare la scadenza del Pnrr. Si prevede un autunno di caos e ritardi. Soprattutto per i pendolari: nelle linee regionali avviato solo un quarto dei cantieri. **GIUZIO A PAGINA 8**



Ferrovie, ritardi sul Pnrr e un autunno di disagi

Salvini esalta gli investimenti del governo ma il Mit dovrà spendere un miliardo al mese fino a giugno 2026 per rispettare la scadenza

ALEX GIUZIO

■ Finite le vacanze estive, per tanti italiani rientrati in servizio torna l'incubo treni. I lavori di ammodernamento della linea ferroviaria sono indietro e i fondi Pnrr sono stati spesi per appena la metà, mentre la scadenza di giugno 2026 si avvicina. Mercoledì al Meeting di Rimini il ministro Salvini e l'amministratore delegato di Fs, Stefano Donnarumma, seduti vicini sullo stesso palco, hanno rievocato il piano di investimenti da 100 miliardi in cinque anni, ma la realtà è diversa dalla propaganda.

PER I FONDI PNRR destinati alle ferrovie, l'Italia deve spendere 25 miliardi entro dieci mesi. «Se guardiamo l'avanzamento della spesa, siamo a oltre 15 miliardi», ha riferito Donnarumma. Secondo il portale OpenPnrr di Openpolis, che monitora l'avanzamento di tutte le spese previste, gli investimenti ferroviari sono fermi a 9,1 miliardi ma i dati sono aggiornati al 31 marzo. Anche prendendo per buona la cifra di Donnarumma, mancherebbero co-

munque 10 miliardi da spendere entro giugno 2026. Significa un miliardo al mese e mille interventi al giorno, che non potranno che peggiorare i disagi subiti dai pendolari. Lo scorso inverno si è toccato il fondo, con una sfilza di guasti e interruzioni che hanno provocato innumerevoli ritardi e soppressioni. Con un'infrastruttura datata e inadeguata, senza binari alternativi, basta un inconveniente per bloccare la circolazione in mezza Italia.

L'ELEVATA DENSITÀ dei cantieri - ammessa dallo stesso Donnarumma - provoca problemi di congestionamento. Il ritardo del governo ha portato a concentrare tutto in pochi mesi, lavorando di corsa e senza pianificare. Dal momento che il piano è arrivato solo a metà, per i pendolari si prospetta dunque un'altra stagione di passione. E chissà se il Mit e Fs evocheranno di nuovo lo spettro dei presunti e mai acclarati sabotaggi in caso di guasti, come fecero lo scorso gennaio. Le maggiori criticità riguardano il sud Italia, dove l'infrastruttura versa in condizioni

più vetuste. Nonostante ciò, i fondi Pnrr per le ferrovie sono stati destinati per il 50% al nord e solo per il 37% a sud e isole. Appena 1,5 miliardi riguardano le linee regionali italiane, quelle più usate dai pendolari, dove risulta avviato un quarto dei cantieri.

IL NORD non versa in una situazione migliore: in Lombardia, secondo i calcoli del consigliere Pd Angelo Orsenigo, a giugno su 73 mila treni ci sono stati 6.500 ritardi superiori ai 15 minuti e 4.500 soppressioni, dunque i disagi hanno riguardato circa un viaggio su sette. Nel frattempo il Gruppo Fs interviene per ammodernare i treni: martedì è stato annunciato l'investimento di 70 milioni per 442 nuovi locomotori, che si sommano a 500 milio-



Peso: 1-4%, 8-41%

ni spesi dall'inizio dell'anno per 61 nuovi treni regionali. Ma questi mezzi viaggeranno su una linea vecchia e congestionata, ancora a binario singolo in 9mila sui 17mila chilometri di ferrovia attivi.

CON QUESTA SITUAZIONE, gli italiani continueranno a preferire muoversi sui mezzi più inquinanti come l'auto, usata dal 64% di chi va al lavoro secondo l'Istat. Il treno dovrebbe rappresentare l'alternativa pulita per chi si sposta fuori città, ma è l'ultima scelta a causa dei cronici ritardi e gli scarsi collegamenti con le zone pe-

riferiche. Dagli anni Quaranta a oggi sono stati tagliati oltre 7mila chilometri di binari, penalizzando soprattutto le aree interne. Se ai disagi si aggiunge che il treno costa pure di più, la mobilità pulita non potrà mai prendere piede.

UN ALTRO PROBLEMA riguarda gli spostamenti serali e notturni, sempre più ridotti. Per ripristinarli lotta l'associazione europea Back on track, costituitasi formalmente lo scorso anno ma attiva dal 2014. Il movimento è nato da alcuni attivisti tedeschi come protesta contro l'interruzione dei treni not-

turni da parte di Deutsche Bahn e da allora si è espanso in modo capillare. A ottobre sarà ufficializzata la sezione italiana. «Chi vuole muoversi in modo sostenibile è impossibilitato per i prezzi alti e la scarsità di collegamenti - sottolinea il portavoce Giovanni Antoniazzi -. Più cittadini dovrebbero essere messi in condizione di fare questa scelta ecologica».

Solo 1,5 miliardi per le linee regionali, dove risulta avviato un quarto dei cantieri



Il vicepresidente del Consiglio e ministro dei Trasporti Matteo Salvini foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



Peso: 1-4%, 8-41%

Verso il voto in Campania

Dopo l'ok a Fico il centrodestra accelera. Tajani: «Nomi vincenti»

Dario De Martino e Adolfo Pappalardo a pag. 5

Regione, dopo l'ok a Fico il centrodestra accelera Tajani: «Nomi vincenti»

► Priorità al Veneto, poi le Regioni del Sud: in Campania ipotesi «civica» o profilo politico
Centrosinistra: Conte atteso a Napoli a metà settimana dopo il patto con De Luca e Schlein

LO SCENARIO

**Dario De Martino
Adolfo Pappalardo**

Il centrosinistra compie gli ultimi passi per definire i dettagli dell'accordo su Roberto Fico e sulla segreteria regionale a Piero De Luca. Mentre il centrodestra prova ad accelerare per trovare un candidato che metta tutti d'accordo. A meno di tre mesi dal voto, dopo settimane di confusione, un po' di nebbia sembra iniziare a diradarsi. Soprattutto nel centrosinistra, ma anche nella coalizione di Governo ci sono segnali di accelerazione.

IL CENTRODESTRA

Tre Regioni su sei (Marche, Calabria e Toscana) sono state definite. Restano le altre tre: Veneto, Campania e Puglia. L'appuntamento per la riunione dei leader nazionali non c'è ancora. Ma la prossima settimana è quella in cui dovrebbe farsi il punto della situazione. E non è detto che non possa succedere anche prima. «I tre leader si sentono costantemente,

potrebbero vedersi anche organizzandosi in giornata», raccontano fonti interne ai partiti. Di Regionali, però, non si è parlato ieri al Consiglio dei ministri. «C'è tempo», ha detto ieri il leader di Forza Italia Antonio Tajani. «Lavoriamo come sempre è stato, al miglior candida-

to possibile. A differenza della sinistra, noi siamo una coalizione». La priorità è trovare una soluzione in Veneto, poi in Campania e Puglia. «Noi vogliamo vincere. Non è una questione di lottizzazione di partito: troviamo il miglior candidato possibile in ogni Regione», aggiunge ancora il ministro degli Esteri. Se si chiudesse l'intesa per un candidato leghista in Veneto, a FdI e Fi potrebbero spettare le indicazioni in Campania e Puglia. Ma lo scenario è ancora tutto da definire. Per i candidati campani in pole resta Edmondo Cirielli, viceministro degli Esteri che nel frattempo in queste ore è impegnato per la Farnesina in Lettonia. L'altra opzione politica è quella della segretaria di Noi Moderati Mara Carfagna. Non va scartata la strada civica che resta un'ipotesi concreta. Ma

non mancano i veti incrociati. Per questo sembrano allontanarsi le ipotesi che portano ai rettori Matteo Lorito (Federico II) e Giovanni Francesco Nicoletti (Vanvitelli), così come l'idea del numero uno della Zes Giosy Romano. Si erano fatti anche i nomi del prefetto Michele di Bari e del presidente dell'Unione industriali Costanzo Jannotti Pecci che però hanno più volte smentito. In queste ore è stata riproposta l'idea dell'ex ministro Gennaro Sangiuliano, che al momento però dovrebbe essere capolista in consiglio regionale. A proposito di liste, c'è anche chi guarda con interesse alle mosse di Carlo Calenda. Se Azione dovesse proporre una lista di centrodestra, il NuovoPsi guidato da Gennaro Salvatore sarebbe



Peso: 1-2%, 5-41%

pronto a proporre in quel contesto i suoi candidati. Mentre lunedì Forza Italia proporrà la sua piattaforma programmatica in conferenza stampa.

IL CENTROSINISTRA

Dopo i mal di pancia dem per la candidatura unica di Piero De Luca alla segreteria regionale si limano i dettagli in vista

del congresso di fine settembre. Che ovviamente non riserverà alcuna sorpresa. Ma anche nel caso di un accordo come in questo caso il Pd campano riesce a litigare: ieri sono sorte alcune tensioni per la composizione della commissione per il congresso, l'organo interno cioè, che vigila sul voto degli iscritti. Dei 9 componenti 4 andranno alla mozione

Schlein, 5 a quella Bonaccini ma qualche frizione è sorta perché ogni area pretende una casella. Resta poi il posto di presidente che potrebbe andare all'ex europarlamentare Franco Roberti (ruolo che ricopriva due anni fa quando il partito fu commissariato) o a un dirigente di esperienza come Giovanni Iacone.

Ma la strada è ormai in discesa per Roberto Fico che, a metà settimana a Napoli, verrà investito ufficialmente della candidatura da Giuseppe Conte. Domenica invece sarà il turno di Elly Schlein a Reggio Emilia, alla festa nazionale dell'Unità dove l'ex presidente della Camera è ospite. Ma c'è grande attesa per oggi pomeriggio, in vista della consueta diretta social del governatore Vincenzo De Luca dopo la pausa estiva. Si-

nora infatti l'ex sindaco di Salerno non ha mai fatto un assist per Fico. Ma ad accordo chiuso e incassata la segreteria regionale per Piero De Luca, il padre-governatore dovrebbe ora schierarsi ufficialmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CIRIELLI IN POLE
L'ALTERNATIVA
RESTA CARFAGNA
E C'È CHI RILANCIA
L'OPZIONE SANGIULIANO
COME GOVERNATORE**

**PD, ULTIMI DETTAGLI
PER L'ORGANIZZAZIONE
DEL CONGRESSO
ENTRO IL 3 SETTEMBRE
LA CANDIDATURA UNICA
DI PIERO DE LUCA**



CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA Pronta la corsa alla conquista della Regione: le ultime mosse dei due schieramenti



Peso: 1-2%, 5-41%

Cantiere Regionali UNITI NELLA PLURALITÀ LA FORZA DEL CENTROSINISTRA

di **Francesco Boccia**

C'è un filo rosso che attraversa questi mesi di lavoro del Partito Democratico e del centrosinistra: l'unità come scelta strategica, non come espediente tattico.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

UNITI NELLA PLURALITÀ, LA FORZA DEL CENTROSINISTRA

Francesco Boccia

È la promessa, mantenuta, del Pd a guida Schlein, impegnato a costruire alleanze solide e plurali, capaci di parlare al Paese reale e di contendere alla destra il governo dell'Italia.

Questa unità ha un contenuto, non è una foto di gruppo. Nasce dall'intreccio tra specificità territoriali e una visione sociale comune. I suoi cardini sono chiari: sanità e scuola pubbliche come diritti universali, così come da Costituzione agli articoli 32 e 34, un lavoro dignitoso e meglio retribuito, sempre dalla nostra Costituzione all'articolo 36, così come la tutela dell'ambiente e delle future generazioni (art. 9) dentro un'idea di sviluppo sostenibile. È su questi assi che il centrosinistra si compatta e si allarga.

Unità non è mediazione al ribasso: è responsabilità verso il Paese. C'è chi descrive l'unità come compromesso che sbiadisce le identità. E qualcuno in Campania o in Toscana nei giorni scorsi lo ha criticato. Così come è avvenuto nelle ore precedenti le chiusure delle intese nelle Marche, in Calabria o in Veneto. Invece è l'opposto: l'unità costringe a scegliere le priorità, a verificare la coerenza delle proposte, a misurarsi con la realtà sociale. Non somma aritmetica, ma somma vettoriale: orienta forze diverse nella stessa direzione – diritti, uguaglianza, sviluppo – e per questo aumenta la capacità di inci-

dere.

Il punto politico è semplice: senza unità non c'è alternativa. E, senza alternativa, la destra continuerà a usare "i muscoli dei numeri" per strozzare il confronto, salvo poi andare in affanno quando le opposizioni si muovono insieme sulle grandi questioni sociali ed economiche, come abbiamo fatto in Parlamento. Per questo vanno respinti i veti - che vanno superati in questi giorni in Puglia - a maggior ragione, poi, se diventano veti identitari e, ancora di più, le polemiche strumentali. Tutto questo non aiuta i cittadini ma aiuta solo la destra.

Le grandi sfide sociali che tengono insieme la coalizione necessitano di un patto politico forte. L'unità è credibile se si traduce in un'agenda riconoscibile. Sanità pubblica come diritto e non privilegio. Le Regioni da sole non ce la fanno e se guidate dalla destra assecondano privatizzazioni selvagge dei servizi alla persona. Per questo serve un piano straordinario per abbattere le liste d'attesa con assunzioni stabili nel Ssn e il rafforzamento dei presidi territoriali. Ma tutto questo passa per un netto stop alle privatizzazioni striscianti della destra: la sanità pubblica deve tornare ad essere la prima scelta, non l'ultima speranza. E le Regioni sono in prima linea.

Scuola, università e ricerca: l'ascensore sociale funziona solo se c'è tempo pieno, edilizia scolastica d'avanguardia, contrasto alla po-

vertà educativa, borse di studio e investimenti in ricerca e innovazione. Questi sono punti identitari delle Regioni di centrosinistra al voto.

Così come lavoro e salari garantiscono dignità e sicurezza. La battaglia sul salario minimo va fatta ad ogni livello, fino a quando la destra non cederà in Parlamento. Le Regioni possono far da argine ai contratti pirata e ai working poor per le competenze proprie. Fare la battaglia sul salario minimo, in Parlamento, nelle piazze ma anche con le principali Regioni di centrosinistra dà molta più forza.

Ambiente e sviluppo: la transizione che crea opportunità. Il Piano clima-energia accanto alla rigenerazione urbana, che fa del trasporto pubblico, della qualità dell'aria e della tutela del suolo e dell'acqua dei punti fermi, sono la cifra del comune sentire dei progressisti. La filiera industriale verde ne è una naturale conseguenza. Tutto questo potrebbe non essere realizzabile senza una cornice fatta di diritti, legalità e coesione. Sen-



Peso: 1-2%, 35-25%

za questi principi non c'è la società alternativa alla destra di Meloni, oggi al governo in Italia, o alla destra trumpiana alla guida dei nazionalisti nel mondo. Questa agenda non è un elenco di buone intenzioni: è la grammatica comune che rende possibile una coalizione coerente di centrosinistra che Elly Schlein ha voluto testardamente unitaria dal primo giorno di segreteria.

Con salari drammaticamente bassi, liste d'attesa che esplodono, una crisi climatica che non si traduce più solo in un grafico, ma in alluvioni e frane, l'unità del centrosinistra non è una bandiera, ma una necessità del Paese. La destra governa con l'inerzia dei numeri; il centrosinistra vince solo se offre una direzione, una speranza, una maggiore giustizia sociale.

L'unità è già una vittoria politica

perché sposta il baricentro del dibattito sui bisogni reali. È la scelta di chi vuole cambiare e non contemplare; di chi sa che la pluralità è una forza, non un impaccio; di chi mette i diritti universali e l'uguaglianza sostanziale al centro della propria proposta.

Il Pd in tutte le Regioni ha deciso di guidare questo percorso con coerenza. Non per un equilibrio di palazzo, ma per dare all'Italia un'altra possibilità: una coalizione che unisce, un progetto che include, un governo che migliora la vita delle persone. L'unità non è retorica: è la strada maestra per cambiare il Paese da sinistra.

Ecco perché chi prova, o ha provato, a minare il progetto unitario o sottovaluta la sfida complessiva che abbiamo di fronte o, di fatto, finisce per fiancheggiare la destra, che pur essendo divisa su tutto rie-

sce a compattarsi senza alcun collante programmatico, solo per un patto di potere. Per queste ragioni non consentiremo a nessuno di indebolire o incrinare l'unità delle forze politiche che lavorano per l'alternativa alla destra. L'obiettivo è aprire una nuova stagione politica con l'unità come condizione della vittoria e del cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 35-25%

LA RIORGANIZZAZIONE DEL MINISTERO

Una testa politica e una economica La nuova Farnesina si fa in due

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Un ministero «bicapite», con una testa politica e un'altra economica, e nuove direzioni pensate per favorire la crescita, la sicurezza cyber e la semplificazione. Passa da qui la riforma dell'organizzazione della Farnesina, che entrerà in vigore a partire dal prossimo gennaio, e a cui il Cdm, ieri, ha dato il via libera definitivo, dopo un lungo iter di approvazione. Una riforma «a costo zero» rivendica il ministro Antonio Tajani in conferenza stampa, non nascondendo l'ambizione di rendere il suo, un ministero a «trazione economica». Soprattutto in un contesto in cui il commercio internazionale rappresenta il 30 per cento del Pil, e nel quale il governo punta a rafforzare l'export portandolo a 700 miliardi di euro nel 2027, nonostante la mannaia dei dazi.

LA DIREZIONE "CRESCITA"

Ma passiamo ai contenuti. Al segretario generale della Farnesina si affiancheranno altri due segretari «aggiunti»: il primo, che coordinerà la parte politica del ministero, il secondo che si occuperà di tutta la parte economica. Nuovi ruoli apicali, ma anche nuove direzioni generali come quella per la crescita che, spiega Tajani, fungerà da «punto di riferimento per tutte le imprese» e sarà «divisa per settori», sport incluso. All'interno di questa direzione entreranno a far parte la task force dazi e l'unità per l'export. Nessun rischio di rallentamento per questi due organismi, in un momento così delicato, ha garanti-

to il segretario di FI: «I motori sono operativi da tempo, servirà solo tempo per riorganizzare fisicamente le direzioni generali ma il lavoro non verrà assolutamente paralizzato. Si mette tutto a sistema». Una seconda nuova direzione si occuperà, invece, di sicurezza e intelligenza artificiale, distinguendo gli aspetti politici da quelli più tecnici: «Non faremo quello che fa l'Agenzia per la cybersecurity, ma ci occuperemo della sicurezza cibernetica del ministero e delle ambasciate per garantire una maggiore difesa delle informazioni sensibili», spiega il ministro, anticipando di aver già chiesto ad altre amministrazioni, soprattutto alla difesa, di avere persone che «possano contribuire a dare risposte concrete e evitare attacchi cibernetici, che ci sono stati».

LA SALA CYBER

Presto la Farnesina, inaugurerà anche una «sala cyber», visibile, «dove si potrà toccare con mano», ha preannunciato Tajani, «il nostro impegno su temi» quali IA, nuove tecnologie, lotta alla disinformazione». Nel restyling spunta, per la prima volta nella storia della Farnesina, un'unità dedicata alla semplificazione amministrativa per permettere al ministero di ridurre i passaggi burocratici e rendere i servizi più efficienti: dal potenziamento di quelli della rete consolare e delle scuole italiane all'estero, fino ai servizi «Viaggiare sicuri» e «Dove siamo nel mondo», da rendere più capillari. Un scopo a cui ambisce anche la terza e ultima nuova direzione generale, destinata ai servizi ai cittadini all'estero e alle politiche migratorie per «rafforzare l'effi-

cienza e l'operatività nell'erogazione dei servizi per gli italiani nel mondo».

I CONCORSI

Infine, un sguardo alla «cattedra dei diplomatici» che la riforma punta ad ampliare, aprendo il concorso diplomatico a tutti i corsi di laurea. «Non è più il tempo in cui l'ambasciatore doveva portare una lettera da un ministro all'altro: oggi deve avere competenze economiche e specialistiche», il ragionamento del vicepremier che ha annunciato che la carriera diplomatica sarà riorganizzata con una formazione di base comune e percorsi specialistici. Già quest'anno, il ministero ha assunto quasi mille funzionari con competenze informatiche e commerciali, e nuovi concorsi riguarderanno profili ad alta specializzazione in cyber-sicurezza, commercio internazionale, architettura e ingegneria. «Perché uno che è laureato in fisica o in medicina non può fare il diplomatico? L'importante è che superi il concorso», è l'idea del ministro per «far crescere la qualità dei diplomatici» italiani. Tutte novità, dunque, che toccano aspetti diversi dell'organizzazione ministeriale ma che hanno come minimo comun denominatore, ha ricordato a sera su X, il titolare della Farnesina, quello di «incentivare l'export italiano, la crescita economica e creare sempre più posti di lavoro».

Val. Pigl.

► RIPRODUZIONE RISERVATA

TAJANI PRESENTA LA RIFORMA. NELLA DIREZIONE CRESCITA INSERITE LA TASK FORCE SUI DAZI E L'UNITÀ PER L'EXPORT



Peso: 35%



Il ministro degli Esteri Antonio Tajani in conferenza stampa



Peso:35%

IL MINISTERO DEGLI ESTERI AVRÀ DIREZIONI PER ESPORTAZIONI, CYBERSECURITY E AI

Tajani vara la Farnesina 2.0

Il dicastero avvia una riforma a costo zero per prepararsi alle sfide economiche globali. Riservando più attenzione e risorse al mondo delle imprese e delle nuove tecnologie

DI SILVIA VALENTE

La Farnesina si ridisegna a misura delle principali sfide del presente (e del prossimo futuro): da un lato la valorizzazione del Made in Italy anche all'estero, soprattutto di fronte all'incognita dazi, dall'altro la centralità della cybersicurezza, tanto più con l'avvento dell'intelligenza artificiale. Ieri il Consiglio dei ministri, nella prima riunione dopo la pausa estiva, ha approvato in via definitiva la riforma «a costo zero» del ministero degli Esteri. Che diventerà così «bicapite: avrà una testa politica e una economica», ha spiegato in conferenza stampa il ministro Antonio Tajani. Concretamente si andrà ad ar-

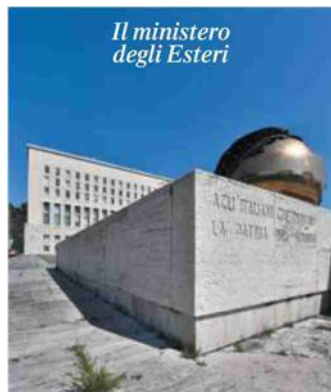
ricchire il vertice del Maeci. Al ministro e al segretario generale si affiancheranno due segretari generali aggiunti; uno avrà il coordinamento di tutti gli aspetti politici, l'altro si occuperà delle questioni economiche legate al ministero. Il direttore politico è già stato scelto: «L'attuale ambasciatrice a Mosca, Cecilia Piccioni, sarà il segretario generale aggiunto» e al suo posto in Russia subentra l'ambasciatore Stefano Beltrame, ex-ambasciatore a Vienna e consigliere diplomatico del ministro Giorgetti, ha spiegato il vicepremier.

Per di più il dicastero guidato da Tajani si arricchirà di quattro nuove direzioni generali, che entreranno formalmente in funzione a partire dal prossimo 2026. La prima, dedicata alla crescita, nasce alla luce «di quanto sta accadendo nel mondo sul commercio in-

ternazionale - visto che l'export rappresenta più del 30% del prodotto interno lordo italiano - e dell'obiettivo del governo di rinforzare la presenza delle nostre esportazioni nel mondo per arrivare a 700 miliardi di euro nel 2027». Questa nuova direzione «sarà un punto di riferimento per tutte le imprese e sarà divisa per settori, sport compreso», ha sottolineato sempre Tajani. Alla Farnesina ci sarà poi una nuova direzione generale che «si occuperà della sicurezza cibernetica e dell'intelligenza artificiale, a sua volta divisa in una parte più politica e una più economica», ha precisato il titolare del dicastero. «Non faremo quello che fa l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, ma ci occuperemo della sicurezza cibernetica dei ministeri e delle ambascia-

te italiane nel mondo». E sarà anche predisposta, ha annunciato Tajani, una «sala cyber» visitabile al ministero.

Inoltre per la prima volta verrà istituita al Maeci «l'unità sulla semplificazione, che presenterà proposte per snellire i processi che riguardano sia i servizi per le imprese che quelli consolari». Si aggiungerà anche «una nuova direzione generale per i servizi per i cittadini all'estero e le politiche migratorie per rafforzare l'efficienza e l'operatività nell'erogazione dei servizi per gli italiani nel mondo», ha concluso Tajani. (riproduzione riservata)



Il ministero degli Esteri



Peso: 29%

GIOVANNI ORSINA

«Meloni mira
ai cattolici
come la Dc»

di **FERLA** alle pp. X-XI



Parla il docente di Storia contemporanea della Luiss di Roma

«Meloni punta ai cattolici Il suo è un governo molto democristiano»

*Il professore: «L'obiettivo è recuperare una classe dirigente
Liberali ancora fuori, sinistra ingabbiata nel moralismo»*

di **VITTORIO FERLA**

Al Meeting di Rimini grande ovazione per Giorgia Meloni da chi in passato ha applaudito Andreotti e Berlusconi. Ma quale profilo emerge dal discorso della premier? Ne abbiamo parlato con Giovanni Orsina, professore di Storia contemporanea e direttore del Dipartimento di Scienze politiche all'Università Luiss di Roma.

Possiamo parlare di neoconservatorismo all'italiana?

«Tutto sommato sì. Sta emergendo dagli atti politici, molto meno dal pensiero. Non c'è una grande produzione di cultura esplicita, ma i fatti delineano un profilo. Se si fa davvero, il ponte sullo Stretto sarebbe il segno di un governo che esprime un certo atteggiamento verso le opere pubbliche, il progresso, l'impresa e la produzione. Lo stesso vale per il ritorno al nucleare, la gestione del debito pubblico e

la politica internazionale. Alla fine, nei fatti, Meloni disegna il profilo di un governo pragmatico di centrodestra. Pragmatismo, senso di realtà, prudenza, presa d'atto della realtà e scarsità di produzione culturale sono elementi che lo rendono molto "democristiano". Nel contesto ideologico odierno con forti picchi ideologici progressisti, queste scelte - comprese quelle sui migranti e sui diritti civili - delineano un profilo culturale indiscutibilmente di destra. Interessante: è un gover-



Peso: 1-2%, 10-82%, 11-11%

no che sta creando cultura senza farla. Vale anche per l'operazione Mediobanca».

«Non permetteremo a burocrati e magistrati di impedirci di applicare la legge». Meloni vuole i pieni poteri?

«In tutte le democrazie avanzate veniamo da un cinquantennio in cui il diritto si è mangiato la politica con una graduale dilatazione della sfera giudiziaria. Credo di avere sufficienti quarti di nobiltà liberale per sapere che la rule of law è fondamentale. Ma nell'ordine liberale c'è anche la separazione dei poteri di Montesquieu».

Ci spieghi meglio.

«Dobbiamo salvaguardare la capacità della politica di fare delle cose. Se vieni eletto per fermare i flussi migratori, ma non puoi perché qualsiasi cosa tu faccia le norme lo impediscono, c'è uno squilibrio oggettivo. Pensiamo alla vicenda Almasri: trascinare degli esponenti del governo al Tribunale dei ministri trincerandosi dietro la finzione dell'obbligatorietà dell'azione penale è folle. È un problema gigantesco. Il clima internazionale - pessimo - sta cambiando: abbiamo attori come Trump, Erdogan, Xi e altri che si muovono con grande spregiudicatezza. Non li si può affrontare con le mani legate da uno stato di diritto sovraesteso. Non da uno Stato di diritto, ripeto: da uno Stato di diritto sovraesteso. L'Europa "potenza normativa" esce a pezzi da questo mondo».

Quindi?

«Meloni vuole recuperare potere alla politica dai burocrati e dalla giustizia. E ha ragione. Certo, c'è un limite, altrimenti dalla padella caschi nella brace. Però, da liberali realisti, oggi bisogna difendere la politica: è nell'interesse del Paese».

La sinistra invece denuncia la svolta autoritaria.

«Su questo punto fa un errore madornale. L'opposizione è stata fatta a pezzi dalle iniziative giudiziarie. La sinistra dovrebbe dire: "Cara Giorgia, sediamoci intorno a un tavolo per fare le riforme". Ma non lo fa perché resta ingabbiata nel moralismo».

A Rimini Meloni promette premierato, autonomia differenziata e riforma della giustizia. Ci riuscirà?

«L'autonomia non è davvero in agenda. Il premierato è su un binario rallentato. Bisogna capire se Meloni metterà le mani sulla legge elettorale nella direzione del premierato. Nel frattempo, la riforma della giustizia è diventata pura politica. Ricordiamo la fine di Renzi: tutti gli italiani erano a favore delle riforme, ma erano contro di lui. Il rapporto tra le prerogative della politica e quelle della giustizia è un problema enorme. Ma se tutti si coalizzano contro, per Meloni il rischio sarà alto: sarà la vera battaglia politica di questa legislatura».

A proposito di Renzi. Su Meloni ha

detto: retorica da 10, riforme zero.

«Ha ragione Renzi, il governo non ha messo in campo grandi riforme. Ma i conti si fanno alla fine: se avvii il ponte, riporti il nucleare, fai la riforma della giustizia, il Pnrr, tieni i conti in ordine, hai una buona politica estera... diamine! Del resto, in passato non mi pare di aver visto riforme clamorose che hanno cambiato il Paese. Nessun governo ha sciolto i nodi di fondo: efficienza della burocrazia, semplificazione, debito pubblico, sanità».

La premier vola basso: è il motivo del suo successo?

«Sì: la prudenza di Meloni - che io considero ossessiva - è parte del suo successo. Mentre il mondo esplode, essere nelle mani di una che pensa a lungo prima di fare un passo è meglio di essere nelle mani di qualcuno che ne pensa una al minuto».

Meloni si era distinta per stile e retorica decisamente populistici. Ora è diventata la campionessa di un nuovo centrismo.

«Meloni ha avuto una fase populista importante nel decennio 2013-2022, ma in quegli anni erano populistici tutti. Lei viene da una cultura della destra italiana che, al di là delle nostalgie, teneva dentro anche tanto altro. Il Msi non era solo un partito neo fascista. Tremaglia e Tatarella non erano populistici. Michelini rappresentava la destra in doppiopetto. Dentro Alleanza nazionale c'erano Fiori e Fisichella. Certo, dopo il 2013 Meloni

si è calata bene nella parte. In più, sa stare sui palchi, sa fare i comizi. Ma viene da una cultura identitaria più complessa. Non nasce in politica nel 2013, bensì tra la fine degli anni '90 e gli inizi del 2000. È stata la più giovane ministra di Berlusconi, altro che underdog. I politici sono anche dei sismografi: lei si è adattata ai tempi».

Dopo la Cisl, ecco Cl. Il rapporto con i cattolici esce rafforzato? È una balena bianca 4.0?

«Sì, c'è una operazione chiara e intelligente di recupero del mondo cattolico che non comincia adesso: penso alle candidature di Lorenzo Malagola e di Eugenia Roccella. Non è solo raccolta di voti, ma recupero di classe dirigente. Alfredo Manto-

Alfredo Manto-



vano, segretario del consiglio dei ministri, è cattolico. Il mondo cattolico moderato di destra è

l'unico altro mondo, oltre al suo, che Meloni ha integrato nella cabina di regia. Pensiamo al coinvolgimento del cislino Luigi Sbarra. I poveri liberali, come sempre, sono rimasti fuori dalla porta. È un'operazione non esplicita: la costruzione di un ensemble culturale attraverso il potere».

E mentre Meloni rosicchia posizioni al centro, la sinistra finisce sempre più a sinistra...

«La sinistra le sta spalancando praterie e lei se le prende. Alcuni ammonivano: se si sposta al centro perde voti a destra. Ma a destra non si muove nulla: nessun movimento o gruppuscolo tipo Casa Pound si è rafforzato. Salvini si agita senza diventare alternativa strutturale. Con i cattolici dentro e una sinistra che assume posizioni ideologiche, la partita per la Schlein diventa complicata. Se

Meloni riesce così a portare il 44% del 2022 al 48% i giochi sono chiusi».

Ci è anche Compagnia della Opere. Con Confindustria e Coldiretti, il mondo delle imprese si schiera apertamente a favore del governo...

«Anche qui nel deserto assoluto. Se il Pd sceglie la Cgil e su tutti i temi produttivi non ti segue, Confindustria non può che andare da Meloni. Del resto, la premier ha sempre avuto un genuino tratto produttivo e laburista.

Non hai una patria forte senza una economia nazionale all'altezza. Il governo ha poi messo tanti soldi sulla decontribuzione del cuneo fiscale per abbassare il costo del lavoro e ha raccolto le perplessità di Confindustria sul Green Deal. Schlein invece va dietro a Conte, tutt'altro che produttivista: è una partita già finita prima di cominciare».

La sinistra accusa Meloni: dimentica la questione sociale...

«Nella testa della presidente del consiglio credo ci sia il workfare, il welfare attraverso il lavoro: contrasto la povertà facendo lavorare le persone. Per questo si vanta di aver diminuito la disoccupazione. Ma c'è ancora un problema su potere di acquisto e salari. È vero che le risorse sono scarse, specie se vuoi tenere i conti in ordine, ma qui mi pare che siamo effettivamente nell'ambito delle "riforme zero"».

La premier a Rimini si è vantata di aver lanciato l'idea migliore per garantire la sicurezza dell'Ucraina: l'estensione dell'articolo 5 della Nato. Però l'Italia dice no allo schieramento di truppe proprie. Una bella contraddizione...

«Qui siamo ancora al "caro amico". A me sembra che Meloni per il momento faccia propaganda: che cosa sarà di questa idea lo scopriremo solo vivendo. E dovremo aspettare parecchio: cessate il fuoco, accordo sui territori e associazione di paesi per garantire la sicurezza dell'Ucraina sono ancora ipotesi molto lontane».

Intervista a Giovanni Orsina



L'opinione

«Dalla premier
pragmatismo
e prudenza
che ritengo
ossessiva»

IL GIUDIZIO

*Presidente
promossa
su giustizia
e burocrazia
ma ancora zero
sul sociale*





Donne alla gogna Chiuso il sito

Foto rubate e insulti, raffica di denunce La ministra Roccella: misure ad hoc

Tra le immagini anche scatti della premier Meloni e della segretaria Pd Schlein
I gestori del forum web cercano di difendersi: non siamo riusciti a mettere blocchi

di **Alessandro D'Amato**

Un post sul forum per annunciare la resa. Il sito Phica.eu, stracolmo di foto di donne, note e private cittadine, e di commenti sessisti, annuncia la chiusura, invocata da più di dieci anni e arrivata dopo l'accensione dei riflettori avvenuta con il caso del gruppo Facebook 'Mia moglie'. Con un comunicato i gestori (ancora anonimi, anche se le analisi sul web restituiscono tracce precise) decidono anche per la rimozione di ogni contenuto, spiegando, a loro avviso, che i comportamenti di alcuni avrebbero tradito lo spirito originario: «Phica è nata come piattaforma di discussione e di

condivisione personale, con uno spazio dedicato a chi desiderava certificarsi e condividere i propri contenuti in un ambiente sicuro. Purtroppo, come accade in ogni social network, ci sono sempre persone che usano in modo scorretto le piattaforme, danneggiandone lo spirito e il senso originario. Non siamo riusciti a bloccare per tempo i comportamenti tossici. Per questo, con grande dispiacere, abbiamo deciso di chiudere».

L'INDAGINE

La resa è arrivata mentre la polizia postale riceveva denunce da tutta Italia da parte di donne che

avevano scoperto che le loro foto erano finite sul sito. La PolCom aveva già avviato un'indagine per risalire a chi gestiva le piattaforme e per identificare gli autori dei commenti sessisti. Anche per-



Peso: 1-20%, 6-57%

ché nel frattempo è emerso che nella sezione vip del forum erano presenti scatti che ritraevano la premier Giorgia Meloni, sua sorella Arianna e la segretaria del Partito Democratico Elly Schlein oltre a molte altre protagoniste della politica, fra le quali l'ex ministra Maria Elena Boschi. E gli iscritti avevano cominciato a chiedere la cancellazione di account e messaggi. Il sito era online dal 2005, aveva 720mila utenti e nel tempo erano stati postati oltre 10 milioni di messaggi. Le due esponenti Pd Alessandra Moretti e Valeria Campagna avevano già annunciato una denuncia. Il governo, per voce della ministra Eugenia Roccella, ha annunciato misure per contrastare questa «barbarie del terzo millennio».

LE REAZIONI

Il presidente del Senato Ignazio La Russa in un messaggio sui social parla di «fatto gravissimo» e auspica che «le autorità possano presto individuare i responsabili». Sulla stessa linea Lorenzo Fontana, presidente della Camera:

«La diffusione non autorizzata di foto, spesso accompagnate da commenti volgari, è un atto odioso che mina la dignità di ogni persona. Sono atti che vanno condannati». Galeazzo Bignami di FdI esprime solidarietà alla premier, mentre arrivano altre denunce. «Sono venuta a sapere in queste ore che anche alcune mie foto sono finite sul famigerato forum, accompagnate da commenti sessisti, volgari e violenti. Non è la prima volta, purtroppo. Ma anche in questo caso procederò come ho sempre fatto e cioè denunciando alle autorità», dice Laura Boldrini (Pd). Sempre sul fronte del PD, la deputata Debora Serracchiani, chiede nuove norme: «Scandalizzarci non basta, dobbiamo anche cominciare a legiferare a dare regole a una rete che sembra una savana in cui immagini e dati sono preda di qualunque spregiudicato».

LE ALTRE DENUNCE

«Ho sporto denuncia alla Postale appena mi hanno segnalato che ero anche io tra le tante donne fi-

nite sul forum», fa sapere la sindaca di Firenze Sara Funaro. «Dobbiamo sempre denunciare e far sentire la nostra voce, per noi e per tutte le altre, per contrastare la cultura sessista anche nel mondo incontrollato del web». Intanto Fiorella Zabatta di Avs chiede una legge «che stabilisca che il nostro corpo, i nostri tratti somatici, la nostra voce e le nostre foto siano protetti da una sorta di diritto d'autore personale e inalienabile. La pubblicazione non consensuale deve diventare una violazione diretta. Il corpo non è un oggetto pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLIZIA POSTALE

Indagine per risalire a chi gestiva le piattaforme e identificare gli autori dei commenti

LA VICENDA

1 ● SU FACEBOOK

Il caso del gruppo 'Mia moglie'

Contava 32mila iscritti il gruppo Facebook, poi chiuso dopo una denuncia, sul quale venivano scambiate e commentate le foto, intime e non, di donne quasi sempre ignare

2 ● IL SITO

Attivo da vent'anni Commenti sessisti

Dal 2005 sul sito 'Phica.eu' venivano condivise foto di donne nude o meno, senza consenso, con commenti sessisti e molto espliciti



3 ● LE CONDIVISIONI

Donne della politica fra le immagini

Postate anche immagini della premier Meloni e altre esponenti politiche, da Anna Maria Bernini a Maria Elena Boschi, Marianna Madia (foto), Elly Schlein, Mara Carfagna

4 ● LA FINE

Il sito annuncia lo stop

Il sito ha sede all'estero, cosa che complicava eventuali misure. Ieri però i gestori del sito hanno annunciato la chiusura con un messaggio



Peso: 1-20%, 6-57%

“Russia nemica della pace” Meloni dice no alle truppe nuovo scontro con Parigi

ROMA

Su un punto almeno il governo sceglie una linea netta, senza equilibrismi: «Gli intensi attacchi di questa notte su Kiev – sottolinea Giorgia Meloni – dimostrano chi sta dalla parte della pace e chi non ha intenzione di credere nel percorso negoziale. I nostri pensieri vanno al popolo ucraino, ai civili, ai familiari di vittime inermi, tra cui anche bambini, degli insensati attacchi russi». La premier certifica quanto è sotto gli occhi del mondo: il Cremlino allontana la tregua a colpi di missili sui condomini.

Poco dopo, Palazzo Chigi diffonde un altro comunicato. Deve riassumere il vertice convocato da Meloni con i big del governo. In quel testo, però, manca un passaggio. Dopo aver infatti ribadito che non è «prevista alcuna partecipazione italiana a un'eventuale forza multinazionale da impegnare in territorio ucraino», l'esecutivo sottolinea che «sono al vaglio ipotesi di monitoraggio e formazione al di fuori dei confini ucraini, solo una volta raggiunta la cessazione delle ostilità». Degli sminatori italiani, invece, nessuna traccia.

Eppure, era stato Antonio Tajani a parlarne apertamente solo due giorni prima. E il governo aveva garantito questa disponibilità agli alleati nelle riunioni tra i consiglieri per la sicurezza nazionale (Nsa), a livello di

capi di Stato maggiore, tra ministri della Difesa e degli Esteri. Del nodo si discute ovviamente nel chiuso di Palazzo Chigi. Si espongono Meloni e Guido Crosetto. Poi il titolare della Farnesina. Matteo Salvini non si oppone alla linea condivisa, che suona così: in futuro potremo inviare esperti per le bonifiche, per mare e probabilmente anche per terra, ma soltanto a pace siglata. Un modo per comprare tempo e non esporsi, ma soprattutto per veicolare un messaggio di cautela, utile a prendere di distanza dai «volenterosi» anglo-francesi. Intanto, meglio insistere sull'articolo cinque: «La chiave di volta è costituita da robuste e credibili garanzie di sicurezza per l'Ucraina, da elaborare insieme a Stati Uniti e partner europei».

Poco dopo, Tajani scende in conferenza stampa. Ribadisce che gli sminatori esistono e potrebbero essere mobilitati, ma solo in futuro. «Non manderemo soldati italiani sul terreno», premette. Poi aggiungere: «Abbiamo imprese private e civili, anche marittime. Abbiamo militari in grado di farlo. Se ci sarà una richiesta, saremo a disposizione».

Ma il cuore del messaggio di Tajani è un altro. E serve a prendere le distanze da Parigi e Londra: «Sarebbe una operazione umanitaria – spiega infatti – che non ha nulla a che vedere con la presenza militare come la intendono alcuni dei volenterosi». Su questo terreno, Roma ha ingaggiato proprio in queste ore un aspro duello con Emmanuel Macron.

La battaglia si sta consumando so-

prattutto a livelli degli Stati maggiori alleati. I francesi, sostenuti dai tedeschi, ma soprattutto da baltici e scandinavi, premono su un principio: gli europei devono agire, mandare un segnale rapido. L'Italia – e in modo soft la Gran Bretagna – replica che prima di ogni mossa è fondamentale una «copertura» americana. Il rischio, sostengono, è che un eccessivo attivismo continentale consenta alla Casa Bianca di sfilarsi, lasciando gli europei a fronteggiare Putin in un'escalation. Senza Usa, insistono, la guerra è già persa. Per drammatizzare il concetto, Roma fa presente che per essere coerenti bisognerebbe andare ben oltre il progetto dei volenterosi – disposti a impegnare sei brigate Ue e comunque non sul confine – e mobilitare fino a 500 mila uomini per monitorare l'intero limite che separa l'Ucraina da Russia e Bielorussia. Valesse la proporzione, l'Italia ne dovrebbe spedire 60 mila. Dimensioni e costi insostenibili, per l'esecutivo. Per l'Eliseo, invece, resta prioritario battere un colpo per non finire stritolati nella tenaglia Putin-Trump. Attorno a questo dilemma – oltretutto che per ragioni di consenso interno, causate dalla concorrenza di Salvini – Meloni prepara un nuovo duello con Parigi. – **T.CI.**

Palazzo Chigi ribadisce
“Sono al vaglio ipotesi
di monitoraggio e
formazione degli ucraini”

Tajani: “Pronti a sminare
ma niente soldati al fronte”
Il governo teme che un
attivismo dei volenterosi
provochi il disimpegno Usa



Peso: 49%

Il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani con la premier Giorgia Meloni



Peso:49%

Segnale esplosivo contro l'Europa

di **ANDREA BONANNI**

Il bombardamento russo contro la sede della delegazione Ue e del British Council a Kiev non è casuale.

→ a pagina 13

Segnale esplosivo contro l'Europa

di **ANDREA BONANNI**

Il bombardamento russo contro la sede della delegazione Ue e del British Council a Kiev non è casuale. Gli oltre seicento droni che Putin ha scatenato sulla capitale ucraina facendo strage di civili sapevano benissimo quali fossero i loro obiettivi, materiali e immateriali. E li hanno colpiti. Il primo obiettivo, ovviamente, sono le illusioni di un serio negoziato di pace, che solo Trump continua ad alimentare per non ammettere che il suo amico Putin continua a prenderlo in giro e lo tiene ormai al guinzaglio. Il secondo obiettivo, chiaramente, è l'Europa rimasta sola a difendere l'Ucraina e a contrastare l'aggressione russa.

Da questo punto di vista le bombe sganciate dal Cremlino sono un avvertimento ma anche, implicitamente, un riconoscimento. Dell'avvertimento gli europei non avevano bisogno. A parte Salvini, Conte, Le Pen e Orbán, la classe politica europea ha ben chiaro fin dal febbraio 2022 che l'invasione dell'Ucraina è stata e continua a essere un attacco all'Europa e al suo sistema democratico. Ieri è arrivata la conferma che la coalizione dei volenterosi è ormai considerata il nemico da colpire perché rimane l'unico ostacolo alle mire imperiali di Putin.

In questo quadro l'uscita del governo Meloni, che poche ore dopo il bombardamento si è affrettato a escludere ogni possibile invio di soldati in Ucraina, neppure per un *peacekeeping*, suona come l'ennesima stonatura. Mentre Francia, Germania e Gran Bretagna hanno detto a chiare lettere che il bombardamento non cambierà in nulla la loro determinazione, l'Italia continua a cercare di tenere il piede in troppe staffe.

In attesa che Meloni si decida, le bombe di Putin aiutano a capire dove la Russia individua i propri nemici. E questo è un riconoscimento di cui l'Europa aveva forse bisogno. Proprio nel momento in cui due grandi europei come Mario Draghi e Romano Prodi (ripresi perfino da Meloni) parlano di irrilevanza della Ue, il Cremlino sembra smentirli sul campo: nessuno, infatti, è tanto sciocco da bombardare obiettivi irrilevanti.

La spiegazione di questa apparente contraddizione sta nella natura stessa dell'Europa. Draghi e Prodi hanno certo ragione quando denunciano la carenza di una leadership politica dell'Unione europea. Nella sua conformazione

istituzionale la Ue non può esercitare nessuna leadership in politica estera. Anzi, è stata concepita dai suoi architetti proprio in modo tale da prevenire una simile eventualità per non fare ombra al protagonismo dei leader nazionali.

Tuttavia gli eventi degli ultimi anni stanno dolorosamente portando alla luce un'idea diversa di Europa, che va ben oltre i limiti intrinseci della Ue. L'attacco ai valori costituenti del Vecchio continente, così come si è definito dopo la Seconda guerra mondiale, ha creato tra alcuni governi una diversa consapevolezza che la lotta per la sopravvivenza va combattuta sia sul fronte esterno sia su quello interno, perché i droni di Putin non girano solo nel cielo di Kiev ma anche nelle aule dei nostri Parlamenti.

Certo Macron, Merz e Starmer non sono l'Europa, tantomeno rappresentano la Ue, di cui Starmer non fa più neppure parte. Ma oggi, soprattutto dopo il voltafaccia di Trump, costituiscono una realtà politica di cui bisogna tenere conto. Il Parlamento europeo e la Commissione, di fatto, si inseriscono in questo stesso contesto, come la stragrande maggioranza dei governi dei Paesi Ue. È poco? È molto? Di sicuro, come lasciano capire Draghi e Prodi, non è abbastanza. E tuttavia questa realtà politica ancora in cerca di una definizione ha impedito che la pubblica umiliazione di Zelensky da parte di Trump si trasformasse in una resa dell'Ucraina. E ha sventato il tentativo del vertice russo-americano ad Anchorage di imporre a Kiev condizioni inaccettabili.

Essere riuscito a ridurre Trump in un ruolo quasi gregario non è bastato a Putin per avere via libera nella sua guerra. Piegare gli europei sarà più difficile. Non perché siano più forti. Anzi. Paradossalmente è proprio la loro debolezza e fragilità, la condizione precaria di democrazie



Peso: 1-2%, 13-31%

sotto attacco dall'esterno e dall'interno, ad aumentare la loro determinazione. Questa Europa sarà anche una balena spiaggiata. Ma, almeno per ora, resta una balena ingombrante.

I droni che Putin ha scatenato su Kiev sapevano bene quali fossero i loro obiettivi: le illusioni di un serio negoziato di pace e l'Ue rimasta sola a difendere l'Ucraina



Peso:1-2%,13-31%

Puglia, Boccia media tra Decaro e Vendola “Ora basta con i veti”

In attesa del faccia a faccia tra i due, resta il nodo della discontinuità rispetto alla stagione di Emiliano

dal nostro inviato

DAVIDE CARLUCCI
BISCEGLIE (BT)

Francesco Boccia prova a mediare con Nichi Vendola. Ma chiarendo un punto: non è il Pd di Elly Schlein a chiedergli di farsi da parte. Il suo partito non condiziona il veto posto da Antonio Decaro, candidato in pectore del centrosinistra ma con la riserva che in lista non ci sia né il presidente di Sinistra italiana né il governatore Michele Emiliano.

Semmai, il capogruppo al Senato auspica un incontro chiarificatore con l'europarlamentare dem. «Non so ancora se ci sarà», confida Vendola. Ma una cosa la dice chiara, parlando a margine della presentazione del suo libro, il *Sacro queer*, a Bisceglie. «Con lui non abbiamo mai smesso di parlarci e continueremo a farlo». Derubrica, però, a «ipotesi della fantasia» la sua possibile candidatura in alternativa a Decaro. Al quale, semmai, offre «una mano» a porre il tema della discontinuità alla stagione di Emiliano: «Io l'ho invocata per anni e anni. Bisogna fare in modo che il centrosinistra sia luogo di assoluta trasparenza. Di cambiamento, di servizio al bene comune, che non accetti mai le dinamiche opache del trasformismo. Su questa discontinuità io voglio dare una mano a quello che farà il futuro governatore. E a un centrosinistra che non deve vi-

vere come sistema di potere dopo vent'anni che si è radicato in Puglia».

Nelle Vecchie segherie, la libreria/bar della cittadina a nord di Bari nel quale si organizza il festival “Libri nel borgo antico”, l'artefice della Primavera pugliese incassa il sostegno dell'uomo inviato da Schlein per evitare rotture a sinistra. Boccia ritiene fuori dalla logica politica l'impuntatura di Decaro anche nei confronti di Vendola. Ritiene che rimuovere questo diktat sia ora la priorità. Subito dopo si affronterà il caso Emiliano, che è tutto interno al Pd. Così come pensa il padre nobile dell'Alleanza Verdi Sinistra, che ha intuito che il no di Decaro è pretestuoso, «una discussione che impropriamente mi tira in ballo», perché in realtà mira a Emiliano. E chiede agli alleati di «discuterne al loro interno per sciogliere il nodo». Ma anche Boccia mette paletti a Decaro: la sua richiesta di “voltare pagina” rischia di delegittimare l'era del centrosinistra al governo in Puglia e quindi chiarisce: «Questi vent'anni sono un fiore all'occhiello per tutti noi. La Puglia è cresciuta e i pugliesi lo sanno». Al Nazareno hanno il sentore che Decaro stia giocando una partita diversa, proiettata verso le dinamiche congressuali. E temono interferenze che possano

complicare il percorso per una vittoria che in Puglia appare già scontata. Di qui la missione di Boccia.

Preso atto che Avs non fa passi indietro e che Vendola si candida come consigliere, «tocca ad Antonio decidere», ragionava ieri sera il senatore pugliese. Escluderebbe un piano B? La risposta non è sì. «Con Elly stiamo lavorando in tutta Italia per costruire l'unità del centrosinistra, rispettando la pluralità e puntando su programmi comuni. Questo è il metodo: sanità, scuola, trasporti, ambiente. È da lì che si costruisce una prospettiva, non dai personalismi». E Vendola guarda avanti: «Esorterei i miei alleati a fare un salto di qualità. La Puglia del 2050 dovrebbe essere il vero tema che ci appassiona». Ma «in questo momento il candidato ideale, per ragioni anagrafiche e di esperienza, è Decaro».



Peso: 41%



↑ Nichi Vendola - 67 anni,
governatore della Puglia dal 2005
al 2015 - e Antonio Decaro, 55 anni

IL PRESIDENTE

Michele Emiliano
Sindaco di Bari
dal 2004 al 2014,
dal 2015 è
presidente della
Puglia: ha 66 anni



Peso: 41%

Meloni: avanti tutta verso il referendum Magistratura avvisata

■ Tiziana Maiolo

a pag. 7 ■

Toghe avvisate: niente sconti sulla riforma La «primavera della giustizia» sarà realtà

Meloni dal palco di Rimini lancia un messaggio chiaro: avanti tutta su separazione delle carriere e nuovo Csm. L'iter parlamentare è in discesa. Dopo la terza e la quarta lettura, gli italiani saranno chiamati al referendum

■ Tiziana Maiolo

Il guanto della sfida, per la primavera della giustizia, è lanciato. A Rimini, alla chiusura del Meeting di Comunione e Liberazione, applausi scroscianti ed entusiastici hanno travolto e commosso la presidente del Consiglio. Potrebbe essere Giorgia Meloni in persona, nella sua veste di leader politica, a guidare il suo partito e l'intera maggioranza parlamentare verso la richiesta - per la primavera prossima - del referendum confermativo sulla riforma della giustizia. E sfidare così le minoranze politiche. Ma soprattutto coloro che tentano le "invasioni di campo". Quella "minoranza di giudici politicizzati che provano a sostituirsi al Parlamento e alla volontà popolare". È un vero appello, una chiamata alle armi, se pure nel recinto delle istituzioni, quello che Meloni ha proposto al popolo di CL. E quando la sua voce si è fermata per una breve pausa, quasi un sospiro, dopo aver pronunciato la parola "giustizia", il volume degli applausi si è fatto appassionato. E le telecamere hanno inquadrato la prima fila, con il volto sofferto di Roberto Formigoni, che ha pagato per un'accusa ingiusta e anche per l'accanimento di un ministro tra i più improbabili, che di nome faceva Bonafede.

Applaudiva con partecipazione anche Maurizio Lupi, l'ex ministro costretto alle dimissioni per il regalo di laurea a suo figlio in un'inchiesta che evaporerà prima ancora di cominciare. Naturalmente l'allora premier Matteo Renzi non glie-

le aveva chieste, quelle dimissioni. Naturalmente. C'era come sempre l'ipocrisia dell'opportunità politica. La riforma della giustizia è oggi per tutti loro, a partire dalla memoria di Silvio Berlusconi, la speranza e lo scoglio: hic Rhodus, hic salta. Anche se, sul piano della tecnica parlamentare, la strada è tutta in discesa.

Camera e Senato hanno già votato una prima volta in favore della separazione delle carriere tra requiranti e giudicanti, oltre che per la riforma del Csm. Il secondo passaggio, con la terza e la quarta lettura, sarà quasi un atto notarile. Si potrà fare in tempi brevi. A quel punto non resterà che applicare l'articolo 138 della Costituzione che attribuisce, oltre che a 500mila cittadini e a 5 Consigli regionali, a un quinto dei parlamentari la possibilità di accedere alla consultazione popolare per far approvare una norma costituzionale che nell'approvazione delle Camere non abbia superato i due quinti dei consensi. E Meloni ha mostrato con chiarezza le proprie intenzioni. Del resto, lo stesso Guardasigilli Carlo Nordio e il vicesegretario Francesco Sisto hanno da tempo dato questo appuntamento politico per la primavera del 2026, come il più atteso sulla giustizia. Quello destinato, se gli elettori lo premieranno, a rafforzare la stessa Meloni e il suo governo nell'attesa della scadenza elettorale del 2027.

Ma gli ostacoli da "saltare" non

stanno solo nel recinto istituzionale italiano. Quella "certa parte" della magistratura che abitualmente si mette di traverso, ha trovato di recente una formidabile sponda nella Corte europea di Giustizia del Lussemburgo su un tema, quello dell'immigrazione, proprio alla vigilia del programmato patto tra gli Stati dell'Unione. La premier ha alzato i toni, nel ricordarlo. "Ogni tentativo che verrà fatto a impedirci di governare il fenomeno dell'immigrazione illegale verrà respinto al mittente: non c'è giudice, politico o burocrate che possa impedirci di rispettare la legge, di garantire la sicurezza dei cittadini, di combattere gli schiavisti del terzo millennio".

Il messaggio è anche per la Corte europea, che ha letteralmente capovolto il principio della divisione dei poteri. E ha stabilito che in tema di "Paesi sicuri", in cui poter rimpatriare i migranti clandestini, gli organi legislativi possano deliberare, solo a condizione che ogni loro atto "possa essere oggetto di un controllo giurisdizionale". Cioè, in definitiva, il giudice non dovrebbe essere solo colui che applica le leggi, ma anche colui che dà al Parlamento l'autorizzazione a scriverle. Un boc-



Peso: 1-1%, 7-35%

cone amaro per il governo. Ma non pare ci sia intenzione di alzare bandiera bianca. E intanto si prepara la primavera della giustizia.



Peso:1-1%,7-35%

Salari, fisco, pensioni La legge di bilancio guarda al ceto medio

Verso la manovra

Per sostenere le imprese
il governo pensa di
rifinanziare l'Ires premiale

Il cantiere della manovra è aperto. E i partiti di maggioranza hanno un po' tutti iniziato a mettere le proprie bandierine. In agenda ci sono il taglio dell'Irpef per il ceto medio, nonché interventi per le imprese, il lavoro e le pensioni. A cominciare dal blocco, oramai dato per scontato, degli ulteriori tre mesi che sarebbero necessari dal 2027 per andare in pensione, a causa dell'incremento della speranza di vita a 67 anni. I conti sulle risorse che è possibile mettere sul tavolo, si faranno a settembre, verificando le entrate di luglio e l'impatto dei dazi. È già chiaro che serviranno molti fondi. A partire da Irpef e pensioni. L'attenzione al "ceto medio", che fa parte degli impegni ribaditi dalla premier Giorgia Meloni al Meeting di Rimini viene considerato ora una priorità anche dalla Lega, che però vuole affiancarci anche una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali, la quinquies.

Ceto medio, salari e contributi
Sul ceto medio l'intervento ipotizzato prevede la riduzione dal 35 al 33% dell'aliquota che ora va dai 28.000 ai 50.000 euro, estendendola fino a quota 60.000 (operazione per cui servono circa 4 miliardi). Non solo. Il leader di Fi Antonio Tajani chiede anche di «cominciare a riflettere sugli stipendi più poveri». E spiega: «Si può togliere la parte di contributi che versano i lavoratori che guadagnano tra i 7,50 euro e i 9 euro l'ora». Ma per rafforzare i redditi ci sono sul tappeto anche diverse proposte che riguardano i salari. Una è la flat tax su alcune voci retributive specifiche (festivi, stra-

ordinari, premi di produttività, fringe benefit), rilanciata da Forza Italia, che avrebbero l'effetto di aumentare gli importi in busta paga. Un'altra strada per irrobustire i salari è sostenere i rinnovi contrattuali: qui è la Lega a mettere il proprio paletto, ipotizzando meccanismi di adeguamento degli aumenti salariali all'inflazione dopo un certo periodo di vacatio contrattuale, e incentivi ad hoc, come la detassazione degli incrementi contrattati negozialmente. Senza dimenticare «il grande piano casa a prezzi calmierati per le giovani coppie» rilanciato dalla premier a Rimini. Al momento per il piano casa sono disponibili 660 milioni. «Un'inezia» l'ha definita Salvini, che promette uno sforzo aggiuntivo. Nuove risorse potrebbero arrivare nella manovra oltre che da fondi Ue, fondi immobiliari, fondazioni e casse di previdenza.

Bonus e Isee

La Lega spinge anche per la revisione dell'Isee. «Molti bonus non arrivano alle famiglie del ceto medio. Se hai una proprietà sei considerato ricco e sei eliminato. Secondo me è una follia» ha rimarcato Salvini, per il quale «almeno la prima casa bisogna toglierla dal calcolo».

Pensioni

C'è poi il capitolo, piuttosto spinoso, delle pensioni, che non prevede solo il probabile stop di due anni ai tre mesi di lavoro in più dovuto all'aumento delle aspettative di vita. Un blocco che inizialmente avrà un costo limitato ma che - a giudicare dai calcoli degli esperti - avrà a regime un peso sui conti pubblici pari a 2 miliardi di euro (1

miliardi ogni anno). Ci sono infatti da finanziare gli aumenti delle pensioni dovuti all'inflazione (viaggia sull'1,7% nel 2025), sui quali il governo ha sempre messo qualche paletto. Per non parlare dell'intervento di uscita a 64 anni (e 25 anni di contributi, 30 anni di contributi dal 2030). Oggi questa possibilità, prevista dalla scorsa manovra, consente il cumulo della previdenza obbligatoria con quella complementare (l'assegno mensile deve però essere almeno pari a 3 volte l'assegno sociale, 3,2 nel 2030). L'ipotesi allo studio dell'esecutivo è duplice: da un lato, consentire di utilizzare lo strumento anche a coloro che sono in una contribuzione con il sistema misto; e dall'altro lato, per raggiungere l'importo minimo della pensione, utilizzare anche il Tfr presso l'Inps.

Imprese

Sul fronte delle imprese si pensa poi di rifinanziare l'Ires premiale, introdotta con l'ultima manovra ma sperimentata solo per quest'anno: prevede il taglio dell'aliquota dal 24 al 20% per le imprese che investono e assumono. «Per le aziende - ha rivelato il ministro Adolfo Urso - si sta ipotizzando



Peso: 28%

anche una misura unica che metta a sistema Transizione 4.0 e 5.0» (si veda articolo in pagina). La premier si è inoltre impegnata a intervenire per «l'abbattimento strutturale del costo dell'energia, che pesa come un macigno sulla competitività italiana».

Banche

Ma nel mirino rimangono anche le banche dopo il «piccolo pizzicotto» evocato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, per pungolare gli istituti finanziari. E l'affondo di Salvini: «Lo scorso anno hanno guadagnato 46 miliardi di euro, un contributo alla crescita del Paese e alle famiglie lo possono dare». Per finanziare il taglio dell'Irpef per i ceti medi, nel cantiere della manovra potrebbe entrare una qualche forma di tassazione sul buyback,

tecnica contabile con la quale le società effettuano riacquisti di azioni proprie dal mercato aumentando di fatto il valore delle azioni che rimangono in circolazione. Si valuterebbe se applicarla solo alle banche o estenderla anche a tutte le altre società a partire dalle assicurazioni.

L'ipotesi tassazione sul buyback, non smentita finora dal Mef, non piace però a Forza Italia, contraria a ogni ipotesi di nuove tasse. «Tutti devono pagare le tasse, compresa le banche, ma siamo contrari a studiare un modo per fare la persecuzione delle banche. È un errore gravissimo» ha detto il vicepremier e leader di Forza Italia Antonio Tajani. E ancora: «Io sono sempre stato per la linea del dialogo, non per la linea delle imposizioni», ha spiegato: «Se si deve chiedere alle banche un contri-

buto», deve essere «come è stato fatto l'anno scorso e non come è stato fatto due anni fa, quando infatti noi abbiamo fatto saltare il blitz sugli extraprofitti».

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipotesi tassa sul buyback, ma Forza Italia dice di no. Tajani rilancia: via i contributi sui salari più bassi

Sulla previdenza si guarda ai giovani e a un rafforzamento delle forme di uscita flessibile (a 64 anni)



Peso: 28%

A giugno torna a crescere il fatturato dell'industria (+1,2%)

Congiuntura

**Farmaceutica, alimentare e robot settori trainanti
Resta negativo il semestre**

Farmaceutica, alimentare e macchinari: sono i settori grazie ai quali a giugno il fatturato dell'industria è tornato a crescere a giugno sia su base mensile (+1,2%) che nel confronto annuo (+0,3%). Non basta però per azzerare le perdite da gennaio: -0,4%. **Orlando** — a pag. 3

Industria, a giugno ricavi in crescita

Congiuntura. Il recupero del fatturato (+1,2% mensile, +0,3% annuo) non basta per azzerare le perdite da gennaio. Bene farmaci, alimentari e robot, giù gli altri comparti. Fiducia in calo ad agosto per la manifattura e per le famiglie

Luca Orlando

Farmaceutica ed alimentari.

Così come accaduto per l'export, seppure con intensità diversa, sono ancora questi comparti a sostenere le medie della manifattura italiana, che nelle rilevazioni Istat relative al mese di giugno vede i ricavi in lieve crescita: un progresso dell'1,2% rispetto al mese precedente, dello 0,3% se il confronto è con giugno 2024.

Per farmaci e area food i guadagni annui sono invece più ampi, nell'ordine del 5%, a cui si aggiunge una crescita analoga per l'area dei macchinari e delle attrezzature. Ad incidere in positivo qui è la parziale accelerazione del mercato interno grazie alle commesse 5.0. Anche se il livello assoluto delle prenotazioni dei crediti d'imposta (1,8 miliardi) è ancora lontanissimo dal plafond di 6,24 miliardi disponibile, l'accelerazione del 2025 è evidente: circa un miliardo di richieste tra gennaio e giugno, a cui si aggiungono altri 550 milioni negli ultimi due mesi, con effetti positivi nell'attivazione produttiva e negli in-

cassi legati ai primi acconti.

Alla luce della mancata estensione temporale della misura resta però da capire per quanto tempo ancora le imprese potranno accet-

tare commesse, tenendo conto dei vincoli di completamento dell'investimento entro fine anno per macchinari che richiedono più mesi di lavoro tra progettazione e assemblaggio.

Nel resto della manifattura il quadro è però meno roseo, il che spiega la media di crescita globale, ridotta a pochi decimali. Frena infatti di cinque punti la metallurgia, così come cedono terreno il tessile-abbigliamento, la chimica, l'elettronica e i mezzi di trasporto.

Anche se per questi ultimi i dati sono meno penalizzanti rispetto al passato recente, con gli autoveicoli, su base annua, ad arretrare solo dell'1,9%.

Risultato di una stabilizzazione produttiva che vede a giugno nelle stime dell'Anfia 24mila vetture reattivate, in linea con quanto accadeva

12 mesi prima, primo "pareggio" dopo mesi in caduta libera, che vedono infatti il bilancio del primo semestre gravemente deficitario: nel cumulo dei primi sei mesi infatti le autovetture prodotte in Italia sono state 136.500, in flessione del 31,7% rispetto alle quasi 200mila prodotte nel primo semestre dello scorso anno..

Il clima nel comparto resta ad ogni modo quanto mai cupo, alla luce dei nuovi contratti di solidarietà varati dal gruppo Stellantis, che anche negli ultimi dati di luglio vede immatricolazioni in calo a fronte di un mercato europeo in progresso di quasi due punti.

A livello complessivo la limitata



Peso: 1-4%, 3-33%

risalita nel mese dei ricavi industriali registrata dall'Istat non è comunque in grado di cambiare il segno al semestre, che resta negativo, così come in rosso (-2,1% per la manifattura) è il bilancio semestrale della produzione. Per i ricavi la discesa è meno marcata, un calo dello 0,4% tra gennaio e giugno nei valori, con una riduzione analoga per i volumi.

Clima di quasi-stagnazione visibile peraltro anche nelle rilevazioni qualitative, dove i dati (qui siamo però arrivati al mese di agosto) evidenziano una fiducia delle imprese manifatturiere in lieve arretramento. L'aspetto interessante riguarda però la scomposizione del dato: se

il quadro presente delle aziende pare migliorare, con giudizi in risalita per ogni indicatore, sono invece le attese a flettere, con previsioni meno brillanti per ordini, produzione, economia nel suo complesso e livelli occupazionali.

Con la rilevazione di settembre si capirà se gli ostacoli all'export percepiti (qui il dato è comunicato su base trimestrale) avranno risentito dell'accordo Stati Uniti-Unione Europea con dazi al 15% ma è inevitabile che la stessa rilevazione di agosto, avvenuta nel pieno delle ultime trattative, sia stata influenzata da questa vicenda, conclusa ad un livello medio tariffario superiore ri-

spetto alle speranze iniziali della manifattura.

Mese poco brillante agosto è anche per la fiducia delle famiglie, che arretra di un punto, con una discesa marginale per ogni indicatore: clima economico, personale, corrente e futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Macchinari trainati dallo sprint 5.0 anche se il livello dei crediti d'imposta resta inferiore al plafond

Lo scenario dei settori

Valore del fatturato industriale. Mensili (base 2021). Var. tendenziali.
Dati corretti per gli effetti del calendario

SETTORE	-10	0	10	20	VAR. %
TOTALE INDUSTRIA ESCL. COSTRUZIONI					+0,3
Estrazione di minerali					+17,6
Attività manifatturiere					+0,2
Alimentari, bevande e tabacco					+4,8
Industrie alimentari					+5,2
Industria delle bevande					+2,9
Tessile e abbigliamento					-2,1
Industrie tessili					+1,5
Conf. art. abbigliamento e pelle					-7,6
Fabbricazione di articoli in pelle					+2,8
Ind. prod. in legno e carta, stampa					+0,5
Ind. legno e prodotti in legno e sughero					+2,1
Fabbr. di carta e di prodotti di carta					+0,7
Stampa e riproduzione di supporti					-2,2
Fabbr. di coke e prodotti petroliferi					-6,7
Fabbricazione di prodotti chimici					-2,5
Prodotti farmaceutici					+5,4
Articoli in gomma e materie plastiche					+1,0
Fabbr. articoli in gomma e plastica					-0,8
Fabbr. altri prod. minerali non metalliferi					+3,6
Metallurgia e fabbr. prodotti in metallo					-3,2
Metallurgia					-5,0
Fabbricazione di prodotti in metallo					-2,0
Computer, elettronica e ottica					-3,7
App. elettriche e per uso domestico					-0,2
Macchinari ed apparecchiature nca					+4,9
Fabbricazione di mezzi di trasporto					-3,0
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi					-1,9
Altri mezzi di trasporto					-4,7
Altro manifatturiero					+3,4
Fabbricazione di mobili					+2,6
Altre industrie manifatturiere					+0,2
Riparaz. ed installazione macchine					+7,1

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Istat



Peso: 1-4%, 3-33%

NUOVE REGOLE PER I VEICOLI DAL 1° AGOSTO

Zero dazi sui prodotti industriali Usa

Tariffa al 15% sulle auto Ue

Gianluca Di Donfrancesco — a pag. 5



Sconto sulle auto. Vetture prodotte in Europa pronte per l'imbarco verso gli Usa nel porto tedesco di Emden in Germania

Ue azzera i dazi Usa, auto al 15%

Lo sconto. La Commissione propone di eliminare le tariffe sui prodotti industriali statunitensi e di concedere un accesso agevolato a una serie di prodotti ittici e agricoli per sbloccare la promessa dalla Casa Bianca di dazi al 15% sull'automotive

Gianluca Di Donfrancesco

Bruxelles si prepara a rimuovere i dazi sui prodotti industriali statunitensi, con l'obiettivo di ottenere dalla Casa Bianca il tanto inseguito sconto sulle tariffe contro l'industria automobilistica europea. Ieri, la Commissione ha avviato l'iter legislativo necessario, come richiesto nell'accordo raggiunto con gli Stati Uniti a fine luglio in Scozia, poi integrato dalla dichiarazione congiunta del 21 agosto.

Tanto dovrebbe bastare, visto che Washington ha accettato di fare la sua parte, senza aspettare l'entrata in vigore delle normative Ue. L'iter potrebbe richiedere settimane: serve l'approvazione della maggioranza dei 27 Stati membri e dell'Europarlamento. In base alla parola data, la Casa Bianca abbasserà i dazi su auto e componenti retroatti-

vamente: dal 1° agosto le tariffe passeranno dal 27,5% al 15%, la stessa aliquota imposta dalle dogane Usa alla gran parte delle importazioni in arrivo dall'Unione Europea.

La proposta della Commissione si compone di due provvedimenti: uno elimina le già basse tariffe sui beni industriali Usa (1,35% in media) e sull'auto (che invece sconta un'aliquota del 10%) e inoltre accorda accesso preferenziale a una serie di prodotti alimentari, che Bruxelles definisce «non sensibili»; l'altro provvedimento prolunga il trattamento esente da tariffe per l'astice e lo estende all'astice lavorato.

Quella della Commissione è stata una corsa contro il tempo per riuscire a mettere a punto i due provvedimenti e presentarli prima della fine del mese: scivolare a settembre avrebbe comportato un mese in più di dazi al 27,5%.

La riduzione da inizio agosto, al contrario, consente di ridurre di oltre 500 milioni di euro il balzello che sarebbe stato complessivamente imposto sulle esportazioni di auto Ue in un solo mese, assicura Bruxelles. Una tassa a carico degli importatori statunitensi, a meno che le case automobilistiche non decidano di abbassare i listini, per farsene almeno in parte carico.

L'accordo del campo da golf, rag-



Peso: 1-11%, 5-42%

giunto a fine luglio da Ursula von der Leyen e Donald Trump, è stato criticato da più parti. La presidente della Commissione lo ha difeso in diverse occasioni. Ieri, il commissario al Commercio, Maros Sefcovic, ha ribadito che «l'intesa rappresenta un passo avanti verso la stabilità e una base per una reale cooperazione su sfide comuni, come l'acciaio. La sua piena attuazione è fondamentale. Il tetto tariffario del 15% su automobili e componenti a partire dal 1° agosto è un sollievo e una spinta per la nostra industria».

Gli Stati Uniti, ricorda la Commissione, si sono inoltre impegnati ad applicare dazi pari a zero o prossimi allo zero su determinate categorie di prodotti per le quali sarà in vigore la tariffa della nazione più favorita, a partire dal 1° settembre (risorse naturali non disponibili, tra cui il sughero, tutti gli aeromobili e i relativi componenti, i farmaci generici e i loro ingredienti, i precursori chimici). Il vino è rimasto fuori dal regime

agevolato e sconta il dazio genera-

lizzato del 15%. Sui prodotti siderurgici, l'aliquota è del 50%. La Commissione ha più volte detto di voler negoziare anche in questi ambiti. Bisognerà vedere cosa la Casa Bianca chiederà in cambio.

Bruxelles ha scelto di tenere su un piano separato le nuove minacce arrivate solo pochi giorni fa da Trump. Il 26 agosto, il presidente è tornato ad attaccare tasse e regolamenti che colpiscono i giganti del

l'hi-tech (X, Meta, Amazon, Apple, Alphabet), suoi generosi sostenitori.

Nel mirino ci sono le web tax applicate da Stati come Italia, Francia e Spagna, come pure il Digital Services Act, il Digital Markets Act e le regole sull'intelligenza artificiale dell'Unione Europea. Per Trump, sono solo misure «concepite per danneggiare o discriminare la tecnologia americana», contro le quali è pronto a ritorsioni, che possono prendere la forma di nuovi dazi o di

restrizioni all'esportazione di tecnologia avanzata e semiconduttori. Un paradosso, dato che nell'intesa

di fine luglio, la Ue si è tra l'altro impegnata ad acquistare 40 miliardi di dollari di chip Usa. Bruxelles ha replicato senza alzare i toni: «È diritto sovrano dell'Unione e dei suoi Stati membri regolamentare le attività economiche sul proprio territorio in modo coerente con i propri valori democratici». Si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASSO AVANTI
Per il Commissario Ue al Commercio Sefcovic l'intesa rappresenta «un passo avanti e una spinta per l'industria»

500 milioni €

UE: CON DAZI 15% RISPARMIO PER L'AUTOMOTIVE AD AGOSTO

Per l'Ue la riduzione dei dazi auto dal 27,5% al 15% ad agosto ha fatto risparmiare 500 milioni € al settore

DAL PRIMO AGOSTO
In base alla parola data la Casa Bianca abbasserà retroattivamente i dazi sulle auto dal 27,5% al 15% dal primo agosto

DIGITAL TAX
Bruxelles ha deciso di tenere su un piano separato le nuove minacce di Trump sulle tasse alle big tech



Torino. Le Fiat 500 parcheggiate nello stabilimento Stellantis di Mirafiori



Peso: 1-11%, 5-42%

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Via libera alla riforma del ministero degli Esteri

Via libera del Governo alla riforma del ministero degli Esteri. La Farnesina rafforza il proprio ruolo di supporto all'export delle imprese italiane nel periodo delle guerre commerciali.

—a pagina 8

Meloni media, il primo Cdm dribbbla i nodi tra gli alleati

La ripresa della politica. Varata la riforma anti dazi della Farnesina. Linea soft su Kiev e nuovo ambasciatore a Mosca gradito a Salvini, che sulle regionali assicura: c'è spazio per tutti

Manuela Perrone

ROMA

Il primo Consiglio dei ministri dopo la pausa estiva scivola via in quindici minuti, il tempo dei saluti della premier Giorgia Meloni, dell'illustrazione della "nuova" Farnesina da parte del vicepremier Antonio Tajani e del piano rifiuti per la Terra dei fuochi targato Fabio Ciciliano, commissario straordinario per gli interventi di riqualificazione dei territori ad alta vulnerabilità. Non atterra sul tavolo in questa riunione alcun dossier potenzialmente divisivo, come il DPR che deve riorganizzare gli uffici di diretta collaborazione del ministero della Salute e introdurre la figura del viceministro, spianando la strada alla promozione di Marcello Gemmato (Fdi). O come le altre nomine (Arera), rinviata al Cdm di giovedì prossimo.

Una scelta precisa, quella di ripartire con un profilo basso, all'insegna della concordia. Suggellata dalle decisioni assunte. Gradito a Tajani il varo finale della riorganizzazione del ministero degli Esteri (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri). «Lo renderà bicapite, con una testa politica e una testa economica - spiega il vicepremier azzurro alla conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri - capace di rispondere «a quanto sta accadendo nel mondo per quanto riguarda il commercio internazionale, che rappresenta più del 30% del Pil» e di sostenere la «strategia del Governo per rafforzare il nostro

export nel mondo, fino ad arrivare a 700 miliardi di euro nel 2027».

Tra le novità del DPR che modifica il regolamento del 2010, oltre alla nuova direzione generale per la crescita che conterrà l'unità per l'export (che ha già ricevuto oltre 6 mila richieste di assistenza da parte delle imprese) con una sala di monitoraggio ad hoc, ci sono uno sprint alla semplificazione con la nascita di un'unità dedicata allo snellimento delle procedure e l'apertura del concorso diplomatico a tutte le classi di laurea. Tajani ha anche snocciolato le cifre sulla task force dazi attivata per accompagnare l'attuazione dell'intesa Ue-Usa: 59 le associazioni di categoria coinvolte, nove le istituzioni del sistema Italia, 25 le imprese e 107 le risposte e gli interventi di assistenza.

Se il leader di Forza Italia festeggia, l'altro vicepremier, il numero uno della Lega Matteo Salvini, certo non può ritenersi insoddisfatto. La nota di Palazzo Chigi diramata al termine del vertice mattutino sull'Ucraina presieduto da Meloni (si veda l'articolo a pagina 11) conferma la linea cara al Carroccio: il «no» secco a ogni possibile intervento futuro di militari italiani sul campo. L'unica ipotesi a cui si apre è quella della formazione (ma fuori dai confini ucraini), con lo sminamento solo sullo sfondo come operazione «umanitaria» (parole di Tajani).

Ciliegina sulla torta, per Salvini, la

nomina a nuovo ambasciatore a Mosca di Stefano Beltrame, origini veronesi, suo ex consigliere diplomatico ai tempi del Viminale in era gialloverde e prima ancora del governatore veneto Luca Zaia (che si congratula: «Saprà rappresentare l'Italia con equilibrio e autorevolezza in una sede tanto strategica»), finora nello stesso ruolo a fianco del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Un uomo molto stimato in casa Lega, insomma, avrà il compito di gestire le relazioni diplomatiche con la Russia di Putin nei passaggi delicatissimi dei prossimi mesi. Salvini, interpellato alla festa di Affaritaliani a Ceglie Messapica su Tajani che dopo l'incidente con Macron aveva ricordato che la titolarità della politica estera è in capo a premier e ministro degli Esteri, già ribadisce: «Quando si parla di pace e guerra non c'è titolarità. Un leader europeo vicino di casa per mesi dice "Siamo pronti a combattere". No, ora è il tempo della diplomazia».

Sul doppio binario per accontentare i suoi vice la premier dovrà marciare da qui in avanti, in vista della legge di bilancio e delle regionali. Capitolo sul quale Salvini, continuando a rivendi-



Peso: 1-1%, 8-26%

care il Veneto, assicura: «C'è spazio per tutti e tre i partiti». Tajani prende tempo e garantisce: «Noi vogliamo vincere, quindi lavoreremo, come sempre, al miglior candidato possibile». Ieri è stata pax, domani chissà.

**Rinviato
il decreto sulla
Salute per
aprire la
strada alla
promozione
di Gemmato
a viceministro**



Vicepremier.
Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, durante la conferenza stampa al termine del Consiglio dei Ministri a Palazzo Chigi



Peso: 1-1%, 8-26%

Cassazione Lavoro familiare, subordinazione da provare anche senza convivenza

Francesco Giuseppe Carucci

— a pag. 23

Lavoro familiare, subordinazione da provare anche senza convivenza

Cassazione

La prova dell'insussistenza
non può essere a carico
dell'organismo ispettivo
Respinto il ricorso
di un lavoratore agricolo
sulla posizione del figlio

Francesco Giuseppe Carucci

Il difetto di convivenza tra familiari non è idoneo a escludere la presunzione di gratuità delle prestazioni di lavoro del familiare non convivente. L'onere di provare la sussistenza del rapporto di lavoro subordinato ricade sulla parte privata interessata.

Non può incombere, al contrario, sull'organo ispettivo, l'onere di fornire la prova dell'insussistenza dei requisiti qualificanti il lavoro subordinato.

Sono le conclusioni cui è pervenuta la Sezione Lavoro della Corte di cassazione con l'ordinanza 23919/2025, depositata lo scorso 26 agosto.

Anche se la vertenza vagliata ha riguardato il disconoscimento, da parte dell'Inps, di un rapporto di lavoro instaurato tra padre e figlio non conviventi nel settore agricolo, le decisioni dei giudici di legittimità hanno riflessi generali sulla disciplina del lavoro subordinato.

La Corte di legittimità ha ribadito che, nell'accertamento del rapporto di lavoro fra soggetti legati da vincolo di parentela, è indispensabile dimostrare non soltanto la subordinazione, in tutti i suoi elementi caratterizzanti, ma anche l'onerosità. Ciò, indipendentemente dalla circostanza che i familiari siano o meno conviventi. Infatti, se nel caso

di convivenza vige la presunzione di gratuità fondata su esigenze solidaristiche e di collaborazione endofamiliare, «in caso di non convivenza, non vigendo una presunzione contraria di onerosità del rapporto, occorre dimostrare, con rigore, tutti gli elementi della subordinazione, fra i quali l'onerosità».

Pertanto, la parte che intenda far valere i diritti derivanti dal rapporto di lavoro «ha comunque l'obbligo di dimostrarne, con prova precisa e rigorosa, tutti gli elementi costitutivi e, in particolare, i requisiti indefettibili della onerosità e della subordinazione». Provare l'onerosità dei rapporti di lavoro per i periodi successivi al 1° luglio 2018, considerato l'obbligo di pagamento tracciabile delle retribuzioni introdotto dalla legge di Bilancio 2018, è certamente più agevole non essendo sufficiente, a tal fine, la «busta paga», contenente soli elementi formali.

Nel caso vagliato dalla Cassazione, invece, il (padre) datore di lavoro aveva sostenuto di aver pagato in contanti il (figlio) lavoratore.

Ritornando al riparto dell'onere della prova, è stato chiarito che lo stesso non può ricadere sull'organo ispettivo in forza del potere di autotutela spettante, in via generale, alle pubbliche amministrazioni che le legittima a compiere atti di

verifica, di rettifica e di valutazione di situazioni giuridiche preesistenti, compreso l'annullamento d'ufficio, con effetto «ex tunc», di qualsiasi provvedimento che risulti «ab origine» adottato in contrasto con la normativa vigente.

Giova ricordare che nel nostro ordinamento non è esclusa, a priori, la possibilità di instaurare rapporti di lavoro subordinato tra familiari. L'articolo 230-bis del Codice civile, infatti, riconosce all'impresa familiare natura suppletiva e residuale rispetto ad «un diverso rapporto» quale, fra gli altri, quello di cui al successivo articolo 2094 rubricato «Prestatore di lavoro subordinato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Secondo la Corte
di legittimità è anche
indispensabile
dimostrare l'onerosità
del rapporto instaurato**



Peso: 1-1%, 23-17%

LANATO: TUTTIGLI ALLEATI AL 2%. NUOVE FABBRICHE IN GERMANIA, CAMPI MINATI IN POLONIA, RAGAZZINI ADDESTRATI AI DRONI NEI BALTICI

Europa, corsa alle armi

Raid russo a Kiev: 21 morti, 4 bimbi. Colpito palazzo dell'Ue. Ira Von der Leyen: Trump ora fermi Putin

BRESOLIN, COLOMBO
LOMBARDO, PEROSINO

Dopo le promesse e gli impegni sottoscritti, in sede Ue e soprattutto al vertice Nato, il piano di riarmo europeo e quello per la preparazione alle crisi entrano nel vivo. - PAGINE 2-4



Fabbriche di munizioni, tank e confini blindati: il piano di riarmo Ue diventa realtà
Corsa agli investimenti per la Difesa comune. Anche i bimbi imparano a pilotare droni

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Fabbriche di munizioni e di polvere da sparo che aumentano esponenzialmente le loro linee produttive. Confini blindati con campi minati e bunker per la popolazione. Governi che lanciano programmi per insegnare ai civili, bambini compresi, a pilotare un drone. Piani per allestire ospedali militari nei pressi degli aeroporti. E poi i grandi progetti nel campo dell'industria della Difesa per arrivare ad avere un unico carro armato e per sviluppare aerei da combattimento di nuova generazione, con Emmanuel Macron e Friederich Merz che ieri si sono incontrati per cercare di rivitalizzare il programma Scaf.

Dopo le promesse e gli impegni sottoscritti,

in sede Ue e soprattutto al vertice Nato, il piano di riarmo europeo e quello per la preparazione alle crisi entrano nel vivo, passando dalle parole ai fatti. Ursula von der Leyen partirà oggi per un tour che toccherà sette Paesi lungo il confine orientale proprio per vedere come procede la "messa a terra" del RearmEU in questa regione e per mandare un messaggio chiaro: al di là degli sviluppi sul campo in Ucraina e a prescindere da un eventuale accordo di pace - questa la sua analisi - la Russia rappresenta la principale minaccia per la sicurezza nel Vecchio Continente. Che



Peso: 1-8%, 2-57%, 3-19%

quindi è chiamata attrezzarsi per erigere le sue barriere protettive, anche in vista di un ormai conclamato graduale disimpegno americano.

Ieri la Nato ha confermato che tutti gli Alleati hanno portato le loro spese militari al 2% del Pil, raggiungendo il vecchio target fissato per il 2025. Anche l'Italia, che quest'anno dovrebbe stanziare 45 miliardi di euro. Ma dopo il vertice dell'Aia l'asticella si è alzata significativamente e i governi si sono impegnati a incrementare gli investimenti nella Difesa, portandoli al 5% del Pil entro il 2035: le spese militari "tradizionali" dovranno salire al 3,5%, ma bisognerà spendere un ulteriore 1,5% per gli investimenti nella Sicurezza e per le infrastrutture legate alla Difesa.

In termini numerici, la Germania è il Paese in cui sono in corso i maggiori investimenti, portati avanti soprattutto con il colosso dell'industria militare Rheinmetall. Mercoledì si è mosso il segretario generale della Nato, Mark Rutte, per inaugurare lo stabilimento di Unterlüss, vale a dire quella che diventerà la principale fabbrica di munizioni in Europa (a regime, dal 2027, dovrebbe produrre 350 mila pezzi l'anno). In parallelo, la Rheinmetall ha firmato accordi per potenziare la produzione anche in alcuni Paesi che si trovano sul fianco orientale. In Romania, grazie a un investimento da mezzo miliardo di euro, ci sarà un impianto che produrrà polvere da sparo per le munizioni. In Bulgaria, una joint venture da un miliardo consentirà di produrre in loco proiettili d'artiglieria, oltre a polvere da sparo. Già entro la fine del 2025, l'Europa sarà in grado di produrre due milioni di munizioni l'anno: un livello sei volte superiore a quello di due anni fa.

Le ex repubbliche baltiche si stanno invece specializzando nella produzione di droni, con la Lettonia che fa da capofila in una coalizione di Paesi guidata in tandem con il Regno Unito. Durante la sua visita nel Paese, von der Leyen visiterà le linee produttive finanziate con i fondi Ue. I Baltici non sono attivi soltanto sul fronte della produzione, ma stanno sviluppando una vera e propria educazione all'utilizzo dei droni: nelle scorse settimane il governo lituano ha lanciato un programma educativo che, attraverso corsi di formazione, punta a fornire nell'arco dei prossimi tre anni le competenze necessarie per controllare un drone a quindicimila civili, tra cui settemila bambini. Saranno coinvolte anche le scuole, a partire dalla terza e dalla quarta elementare: i più piccoli – ha spiegato il governo – «saranno coinvolti nella costruzione e nel pilotaggio di semplici droni attraverso esperimenti pratici e giochi». Gli studenti più grandi lavoreranno invece alla progettazione.

In Polonia il premier Donald Tusk porterà von der Leyen nell'Est del Paese, dove è in corso la realizzazione dello Scudo Orientale, un sistema di fortificazioni per blindare tutta

la frontiera e prevenire eventuali attacchi. All'inizio dell'estate, il governo di Varsavia ha annunciato i lavori per installare dei campi minati al confine con Kaliningrad.

Francia e Germania hanno ripreso le discussioni per rilanciare il progetto Scaf, al quale partecipa anche la Spagna, per lo sviluppo di un caccia multiruolo di sesta generazione che entro il 2040 dovrebbe prendere il posto dell'Eurofighter Typhoon e del Dassault Rafale. In parallelo, l'Italia lavora con il Regno Unito e il Giappone nel quadro del programma Gcap (Global Combat Air Programme) per un progetto alternativo, sviluppato grazie a una partnership nella quale sono coinvolte Leonardo, la britannica Bae e la giapponese Jaic, che all'inizio dell'estate ha ottenuto il via libera della Commissione. Sul fronte dei mezzi di terra, Bruxelles ha approvato un finanziamento da 20 milioni per avviare lo studio per progettare il primo vero carrarmato europeo che coinvolge 51 aziende da tredici Paesi, inclusa l'Italia: secondo il programma Marte, il primo prototipo potrebbe arrivare nel 2030.

Sulla scia della strategia sulla "Preparazione", definita dalla Commissione sulla base degli input ricevuti dal rapporto dell'ex presidente finlandese Sauli Niinistö, molti Stati hanno iniziato ad attrezzarsi per non farsi trovare impreparati di fronte a eventuali emergenze, siano esse di natura sanitaria, ambientale, ma anche militare. In Francia sta facendo discutere l'indiscrezione, pubblicata dal *Canard enchaîné*, secondo la quale il governo avrebbe scritto alle agenzie sanitarie regionali per chiedere agli ospedali di attrezzarsi per accogliere e curare migliaia di soldati feriti in caso di necessità e di creare dei centri, in prossimità di porti e aeroporti, per rimpatriare i militari stranieri feriti.

La missione di von der Leyen – che nei prossimi quattro giorni visiterà ben sette Paesi Ue (ma non le "ribelli" Slovacchia e Ungheria – va inquadrata anche nell'ambito del piano Safe, il fondo da 150 miliardi per finanziare attraverso prestiti a tassi agevolati gli investimenti congiunti nel campo della Difesa. Sin qui sono diciotto gli Stati membri che hanno presentato la richiesta di fondi per un totale di 127 miliardi: al primo posto c'è la Polonia, che vuole 45 miliardi, seguita da Francia (15-20 miliardi), Italia (15) e Romania (10). I restanti Paesi hanno richiesto cifre minori, mentre altri si sono detti interessati a parteci-



pare agli appalti congiunti, ma senza accedere ai finanziamenti messi a disposizione dalla Commissione. Entro la fine di novembre, gli Stati dovranno inviare a Bruxelles i loro piani nazionali per gli investimenti nella Difesa. —

Von der Leyen: "La Russia è la minaccia numero uno per l'Europa"
La Nato conferma l'aumento delle spese militari di tutti gli alleati

Entro la fine del 2025, l'Unione sarà in grado di produrre due milioni di munizioni l'anno: un livello 6 volte superiore a quello di due anni fa

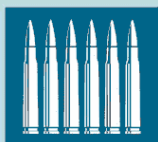
S La parola

ReArmEU

Il ReArmEU è il piano per la difesa europea lanciato a marzo. Mira a rendere l'Europa più autonoma e pronta a rispondere a crisi militari e prevede strumenti finanziari e fondi congiunti, tra cui il Safe, che mette a disposizione 150 miliardi

Proiettili

L'industria bellica tedesca prima per investimenti



In Germania la Rheinmetall ha inaugurato il più grande stabilimento europeo per proiettili da 155 mm. In Romania, il produttore di armi tedesco sta potenziando la produzione di veicoli da combattimento Lynx e di munizioni. Sempre in Romania è stato firmato un accordo per uno stabilimento da 600 milioni che produrrà polvere da sparo. Con investimenti per oltre un miliardo di euro la Rheinmetall aprirà in Bulgaria due stabilimenti per produrre munizioni e un altro per polvere da sparo. Obiettivo: scorte, export e sostegno a Kyiv

Droni

I Paesi baltici specialisti nei voli senza pilota



La coalizione guidata da Lettonia e Regno Unito coordina ordini per l'Ucraina e investimenti locali per la costruzione di droni; una società lettone si è aggiudicata un appalto da 24 milioni. In Lituania parte a settembre un programma civile che formerà 22.000 persone, tra cui 7.000 bambini, a costruire e pilotare UAV. In Estonia arriva un impianto ad alta capacità entro il 2026 in grado di produrre veicoli aerei senza pilota (Uav) con una media di mille al giorno. La missione: moltiplicare ricognizione, attacco e difesa dei Baltici

Sanità

La Francia prepara gli ospedali per ricevere i feriti



Con una lettera del Ministero della Salute datata il 18 luglio, Parigi ha chiesto agli ospedali francesi e le sedi sanitarie locali di essere pronti entro marzo 2026 a ricevere migliaia di militari feriti, anche alleati. Previste strutture di smistamento vicino a porti e aeroporti, rafforzamento di pronto soccorso in caso di trauma, psichiatria e logistica, più formazione anti-stress per il personale. Il documento, rivelato dai media, ha aperto il dibattito su preparazione sanitaria e possibile ruolo di retrovia della Francia in Europa

Lo scudo orientale

La Polonia fortifica il fianco Est
Progetto da 10 mld



La Polonia prepara lo scudo a Est, l'East Shield, un progetto da 10 miliardi per fortificare 400-800 km di confine con Russia e Bielorussia entro il 2028. Prevede ostacoli anticarro, bunker, sensori, reti anti-drone e, dove necessario, campi minati selettivi; i lavori sono iniziati nel 2024. Lo scudo di Varsavia si integra con la Baltic Defence Line, la Linea di difesa baltica composta da 600 bunker, fossati anticarro, sistemi di difesa. Lo scopo è fermare o ritardare, qualunque attacco sulla frontiera Est della Nato

Mezzi di aria e terra

Al via progetti per nuovi aerei e carri armati



Francia, Germania e Spagna hanno ripreso le discussioni per lo sviluppo di un caccia multiruolo di sesta generazione. In parallelo l'Italia lavora con il Giappone e il Regno Unito per un progetto alternativo realizzato in partnership con Leonardo, la britannica Bae e la giapponese Jaiee. Sul fronte Sul fronte dei mezzi di terra, Bruxelles ha approvato un finanziamento da 20 milioni per avviare lo studio per progettare il primo vero carrarmato europeo che coinvolge 51 aziende da tredici Paesi, inclusa l'Italia. Il primo prototipo entro il 2030

S I numeri

2%

Il livello delle spese militari raggiunto da tutti i Paesi Nato nel 2025

5%

La percentuale di Pil destinato alla Difesa che si sono impegnati a raggiungere in 10 anni

20

I milioni stanziati dalla Ue per progettare il primo vero carrarmato europeo



Peso: 1-8%, 2-57%, 3-19%

Beltrame, ex consigliere di Giorgetti e del capo della Lega nuovo ambasciatore. Più copertura aerea italiana ai confini ucraini

Meloni scettica sulla pace di Donald E manda a Mosca l'uomo di Salvini

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

E un agosto strano questo, per Giorgia Meloni. Gli «spiragli di pace» di cui aveva parlato con trasporto verso Donald Trump, all'indomani del vertice in Alaska con Vladimir Putin, sembrano essersi chiusi ai suoi occhi. Da qualche giorno la premier crede sempre meno al percorso negoziale che ha impostato il presidente americano. È una sensazione che ieri ha condiviso con i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, e con il ministro della Difesa Guido Crosetto, durante un vertice a Palazzo Chigi. E che fa da sfondo alla condanna degli attacchi russi che hanno colpito Kiev, uccidendo oltre 20 persone – tra cui quattro bambini – e danneggiando una sede di rappresentanza dell'Unione europea. Ennesimo raid che «dimostra – sostiene Meloni in un tweet – chi sta dalla parte della pace e chi non ha intenzione di credere nel percorso negoziale».

È un mese strano perché l'ottimismo di appena una settimana fa è già svanito, e la confusione all'orizzonte rende precaria ogni promessa e ogni garanzia. Ed è proprio in un contesto del genere che va letta e interpretata l'apparente contraddizione di una scelta che sembra favorire un primo, timido riav-

vicinamento tra Roma e Mosca. Tajani annuncia il nome del prossimo ambasciatore italiano in Russia durante la conferenza stampa in cui illustra la riforma dell'organigramma del ministero degli Esteri. Sarà Stefano Beltrame: una nomina politica, una concessione di Meloni a Salvini, e alla Lega in generale. Ma soprattutto, secondo la lettura di tutte le fonti contattate, un gesto di *appeasement* verso il Cremlino. C'è un fatto, non così marginale come potrebbe sembrare, che avvalorava questa tesi: solitamente l'ambasciatore indicato per una sede importante come quella russa viene annunciato dopo aver ottenuto il gradimento del governo ospitante. L'ultima volta, per l'ambasciatrice Cecilia Piccioni, che torna a Roma per ricoprire il ruolo di direttore generale degli Affari politici della Farnesina, ci vollero mesi. Tajani invece svela il nome di Beltrame prima che sia stata completata la procedura. Segno che a Mosca la burocrazia diplomatica non farà troppa fatica ad accettarlo. Anzi, il suo nome è già ampiamente conosciuto da quelle parti. È lui il diplomatico che in qualità di consigliere sussurra a Salvini nell'anno fatale 2019: l'anno dell'avanzata dei sovranisti filoputiniani in Europa, dell'azzardo leghista, delle entusiastiche visite a Mosca e del caso Metropol, l'hotel dove Gianluca Savoini, emissario del segretario e allora vicepremier del governo M5S-Lega, incontrerà alcuni uomini vicini al Cremlino. Meno di tre anni dopo Putin scatterà la guerra contro Kiev,

che gli alienerà solo una parte, minore, dell'ultradestra europea. Non Salvini.

Beltrame, nel frattempo diventa consigliere diplomatico del numero due del Carroccio Giancarlo Giorgetti al ministero dell'Economia, confermando la linea di appartenenza politica. Veneto di origine, il diplomatico ha rivestito lo stesso ruolo per il governatore Luca Zaia, prima di accumulare esperienza in varie altre sedi all'estero e di approdare al governo. Nominato ambasciatore di grado lo scorso gennaio, sul suo nome si è combattuto un piccolo braccio di ferro ai vertici dell'esecutivo. La Farnesina ha frenato sulla sua destinazione, finché Giorgetti non ha posto formalmente la questione durante un Cdm dello scorso giugno. In quell'occasione, Tajani ha portato con sé una lista di nomi. Beltrame non c'era. Giorgetti ha chiesto perché. Per spezzare la tensione, Meloni ha convinto tutti a chiudere i dossier necessari – la sede di Washington, per esempio – e rinviare sul resto. E così si è arrivati a ieri. Alla riunione che conclude il mese in cui Trump ha di nuovo infiammato i vecchi amori putiniani di Salvini, rilegittimando l'autocrate sulla scena internazionale, costringendo gli altri leader a seguirne la scia. Forse qualche mese fa, ammettono fonti diplomatiche dell'esecutivo, sarebbe stato meno facile far passare agli occhi degli alleati europei una scelta come quella di Beltrame che porta addosso il marchio del capo partito più filorusso tra i gran-



Peso: 66%

di partiti di destra d'Europa. Qualcosa è cambiato.

Dalla ricostruzione di un vertice che è durato pochi minuti emerge, però, una certezza: il governo italiano non ha una strategia chiara sull'Ucraina. Fa più che altro tattica, annuncia senza annunciare, smussa le ipotesi più divisive. In una parola: aspetta. Aspetta di capire come Trump ricalibrerà i negoziati, e come risponderà Putin. Attende notizie da Washington, muovendo piccole pedine diplomatiche e accennando a vaghi contributi che offrirà l'Italia per

le garanzie di sicurezza in Ucraina. Sono stati gli americani, durante una riunione dei Capi di Stato maggiore, a chiedere quale sarà l'apporto materiale e pratico dell'Italia quando ci sarà il cessate il fuoco. Il governo offrirà una squadra di sminatori di eccellenza, per terra e per mare. Non soldati, come ieri hanno ribadito in una nota i leader di maggioranza, dove si precisa come «non sia prevista alcuna partecipazione italiana a un'eventuale forza multinazionale da impegnare in territorio ucraino, mentre sono al vaglio ipotesi di monitoraggio e forma-

zione al di fuori dei confini ucraini solo una volta raggiunta la cessazione delle ostilità». Tajani ha confermato che ci sarà un rafforzamento della copertura aerea operata dall'aeronautica italiana ma solo nell'ambito delle basi Nato in Romania ed Estonia. E notizia di ieri di un aereo russo intercettato dagli F-35 italiani. E il terzo in poche settimane. —

**Dietro la nomina
i trascorsi del
diplomatico ai tempi
del caso Metropol**

**Ottimismo dissolto
Ora Roma condanna
i raid russi ma attende
le mosse di Washington**

S I personaggi



Stefano Beltrame
Il nuovo ambasciatore
italiano a Mosca. A nominarlo
ieri il Consiglio dei Ministri



Matteo Salvini
Il ministro degli Esteri si oppone
all'invio di truppe fisiche sul
terreno in Ucraina



Antonio Tajani
Il ministro degli Esteri
dice sì all'invio di sminatori
ma nessuna presenza militare



A Palazzo Chigi Dopo giorni di fuochi incrociati nella coalizione di centrodestra, la premier Giorgia Meloni chiama a raccolta i leader alleati e detta la linea da tenere nel percorso negoziale sull'Ucraina



Peso: 66%

IL CASO

Chiuso il sito con le foto sessiste Carfagna: codardi adesso scappano

ELEONORA CAMILLI

Le foto condivise in maniera non consensuale e i commenti a sfondo sessuale non sono né uno scherzo né una goliardata. Sono «una nuova forma di ripugnante abuso contro le donne», dice Mara Carfagna. - PAGINE 12 E 13



Chiuso il sito delle foto rubate Roccella annuncia la stretta “Fermaremo questa barbarie”

Da Schlein ad Appendino e Ravetto, appello bipartisan della politica
“È cultura dello stupro. Ora pene adeguate per chi alimenta la vergogna online”

IRENE FAMÀ
ROMA

«Colpa di poche persone che hanno utilizzato il sito in modo scorretto». Dal portale porno Phica.eu si giustificano così, puntando il dito contro i leoni da tastiera e prendendo le distanze da quelle foto postate sulla pagina web e da quei commenti riprovevoli. Scatti che

rappresentano donne di ogni età, da politiche a perfette sconosciute, zoommate sulle parti intime e gettate al pubblico ludibrio, con commenti sessisti, volgari, osceni. Irripetibili. «Ci abbiamo provato a controllare», assicurano da Phica.eu. «Ma, nonostante gli sforzi, non siamo riusciti a bloccare in tempo i comportamenti tossici». Eppure, con un po' di buona volontà, il tempo a disposizione ci sarebbe stato: il forum è

aperto dal 2005 e certe conversazioni del branco digitale andavano avanti da più di dieci anni. La polemica è scoppiata nei giorni scorsi, dopo che alcune influencer e rappresen-



Peso: 1-4%, 12-33%, 13-7%

tanti del Partito democratico si sono accorte di essere finite al centro delle discussioni di quel forum incivile. E tra le vittime compaiono pure la premier Giorgia Meloni e la leader dem Elly Schlein. Da lì, il passaparola, le denunce pubbliche, le segnalazioni alla polizia postale. Phica.eu, tra utenti abituali e curiosi, raggiunge numeri mai visti. Polemica, sdegno. In un primo momento i responsabili del sito provano a risolvere la questione: «Se sono stati violati i tuoi diritti, scrivici con il link così procederemo a rimuoverlo». Ma l'indignazione non si placa e le segnalazioni sono troppe: non resta altra opzione che chiudere la pagina. Da Phica.eu non vogliono passare per squallidi: «Questa è nata come piattaforma di discussione e condivisione personale, con uno spazio dedicato a chi desiderava certificarsi e condividere i propri contenuti in un ambiente sicuro». Garanzie? La sicurezza era tutelata da un

breve banner di accesso al sito: «Hai già compiuto diciotto anni?». La veridicità della risposta? Affidata alla bontà dell'utente.

Sempre da Phica.eu ribadiscono che «le offese verso le donne, linguaggi da branco e atteggiamenti denigratori sono stati vietati, bloccati e denunciati». E i commenti, a migliaia, sotto le foto di politiche, donne dello spettacolo, adolescenti e così via? Chissà, saranno passati inosservati.

Nel frattempo, le donne vittime del sito chiedono più controlli e una rivoluzione culturale. «Questa è violenza, che deriva da quella cultura dello stupro che anche online viene normalizzata e giustificata, anzi, aizzata dando appositi contenitori per sfogare le peggiori pulsioni», dichiara Schlein. «Inasprire le pene non basta, serve un forte investimento sulla prevenzione, fatto di educazione sessuale e all'affettività, perché il rispetto e il consenso devono

prevalere sulla cultura patriar-

cale che sta alla base della violenza». Per la deputata Chiara Appendino (M5s) «servono fatti, azioni per costruire una società in cui nessuna debba più avere paura, subire ingiustizie, sentirsi meno libera». Non è la prima volta, che l'ex sindaca di Torino trova le sue immagini «in forum del genere, che riducono le donne a oggetti. Questa è violenza. Ma la violenza digitale è solo la punta dell'iceberg». E la deputata Laura Ravetto (Lega) chiede «una risposta urgente e condivisa da parte delle istituzioni, con regolamentazioni serie, strumenti di contrasto efficaci e pene adeguate per chi alimenta queste piattaforme della vergogna».

L'impegno è bipartisan. E il governo, per voce della ministra

per le Pari Opportunità Eugenia Roccella, annuncia «iniziative specifiche per il monitoraggio di situazioni di questo tipo, la segnalazione alle autorità competenti a cominciare dalla magi-

struttura e l'individuazione degli strumenti più efficaci per il contrasto di questa barbarie del terzo millennio. La rete non si trasformi in un luogo di sopraffazione e mancanza di rispetto».

Dal portale porno assicurano: «Abbiamo sempre collaborato con le forze dell'ordine». Altra questione. I commentatori di Phica.eu - che ostentano virilità e machismo - postano rigorosamente in anonimato. Insomma, qualche garanzia sul sito c'era. Pensata ad hoc per loro. —

Il portale era stato inaugurato nel 2005
Le conversazioni oscene da oltre 10 anni

S Le tappe

1 La bufera
È bastato il passaparola a smascherare foto e commenti contenuti nei forum della piattaforma Phica.eu, a tutti gli effetti un sito dai contenuti pornografici attivo da vent'anni



Nel mirino delle chat

Da sinistra in senso orario, Elly Schlein, Chiara Appendino, Mariastella Gelmini, Giorgia Meloni, Debora Serracchiani e Maria Elena Boschi

Phica
Comunicato di chiusura di Phica
Ciao a tutti,
È arrivato il momento di fare chiarezza.
Phica è nata come piattaforma di discussione e di
Purtroppo, come accade in ogni social network, c'è
È successo con Facebook, con i gruppi su Telegram
Nonostante gli sforzi, non siamo riusciti a bloccare
far parte.

2 L'escuse
I responsabili del portale hanno provocato agiustificarsi pubblicando un comunicato: «Nonostante gli sforzi, non siamo riusciti a bloccare in tempo tutti quei comportamenti tossici»



3 Le indagini
La polizia postale indaga sulle denunce arrivate «da tutta Italia»: donne che hanno scoperto loro foto su Phica e altri siti. Tra questi c'è anche il gruppo Fb "Mia moglie" chiuso pochi giorni fa



Mara Carfagna

“Indignata come donna e madre Anche questa è una forma d’abuso”

La segretaria di Noi moderati: “Parole ripugnanti, sporgerò denuncia”

L'INTERVISTA
ELEONORA CAMILLI
ROMA

Le foto condivise in maniera non consensuale e i commenti a sfondo sessuale non sono né uno scherzo né una goliardata. Sono «una nuova forma di ripugnante abuso contro le donne», da non sottovalutare soprattutto da non normalizzare. Lo dice senza mezzi termini Mara Carfagna, segretaria di Noi moderati, finita suo malgrado con altre parlamentari sulla piattaforma, poi oscurata, Phica.eu nella cartella riservata alle donne in politica. Una scoperta che la indigna da donna e da madre.

Onorevole Carfagna, come si è sentita a sapere di essere tra le vittime di quel sito?

«Ho provato una forte indignazione e voglia di reagire, ma anche molta rabbia contro chi sminuisce questa vicenda a scherzo un po' volgare. Credo siano gli stessi sentimenti di ogni donna italiana che si è trovata usata nel tritacarne digitale della misoginia e del sessismo, e sono migliaia».

Ha letto i commenti sotto le sue foto?

«No, mi sono rifiutata però mi ha stupito soprattutto l'età dei partecipanti a queste chat. Sono adulti, spesso padri di famiglia. Mi chiedo se non si vergognino pensando che una figlia, una nipote, possano vedere quel che hanno postato».

Ha sporto denuncia?

«Lo farò. Anche a nome delle molte donne che non hanno gli strumenti o la possibilità di chiedere giustizia, trattate come “figurine” su cui riversare

istinti morbosi o addirittura violenza».

Lo staff della piattaforma ha annunciato «con grande dispiacere» di avere deciso di «chiudere e cancellare tutto», spiegando che si è trattato solo di alcuni comportamenti sbagliati.

«La chiusura del sito è perfettamente in linea con la viltà dei contenuti che promuoveva. Sono stati scoperti, temono migliaia di denunce e forse anche la reazione di molte compagne, conoscenti, colleghe di lavoro, si danno alla fuga come fanno i vigliacchi».

Contenuti come quelli rappresentano una violenza?

«È una nuova e ripugnante frontiera dell'abuso sulle donne. Mi preoccupa come donna e madre, mi spinge ad agire come parlamentare sensibile al tema della violenza. Tocca a noi, che abbiamo responsabilità politica e che possiamo cambiare le cose, aggiornare le norme prima che questo tipo di abuso diventi “normale”. Lo feci a suo tempo con la legge contro lo stalking, intendo agire con la stessa determinazione adesso».

Da madre di una bambina teme i pericoli della rete che possono riguardare anche i più piccoli?

«Certo. È la mia prima preoccupazione. Oltretutto, legittimare o banalizzare certi comportamenti in rete rischia di renderli “normali” anche nella realtà».

Con le altre colleghe parlamentari, che hanno scoperto di essere come lei sulla stessa piattaforma, pensate a un'azione comune?

«Spero sia possibile. Sulla difesa delle donne il Parlamento è sempre o quasi riuscito a esprimersi in modo trasversale. In

questa situazione è ancora più importante farlo perché possiamo stroncare sul nascere un tipo di violenza nuovo e pericolosissimo a tutela soprattutto di chi non può difendersi. Penso al dramma che vivono tante ragazze e giovani donne nelle scuole e nelle università quando vedono la propria vita stravolta per l'utilizzo distorto, osceno e morboso della loro immagine».

Egli uomini?

«È tempo di una risposta seria e decisa anche del mondo maschile. L'aggressione digitale, ripetuta, a migliaia di donne è un problema di tutti. E può generare violenze reali: il caso Pelicot in Francia ne è la riprova più clamorosa».

Quello di Phica.eu è il secondo caso scoperto in pochi giorni dopo “Mia moglie”. Potenzialmente ci sono altre pagine web simili di cui non conosciamo l'esistenza. Come si arguisce questo fenomeno?

«Io ho lavorato per mesi a una proposta di legge, ormai pronta, per tutelare l'identità personale e contrastare i deepfake prodotti con l'intelligenza artificiale. La proposta riconosce a ogni cittadino la titolarità legale della propria immagine, voce e fisionomia. Chi le utilizza senza consenso, magari modificandole con programmi di AI come già sta succedendo, sarà perseguito, sanzionato e dovrà risarcire il danno. È un



Peso: 55%

modello che sta per essere introdotto in Danimarca, una risposta nuova a un problema nuovo».

Basta inasprire le pene o serve un nuovo approccio culturale?

«Il principio cardine su cui la politica deve agire è sempre lo stesso: le donne non sono cittadine di serie B da usare o abusare a piacimento, e chi lo fa dovrà pagarne le conseguenze. Ora bisogna adeguarlo alle nuove tecnologie e alla realtà dei social, costruendo uno scudo contro gli abusi».

Se pensiamo al tema dei fem-

minicidi i numeri non calano nonostante l'Italia abbia leggi avanzate che, sulla carta, tutelano le donne. Cosa serve ancora?

«Tenacia nell'applicazione delle norme, tenacia nell'educazione delle ragazze e dei ragazzi, rigore assoluto nel contrasto a ogni alibi della violenza, che spesso viene ancora giustificata col vecchio ritornello del se l'è cercata».

L'insegnamento dell'educazione sessuale a scuola può aiutare?

«Credo che non si tratti di educazione sessuale ma di una questione più larga, l'educa-

zione ai valori generali di ogni società sana a cominciare dal rispetto dell'altro. Nel caso delle piattaforme in questione manca la consapevolezza della differenza tra una conversazione tra maschi e un abuso».

Mara Carfagna

Segretaria Noi moderati

Le foto condivise in maniera non consensuale non possono essere una goliardata

Mi sono rifiutata di leggere i commenti sotto alla mia foto
Ma i partecipanti erano adulti, spesso padri di famiglia

Dobbiamo tornare all'educazione dei valori generali di ogni società sana a cominciare dal rispetto dell'altro



Una legge sull'immagine Mara Carfagna ha lavorato per mesi a una proposta di legge per tutelare l'identità personale e contrastare i deepfake prodotti con l'intelligenza artificiale



Peso: 55%



Ma Meloni democristiana è una favola

Le celebrazioni di una Meloni moderata, centrista, neo-popolare, in una parola "democristiana" si moltiplicano, dopo l'intervento della premier al Meeting di Rimini. E soprattutto ad opera di ex-dc, come ad esempio Rotondi, da tempo schierato a destra ed oggi a suo agio nel confermare la sua scelta. Che Meloni, tracciando un consuntivo di tre anni di governo, abbia anche descritto lo spostamento, suo e del suo partito, verso una collocazione più centrale, non v'è dubbio. E altrettanto che questo sia in un certo senso il percorso obbligato di leader che provenendo da atteggiamenti più radicali si rendono conto della neces-

saria scoloritura degli stessi nel servizio alle istituzioni. Valeva a suo tempo per D'Alema e Berlusconi (che non si stancava di ricordare di aver fatto l'attacco dei manifesti elettorali dc), e vale per Meloni, che a cominciare dalla politica estera, il campo in cui ha fatto grandi passi, s'è trovata a sostenere posizioni opposte a quelle di quando era semplicemente leader di FdI.

Ma di qui a dire che siamo in presenza, o di fronte all'annuncio di una rinascita della Dc, ne corre. Chi lo dice, o non si ricorda cos'era il partitone cattolico che governò l'Italia per quasi mezzo secolo, in prima o in seconda persona, oppure (e non è il caso di Rotondi),

si lascia prendere dalla nostalgia. Innanzitutto la Dc era strettamente connotata al sistema proporzionale e all'epoca della partitocrazia, in cui il centro era uno solo, e non uno per ogni coalizione. Poi, pure essendo stata, tranne la breve parentesi del "compromesso storico" e di Moro, finita tragicamente come si sa, un partito a vocazione moderata e anticomunista (in un Paese in cui il Pci prendeva oltre dieci milioni di voti), aveva più di un terzo dei suoi esponenti amici del suo maggiore avversario, con il quale, dalla Costituzione in poi, trattava se non tutto, quasi tutto. I suoi alleati socialisti e laici ne soffrivano; e Craxi, l'unico ad aver tentato di rompere il cerchio del "conso-

ciativismo", anche lui finì come si sa. Meloni in altre parole sta solo cercando di accrescere il consenso, già largo del suo partito tra i moderati. L'unica cosa di cui un centrosinistra deciso davvero a competere per il governo, ma attestato su sponde estreme, dovrebbe seriamente preoccuparsi. —



Peso: 13%

Ruffini: cara Schlein
io sto con Prodi

FRANCESCA SCHIANCHI — PAGINA 17

Ernesto Maria Ruffini

“Lavoro per costruire l’alternativa Primarie per il leader di coalizione”

L’ex direttore dell’Agenzia delle Entrate: “Io candidato premier? È presto per parlarne”

L’INTERVISTA
FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

A inizio estate, Ernesto Maria Ruffini ha lanciato la sua associazione “Più Uno”. «Siamo arrivati a circa 180 comitati in tutte le regioni d’Italia», tira le prime somme l’ex direttore dell’Agenzia delle Entrate. Figlio di un ministro Dc, nipote di cardinale, il suo nome è stato spesso evocato come possibile federatore di un’area di centro che guardi verso la sinistra dello schieramento. «Non mi interessano cespugli, tende o accampamenti vari», giura. Ma punta, ed è un obiettivo più ambizioso, «a costruire un percorso».

Per arrivare dove?

«Per ora pensiamo al percorso: i viaggi sono belli da assaporare... La politica si concentra spesso sul risvolto utilitaristico, invece è bello riscoprire il piacere di ascoltare idee e intelligenze».

Il modello è l’Ulivo? Il logo riprende lo stesso lettering, non penso sia casuale.

«Nulla è casuale in politica. L’Ulivo non è replicabile, ma oggi come allora manca interesse e partecipazione. Eppure anche trent’anni fa c’erano i partiti. Ma si sentiva, come oggi, l’esigenza di qualcos’altro: perché i partiti non riescono a rispondere alle domande dei cittadini».

Chi sono le persone che si stanno avvicinando a Più

Uno? Moderati, cattolici?

«Intanto, penso che la politica abbia bisogno di scelte radicali e non moderate. Poi sì, ci sono cattolici come non cattolici: non vogliamo rivendicare un recinto di identità, ma contribuire a offrire un metodo».

Quale metodo?

«Non cadere nella polarizzazione. Perché quando la sinistra ci cade, imbocca la strada maestra per fare entrare nel dibattito dosi massicce di populismo. E fa vincere la destra, che in quella dinamica si muove meglio. Si dovrebbe invece riscoprire quell’assillo che aveva De Gasperi a unire il Paese e non a dividerlo».

Ma a parte una campagna di ascolto, qual è l’obiettivo del suo progetto?

«Far partecipare tutti quelli che non si accontentano dell’esistente, che cercano qualcosa di alternativo al governo e all’opposizione frastagliata. Così com’è, l’opposizione è inesistente, come ha detto Prodi».

Insomma, come si dice, è sceso in campo.

«Mi fa piacere mettere a disposizione idee e contributi. Ma il punto non sono i nomi: obiettivo della politica è creare gli strumenti non solo per vincere, ma per rimettere persone e bisogni al centro. Quando si riduce tutto a una somma aritmetica, si allontanano gli elettori. E il rischio è lo stesso di

quando, da bambino, ti trovi con un pacchetto di figurine in mano, ma erano tutti doppioni».

Lei però è stato indicato da molti come possibile federatore di un’area: non dica che non ci sta lavorando...

«Ma è esattamente questo l’errore: concentrarsi su chi può essere l’attore protagonista, magari tirato fuori dal cilindro di qualcun altro. La politica non è un talent show. Io penso che più che unire sigle per realizzare il fantomatico campo largo, il centrosinistra dovrebbe lavorare a una piattaforma larga».

Cosa intende?

«Una visione del Paese da realizzare nei prossimi anni. A cominciare dalla politica estera, in questo momento in cui, al governo, non hanno le idee chiare: la premier dice una cosa e il suo vice un’altra».

Anche nel campo largo, però, le differenze più profonde sono sulla politica estera.

«Proprio per questo bisogna avere il coraggio di affrontarla. L’obiettivo non può essere solo vincere: una volta che governi, poi, cosa vuoi fare? L’Europa è nel momento più critico della sua esistenza, e la



Peso: 1-1%, 17-71%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

politica, a destra come a sinistra, arranca perché prigioniera di un'idea burocratica di Unione. Serve invece uno scatto di reni: perché non rilanciare la necessità di una Costituzione europea? Anche su Gaza si potrebbe dire di più».

Cioè?

«Trump sogna il Nobel per la pace e Netanyahu lo candida: ma su certe bocche, il richiamo al Nobel per la pace è una bestemmia. Perché l'opposizione non propone quel premio per i giornalisti che raccontano Gaza, per i bambini che lottano per sopravvivere in quella terra, o per una persona come padre Romanelli?».

Cos'altro dovrebbe contemplare questa «piattaforma larga» di centrosinistra?

«Deve elaborare un program-

ma alternativo alla destra: ma non per essere semplicemente contro, la politica non è negazione dell'opposto. E penso sarebbe utile fissare al più presto primarie di coalizione per individuare chi sfiderà la leader del centrodestra alle Politiche».

Primarie di coalizione? Ruffini sarebbe un candidato?

«È presto per parlarne, ma ripeto: non è questione di nomi ma di contenuti».

Chissà se la leader del partito più grande di opposizione, Elly Schlein, è d'accordo: che rapporti ha con lei?

«La conosco da molti anni, dal 2009, e la considero una politica. Ma penso che l'opposizione non riesca ad offrire una visione di Paese. I cittadini sono stanchi di vedere che il loro voto è dato per scontato: è que-

sto che sta allontanando tante persone dal voto. E non so quanti torneranno alle urne alle Regionali in Campania vedendosi offrire non una visione, ma accordi sui nomi».

Sta criticando l'accordo fatto dal Pd con De Luca?

«Sto criticando una politica che si basa su accordi sui nomi e non sulle idee. Perché, perché se ne dica, alla gente la politica interessa. Ne parla continuamente: quando si occupa del proprio lavoro, della scuola dei figli, delle liste d'attesa per la visita in ospedale».

Intanto, la premier Meloni entusiasma la platea dei cattolici di Cl...

«Una platea che dovrebbe invece scegliere se battere le mani a Draghi o a Meloni, visto che hanno un'idea molto diversa di Europa. Comun-

que, non mi stupisce sia stata applaudita una narrazione priva di sostanza e piena di promesse. Ma i verbi al futuro o al gerundio si possono usare in campagna elettorale, non quando sei al governo da tre anni. Qual è il suo piano per i 6 milioni di poveri che vivono in Italia? Cosa ha fatto finora per loro?».

Di questo si deve occupare l'opposizione?

«L'opposizione deve trovare il coraggio di elaborare una visione. Sono convinto: non basta pensare di vincere. Bisogna poi sapere come governare». —



“

Ernesto Maria Ruffini

Conosco Schlein da anni. Ma non credo si recuperi l'astensione con accordi come quello campano

Nel nostro progetto ci sono cattolici come non cattolici ma non è questione di identità: vogliamo offrire un metodo

Al Meeting di Rimini Meloni ha portato una narrazione priva di sostanza e piena di promesse

S Così su La Stampa



Il dibattito sul ruolo dei cattolici nel centrosinistra sul nostro giornale è stato aperto da un retroscena sul disagio dei moderati dentro il Pd. Ieri l'intervista all'ex ministra dem Rosy Bindi



Foto di gruppo per il leader del centrosinistra

Da sinistra Bonelli, Schlein, Conte e Fratoianni davanti a Montecitorio



Peso: 1-1%, 17-71%

Così lo Zar ha sepolto l'illusione della pace

ANNA ZAFESOVA

L'effetto del tappeto rosso srotolato sotto i piedi di Vladimir Putin in Alaska non è durato nemmeno due settimane. 598 droni, 31 missili, 19 morti civili e decine di feriti a Kyiv: il 28 agosto 2025 è la nuova data terribile nella storia della capitale ucraina. Ma non è solamente un ennesi-

mo bombardamento di ordinaria follia, come tanti già subiti in tre anni e mezzo da quasi tutte le città dell'Ucraina. — PAGINA 26

COSÌ LO ZAR HA SEPOLTO L'ILLUSIONE DELLA PACE

ANNA ZAFESOVA

L'effetto del tappeto rosso srotolato sotto i piedi di Vladimir Putin in Alaska non è durato nemmeno due settimane. 598 droni, 31 missili, 19 morti civili e decine di feriti a Kyiv: il 28 agosto 2025 è la nuova data terribile nella storia della capitale ucraina. Ma non è solamente un ennesimo bombardamento di ordinaria follia, come tanti già subiti in tre anni e mezzo da quasi tutte le città dell'Ucraina, e non soltanto perché i militari russi ieri notte hanno oltrepassato una serie di paletti finora più o meno rispettati, come quello di non colpire il centro di Kyiv e le ambasciate occidentali, e di non mirare ai treni civili, con il deposito delle ferrovie distrutto a Vinnytsa. Il raid aereo ordinato dal comando di Mosca contro l'Ucraina, il secondo più grave dall'inizio dell'invasione, secondo alcuni commentatori militari, è stato una risposta alla diplomazia occidentale, un "niet" alle iniziative di pace e alla prospettiva di un negoziato tra Russia e Ucraina.



I droni e missili venivano preparati al lancio più o meno mentre Donald Trump bocciava come "sciocchezze" le dichiarazioni bellicose del ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov, perché "tutti parlano per fare la voce grossa". Il presidente repubblicano ne sa qualcosa, e probabilmente nel suo pragmatismo da imprenditore non riesce a capacitarsi che qualcuno possa distruggere la prospettiva di un accordo, per di più a proprio favore, a colpi di missili. Ma bisogna osservare i kyiviani scavare tra le macerie in cerca di superstiti per raccogliere infine un messaggio che il Cremlino manda con insistenza a tutti quelli che si chiedono ancora cosa ci sia nella testa di Putin, e quale offerta sacrificale potrebbe convincerlo a mitigare la sua invasione.

Un leader che "vuole la pace", come insiste ad affermare Trump, non bombarda durante un negoziato. Un dittatore appena riammesso sulla scena internazionale non lancia missili contro l'ambasciata dell'Unione Europea (e visto che il ministero della Difesa russo si vanta sempre di aver colpito i bersagli con "altissima precisione", vuol dire che era un attacco intenzionale). Un "gran maestro della geopolitica" non fa finta di non aver sentito la domanda della giornalista "Quando smetterà di uccidere civili?", per poi lanciare missili contro condomini multipiano e far dire al suo portavoce che in realtà erano "fabbriche militari". È normale che si cerchi di trovare una qualche razionalità in Putin, di attribuirgli una motivazione, un calcolo seppure brutale: se difende "gli interessi della Rus-



sia", se vuole "salvare la faccia", se sta cercando una "exit strategy", bisogna proporgli un compromesso.

Il dittatore russo ha avuto innumerevoli occasioni di far finire la guerra, e di ottenere compromessi molto favorevoli. Non ha mai voluto farlo perché vuole continuare. Non solo la sua economia gira ormai intorno alla guerra, è il suo potere ad attingere essenzialmente dal culto bellico. Dal 1 settembre, le "Conversazioni importanti", lezioni settimanali di propaganda, verranno estese a tutti i bambini dai 3 anni in poi, cioè ancora prima di imparare a leggere. La lista delle canzoni raccomandate per le elementari è tutta composta da inni alla guerra e alla vittoria. Chi osa dire che le bombe russe a Kyiv sono cadute su librerie e ristoranti, rischia 5 anni in carcere per "discredito delle forze armate". Nessuno rinuncia volontariamente a un potere così terrorizzante e totale, così come alla possibilità di "punire" i propri nemici, veri e immaginari: oltre alla missione dell'Ue, colpevole di essersi schierata con Volodymyr Zelensky, ieri a Kyiv è stata colpita anche l'ambasciata dell'Azerbaigian, il cui presidente Ilham Aliyev è il nuovo zimbello del Cremlino dopo le sue critiche al regime russo e il sostegno all'Ucraina. Putin non accetterà un tappeto rosso in cambio della pace: per lui, è la passerella del trionfatore in guerra. —



Peso:1-3%,26-22%

IL COMMENTO

Il revanscismo del branco

FABRIZIA GIULIANI

Donna. Ricorda che sei una donna, non un uomo come me, che ti guardo e se voglio qualche volta ti compro. Sei una donna, un corpo da ammirare, scambiare, esibire come un trofeo oppure da colpire con le parole: brutta, cozza, cesso. Un corpo da correggere, ritoccare, ridurre o dilatare

per corrispondere al canone. Sei una donna, il tuo desiderio non conta, il mio è legge non scritta ma scolpita in millenni di storia. Puoi aver sfondato il tetto di cristallo, aver conquistato libertà e diritti – e chissà perché quelli civili, i primi che ho ottenuto io, per te sono stati gli ultimi. – PAGINA 27

IL REVANSCISMO DEL BRANCO

FABRIZIA GIULIANI

Donna. Ricorda che sei una donna, non un uomo come me, che ti guardo e se voglio qualche volta ti compro. Sei una donna, un corpo da ammirare, scambiare, esibire come un trofeo oppure da colpire con le parole: brutta, cozza, cesso. Un corpo da correggere, ritoccare, ridurre o dilatare per corrispondere al canone. Sei una donna, il tuo desiderio non conta, il mio è legge non scritta ma scolpita in millenni di storia. Puoi aver sfondato il tetto di cristallo, aver conquistato libertà e diritti – e chissà perché quelli civili, i primi che ho ottenuto io, per te sono stati gli ultimi ed è ancora una strada in salita. Puoi essere diventata sindaca, ministra, deputata, persino premier; puoi essere la scienziata che mostra al mondo il polonio e la doppia elica, dirigere il Cern e andare sulla luna.



Puoi aver scoperto la fissione nucleare, sviluppato il software originario, sequenziato per prima il virus che ha schiantato il mondo e poi individuato la via per il vaccino. Puoi essere stata la filosofa che ha saputo definire il male passandoci dentro e guardandolo in faccia, o quella che ha rotto il tabù portando la differenza sessuale dalla natura alla cultura; puoi essere stata pittrice seicentesca capace di vivere e raccontare l'indicibile come nessuno prima, una delle tante scrittrici che illuminano e capovolgono il '900. Resti una donna, ricordalo. Se non lo fai, se ignori segnali ancora così vistosi, ci penso io. Non vedi che di molte delle figure ricordate contano gli uomini che avevano accanto, quelli che le hanno amate, desiderate e a volte prese con la forza? Non ti chiedi perché la loro vita familiare e sessuale conti più del coraggio che hanno testimoniato? Non ti domandi perché nessuna di loro compaia ancora in un testo scolastico dove anche i minori più mediocri vengono ricordati con dovizia?

Solo quando il talento era così forte da accecare sono caduti gli ostacoli, e allora sì, inseriamo un paragrafo su Woolf, Yourcenar, Ginzburg. Certo Arendt non si può trascurare, ma solo per piegarla alla contesa politica sulle tragedie del '900, po-

co importa il rovesciamento del suo sguardo sulla tradizione. Certo Marie Curie, ma qual era il suo nome prima del matrimonio? E a proposito, chi è il polacco a cui sono intitolate le più prestigiose borse di studio europee? Certo che siamo per l'inclusione, la parità, i diritti. Chi non lo è oggi? Ma tu sei una donna, non scordarlo. Che c'entra la parità, mica mette in discussione il dato. Sì, i tempi sono cambiati, lo so: non posso più prendere quello che voglio e devo rendere conto di ciò che faccio. È pesante. Prima nessuno era chiamato a farlo, nessuno doveva voltarsi, guardare, nemmeno si chiamava violenza. Il mondo aveva quella forma. Ora devo stare sempre attento a quel che dico, è una fatica. Circola un moralismo insopportabile, un perbenismo che uccide ogni slancio, rende impossibile flirtare. Perché è moralismo confondere la goliardia con la violenza: sono i matti, i malati, i drogati, che uccidono e stuprano; gli immigrati, che sono indietro e non vogliono la parità. Da noi le cose sono cambiate, tu sei arrivata a comandare, non hai più paura di restare sola, nemmeno di uscire da sola. Non hai paura di non sposarti e non avere figli. Non hai paura di non piacermi. Ma io resto un uomo, devo potermi divertire, rilassare. E anche se i tempi cambiano abbiamo trovato altri modi per incontrarci. La rete è perfetta, non devo rendere conto a nessuno, siamo fuori da questo tribunale permanente. Che male c'è a guardare insieme, si è sempre fatto. Prima fischiamo, ora non si può più, ci vai in galleria, ti rendi conto? Che male c'è a scambiarsi contenuti? Ma le vedi le pose delle donne che si trovano sui social? Quali abusi, quali vittime. Sì a qualcuno è scappata la mano, i matti ci sono sempre. E succede d'impazzire se il mondo si rovescia, e par-



Peso: 1-4%, 27-23%

te la storia del consenso. Come se, davvero, i desideri potessero essere due e dovessero incontrarsi. Ma che, davvero? —



Peso:1-4%,27-23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

INTERVISTA A RAFFAELLA PAITA

«La politica intervenga Sintonia con Roccella e il presidente La Russa»

*L'appello del capogruppo di Italia Viva al Senato
«Qualcosa di diffuso e radicato, non un fatto isolato»*

... «La effettiva eguaglianza e le pari opportunità sono obiettivi di civiltà. Anche la politica deve dare l'esempio. Il governo Renzi fu pioniere in tal senso, con un governo metà donne e metà uomini. Oggi abbiamo una Presidente del Consiglio donna e la leader del maggiore partito di opposizione. Ma servono ancora passi in avanti, perché oggi non siamo davanti a un fatto isolato, ma a qualcosa di diffuso e radicato». È con queste parole che la senatrice di Iv, Raffaella Paita, ha commentato lo scandalo Phica.eu.

Da donna cosa ha provato quando ha letto la notizia?

«Dolore e rabbia, perché è chiaro che, nella nostra società, sono ancora troppo forti la violenza e la cultura del dominio sulle donne. Ma anche la voglia di reagire e di impegnarmi in parlamento».

Quali sono state le sue iniziative portate avanti nelle ultime ore?

«Ho espresso vicinanza a tutte le donne coinvolte e alle colleghe che si sono ritrovate fatte oggetto di commenti indecenti, come Maria Elena Boschi. Poi ho telefonato alla ministra Roccella, da parte della quale ho trovato grande attenzione al tema. Ho quindi scritto al presidente del Senato La Russa, chiedendogli di avviare una discussione in parlamento su vari versanti, legislativo e culturale. Ecco perché credo che al dibattito dovrebbe partecipare il ministro Piantedosi. Si potrebbe svolgere anche in una commissione per poi arrivare a testi condivisi. Per esempio, sarebbe giusto farlo nell'ambito della Commissione Segre per il contrasto all'odio. Questo problema è parte di un sistema più ampio: la proprietà intellettuale dell'immagine ai tempi dei social e dell'intelligenza artificiale. Ne stiamo ragionando, anche con esperti, per capire quale potrebbe essere la soluzione più equilibrata tra diritti e libertà».

E del gruppo Facebook "Mia moglie" che pensa? Sfigati o pervertiti?

«Pensare che tra i tuoi affetti più cari possa esserci chi espone foto personali e intime per condividerle con altri uomini è terribile. Il fenomeno non va sottovalutato, non sono solo degli sfigati, dietro c'è un'idea di prevaricazione e dominio che va fermata. Le donne devono reagire: denunciare, subito e sempre. Mi preoccupa molto anche la diffusione di questa triste realtà tra gli adolescenti. Dilagano la violenza e l'assenza di accettazione della libertà delle donne, come è emerso nel dibattito al Senato da me richiesto prima della pausa estiva sul tema dell'affettività e dei femminicidi tra i più giovani». **Avrà letto della denuncia di Marzia Sardo. Quelle che ha ricevuto sono molestie o commenti inappropriati?**

«Penso che il rispetto sia qualcosa da costruire anche nel linguaggio di chi opera in ogni ambito, anche in quello sanitario».

Perché ha suscitato più indignazione la vicenda dell'Umberto Primo rispetto alla ses-



Peso: 37%

santenne violentata da un immigrato?

«Non penso sia così, semplicemente nel primo caso si è scatenato un dibattito social. Nel secondo si parla di uno stupro vero e proprio, che riguarda il tema della violenza sulle donne ma anche quello della sicurezza, che troppo spesso manca nelle nostre città. Una donna deve essere libera di andare in giro da sola senza paura di essere aggredita. E chi commette reati, qualunque sia la sua

provenienza, italiano o straniero, deve pagare. Serve certezza della pena, che in Italia manca troppo spesso e questo è inaccettabile».

CHR.CAM.



Raffaella Paita
Senatrice di
Italia Viva



Peso:37%

A FRANCIA E GERMANIA NON RESTA CHE LA GUERRA

BOND PER PAGARE LE ARMI DI URSULA

Dopo l'allarme sul pericolo Putin, ecco la prima obbligazione dedicata. Che gode di corsia preferenziale. E sarà seguita da molte altre
Vertice di maggioranza sull'Ucraina: niente soldati, ma l'Italia insiste sulle inutili sanzioni

di **FLAMINIA CAMILLETTI**
e **TOBIA DE STEFANO**

■ Uno dei principali istituti francesi, Bpce, ha emesso la prima obbligazione per finanziare le spese per la difesa Ue. Un grande successo: la domanda ha quadruplicato l'offerta da 750 milioni. Vista l'emergenza bellica creata da Bruxelles, a breve potrebbero essere lanciati altri titoli

simili. Intanto, dopo una riunione a Palazzo Chigi, il governo conferma: «Nessuna partecipazione a una forza multinazionale in Ucraina». Mentre si valutano «aiuti» e attività di sminamento una volta cessate le ostilità.

alle pagine **2 e 3**

«No alle truppe italiane, sì agli sminatori»

Riunione a Palazzo Chigi con Meloni, Tajani, Salvini e Crosetto: «Nessuna partecipazione a una forza multinazionale in Ucraina»
Mentre si valutano «aiuti» quando saranno cessate le ostilità. Il premier: «Dagli attacchi russi si capisce chi non vuole il negoziato»

di **FLAMINIA CAMILLETTI**



■ Palazzo Chigi dopo la brevissima pausa estiva riapre le sue porte ai giornalisti e lo fa per una conferenza stampa che seguiva una riunione convocata dal Presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, per un punto sul possibile percorso negoziale per la pace in Ucraina a seguito dei recenti colloqui alla Casa Bianca.

All'incontro hanno preso parte il ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, **Antonio Tajani**, il ministro delle Infrastrutture, **Matteo Salvini**, e il ministro della Difesa **Guido Crosetto**. Si è discusso delle opportunità di dialogo verso una pace giusta, che si sono aperte nelle ultime settimane. «Si tratta di un percorso la cui chiave di volta è costituita da robuste e credibili garanzie di sicurezza per l'Ucraina, da elaborare insieme agli Stati Uniti e ai partner europei e occidentali. L'Italia sta fornendo un contributo alla

loro definizione con la proposta di un meccanismo difensivo di sicurezza collettiva ispirato all'articolo 5 del Trattato di Washington». Fa sapere Palazzo Chigi che ribadisce: «Non è prevista alcuna partecipazione italiana a un'eventuale forza multinazionale da impegnare in territorio ucraino, mentre sono al vaglio ipotesi di monitoraggio e formazione al di fuori dei confini ucraini solo una volta raggiunta la cessazione delle ostilità».

La nota si riferisce allo sminamento annunciato dallo stesso **Tajani** nei giorni scorsi «un'operazione umanitaria» precisa il vicepremier nella conferenza post vertice che ha presidiato in solitudine. Ad ogni modo «non è stata presa alcuna decisione, abbiamo dato disponibilità. Lo abbiamo sempre detto da quando è iniziata la guerra in Ucraina che abbiamo una tecnologia sia privata che militare per lo sminamento. Non ha nulla a che vedere con la presenza militare sul terreno. È un altro capi-

tolo», ha rimarcato il ministro degli Esteri, ricordando che «noi abbiamo una serie di imprese, anche civili, che hanno un livello di alta qualità di sminamento sia in mare che a terra». Ma ci sono altre ipotesi al vaglio dell'esecutivo. Si tratta di «monitoraggio e formazione al di fuori dei confini ucraini» ma «solo una volta raggiunta la cessazione delle ostilità», precisa Palazzo Chigi.

Tajani davanti ai giornalisti ha commentato anche gli attacchi russi di ieri ai danni di Kiev.

«L'Europa ha reagito molto fermamente oggi all'attacco a Kiev che peraltro ha colpito anche il palazzo della delegazione europea. È assolutamente inaccettabile quello che sta facendo la Russia in questo momento, che non sta attac-



Peso: 1-15%, 2-57%

cando le forze armate ucraine, sta attaccando la popolazione civile. Quindi valuteremo», sabato in sede di consiglio informale a Copenaghen, «se ci sarà la possibilità di infliggere nuove sanzioni alla Russia». Secondo la sua opinione «bisogna infliggere sanzioni di tipo finanziario alla Russia, perché il tema è proprio quello, il finanziamento all'esercito russo». Infine: «Noi non siamo contrarie vedremo le proposte fatte, è un consiglio informale quindi semmai se ne comincerà a parlare, ma non saranno prese decisioni». Mentre il premier **Giorgia Meloni** ha evidenziato: «Gli intensi attacchi di questa notte su Kiev dimostrano chi sta dalla parte della pace e chi non ha intenzione di credere nel percorso negoziale». Sempre nella sala stampa di Chigi, **Tajani** ha ufficializzato una serie di nomine diplomatiche di rilievo, tra cui quella di **Stefano Beltrame** come nuovo ambasciatore d'Italia a Mosca.

Oltre a **Beltrame**, è stato nominato il nuovo rappresentante permanente dell'Italia presso le Nazioni Unite, l'attuale ambasciatore in Turchia,

Giorgio Marrapodi. Contestualmente, l'attuale ambasciatore a Mosca, il ministro plenipotenziario **Cecilia Piccioni**, assumerà il ruolo di direttore politico.

Il cdm del mattino ha poi approvato in esame definitivo, un regolamento, da adottarsi con decreto del Presidente della Repubblica, che introduce modifiche al regolamento di organizzazione degli uffici della Farnesina. Il ministero degli Esteri diventerà «bicapite, con una testa politica e una testa economica, capace di rispondere a quanto sta accadendo nel mondo per quanto riguarda il commercio internazionale, che rappresenta più del 30% del Pil, e visto che c'è una strategia del governo per rafforzare il nostro export nel mondo, fino ad arrivare a 700 miliardi di euro nel 2027», spiega **Tajani**. La riforma entrerà in vigore dal gennaio 2026 e sarà a costo zero. Tuttavia «i motori sono operativi da tempo e la task force dazi, la task force Russia continuano a lavorare».

Ci saranno oltre al ministro e al Segretario generale, «un

segretario generale aggiunto che coordinerà la parte politica del ministero, e un altro segretario aggiunto, che si occuperà di tutta la parte economica». Prevista anche la creazione di una direzione generale della crescita, che fungerà da punto di riferimento per tutte le imprese, divisa per settori». Inoltre ci sarà «una direzione generale che si occuperà della sicurezza e dell'intelligenza artificiale». Infine è prevista la creazione di «un'unità dedicata alla semplificazione amministrativa, per permettere al ministero di ridurre i passaggi burocratici e rendere i servizi più efficienti», ha proseguito il ministro, facendo l'esempio del «potenziamento dei servizi della rete consolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma potrebbe prestarsi ad attività di monitoraggio e formazione

Ufficializzata una serie di nomine: Beltrame nuovo ambasciatore a Mosca



ESERCITAZIONI Militari italiani impegnati in alcune attività di addestramento (qui sono al poligono) in Sardegna

[Ansa]



Peso: 1-15%, 2-57%

Il gran discorso di Giorgia manda l'opposizione in crisi di nervi

di **CARLO CAMBI**

■ Rivelò Tonino Guerra che *Amarcord* - il titolo del film monumento di Federico Fellini dedicato a Rimini, sede del Meeting, dove Gorgia Meloni ha ricevuto uno tsunami di applausi (...)

segue a pagina **6**



Peso: 1-12%, 6-39%

L'ovazione per la Meloni al Meeting riattizza la faida nell'opposizione

Surreale Schlein: il presidente del Consiglio ha parlato di tasse, ceto medio e casa, eppure lei la accusa di aver snobbato il «Paese reale». Bindi riporta la segretaria sulla Terra: «Almeno la destra dialoga con i cattolici...»

Segue dalla prima pagina

di **CARLO CAMBI**



(...) dai ragazzi e dai leader di Cl - era la comanda dei ricchi che al bar ordinavano l'Amaro Cora.

All'opposizione, per stemperare gli effluvi della gastrite che la tormentata da mercoledì pomeriggio ha provocato, un amaro farebbe tanto comodo.

Amarcord - mi ricordo in romagnolo - sono gli anni in cui al Meeting osannavano il Pd, ma era il partito a vocazione maggioritaria, non quello che insegue **Giuseppe Conte** nelle piazze. **Elly Schlein** a Rimini non s'è fatta vedere, però ha cercato di farsi sentire con un' intervista a *Repubblica* e con dichiarazioni copia-incolla per dire che **Giorgia Meloni** si autocelebra ed è lontana dalla realtà. Le ha risposto non una del cerchio magico della premier, ma dal Pd stesso **Rosy Bindi**. La bordata è da fuoco e trincea amica: la **Bindi** ha parlato con *La Stampa*, sempre edicola **Elkann**. «Nel suo intervento al Meeting», riconosce l'ex ministro, «**Giorgia Meloni** è stata più abile che bugiarda. Il mio è un complimento vero. Un partito che si candida a governare il Paese dovrebbe tenere i rapporti col mondo cattolico italiano; mi pare che il centrodestra lo faccia; il Pd non penso». Per la **Schlein**, già affossata due giorni fa sempre su *Repubblica* da **Romano Prodi**, è una

Rosy con le spine: «A Elly va chiesto cosa sta facendo per tenere i rapporti con quel pezzo importante del Paese. E magari le va chiesto anche di praticare più collegialità nelle decisioni». Ora, se la segretaria del Pd rimprovera che «la premier si autocelebra perché non parla né di sanità, né di bollette, né di lavoro povero», a riportare non la **Meloni**, ma lei alla realtà, ci pensa la **Bindi**, che sulle liste per le regionali in Campania chiosa: «Delle due l'una: o dici no alle condizioni poste da **De Luca**, oppure, se accetti il compromesso, non vesti i panni del movimentista innovatore, accontentati dell'abito da tutti i giorni». Chissà se esite il tailleur da rivoluzione? È quello che la **Schlein** vorrebbe indossare, ma facendo le bucce alla **Meloni** le escono solo vecchi concetti (non ce ne vorrà il collega **Concetto Vecchio** che ha raccolto l'intervista). Dice che la premier si è dimenticata della sanità mentre Elly ha incontrato una signora che deve «aspettare un anno per togliersi il gesso», che il piano casa rilanciato dalla **Meloni** è una bufala, perché nonostante il Pd lo chieda da tre anni «**Salvini** è stato capace di togliere il fondo per l'affitto: 330 milioni per chi rischiava lo sfratto». Mentre quando c'era lei vicepresidente dell'Emilia-Romagna, «con 10 milioni abbiamo recuperato 730 alloggi in sette mesi». Risulta però che solo a Bologna le case pubbliche sfitte sono più di 1.000 (738 dell'Acer e 387 dell'Asp). L'af-

fondo di **Schlein** è totale. «Sono stupita: da tempo la premier comunica con monologhi senza contraddittorio. Discorsi autocelebrativi che negano la realtà. Non ha mai citato i dazi, ha dimenticato la scuola pubblica. Non ha detto una parola su salari e precarietà, quando questa estate un gran numero di italiani non è riuscito nemmeno a partire per le vacanze. Niente, tutto rimosso». E quanto al ceto medio e ai giudici: «**Meloni** sceglie i dati che le convengono e nega gli altri, ma l'economia frena. La strategia è chiara: prevede un nemico al giorno: giudici, opposizione, l'Europa, la cultura, tutto va bene pure di mascherare le magagne». Che sono: essere asservita a **Donald Trump**, tacere su Gaza.

Allora che farebbe Elly se fosse al posto di chi - **Giorgia Meloni** - al Meeting ha annunciato, per di più nell'approssimarsi della legge di bilancio che sarà la prima verifica se le promesse vengono mantenute, piano casa, rinnovo dei tagli al cuneo fiscale, attenzione al ceto medio, alla scuola, al sostegno ed espansione dell'occupazione? Due cose: salario minimo (bocciato da tutti tranne che dalla Cgil, che firma contratti a 7



Peso: 1-12%, 6-39%

euro l'ora) e disaccoppiamento del gas dalle rinnovabili (l'Europa non lo consente) per abbassare il costo dell'energia. E poi dopo aver detto che quello di **Benjamin Netanyahu** è «un governo criminale», bisogna andare in Europa a chiedere investimenti comuni.

Alla roscata della **Schlein** si sono accodati gli altri oppositori del governo. «**Frato-nelli**» (la coppia di fatto di Avs), con **Angelo Bonelli**, no-

ta: «Si svela il vero obiettivo di questa destra: piegare la giustizia alla politica, preludio di una deriva autoritaria» e con **Nicola Fratoianni** ironizza: «Una magia: come al solito sono spariti i problemi rea-

li del nostro Paese». Per **Giuseppe Conte**: «A **Meloni** è sfuggita di mano la televendita: tanta fumosa propaganda e zero fatti». Si fa vivo **Matteo Renzi**, che sfida il premier: «Giorgia, vieni in Parlamento e porta il piano casa», mentre

Carlo Calenda chiosa: «**Meloni** viene da Marte? Le cose bisogna farle non parlarne». Tutti all'attacco con **Elly Schlein** che - è passata alla Cgil? - alla **Meloni** promette, contro gli applausi di Cl, «un autunno di lotta». Col vestito da tutti i giorni però, come raccomanda la **Bindi**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'unica alternativa
di Elly: salario minimo
Idea della Cgil, che
firma per 7 euro l'ora*

*Mal di pancia nel Pd
dopo il sì a De Luca,
alla faccia della lotta
contro i cacicchi*



Peso: 1-12%, 6-39%

87 punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale tra i titoli di Stato italiani (Btp) e quelli tedeschi (Bund) ha chiuso ieri a 87 punti base. Il rendimento del Btp si è attestato al 3,57%.



Peso:3%

Accordo con Indosuez (Agricole) Del Vecchio, a Lmdv credito da 350 milioni per le partecipazioni

Leonardo Maria Del Vecchio con il suo family office Lmdv Capital fa provvista sul mercato per sostenere lo sviluppo delle partecipazioni. La società che fa capo al quarto figlio di Leonardo Del Vecchio — anche azionista con il 12,5% di Delfin, la cassaforte di Essilux, ed è presidente di Ray-Ban — ha sottoscritto un nuovo finanziamento, questa volta con Indosuez wealth management del gruppo Crédit Agricole. Una linea di credito di 350 milioni di euro, scadenza cinque anni, che servirà in parte a sostituire il vecchio finanziamento da circa 100 milioni contratto in passato con Intesa Sanpaolo, Banca Ifis e Mps oltre in parte a fornire risorse per sostenere gli investimenti necessari a realtà

come Fiuggi, EsaNanotech, Leone Film e l'immobiliare. «La partnership testimonia la fiducia in un modello di private capital capace di generare valore per il sistema economico italiano», ha sottolineato Leonardo Maria Del Vecchio che ha condotto in porto il negoziato con il ceo Marco Talarico.

L'operazione segna anche l'incontro tra capitali familiari: il wealth management di Agricole gestisce patrimoni di imprenditori e dinastie.

A luglio il valore stimato degli asset in portafoglio a Lmdv Capital era di un miliardo. La leva finanziaria è quindi contenuta, e da qui la disponibilità delle banche a sostenere l'attività di Del Vecchio, manager di Essilux e imprenditore.

Tra l'altro le acquisizioni immobiliari di un edificio in via Turati e di Palazzo Smeraldo a Milano si sono rivalutate più del doppio.

All'assemblea di Delfin di fine luglio, gli eredi non avevano ancora trovato un accordo per chiudere la successione ed eventualmente modificare il tetto (10% dell'utile) ai dividendi. Così la cedola complessiva è stata di 100 milioni circa per tutti e otto gli azionisti familiari.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

socio di Delfin (12,5%). Con il family office Lmdv Capital gestisce un portafoglio da circa 1 miliardo

Chi è

● Quarto figlio del fondatore di Luxottica, classe 1995, Leonardo Maria Del Vecchio è presidente di Ray-Ban e



Peso: 16%

La realizzazione di un campus Pignataro, Ion investe 450 milioni in ricerca ad Atene

Ion, il gruppo del finanziere bolognese Andrea Pignataro, investe 450 milioni di euro per acquisire 250 mila metri quadrati ad Atene, destinati a ospitare un maxi-campus dell'innovazione all'interno di "The Ellinikon", il progetto di rigenerazione urbana lanciato da Lamda Development, attiva nella gestione di asset immobiliari e quotata alla Borsa di Atene. L'operazione è il primo passo di un investimento complessivo nell'area che, entro il 2030, supererà 1,5 miliardi di euro. Ma il significato va oltre la semplice transazione immobiliare. Il gruppo di Pignataro entra infatti nel capitale di Lamda, acquisendo il 2% delle azioni proprie della società ateniese.

Sarà una città nella città per

i lavoratori del gruppo Ion. Il progetto si estenderà su due quartieri, in un'area edificabile di circa 250 mila metri quadrati. A regime, nei piani, dovrebbe ospitare circa 2.000 professionisti, da 44 Paesi. Nel campus troveranno spazi uffici e spazi di condivisione, un auditorium da 1.000 posti per eventi internazionali e quasi 200 mila metri quadrati per edifici residenziali.

C'è chi ha definito Pignataro «il Bloomberg italiano» o chi, come Forbes, lo ha decretato il secondo uomo più ricco d'Italia dopo Giovanni Ferrero. Riservato, del magnate si parla soprattutto per il patrimonio – stimato in 30 miliardi di euro – e per l'impero fin-tech costruito dal 1999, quando da Londra scommise sul

potenziale dei dati fondando il gruppo Ion. Nella competizione per attrarre capitali in settori strategici, la partnership tra Ion e Lamda Development scommette su Ellenikon (e sulla Grecia) come nuovo polo europeo per intelligenza artificiale e digitalizzazione, in cui, come sottolinea il ceo di Ion, «fondere tecnologia, cultura e comunità in un prototipo del futuro del lavoro e dell'istruzione».

Mar.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

● Nato a Bologna nel 1970, Andrea Pignataro è secondo Forbes uno degli uomini più ricchi

d'Italia. Il suo stile di vita è riservato. Ha acquisito realtà come Cedacri, Cerved e Prelios.



Peso: 16%

L'ipotesi Caltagirone

Mps-Mediobanca, le adesioni all'Ops balzano al 26,7%

di **Daniela Polizzi**
e **Andrea Rinaldi**

A nove giorni dalla scadenza dei termini dell'Ops del Monte dei Paschi su Mediobanca si rafforzano le adesioni allo scambio proposto dall'istituto senese.

Ieri è stato consegnato il 7,3% del capitale di Piazzetta Cuccia, una quota che si aggiunge al precedente 19,4% consegnato da Delfin, portando le adesioni complessive all'offerta al 26,7%. Si tratta di un pacchetto rotondo, arrivato in un'unica soluzione, che secondo il mercato sarebbe riconducibile al gruppo Caltagirone, socio con il 9,9% di Mediobanca, nonché azionista con una quota analoga anche del Monte.

È possibile che l'intera quota del gruppo romano ancora non si veda perché le azioni spesso fanno capo a

banche depositarie diverse, sul modello di quanto successo con le azioni della finanziaria della famiglia Del Vecchio, consegnate in più tappe.

Se confermata, l'operazione di Caltagirone mette in luce il sostegno degli azionisti rilevanti di Mediobanca all'offerta di Rocca Salimbeni e manda anche un segnale forte al mercato per far accelerare le adesioni al progetto di aggregazione tra Siena e Milano.

Ora però sono attese le mosse, oltre che delle casse previdenziali (titolari del 5,5% di Piazzetta Cuccia), degli altri investitori, che guardano ancora alla possibilità di un rialzo dell'offerta con una componente cash.

Ieri i titoli bancari a Piazza Affari hanno ritrovato slancio dopo due giorni di rosso e lo sconto tra il valore dell'ops e la capitalizzazione dell'istituto milanese è salito al 3%, pari a un esborso per cassa pari a 525 milioni. Sullo sfondo resta un cda non ancora convocato da parte

dell'amministratore delegato Luigi Lovaglio. Nel caso il board approvasse un rilancio, l'ops potrebbe riaprirsi dopo l'8. Intanto proseguono i movimenti, anche speculativi, nel capitale della merchant bank milanese. Aurelia, holding della famiglia Gavio ha comprato 62.500 azioni di Mediobanca. La società, che fa parte dell'accordo di consultazione tra i soci di Piazzetta Cuccia, ha comunicato che l'acquisto di azioni è avvenuto ieri a un prezzo medio ponderato di 20,95 euro per azione.

Sempre ieri Aurelia ha anche fatto un acquisto opzione call con sottostante di 50 mila azioni ad un prezzo di 0,505 euro euro ad azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siena
Luigi
Lovaglio ceo
di Mps



Peso: 18%

Prelievi alle banche, i paletti di Tajani «No alla persecuzione degli istituti»

Ma la Lega insiste. L'ipotesi di tassare i buyback delle quotate: il caso francese e la retroattività

di **Mario Sensini**

ROMA Forza Italia chiude ogni porta. Non vuole sentir parlare di altre tasse, e tantomeno di un nuovo prelievo sulle banche, mentre la Lega insiste. Agli istituti di credito non si può imporre alcunché, con loro al massimo si può parlare, insiste Antonio Tajani. «Penso che su 46 miliardi di utili un contributo alla crescita del paese e al sostegno a famiglie e piccole e medie imprese, il sistema bancario italiano lo possa assolutamente dare. Anche perché alcune di queste banche le tasse le pagano all'estero» ribatte Matteo Salvini.

Che si debba discutere o meno, la tassa sul riacquisto delle azioni proprie delle grandi imprese quotate in Borsa, rispuntata nei giorni scorsi, è stata una delle opzioni già esplorate nel 2024 al tavolo del dialogo tra il governo e le banche, che fanno ampio uso di questa pratica, quando poi si arrivò al patto che prevedeva il rinvio delle deduzio-

ni fiscali per il 2025 e 2026.

Allora l'opzione fu scartata perché non garantiva un risparmio sicuro, da poter mettere subito in conto, cosa invece possibile con il rinvio delle deduzioni, che ha permesso al governo di stanziare 4,3 miliardi in meno nel biennio '25-'26 per il rimborso dei crediti di imposta. La questione, suggeriscono i tecnici del governo, potrebbe essere rivalutata anche alla luce dell'esperienza fatta da altri paesi, a cominciare dalla Francia.

La finanziaria lacrime e sangue del 2025 di Parigi, oltre a una sovrattassa del 20% sulle società che fatturano tra 1 e 3 miliardi e del 41% su quelle che vanno oltre questa soglia, ha previsto una tassa sul riacquisto delle azioni proprie da parte delle imprese con sede in Francia che hanno un giro d'affari oltre il miliardo di euro. E con valenza retroattiva, perché l'imposta ha colpito anche le operazioni di buyback fatte nel 2024. L'aliquota francese è dell'8%, ma si applica sul valore nominale, non quello di mercato, delle azioni riacquistate e poi annullate. Quindi sono fatti salvi i

buyback finalizzati ai piani di incentivazione dei dipendenti o a favorire fusioni e scissioni societarie. Il gettito stimato è di un miliardo di euro l'anno.

L'idea della retroattività stuzzica, perché quest'anno si sta realizzando in Italia un volume record di buyback, oltre 15 miliardi, ed il gettito sarebbe assicurato. La base imponibile, però, dovrebbe essere diversa, perché molte aziende italiane quotate in Borsa hanno azioni senza valore nominale definito. Come l'Eni, che è tra l'altro una delle principali società a ricorrere al riacquisto delle azioni proprie (ha in corso un altro programma di riacquisto da 1,5 miliardi).

La base imponibile alternativa è il valore di mercato delle azioni, soluzione adottata dagli Usa nel 2022 con l'*Inflation Reduction Act* di Joe Biden. A fronte dei buyback, anche per motivi di convenienza fiscale, il governo impose un'accisa dell'1% sul valore delle azioni riacquistate dalle imprese, anche qui con piccole eccezioni. Il gettito del primo anno è stato di 7,8 miliardi di dollari, mentre la stima degli incassi al 2031 è di 74 miliardi.

Un'eventuale tassa sui buy-

back in Italia, come in Francia, si sommerebbe alla Tobin Tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie, pari allo 0,1% sui titoli azionari quotati e allo 0,2% sugli altri. Forza Italia continua a fare muro. «Tutti devono pagare le tasse, compresa le banche, ma siamo contrari alla persecuzione delle banche. È un errore gravissimo» dice Antonio Tajani. «Siamo contrari a mettere tasse a chiunque. Se si deve chiedere alle banche un contributo», aggiunge, deve essere «come è stato fatto l'anno scorso e non come due anni fa, quando abbiamo fatto saltare il blitz sugli extraprofiti». Anche Lando Maria Sileoni, segretario del sindacato FABI, sostiene la linea del dialogo. «Nulla potrà essere fatto senza un accordo tra i rappresentanti del settore bancario e il governo» ha detto al quotidiano francese *Les Echos*. Ai telefoni di Palazzo Altieri, sede romana dell'Associazione Bancaria, sono giunte finora molte telefonate preoccupate di banchieri, ancora nessuna da Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni

Eni quest'anno ha in corso un programma di buyback da 1,5 miliardi di euro



Tensione
I vicepremier Antonio Tajani (a sinistra) e Matteo Salvini (a destra) hanno posizioni diverse rispetto ai prelievi alle banche



Peso: 39%

📌 **Piazza Affari**

Bene Prysmian e Moncler In calo Saipem, Nexi e Hera

di **Emily Capozucca**

Chiusura altalenante ieri per le Borse europee senza riuscire a sfruttare appieno i dati positivi della trimestrale Nvidia che ha sostenuto il settore dei chip e la revisione al rialzo del Pil Usa del secondo trimestre, corretto da +3% a +3,3%. Francoforte ha concluso gli scambi a -0,03%, Madrid a +0,34%, mentre Amsterdam a +0,32% e Londra a -0,42%.

A Milano il Ftse-Mib ha chiuso in rialzo dello 0,23%. Tra i titoli principali ha brillato **Prysmian** (+ 2,93%), grazie al giudizio positivo di Jefferies, seguita da **Moncler** (+2,87%). Bene anche **StM** (+2,32%) e **Popolare di Sondrio** (+1,39%). Sul fronte dei cali, **Tim** è crollata dell'8,81%, dopo la notizia dello stop alle trattative con Iliad per una fusione, seguita da **Saipem** (-2,68%). In negativo anche **Nexi** (-1,05%) ed **Hera** (-0,86%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

Sussurri & Grida

Balzo in Borsa di Mfe dopo la conquista di ProSieben

Rally per Mfe-Mediaset che ieri in Borsa ha chiuso in progressione del 9,64% dopo la conquista della tedesca ProSieben. I cechi di Ppf hanno infatti abbandonato la partita consegnando le loro azioni all'Offerta pubblica di acquisto e scambio ancora aperta del Biscione. Il gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi arriva quindi a quasi il 60% delle azioni della società con sede in Baviera e probabilmente salirà ancora. Per il Biscione si

tratta di una vittoria strategica che apre la strada al progetto di creare un grande polo televisivo europeo, con focus sul mercato tedesco, il più rilevante d'Europa per la raccolta pubblicitaria.



Peso: 6%

SETTORE FOOD

Barilla, Kinder e Nutella sono i brand tricolori più forti a livello globale

Capisani a pag. 13

Crescita in controtendenza globale per la Penisola, secondo la classifica Brand Finance

Food, i marchi italiani corrono

Barilla sale al 9° posto. Beretta e Rana vicini alla top 100

DI MARCO A. CAPISANI

Il settore alimentare è uno dei pilastri del made in Italy nel mondo, si sa, ma nell'ultimo anno i marchi food della Penisola non solo sono cresciuti come valore ma soprattutto lo hanno fatto più velocemente che in passato. Si tratta di una squadra di brand che adesso vale 16,8 miliardi di dollari (oltre 14,4 miliardi di euro), secondo l'ultima top 100 Food & Drink 2025 di Brand Finance, che registra in particolare l'ingresso di Barilla nelle prime dieci posizioni, al 9° posto. In risalita, nella classifica generale a 100, ci sono pure Kinder, Nutella, Ferrero Rocher o Amadori, Galbani e Parmalat (vedere la tabella completa in pagina). In aggiunta ci sono due casi che sembrano, per tassi di sviluppo finora mantenuti, prossimi a entrare nel ranking a 100: i salumi Beretta e la pasta Rana. Tuttavia, a guardare i numeri della valutazione della società internazionale di consulenza, emerge un necessario cambio di prospettiva per rafforzare in futuro i marchi tricolori. Perché? Innanzitutto, perché l'Italia si posiziona quarta come paese, grazie ai nove marchi principali inclusi nella top 100, ma con soli due marchi

(Danone e i formaggi Président) la Francia si colloca subito dopo (al 5° gradino), generando un business non distante da quello nostrano, pari a 11,5 miliardi di dollari (9,8 miliardi di euro). In seconda battuta, a parte gli Usa (primi con un giro d'affari da 97,5 miliardi di dollari, ossia 83,5 miliardi di euro), al secondo posto generale della classifica per paese c'è la Cina (34,6 mld di dollari o 29,6 mld di euro, prima della Svizzera in 3ª posizione). Il peso della Cina sul food non è al momento una minaccia per i concorrenti europei nei loro mercati di riferimento ma, dal punto di vista dei consumi interni alla nazione e a tutta la macro-regione asiatica, i marchi dell'Impero celeste rappresentano sicuramente competitor già saldamente radicati per chi vuole espandersi da Occidente verso Oriente.

«Bisogna prendere atto che, nonostante le buone per-

formance, solo pochi brand italiani hanno un peso rilevante a livello globale, rivelando che c'è ancora molto lavoro da fare per le imprese alimentari italiane», sottolinea **Massimo Pizzo**, senior consultant di Brand Finance. «A livello internazionale emergono solamente le marche che hanno punta-

to sia sulla qualità sia sul marketing. Diversamente solo uno dei due fattori non permette una forte crescita». Del resto, l'importanza del marketing a supporto del valore economico di un brand spinge l'azienda produttrice di quel marchio maggiormente verso i consumatori finali e, in parallelo, verso un maggior potere contrattuale nei confronti dei retailer. Senza dimenticare il contesto geopolitico attuale che vede nei dazi del presidente **Donald Trump** un'ulteriore conferma per il made in Italy di rafforzarsi come marchi forti, a prova di rialzo dei prezzi al consumatore.

La doppia faccia del contesto globale. Da una parte, mentre i brand tricolori crescono, cala il valore di quelli nord-americani (-14%) e quelli cinesi (-12%). In media il comparto food rilevato a livello globale diminuisce del 6%. Quindi gli italiani vanno in controtendenza, forti della qualità dei prodotti attribuiti ai marchi, secondo Brand Finance. Eppure su una maggior qualità e più attenzione alla sosteni-



Peso: 1-1%, 13-60%

bilità non è escluso che virino anche le multinazionali Usa, visto che si tratta di due tendenze di consumo trasversali alle aree geografiche nel mondo. Di conseguenza, proprio sul loro terreno privilegiato di mercato, il made in Italy potrà ritrovarsi faccia a faccia con nuovi e più grandi competitor. «A quel punto, la Penisola non dovrà solamente arginare la concorrenza di prodotti Italian sounding», afferma Pizzo. «Vedremo, comunque, come evolverà il mercato. Sarà interessante osservare i forti cambiamenti della realtà nostrana in seguito all'acquisizione di Carrefour e di Plasmon da parte di New Princes, oltre che all'acquisizione di WK Kellogg di Ferrero».

L'Italia, caso per caso. Se nella classifica Brand Finance 100 2025 il peso delle marche alimentari italiane è quasi raddoppiato (i marchi sono passati a 9 da 4 e la quota del valore complessivo dei brand italiani in classifica è passato al 7% dal 4%), nel dettaglio spicca il caso di Barilla, che include anche Mulino Bianco, con un valore totale pari a 4,3 miliardi di euro. È il brand italiano di maggiore valore; l'incremento del 21% del suo valore ha consentito di scalare 4 posizioni nella classifica internazionale. Seguono nel ranking 2025 i marchi Kinder al 22° posto (2,7 mld di euro), Nutella al 38° (1,9 mld di euro) e Ferrero Rocher al 46° (1,5 mld di euro). In-

vece Veronesi, la cui valutazione quest'anno include anche Aia e Negrini, sale al 70° posto (940 milioni di euro), Amadori va all'80° (860 mln di euro), Galbani all'85° (787,5 mln di euro), Parmalat al 90° (727,6 mln di euro) e Findus al 94° (710,5 mln di euro).

Ecco i marchi italiani più forti nel food

Rank			Brand	Brand Value
2025▼	2024	+/-		
9	13	↑ 4	Barilla	\$4,988.55
22	28	↑ 6	Kinder	\$3,109.36
38	52	↑ 14	Nutella	\$2,157.25
46	65	↑ 19	Ferrero Rocher	\$1,791.03
70	288	↑ 218	Gruppo Veronesi	\$1,149.72
80	101	↑ 21	Amadori	\$1,020.66
85	121	↑ 36	Galbani	\$919.77
90	133	↑ 43	Parmalat	\$849.84
94	108	↑ 14	Findus	\$833.80



Peso:1-1%,13-60%

MILANO +0,23%

I listini Ue battono l'incertezza

L'incertezza politica in Francia e le tensioni commerciali globali continuano a condizionare gli investitori. Le borse europee hanno chiuso in leggero rialzo, tranne quella tedesca. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,23% a 42.447 punti. Bene anche Parigi (+0,24%), mentre Francoforte ha ceduto lo 0,03%. A New York il Dow Jones era in calo dello 0,08% e il Nasdaq saliva dello 0,22%. L'esponente del

board della Federal Reserve, la governatrice Lisa Cook, ha fatto causa al presidente americano Donald Trump nel tentativo di bloccare la sua decisione di licenziarla. Intanto la crescita del pil Usa è stata rivista al rialzo al 3,3% nel secondo trimestre, al di sopra delle previsioni del consenso. Lo spread Btp-Bund è sceso a 87,500.

A piazza Affari positivo il comparto del lusso: Moncler +2,87%, B.Cucinelli +0,90%, S.Ferraga-

mo +0,41%. Erg ha festeggiato con un +3,05% la promozione a buy incassata da Bofa.

Nei cambi, balzo dell'euro sopra 1,16 dollari a 1,1676. Petrolio in ribasso, con il Brent a 66,94 dollari e il Wti a 63,54 dollari.

© Riproduzione riservata



Peso: 9%

Byd triplica le vendite Ue, crolla Tesla

Byd batte Tesla anche in Europa, con le immatricolazioni triplicate. Il colosso dell'automotive cinese continua ad ampliare la sua presenza nel Vecchio continente, mentre il produttore di veicoli elettrici di proprietà di Elon Musk perde terreno. Byd ha immatricolato in luglio 9.698 veicoli nell'Unione europea, più che triplicati su base annua. Una cifra che sale a 13.503 (+225,3%) se si considerano anche il mercato del Regno Unito e l'area Efta (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera).

È la prima volta che Acea, l'associazione dei costruttori europei, segnala la performance del produttore cinese tra le case più rilevanti per vendite. La quota di mercato di Byd nella Ue ha superato l'1,1% dallo 0,4% di luglio 2024. Ciò risulta nettamente superiore allo 0,7% di

Tesla. Quest'ultima ha proseguito l'andamento discendente, con un crollo delle immatricolazioni del 42,4% a 6.600 unità vendute. È il settimo mese consecutivo di ribassi. Tesla si trova ad affrontare una serie di sfide in Europa, tra cui l'intensa concorrenza dei rivali cinesi e il danno reputazionale subito dal marchio per via dei legami di Musk con l'amministrazione Trump.

Fra gli altri costruttori, Volkswagen ha visto in luglio un incremento delle immatricolazioni europee del 13,7%. Bene anche Bmw con un +14,3% e Renault a +9,4%. Hanno perso terreno Stellantis (-0,9%) e Toyota (-3,8%).



Peso: 9%

L'a.d. Reynaud: abbandonati i piani di consolidamento in Italia

Iliad, no a nozze con Tim

Il gruppo italiano affonda in borsa (-8,79%)

DI GIACOMO BERBENNI

Seduta difficile per Tim a piazza Affari: il titolo è affondato dell'8,79% a 0,414 euro. E questo dopo le dichiarazioni dell'a.d. di Iliad, Thomas Reynaud, sull'interruzione delle discussioni per un'eventuale fusione. La compagnia francese rimane focalizzata sul consolidamento del mercato nazionale. «Le prospettive di consolidamento con l'Italia sono ormai alle nostre spalle», ha affermato Reynaud. «L'ipotesi più realistica a oggi è che il mercato resti con quattro operatori».

Commentando i dati trimestrali, il capo azienda transalpino ha aggiunto che «non faremo alcuna transazione o acquisizione solo per mettere una nuova bandiera in un nuovo paese. Tuttavia, ogni volta che si presenta un'opportunità per noi di portare a casa qualcosa nel mercato locale e creare valore, lo faremo, ma solo se avrà senso per Iliad in termini di creazione di valore. Per quanto riguarda il consolidamento in Italia, non ci sono sta-

te più discussioni con Telecom Italia dall'inizio di aprile. Abbiamo avuto discussioni in passato, anche serie, per una potenziale integrazione, ma questa discussione non riprenderà. Cosa ha portato allo stop? Non commenterò un'operazione che non c'è stata».

Quanto al crollo in borsa di Tim, gli analisti hanno parlato di prese di profitto su una società che aveva messo a segno una performance superiore a +80% da inizio anno. Le prospettive di un matrimonio con Iliad, d'altro canto, si erano ridimensionate dopo l'ingresso di Poste in qualità di azionista industriale nel gruppo guidato dall'a.d. Pietro Labriola.

Nel frattempo, in Italia, Iliad ha messo a segno il 29esimo trimestre consecutivo di crescita degli utenti: 287 mila nuovi abbonati netti alla rete mobile si sono uniti al brand, portando il numero totale di aggiunte nette nel semestre a 505 mila. Il periodo gennaio-giugno ha registrato 2,5 milioni di utenti, di cui 12,1 mln abbonati ai servizi mobile, ri-

cavi per 603 milioni (+9,2% annuo, 5,08 miliardi a livello di gruppo), un ebitda after lease di 191 milioni (+29,6%, con 2,05 miliardi a livello consolidato) e investimenti in conto capitale per 131 milioni (+5,4%).

«Chiaramente, guardando alla prima metà del 2025, Iliad Italia sta rafforzando la sua posizione», ha osservato l'a.d. «Assistiamo a un'accelerazione dello slancio commerciale e come previsto - insisto davvero, come previsto - il 2025 è il punto di svolta naturale in termini di generazione di flussi di cassa».

Thomas Reynaud, amministratore delegato di Iliad



Peso: 30%

Ops Mps su Mediobanca le adesioni salgono al 27%

L'OPERAZIONE

ROMA Balzo in avanti dell'offerta di scambio di Mps su Mediobanca. Le adesioni all'Ops del Monte, dopo alcuni giorni di stallo, hanno registrato una forte accelerazione, con la consegna di quasi 63,5 milioni di azioni, pari a circa il 7,62% del capitale, portando il totale delle adesioni dal 19,44% al 27,06%. Non vi sono conferme ufficiali su chi abbia consegnato questo consistente pacchetto di titoli, che si aggiunge al 19% apportato da Delfin. L'offerta pubblica di scambio è stata aperta il 14 luglio ed è in scadenza il prossimo 8 settembre. Nelle settimane scorse, co-

me detto, a conferire le azioni era stata la Delfin della famiglia Del Vecchio, azionista con poco meno del 20 per cento di Mediobanca. Un conferimento che aveva portato le adesioni, appunto, fino al 19 per cento. Una decisione letta dal mercato come un chiaro segnale di sostegno al progetto portato avanti dal ceo di Mps Luigi Lovaglio. Il deposito del nuovo pacchetto di azioni permette un ulteriore avvicinamento alla soglia minima necessaria per dichiarare il successo dell'offerta pubblica di scambio, vale a dire il 35% del capitale di Mediobanca. Mps ha indicato a inizio luglio, la conquista di una partecipazione compresa tra il 35% e il 50% del capitale di Mediobanca come «idonea a consentire all'offerente di ottenere il controllo di fatto

dell'emittente, esercitando un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria e incidendo sul generale indirizzo della gestione». L'accelerazione arriva in un momento di forte attenzione sul Monte, che all'inizio della prossima settimana dovrebbe riunire il cda per decidere se aggiungere una componente cash alla sua offerta, che viaggia a sconto del 3% rispetto ai corsi di Borsa di Mediobanca.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONSEGNATO IERI
UN ALTRO 7,62%
DEL CAPITALE DI
PIAZZETTA CUCCIA
DOPO IL 19%
APPORTATO DA DELFIN**



La sede di Mps a Siena



Peso: 15%

Auto, mercato Ue in ripresa: +5,9% L'Italia ancora in controtendenza

I DATI

ROMA Auto ibride ed elettriche spingono le immatricolazioni in Europa. Che a luglio sono tornate in segno positivo (5,9 per cento rispetto allo scorso anno) con 1.085.356 vetture vendute. Per la cronaca, il mercato italiano nello stesso periodo è risultato in controtendenza: -5,1 per cento.

Più in generale, fa sapere Acea, nei primi sette mesi dell'anno sono state immatricolate in Europa 7.900.877 mezzi, mantenendo gli stessi trend del 2024 e - fa notare il centro studi Promotor - in calo di quasi il 20 per cento rispetto al 2019.

I MODELLI

Tra l'Italia e il resto d'Europa, invece,

non si intravede nessuna differenza sui modelli preferiti dalla clientela. Nel Vecchio Continente, le ibride - più amate dagli automobilisti - conquistano saldamente una fetta di mercato pari al 34,7 per cento. Mentre le elettriche - anche sulla spinta delle flotte aziendali - hanno raggiunto una quota del 15,6 per cento, in crescita in un anno di tre punti, ma secondo l'associazione dei costruttori Ue Acea «ancora lontano da quanto sarebbe necessario per la transizione». Invece la quota di mercato combinata di auto a benzina e quelle a diesel è passata in un anno dal 47,9 al 37,7 per cento.

Guardando ai singoli marchi, Stellantis a luglio ha venduto in Europa 151.391 auto, l'1,1 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 2024. La quota di mercato è scesa dal 14,9 al 13,9 per cento. Forte la crescita della cinese Byd con 13.503 consegnate

che le fanno registrare un +225,3 per cento in dodici mesi. Nuovo crollo, invece, per Tesla (-40,2 per cento). Intanto è da ieri ufficiale il dazio Usa al 15 per cento sulle auto europee, scattato in maniera retroattiva dal Primo agosto scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno stabilimento auto



Peso: 10%

Il balzo

Mfe-Mediaset vola in Borsa (+10%) dopo la conquista di Prosieben

Gran corsa per Mfe-Mediaset in Borsa dopo che Ppf ha consegnato le sue azioni di Prosieben all'offerta del Biscione, con una mossa che porta il gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi a sfiorare il 60% della società media tedesca. Il titolo Mfe B ha chiuso ieri in rialzo del 10,5% a 4,46 euro, ai massimi da maggio, mentre l'azione MfeA è cresciuta del 9,6% a quota 3,02. Prosieben di riflesso a Francoforte ha concluso in aumento del 3,6% a 8,3 euro. In programma per la prossima settimana c'è poi l'incontro

tra l'ad di Mfe, Pier Silvio Berlusconi, e il ministro tedesco alla Cultura, Wolfram Weimer. Un incontro comunque di cortesia, perché dovrebbe svolgersi il 2 settembre, dopo la chiusura dell'opas del Biscione su Prosiebensat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Bene Pop Sondrio e Bper In flessione Nexi e Saipem

Piazza Affari chiude in territorio positivo (+0,23%), a 42.447 punti. Milano si inserisce tuttavia in un'Europa contrastata, che non riesce a capitalizzare sui conti di Nvidia e sul guizzo seguito alla revisione al rialzo del Pil americano del secondo trimestre. Recuperano dopo i cali precedenti le banche, con Popolare di Sondrio (+1,39%, nella foto l'ad Mario Alberto Pedranzini) e Bper (+1,28%) tra le migliori. Sul fronte opposto, ribassi per Saipem (-2,68%), Nexi (-1,05%) ed Hera (-0,86%). Tra i migliori titoli del Ftse Mib, bene anche il lusso con Moncler (+2,87%) e Brunello Cucinelli (+0,9%), oltre a

StM (+2,32%). Chiusura in rialzo anche per Campari (+1,01%), mentre si registra il tonfo di Tim (-8,79%), dopo la notizia dello stop alle trattative con Iliad. Infine spread in discesa a 87 punti, contro i 91 della vigilia, con il rendimento decennale al 3,57%.



Peso: 5%

IL GRUPPO ITALIANO CROLLA IN BORSA PER LE MANCATE NOZZE COI FRANCESI

Tim sbatte su Iliad: -8,8%

*Il ceo della tlc transalpina: abbiamo interrotto le trattative e non le riprenderemo
In borsa invece Mfe brinda con un +10% alla conquista della tedesca Prosiebensat*

L'INCOGNITA CINA PESA SU NVIDIA AL NASDAQ. IL PIL USA BATTE LE ATTESE

Bonfiglio, Capponi e Carosielli alle pagine 2, 3 e 11

BATTE LE ATTESE SUI CONTI MA FATICA IN BORSA PER I DUBBI SUL MERCATO ASIATICO

Nvidia scivola sul rebus Cina

*Il pil americano supera le stime e riporta
la calma sui listini. Ftse Mib +0,2%
Lo spread Btp-Bund torna sotto 90 punti*

DI MARCO CAPPONI

Nvidia crea incertezza nel mercato, i dati sul pil americano sopra le attese la mitigano. Risultato: dopo una partenza in forte rosso anche il colosso dei chip, supportato peraltro da giudizi degli analisti molto positivi, ha recuperato in parte terreno, evitando quella che alle prime battute aveva tutta l'aria di essere una seduta di passione.

L'attenzione della vigilia degli operatori di borsa era tutta concentrata sulla trimestrale della società, la prima società al mondo per capitalizzazione di mercato con un valore che si aggira intorno ai 4.400 miliardi di dollari. Di per sé i conti dell'azienda guidata da Jensen Huang sono stati ottimi, ma forse il mercato li pretendeva ineccepibili. Così il titolo ha iniziato le negoziazioni in flessione del 2% (come nel pre-market), per poi recuperare in parte terreno, anche se con una volatilità piuttosto elevata: a metà seduta il colosso

Usa viaggiava intorno ai 179 dollari per azione (-1,3%).

Sembrerebbe, questa è l'opinione degli esperti, che gli investitori abbiano approfittato delle prime battute di negoziazioni per realizzare delle prese di beneficio. Non va dimenticato infatti che, in attesa della pubblicazione del bilancio, Nvidia aveva messo a segno tre rialzi consecutivi superiori all'1%. Guardando ai numeri finanziari, la società ha superato le stime sui ricavi trimestrali: 46,7 miliardi contro 46,06 attesi. Meglio delle attese anche l'utile per azione (eps) rettificato: 1,05 dollari contro 1,01. D'altro canto le incertezze sul mercato cinese dopo il blocco delle vendite dei chip, unite a un risultato deludente sul fronte dei data center (la principale fonte di ricavi di Nvidia) hanno creato un po' di perplessità al mercato. In particolare, ha suscitato timori che la guidance sui ricavi del trimestre in corso (54 miliardi) non includesse le vendite in Cina.

Il ceo Huang è stato abile nel tranquillizzare il mercato: sulla chiusura del mercato cinese ai chip Nvidia, ha detto nel corso della call di commento ai risultati, non è ancora detta l'ultima parola. Tra le altre indicazioni emerse dalla trimestrale

vanno segnalati il buyback monstre da 60 miliardi di dollari e un mini-dividendo da un centesimo per azione in pagamento il 2 ottobre.

Gli analisti sono rimasti abbastanza unanimi nel promuovere il titolo. Su 67 esperti di mercato che lo coprono (fonte S&P Global Market Intelligence), il 90% ha fornito una raccomandazione di acquisto (buy). Il target price medio è di 194 dollari (+7% rispetto ai prezzi attuali), quello massimo di 270 (+50%), ma solo ieri vari analisti tra cui Citi, Jefferies, JP Morgan e Morgan Stanley hanno alzato il loro prezzo obiettivo.

Nel frattempo, buone notizie arrivavano sul fronte dei dati macroeconomici americani: il pil Usa del secondo trimestre è aumentato del 3,3% rispetto al trimestre precedente. Un dato migliore delle attese, che prevedevano un incremento del 3%. Per tutta risposta, le borse americane a metà seduta scambiavano sostanzialmente piatte: +0,2% il Nasdaq, sulla parità l'S&P 500, -0,2% il Dow Jones.



Peso: 1-13%, 2-39%

Contrastate invece le piazze del Vecchio Continente. Seconda seduta consecutiva in recupero per il Cac (+0,2%), piatto il Dax, leggermente negativo lo Stoxx 600 (-0,2%), in rosso il Ftse 100 (-0,4%). Segno più anche per il Ftse Mib (+0,2%), che ha chiuso le negoziazioni a quota 42.447 punti. Nonostante il tonfo a -8,8% di Tim (si veda articolo a pagina 11), a trainare il listino ci sono stati i titoli del lusso come Moncler (+2,9%), Campari (+2%), Brunello Cucinelli (+1,4%). Bene anche Stm (+2,7%) e Prysmian (+2,6%). Sul fronte obbligazionario lo spread tra Btp e Bund tedesco

di pari durata è ridisceso sotto i 90 punti base (chiusura a 87 punti) dopo l'asta di Btp, che ha tuttavia mostrato rendimenti in lieve rialzo. Per i Btp a 5 anni (scadenza ottobre 2030) sono stati offerti 2,75 miliardi, con rendimento al 2,8%. La sesta tranche dei Btp a 10 anni (ottobre 2035) ha raccolto 2 miliardi con rendimento al 3,58%, mentre la sesta tranche decennale (agosto 2035) ha visto 1,25 miliardi collocati al 3,54%. Assegnati anche Cc-teu a 7 anni, settima tranche,

per 2 miliardi con rendimento al 3,19% e scadenza nell'aprile 2034. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI LISTINI GLOBALI

Indice	Chiusura 28-ago-25	Perf.% da 27-ago-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	45.586,9	0,05	37,59	7,15
Nasdaq Comp. - Usa*	21.678,5	0,41	66,28	12,26
FTSE MIB	42.447,1	0,23	63,54	24,16
Ftse 100 - Londra	9.216,8	-0,42	22,92	12,77
Dax Francoforte Xetra	24.039,9	-0,03	64,30	20,75
Cac 40 - Parigi	7.762,6	0,24	14,48	5,17
Swiss Mkt - Zurigo	12.219,2	0,10	2,32	5,33
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.463,7	1,77	-3,45	11,62
Nikkei - Tokyo	42.828,7	0,73	61,93	7,36

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza *Dati aggiornati h. 18:30

Withub



Peso:1-13%,2-39%

IL GRUPPO CINESE RESTA DAVANTI A TESLA E ADESSO MINACCIA I MARCHI DI STELLANTIS

Byd sorpassa anche Jeep in Ue

*Per la casa auto di Filosa vendite in calo anche a luglio (-1%) per un -10% da inizio anno
In Europa il mercato a luglio è cresciuto grazie alle elettriche ma il dato 2025 resta negativo*

DI ANDREA BOERIS

Il mercato automobilistico europeo archivia il mese di luglio con un segnale positivo: le immatricolazioni nell'Ue sono cresciute del 7,4% su base annua, nonostante nel cumulo da inizio anno il bilancio resti leggermente negativo (-0,7%). Nel complesso l'Europa a 27 Paesi ha visto 6,49 milioni di auto immatricolate nei primi sette mesi del 2025 e allargando lo sguardo a Efta e Regno Unito, il totale sale a 7,9 milioni di immatricolazioni, invariato rispetto all'anno precedente.

A trainare la domanda è la forte accelerazione delle alimentazioni elettrificate, mentre prosegue il calo di benzina e diesel. Secondo i dati diffusi da Acea, nei primi sette mesi dell'anno sono state immatricolate 1,01 milioni di auto 100% elettriche, pari al 15,6% del mercato (in netta crescita dal 12,5% del 2024). La spinta è arrivata soprattutto da Germania (+38,4%), Belgio (+17,6%) e Paesi Bassi (+6,5%), mentre la Francia ha segnato un calo del 4,3%.

Gli ibridi full e mild restano però i più scelti dagli automobilisti Ue: con oltre 2,25 milioni di unità, la loro quota ha raggiunto il 34,7%. Crescono con forza anche le plug-in hybrid (+24,4% a 561 mila unità), ora all'8,6% del mercato.

Per Stellantis i dati di luglio, ancora una volta, non brillano: il gruppo italo-franco-americano ha immatricolato 135.992 vetture nell'Ue, in lieve calo (-0,9% rispetto a luglio 2024). Da inizio anno il trend è più pesante, con una flessione del 9,9% a 1,05 milioni di unità, che porta

la quota di mercato al 16,1% (era 17,8% un anno fa).

Tra i marchi del gruppo di Antonio Filosa, Peugeot resta il più solido con oltre 352 mila auto vendute da inizio anno (+0,2%), seguita da Citroën (204 mila, -11,3%) e Opel (187 mila, -12,6%). Fiat segna una contrazione del 21%, a 165 mila unità. In controtendenza Alfa Romeo, che cresce del 33,8% con 35.400 auto vendute.

Protagonista del 2025 è Byd, che per la prima volta entra nei dati Acea come costruttore singolo avendo superato la soglia dell'1% di quota. La casa cinese ha infatti registrato in Europa 58.434 immatricolazioni nei pri-

mi sette mesi, con un balzo del +251% sul 2024, conquistando lo 0,9% del mercato Ue.

Il risultato è ancora più evidente guardando al solo luglio: 9.698 unità immatricolate, più del triplo rispetto alle 3.165 dello stesso mese 2024 (+206%). Con

questi numeri Byd si aggiudica una quota dell'1,1% del mercato e supera un brand del calibro di Jeep (9.428 immatricolazioni a luglio).

Per la rivale Tesla anche luglio è stato un mese difficile: le immatricolazioni Ue si sono fermate a 6.600 unità (-42,4%). Nel cumulo gennaio-luglio la flessione è ancora più marcata, con 77.446 vetture vendute (-43,5%). La quota di mercato della casa di Elon Musk è scesa all'1,2%, quasi dimezzata rispetto al 2,1% del 2024. (riproduzione riservata)

LE AUTO VENDUTE IN EUROPA ALLARGATA I dati di vendita dei principali costruttori nei mercati Ue+Efta+UK

	lug-25	lug-24	Var. %
Totale mercato	1.085.356	1.024.806	5,9
Volkswagen	306.543	274.659	11,6
Stellantis	151.391	153.071	-1,1
Renault	104.194	95.784	8,8
Toyota	77.435	80.390	-3,7
Altri	445.793	420.902	5,9

Fonte: rielaborazione MF-Milano Finanza su dati Acea

Withub



Peso: 35%

Altre tasse sulle banche? Meglio di no

DI ANGELO DE MATTIA

Lo avevamo molto facilmente previsto qualche mese fa: si è, dunque, riproposto il film agostano-settembrino del contributo volontario delle banche alla prossima legge di bilancio. Le modalità appaiono diverse, cominciando dal fatto che accuratamente si evita di parlare di extraprofitti degli istituti, ma l'approdo è abbastanza simile, a quanto pare, a quello degli anni scorsi.

Eppure, una regola fondamentale andrebbe osservata, visti gli impatti negativi di borsa, in particolare sui titoli bancari, in relazione al diffondersi delle diverse ipotesi di un possibile intervento del governo per il cosiddetto contributo che qualcuno ritiene possa essere di un miliardo: *primum non nocere*, non fare danni con le sole parole.

Agitandosi l'ipotesi della fornitura di liquidità allo Stato attraverso la procrastinazione delle Dta (come nello scorso anno) si aggravano i bilanci pubblici degli anni successivi e si compie un'operazione che richiama alla mente quella in passato attuata da alcuni banchieri di *window dressing*, a chiusura dell'eserci-

zio. Insomma, se ne parlerà l'anno prossimo e gli anni che seguiranno, sembra il perno di questa opzione. Quasi mettere la spazzatura sotto il tappeto, poi ci si penserà.

Nel contempo si rischia di presentare, non volendolo, un governo con l'acqua alla gola per la prossima manovra di bilancio. Verrebbe però sfornata un'alternativa che si concreta nell'intervenire fiscalmente sull'acquisto di azioni proprie da parte delle banche (e gli altri intermediari, finanziari e assicurativi, e in genere le altre imprese?). Tuttavia, se queste operazioni che hanno una traslazione sugli utili finiscono con il fruire di un beneficio fiscale, si possono affrontare, come dall'interrogativo suddetto, per una sola categoria e comunque avulse da un quadro fiscale organico?

Costituzionalmente un'operazione del genere sarebbe ammissibile? Insomma, torniamo al potenziale nocumento. Dal mondo bancario, ricordando le intese dello scorso anno aventi vigore anche per il 2026 si dice che si è già dato e che *pacta sunt servanda*.

Sarebbe doveroso in ogni caso che, prima di presentare ipotesi varie, si studiasse approfonditamente la materia, anche per i suoi effetti collaterali e i possibili boomerang e che il governo si confrontasse con l'associazione

del settore, l'Abi, ma anche con la Banca d'Italia, in particolare per tutti i possibili impatti delle progettate misure. Questi confronti potrebbero anche prospettare, alla fine, vie diverse oppure l'opportunità di soprassedere a decisioni, almeno in questa fase.

Il ricordo di quanto è accaduto in passato con misure azzardate e conseguenti rapide marce indietro, dovrebbe insegnare per evitare un caso che oggi sarebbe un *ter in idem*.

Non è scandaloso pensare a contributi delle banche, ma lo diventa per le modalità, i tempi, la misura e la concentrazione di oneri solo sul settore in questione, ammesso che esistano solide ragioni per intervenire adesso. (riproduzione riservata)



Peso: 23%

**Per Cucinelli
profitti +16%
ed ebit +8,8%
nel semestre**

Il brand si aspetta
una crescita dei ricavi
del 10% fino al 2026

**Camurati
in MF Fashion**

Cucinelli, vola l'utile (+16%)

Nel primo semestre la casa di moda umbra confermaricavi per 684,1 milioni (+10,2%) e profitti saliti a 76,7 milioni. In crescita dell'8,8% anche l'ebit, a 113,8 milioni, con una marginalità del 16,6%. Confermate le previsioni di un +10% anche per il 2026 Nell'ultima settimana titolo solido in borsa

Fatturato, marginalità e utili in corsa per Brunello Cucinelli, che archivia la prima metà del 2025 con una performance molto solida. Confermati ricavi in aumento del 10,2% a 684,1 milioni di euro, come anticipato a luglio, la casa di moda umbro ha oggi riportato un ebit in crescita dell'8,8% a 113,8 milioni, con una marginalità del 16,6%, e un utile netto pari a 76,7 milioni di euro, in incremento del 16% e con un'incidenza dell'11,2% sul fatturato. La struttura patrimoniale si conferma solida, con un indebitamento netto caratteristico pari a 197,2 milioni di euro, a fronte di un piano di investimenti che al 30 giugno ammontava a 63,5 milioni, e del pagamento di dividendi per 68,8 milioni di euro. L'azienda si trova infatti in un anno importantissimo per gli investimenti. «Il completamento anticipato di un anno del piano triennale 2024-2026 per la produzione artigianale Made in Italy, con il raddoppio della fabbrica di Solomeo, ci consentirà di lavorare con serenità fino attorno al 2035», ha ricordato lo stesso Brunello Cucinelli, presidente esecutivo e direttore creativo della griffe specializzata nel cashmere. «Le vendite autunno-inverno sono davvero iniziate molto bene e così la raccolta ordini uomo-donna per la prossima primavera-estate 2026. Tutto questo, assieme alla piacevole atmosfera che si respira attorno al nostro brand, ci consente di lavorare in serenità e immaginare una chiusura dell'anno 2025 con una sana e bella crescita del fattu-



rato attorno al 10 %, con dei sani profitti, nonché a immaginare il 2026 con una crescita altrettanto equilibrata, sempre attorno al 10%», ha aggiunto l'imprenditore, confermando così le previsioni precedentemente condivise. Particolarmente equilibrato il contributo di tutte le aree geografiche e dei due canali di vendita, con il retail a +10,3% e il wholesale a +10,1 %, oltre alle vendite per genere tra uomo e donna. In Europa i ricavi sono ammontati a 243,2 milioni di euro (+10 %), con un'incidenza del 35,6 %. In Italia le vendite hanno raggiunto 78,8 milioni, registrando un incremento del 15,8 %. Nelle Americhe le entrate sono state pari a 245,2 milioni, quasi il 36 % del totale, con un miglioramento dell'8,7% e una crescita omogenea tra il primo e il secondo trimestre. L'Asia ha invece generato quasi 195,7 milioni di euro, in aumento del 12,5 % rispetto al primo semestre 2024, con un peso pari al 28,6 %.

Il capitale circolante netto è risultato pari a 303,1 milioni di euro rispetto ai 246,3 milioni al 31 dicembre 2024, con il magazzino ammontato a 378,6 milioni dai 370 milioni di euro del semestre precedente. L'incidenza sul fatturato rolling degli ultimi dodici mesi è pari al 28,2% al 30 giugno, sostanzialmente in linea con il 28,9% rilevato a fine 2024. «Consideriamo questa incidenza del magazzino ordinaria e strutturale, in coerenza con la natura della nostra offerta, ampia e profonda, che abbraccia l'intera gamma delle categorie merceologiche del ready to wear e lifestyle», ha precisato l'azienda. I crediti commerciali sono aumentati da 82,1 a 103,6 milioni di euro. «Tale crescita deriva principalmente dall'ottima performance nel canale wholesale e dalle tempistiche di spedizione delle collezioni autunno-inverno 2025. A conferma dell'affidabilità e dell'equilibrio finanziario dei partner commerciali, le perdite su crediti sono irrilevanti e prossime allo zero», ha concluso la società. I debiti commerciali, infine, si attestano a 173,9 milioni di euro. Ieri sera il titolo **Brunello Cucinelli** ha chiuso la seduta a Piazza Affari a 100,9 euro per azione, in lieve rialzo dello 0,9%, dopo una settimana solida in cui ha guadagnato 3 punti percentuali. Benché crollato di oltre il 19% negli ultimi sei mesi, da un anno a questa parte il valore della società in borsa è comunque aumentato del 14%. (riproduzione riservata)

Federica Camurati



Sezione:MERCATI



UN LOOK BRUNELLO CUCINELLI AUTUNNO-INVERNO 2025/26



Brunello Cucinelli



Peso:1-1%,16-60%,17-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Mps al 27% di Mediobanca il pacchetto di adesioni dalla quota Caltagirone

L'ipotesi del mercato
è che dopo Delfin sia stato
l'imprenditore romano
a consegnare un ulteriore
8%. Traguardo più vicino

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

Balzo in avanti delle adesioni all'Ops su Mediobanca lanciata da Mps. Nella seduta di ieri sono state apportate azioni pari al 7,6% del capitale e dunque la percentuale complessiva di adesioni fino a questo momento è passata dal 19,44% al 27,06%.

Non ci sono conferme ufficiali su quale azionista abbia consegnato le azioni ma il faro del mercato è puntato sul gruppo Caltagirone, secondo azionista di Mediobanca con quasi il 10% del capitale e tra i sostenitori dell'Ops del Monte dei Paschi. L'ipotesi è che Caltagirone abbia consegnato una parte del suo pacchetto come aveva fatto a cavallo di Ferragosto la Delfin, finanziaria della famiglia Del Vecchio, titolare di un pacchetto di azioni Mediobanca poco sotto il 20%.

Con queste ultime adesioni Mps

si avvicina al 35% che è la soglia minima autorizzata dalla Bce affinché l'Ops abbia successo e le azioni possano essere ritirate. È molto probabile che la soglia minima possa essere raggiunta attraverso l'apporto di azioni delle casse previdenziali, Enpam, Enasarco, Forense, che insieme hanno in portafoglio un pacchetto del 5,5% di Mediobanca e che si sono astenute nell'assemblea del 21 agosto scorso sull'operazione alternativa su Banca Generali. Altri pacchetti di questo tipo potrebbero arrivare dal gruppo Benetton, titolare di un 2,1%, e da Unicredit anch'esso con un 2% in portafoglio.

Il resto del capitale di Mediobanca è distribuito sul mercato i cui investitori istituzionali aspettano di vedere se ci sarà un rilancio sul prezzo dell'offerta da parte di Mps. Per discutere la questione dovrebbe essere convocato per l'inizio di settimana prossima un cda della banca guidata da Luigi Lovaglio, visto che l'offerta scade lunedì 8 settembre. In caso di rilancio il termine ultimo dell'offerta potrebbe slittare di qualche giorno.

I movimenti dei titoli Mps e Mediobanca di ieri hanno riaperto lo sconto dell'offerta al 3%, dunque solo per chiuderlo occorre mettere sul piatto 525 milioni a cui si dovrebbe aggiungere un premio per convincere gli investitori a consegnare le loro azioni. Se Mps raggiungerà almeno il 51% del capitale di Mediobanca avrà i numeri sufficienti per poter procedere al cambio del consiglio di amministrazione. Se supererà il 66,7%, che è la soglia indicata da Lovaglio fin dall'inizio dell'offerta, Mps potrà procedere anche alla fusione con Mediobanca usufruendo così anche dei benefici fiscali dovuti alle perdite pregresse.

Infine, entro l'8 settembre gli investitori si attendono di sapere qualcosa anche sull'inchiesta aperta dalla procura di Milano sul collocamento di azioni Mps effettuato il 14 novembre 2024. Vi stanno lavorando i pm Giovanni Polizzi, Luca Gaglio e l'aggiunto Roberto Pellicano che avevano promesso tempi brevi per la chiusura dell'inchiesta.

AL VERTICE

Luigi Lovaglio
è
amministratore
delegato del
Monte dei Paschi
di Siena



La sede del Monte dei Paschi di Siena a Rocca Salimbeni



Peso: 40%



Peso:40%

Iliad archivia le nozze con Tim l'ex Telecom affonda in Borsa

L'ad del gruppo francese
Reynaud chiude: "Non
abbiamo più colloqui"
Chi aveva scommesso
sulla fusione ora vende

di SARA BENNEWITZ

MILANO

Iliad Italia chiude il primo semestre con ricavi in crescita, ma chiude anche definitivamente la porta a un possibile matrimonio con Tim. «Non abbiamo più alcuna discussione dall'inizio di aprile - ha detto ieri l'ad del colosso francese Thomas Reynaud - e le discussioni non riprenderanno, le prospettive di unione sono ormai alle nostre spalle».

Iliad per mesi ha trattato per convolare a nozze con il gruppo guidato da Pietro Labriola, sia prima che dopo l'ingresso di Poste al 24,81% dell'ex monopolista della telefonia, perfezionato a fine marzo. Tuttavia il gruppo francese non è riuscito a trovare un compromesso neppure con la Tim targata Poste e esclude quindi di riuscire a trovare una quadra a breve. Un'affermazione che ieri ha fatto crollare le azioni di Tim del-

l'8,79%, anche se Telecom in cinque mesi dall'ingresso di Poste è salita da 0,29 a 0,41 euro (+41%), nonostante Labriola e Matteo Del Fante non abbiano ancora illustrato i dettagli delle sinergie che intendono realizzare insieme, una volta che arriverà il via libera dell'Antitrust all'operazione.

Fatto sta che, nonostante l'urgenza di un consolidamento nell'affollato settore delle tlc tricolore - più volte ribadita da Tim, Fastweb che ha appena rilevato Vodafone, e WindTre - per ora la telefonia Italia è destinata rimanere appannaggio di quattro operatori infrastrutturati. «Il consolidamento non è una necessità - ha ribadito l'ad di Iliad Italia Benedetto Levi - I risultati del primo semestre confermano che le nostre scelte di innovazione, semplicità e trasparenza continuano a fare la differenza. Siamo leader per saldo netto di utenti nel mobile per il ventinovesimo trimestre consecutivo e guidiamo la crescita anche nella fibra a casa». Tuttavia se i ricavi da servizi di Iliad Italia crescono del 9,72%

a 603 milioni (di cui 491 milioni nella telefonia mobile che sale del 6,5%) la semestrale del gruppo francese migliora anche come marginalità ma resta in rosso, anche se la perdita tra gennaio e giugno si è più che dimezzata a 53 milioni. A livello di gruppo il colosso delle tlc che fa capo a Xavier Niel ha invece chiuso il semestre con ricavi in aumento del 3,8% a 5,08 miliardi, un margine operativo lordo rettificato prima del leasing in crescita del 10% a 2,04 miliardi e profitti netti più che raddoppiati a 700 milioni.



L'ad di Iliad Italia, Benedetto Levi



Peso: 30%

Mfe premiata per la conquista di Prosiebensat

Borse Ue in ordine sparso dopo l'avvio incerto di Wall Street e l'annuncio della stima migliorata del Pil Usa nel secondo trimestre, ora atteso in crescita del 3,3%. Piazza Affari sale dello 0,23% con lo spread che riscende a 87 punti base. La migliore è stata Prysmian (+2,93%) grazie a un report di Jeffreys, denaro anche su Stm (+2,32%) e sui titoli del lusso (Moncler +2,87%, Cucinelli +0,9%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

Frazionali guadagni per le banche, con l'eccezione di Pop Sondrio (+1,39%) e Bper (+1,28%). Crolla Tim (-8,79%) che vede sfumare il matrimonio con Iliad, realizza anche su Saipem (-2,68%) e Nexi (-1,05%). Fuori dal listino dei big, Mfe festeggia l'imminente conquista di Prosiebensat, con le azioni di categoria A che salgono del 9,64% e quelle B con il voto maggiorato del 10,51%.

I MIGLIORI

PRYSMIAN	↑
+2,93%	
MONCLER	↑
+2,87%	
ST	↑
+2,32%	
B.P. SONDRIO	↑
+1,39%	
BPER BANCA	↑
+1,28%	

I PEGGIORI

TELECOM ITALIA	↓
-8,79%	
SAIPEM	↓
-2,68%	
NEXI	↓
-1,05%	
HERA	↓
-0,86%	
AMPLIFON	↓
-0,79%	



Peso: 11%

SOLIDARIETÀ A MIRAFIORI

Europa: vendite auto +5,9%
a luglio, stallo nei primi sette mesi

Filomena Greco — a pag. 4

17%

LA PERCENTUALE

La quota delle auto elettriche
nel Vecchio continente

Auto in recupero a luglio, ma stallo nei primi sette mesi

I dati europei. Immatricolazioni in crescita del 5,9%, sale al 17% la quota di auto elettriche nell'area
Stellantis fa peggio del mercato e cede l'1,1% ma la Borsa premia il titolo. Volano le vendite Byd

Filomena Greco

Recupera terreno il mercato auto in Europa nel mese di luglio, con un milione e 85.356 immatricolazioni registrate nell'area - Ue, Efta e Regno Unito - e un aumento del 5,9% rispetto allo stesso mese del 2024. Nei primi sette mesi dell'anno secondo le elaborazioni diffuse dall'Acea (l'Associazione delle principali case produttrici europee) le vendite di autovetture nuove però sono rimaste invariate rispetto allo stesso periodo del 2024, a conferma di una fase di stallo del mercato che non ha ancora recuperato il gap di volumi - circa il 19% - rispetto al 2019. A luglio, soltanto due dei cinque major market europei ha realizzato una performance positiva, la Spagna (+17,1%) e la Germania (+11,1%). Male invece Francia (-7,7%), Italia (-5,1%) e Uk (-5%). Tra i produttori, Stellantis fa sì peggio del mercato - meno 1,1% nel mese - ma meglio delle attese tanto da registrare in Borsa in terreno positivo.

Le alimentazioni

Il risultato del mese di luglio, dunque,

ha contribuito a compensare i cali dei mesi precedenti e ha riportato i volumi ai livelli dell'anno scorso, registrando comunque una maggiore vivacità delle motorizzazioni elettriche e dell'ibrido in generale. Nell'area le auto full electric sono cresciute del 33,6%, con il 17,2% di quota a fronte di una media in Italia che si aggira sul 5%. Bene anche le ibride plug-in (+52,3% con il 10,3% di market share) e le ibride tradizionali (+11,1%, con il 34,3% di quota). Nel complesso, rileva Anfia, le vetture "elettrificate" rappresentano il 63% del mercato, le ricaricabili (Bev e Plug in) sono al 27,5.

Le case produttrici

Stellantis nel mese registra un calo delle immatricolazioni dell'1,1%, non riesce dunque a invertire la rotta ma riduce la contrazione dei volumi. Nei sette mesi le immatricolazioni del Gruppo guidato da Antonio Filosa sono state 1.192.746, in calo dell'8,1%, con la quota che scende dal 16,4 al 15,1%. In questo contesto Volkswagen doppia il mercato e recupera nel mese oltre l'11% di volumi, il 3,6% da inizio anno. Bene anche Renault mentre tra

i new player continua la crisi di vendite di Tesla e crescono invece le case cinesi. Nel mese la casa automobilistica che fa capo a Elon Musk ha immatricolato il 40,2% di auto in meno, con quota di mercato scesa allo 0,8% dall'1,4%. Da gennaio a luglio, il calo è stato del 33,6%, con quota scesa all'1,5% dal 2,3%. In parallelo Saic Motors ha registrato a luglio 23.316 immatricolazioni (+13,1%), con quota salita al 2,1% dal 2% mentre nei sette mesi i volumi sono saliti del 17,8% e la quota di mercato è passata al 2,2%. Boom di vendite per Byd che a luglio ha piazzato 13.503 unità triplicando la quota di mercato - dallo 0,4 all'1,2% - e superando le immatricolazioni di brand



Peso: 1-3%, 4-32%

iconici come Jeep.

Il fronte europeo

I player del settore guardano all'Europa in vista della ripresa del dialogo con la Commissione, il 12 settembre, per la revisione del Regolamento che prevede lo stop ai motori endotermici al 2015. «È tempo di avviare una revisione seria, concreta e pragmatica della strategia di decarbonizzazione, da attuare subito con misure coordinate a livello europeo di sostegno alla domanda per veicoli a bassa o nulla emissione e con forte contenuto locale europeo» ribadisce il presidente di Anfia (Associazione imprese della filiera italiana), Roberto Vavassori,

riassumendo i principali temi all'ordine del giorno. Per il direttore di Unrae, Andrea Cardinali, «l'Italia deve colmare il gap che ci separa dall'Europa sulla mobilità elettrica: oggi la quota di Bev è quasi quattro volte inferiore alla media degli altri Paesi, e il ritardo nell'attivazione degli incentivi sta anche congelando il mercato».

I presidenti di Acea (case produttrici europee) e Clepa (componentisti europei), in vista dell'incontro di settembre, hanno ribadito la richiesta di rivedere la messa al bando dei motori endotermici (si veda Il Sole 24 Ore di ieri, 28 agosto, ndr) e la volontà di porre al centro del processo di decarbonizzazione promosso da Bruxelles da

un lato il principio di neutralità tecnologica e dall'altro di focalizzarsi sul rinnovo del parco circolante in Europa. Un intervento verso il quale ha espresso apprezzamento il Mimit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le case leader in Europa

I primi dieci gruppi automobilistici per immatricolazioni di auto.
Quota di mercato %, luglio 2025

GRUPPO AUTOMOBILISTICO	2024	2025	
			0 5 10 15 20 25 30
Volkswagen	26,8	28,2	▲
Stellantis	14,9	13,9	▼
Renault	9,3	9,6	▲
Hyundai	9,2	8,5	▼
BMW	7,3	7,7	▲
Toyota	7,8	7,1	▼
Mercedes-Benz	5,2	4,9	▼
Ford	3,1	3,3	▲
Volvo Cars	2,9	2,3	▼
SAIC Motor	2,0	2,1	▲

Fonte: Acea members

L'Italia resta fanalino di coda in Europa per la vendita di auto elettriche, quattro volte meno della media

Vavassori: «Avviare una revisione seria della decarbonizzazione, i sostegni alla domanda vanno coordinati»



Peso:1-3%,4-32%

MERCATI

Wall Street record sulla spinta del Pil ma Nvidia frena

Cellino con l'analisi di Carlini

— a pag. 6

+3,3%

PIL USA RIVISTO AL RIALZO

Il dato annualizzato del secondo
trimestre va oltre le stime

Wall Street record, tra Pil e Nvidia

Mercati. Listino Usa sostenuto dalla revisione al rialzo del Pil del secondo trimestre (+3,3%), ma appesantito dalla frenata del colosso dei chip: con variazioni minime aggiorna il massimo storico. Gli analisti si interrogano su multipli e futuro

Maximilian Cellino

Gli investitori superano indenni anche la potenziale insidia dei conti di bilancio di Nvidia e proiettano l'attenzione sullo «schema successivo» che si svilupperà sul piano macro con i dati sui prezzi al consumo Usa attesi per questa sera. Ma soprattutto continuano a interrogarsi sulla sostenibilità delle valutazioni raggiunte da listini azionari e settori, a partire naturalmente dai tecnologici *made in Usa*. Ieri infatti, mentre le Borse europee provavano a rialzare la testa dopo la sbandata indirettamente collegata alla crisi francese (Piazza Affari è risalita dello 0,23%, Parigi dello 0,24% mentre Francoforte si è mantenuta sostanzialmente piatta) Wall Street non sembrava ancora accusare stanchezza, impegnata com'era a consolidare i massimi storici aggiornati ancora una volta alla vigilia.

La revisione al rialzo e oltre le attese del Pil Usa del secondo trimestre (+3,3% annualizzato a ribaltare lo scivolone di inizio anno) ha senza dubbio dato sostegno agli indici di New York. Il tema principale, in attesa appunto del responso dell'inflazione che potrebbe orientare la Federal Reserve sui tassi a settembre, ruota tuttavia inevitabilmente attorno

alle gesta delle grandi capitalizzazioni e dei *big tech* che hanno ricominciato a trainare Wall Street come negli ultimi due anni.

Lato Nvidia, la momentanea battuta d'arresto post risultati, mitigata in parte dall'annuncio di un *buy-back*

da 60 miliardi di dollari, viene attribuita principalmente non tanto ai ricavi che la regina dei *chip* per l'intelligenza artificiale resta in grado di macinare (46,7 miliardi), ma all'incertezza legata alla vendita di alcuni suoi prodotti di punta in Cina, di cui si parla in modo più approfondito nell'analisi a fianco. Quest'ultima rappresenta infatti «la variabile chiave a breve termine, data la situazione geopolitica instabile e dinamica» secondo Richard Clode, gestore di Janus Henderson, pronto in ogni caso a riconoscere che il mercato cinese stesso «rimane una fonte di rialzo a lungo termine per Nvidia, considerata anche l'attuale percentuale ridotta e a una cifra delle vendite dei propri *data center*».

Sulle gesta dell'intero listino newyorchese il dibattito resta invece del tutto aperto, con sostenitori di un'ipotetica bolla speculativa e non impegnati a fronteggiarsi di continuo. Tutti riconoscono infatti l'esuberanza del mercato e delle sue valutazioni, iniziando per esempio dal rapporto fra prezzi e utili dell'indice S&P 500 che si colloca a 22,5, ma non



Peso: 1-2%, 6-38%

manca chi continua a giustificare valori simili o crede che non sia arrivato necessariamente il momento di vendere le azioni, nonostante l'euforia e il rally senza sosta.

Morgan Stanley fa per esempio riferimento al posizionamento degli stessi investitori istituzionali, ricordando come i titoli a grande capitalizzazione del settore *tech* Usa restino nonostante la mole ingombrante tutt'ora sottoposti nei loro portafogli. Lo scarto negativo rispetto ai *benchmark* ufficiali, in media di 1,4 punti percentuali, sarebbe anzi in questo caso addirittura il più elevato degli ultimi 16 anni e con la stessa Nvidia a guidare la pattuglia, data una differenza di circa 2,4 punti percentuali nei confronti del peso effettivo nell'indice.

Se un segno del genere può rappresentare l'indicazione di un atteggiamento tutto sommato ancora

prudente dei grandi investitori nei confronti dei big della tecnologia o

del fatto che si stiano mantenendo o incrementando le posizioni in altri settori in chiave difensiva, c'è anche chi fa leva sui bilanci presentati a Wall Street per giustificare i loro attuali movimenti di Borsa, soprattutto a confronto di ciò che avviene in Europa. Sull'altra sponda dell'Atlantico risiedono infatti società la cui crescita degli utili viaggia a tripla velocità (27% nel periodo 2025-26 contro appena l'8,5% per l'Europa): «fondamentali economici più solidi - riconosce Christian Stocker, *strategist* azionario di UniCredit - che garantiscono al mercato azionario Usa una base più stabile per assorbire gli shock».

Al contrario, avverte l'esperto, le economie europee devono affrontare

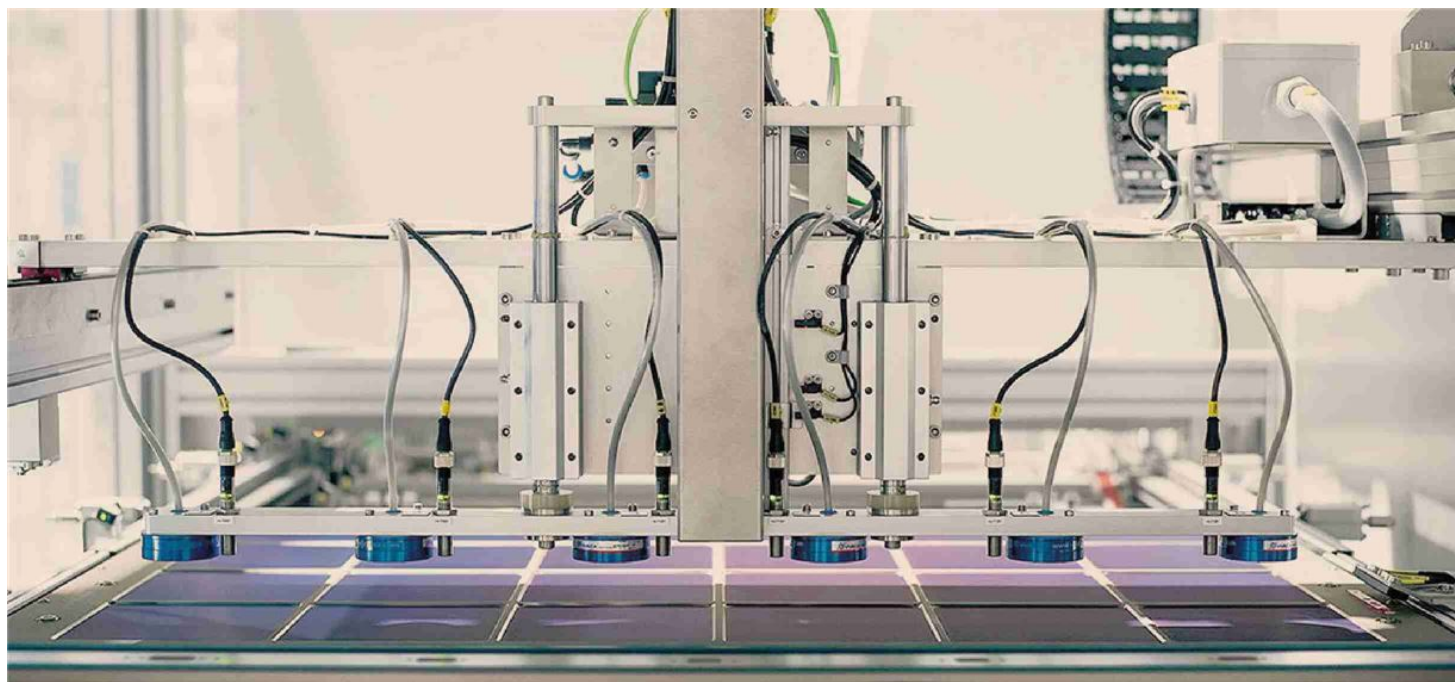
sfide strutturali, tra cui una minore produttività, investimenti più deboli e una crescita delle esportazioni modesta. Senza contare che la stessa performance del mercato azionario continentale è stata di recente trainata

soprattutto dall'espansione dei multipli, con valutazioni cresciute del 10% da inizio anno rispetto a un miglioramento di appena il 3% del già citato rapporto prezzo/utili dell'S&P 500, che a sua volta è stato accompagnato da una crescita delle stime degli utili futuri ben più solida. «Tropo presto per annunciare la fine dell'eccezionalismo Usa» sentenzia Stocker, e il mercato sembra in effetti tornare a dargli ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ottimi conti non bastano a Nvidia: il titolo scende per l'incertezza sulle vendite in Cina

Il nodo dei multipli: a Wall Street P/E molto alto (22,5). Qualcuno pensa che sia eccessivo, altri che sia giustificato



La battaglia dei chip. Ottimi conti, ma titolo in calo per Nvidia



Peso: 1-2%, 6-38%

Boom per l'anti-Nvidia cinese: ricavi +4000%

La guerra dei chip

Cambricon Technologies
in un anno ha guadagnato
in Borsa il 561% a 90 miliardi

Biagio Simonetta

La corsa della Cina verso l'autosufficienza tecnologica ha trovato un nuovo simbolo: Cambricon Technologies. Si tratta di una società attiva nei semiconduttori per l'intelligenza artificiale con sede a Pechino, che secondo diversi analisti potrebbe essere l'alternativa cinese a Nvidia. E a guardare i numeri, la crescita è esponenziale. Rispetto a un anno fa, il titolo è cresciuto del 561%. E nel primo semestre del 2025 ha registrato risultati senza precedenti, con un fatturato di quasi 2,9 miliardi di yuan (in crescita di circa il 4.000% rispetto all'anno precedente) e un utile netto superiore al miliardo di yuan. Un balzo che ha sorpreso analisti e mercati e che ha spinto la capitalizzazione di Borsa oltre gli 90 miliardi di dollari.

Ma questa traiettoria di crescita non può essere compresa senza inserirla in uno scenario geopolitico e commerciale preciso. Da mesi Washington limita le esportazioni verso la Cina dei processori Nvidia, imponendo condizioni pesanti come la cessione del 15% delle entrate al Tesoro americano per ogni vendita di chip nel Paese. Inoltre, il famoso H20 prodotto dal colosso di Santa Clara per il mercato cinese è una versione depotenziata dei processori utilizzati

per i modelli di AI occidentali (da OpenAI e Google), e questo ha creato frizioni fra la Casa Bianca e Zhongnanhai, la sede del partito comunista cinese. Da tempo Pechino scoraggia i colossi locali dall'acquisto dell'H20, spingendo verso soluzioni domestiche. Ed è in questo scenario che aziende come Cambricon hanno trovato terreno fertile, conquistando quote di mercato che fino a poco tempo fa sembravano inaccessibili.

Va detto che la distanza tecnologica fra le soluzioni cinesi e quelle proposte da Nvidia è ancora notevole. Il gigante americano è diventato leader indiscusso del mercato dei semiconduttori dedicati all'AI grazie a una connessione storica fra il suo hardware e il software. Ed è per questo che, recentemente, Cambricon ha annunciato nuovi investimenti proprio nel mondo del software, con l'obiettivo di creare strumenti compatibili con i grandi modelli linguistici sviluppati dai player cinesi come DeepSeek. L'azienda ha inoltre annunciato un aumento di capitale da 4 miliardi di yuan per finanziare la ricerca su nuove architetture e prodotti di prossima generazione.

Ma la strada è ancora lunga. Il chip Siyuan 690 di Cambricon si avvicina alle prestazioni del famosissimo H100 di Nvidia, ma resta indietro in

termini di efficienza energetica e maturità del software. Inoltre i volumi produttivi non sono comparabili: mentre Nvidia ha consegnato oltre un milione di unità l'anno scorso, Cambricon prevede di fermarsi a poco più di 140mila chip nel 2025.

Nonostante tutto, la parabola di Cambricon rappresenta un passaggio cruciale, diventando di fatto l'alternativa più credibile a Nvidia sul mercato cinese.

Insomma, Cambricon non è ancora la Nvidia cinese, ma la sua ascesa mostra che il progetto di crearne una in casa non è più solo uno slogan propagandistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pechino scoraggia
le aziende domestiche
ad acquistare i chip
del gruppo Usa per
sviluppare quelli locali**



Peso: 14%

**L'intervista. Luigi Ciarrocchi. Il
manager Eni: «Risultati eccellenti»**

«Forte interesse per l'iniziativa anche dall'estero»

«Grazie al forte impegno internazionale verso la decarbonizzazione dell'ultimo decennio, l'applicazione su larga scala della Ccs ha subito una forte accelerazione: secondo il Global Ccs Institute, nel 2024, il numero di impianti commerciali operativi in tutto il mondo era pari a 50, per un totale di circa 51 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno (Mtpa) evitate, mentre i progetti in via di sviluppo erano superiori a 600, il 95% circa dei quali dedicati a scopi esclusivamente ambientali». A tracciare un puntuale bilancio dello sviluppo della Ccs è Luigi Ciarrocchi, direttore Ccus, Agrifoodstock e Carbon Offset di Eni, che ricorda come la Ccs sia «una delle leve per la transizione energetica unitamente alle rinnovabili, efficienza energetica, elettrificazione, biocarburanti ed idrogeno». Il manager sottolinea che il ricorso a questa soluzione è particolarmente indicato per il settore industriale e per i settori hard to abate: «In tali processi industriali non è oggi possibile una riduzione a monte delle emissioni per motivi tecnici e le leve dell'elettrificazione con rinnovabili e dell'efficienza energetica sono quindi scarsamente applicabili o di limitato impatto». Ciarrocchi cita uno studio pubblicato recentemente dal Mase che identifica in Italia volumi emissivi pari a 58 milioni di tonnellate l'anno (Mtpa) riconducibili ai settori hard to abate, 69 Mtpa alla generazione termoelettrica, 8 Mtpa all'incenerimento dei rifiuti (inclusi termovalorizzatori). «Lo studio – spiega – considera che fino al 70% dei volumi Hta potrebbero essere abbattuti tramite Ccs. Quest'ultima potrebbe avere un ruolo anche nella decarbonizzazione della generazione elettrica, garantendo la sicurezza della rete grazie alla possibilità di programmare la produzione di energia elettrica a supporto e complemento delle fonti rinnovabili, per loro stessa

natura scarsamente programmabili e discontinue».

Quanto a Ravenna, «i risultati della fase 1 sono stati eccellenti – prosegue Ciarrocchi – con un'efficienza di cattura superiore al 90%, con punte fino al 96%, nelle condizioni industriali più sfidanti in termini di concentrazione di CO₂ nei fumi inferiore al 2,5% ed a pressione atmosferica». Nel 2025, chiarisce ancora il manager, «è stato avviato l'iter autorizzativo della fase 2, la cui ingegneria è in fase di completamento, che consentirà lo stoccaggio di 4 Mtpa entro il 2030 provenienti soprattutto dai settori energia ed industria di terze parti, sia italiane che europee». Secondo lo studio Mase, i siti potenzialmente interessati sono concentrati nella Pianura Padana e in alcuni grandi distretti industriali costieri del Sud e delle isole, che potranno essere collegati al sito di Ravenna via nave. Ma il progetto, conclude Ciarrocchi, «ha ricevuto forti manifestazioni di interesse anche dall'estero».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GLI STEP
Stiamo
completando
l'ingegneria
della fase 2
per la quale
è partito l'iter
autorizzativo»**



Peso: 13%

TELECOMUNICAZIONI

Tim, con Iliad trattative finite Il titolo perde l'8,79% in Borsa

Telecom Italia si conferma come un titolo iperspeculato. Ieri a Piazza Affari ha vissuto una seduta in caduta libera: -8,79% a 41,4 centesimi. Nessun motivo se non la conferma ufficiale da parte del ceo di Iliad, Thomas Reynaud, che i colloqui per una possibile combinazione con Tim sono

inesistenti da mesi. «Non abbiamo più avuto discussioni con Tim da inizio aprile e non le riprenderemo». — a pagina 17

Tim, con Iliad trattative finite Titolo a picco del 9% in Borsa

Tlc/1

La conferma dell'operatore francese: «Stop a colloqui da aprile, non riprenderanno»
Scenario cambiato: Poste ora primo socio di Tim, Iliad valuta aggregazioni in patria

Antonella Olivieri

Telecom Italia si conferma come un titolo iperspeculato. Ieri in Piazza Affari ha vissuto una seduta in caduta libera, passando da un massimo di quasi 46 centesimi a meno di 41 centesimi, per poi chiudere in calo dell'8,79% dal giorno prima, a 41,4 centesimi. Nessun motivo se non la conferma ufficiale da parte del ceo di Iliad, Thomas Reynaud, che i colloqui per una possibile combinazione con Tim sono inesistenti da mesi. «Non abbiamo più avuto discussioni con Tim da inizio aprile - ha precisato Reynaud a margine della presentazione dei dati della semestrale - e non riprenderanno».

Iliad si era fatta avanti, manifestando il suo interesse anche con le autorità italiane, a inizio febbraio, ma sempre l'idea era di aggregare i due

gruppi. Il progetto abbozzato era quello di utilizzare come merce di scambio Iliad Italia, ma per ottenere la quota di maggioranza relativa dell'intera Telecom (si parlava di qualcosa intorno al 35%), con l'obiettivo di guidarne operativamente la gestione. Non si sarebbe invece mai approfondita l'ipotesi di limitare il campo alla sola Tim consumer (la telefonia mobile retail), anche perché dalla parte di Iliad non si riteneva che separare la parte consumer dalla parte enterprise avesse senso industriale.

Da inizio febbraio molto è cambiato. Nel capitale di Tim, poco dopo l'interesse espresso dal gruppo che fa capo a Xavier Niel, era spuntata Poste Italiane, che aveva rilevato la quota vicina al 10% di Cdp. Successivamente, a fine marzo, Poste aveva raggiunto un accordo con Vivendi, acquistando dall'azionista francese in disimpegno un ulteriore pacchetto del 15% che

ne ha fatto il primo singolo azionista, motivato da una logica industriale.

A questo punto era chiaro che non ci fosse spazio per due azionisti di riferimento, nessuno dei quali vocato a ricoprire il ruolo di puro partner finanziario.

«Le prospettive di consolidamento in Italia sono alle nostre spalle - ha detto ieri il ceo di Iliad - e lo scenario base è che resti un mercato con quat-



Peso: 1-3%, 17-28%

tro operatori». Non un bello scenario per il settore in Italia, dove l'accesa competizione ha schiacciato i margini e alimentato la spirale del debito. Gli analisti temono che, senza un processo di consolidamento, gli operatori avranno difficoltà a investire nelle reti di nuova generazione e nel contempo a sostenere la redditività.

In una recente intervista l'ad di Tim, Pietro Labriola, ha indicato una via alternativa all'M&A per cercare di rendere più efficiente il mercato. Per esempio, ha detto parlando in generale, «si potrebbe lavorare sul perimetro delle reti mobili per realizzare importanti efficienze industriali tramite la condivisione delle antenne: come Paese, non abbiamo bisogno di quattro reti 5G».

Iliad ha un accordo di condivisione al 50% con Wind, ma legato a una situazione specifica, dove a una copertura del 72% del territorio corrisponde

il 25% della popolazione e dove quindi collaborare con un altro operatore ha senso economico. Non risulta comunque che tra Tim e Iliad si sia mai parlato finora di questo.

Ora l'attenzione di Iliad, sul versante del consolidamento, è piuttosto rivolta al mercato domestico dove si sta ragionando sul destino di Sfr che fa capo all'indebitato gruppo Altice di Patrick Drahi: la sua sistemazione potrebbe contribuire a ridurre da quattro a tre il numero degli operatori in Francia. L'ipotesi che si stia discutendo del suo smembramento non è stata commentata da Iliad. Ieri Reynaud si è limitato a confermare che in giugno ci sono state «discussioni molto preliminari» con i competitor e che «se uno degli altri tre concorrenti fosse in vendita, sarebbe nostro dovere considerarlo». Contatti tra gli operatori relativi a Sfr erano già stati confermati a luglio dall'in-

cumbent Orange.

Per Iliad resta la logica, in Italia come in Francia, di esaminare opportunità se si presentano, senza peraltro dover necessariamente entrare in un'operazione di consolidamento.

Telecom quindi è tornata in Borsa ai livelli di un mese fa, dato che gli investitori hanno preferito portare a casa i guadagni su un titolo che comunque conserva un progresso di oltre il 65% dall'inizio dell'anno.

**L'ingresso
di Poste
in Tim
ha cambiato
tutto: non c'è
posto per due
grandi soci**

La caduta.

Tim in picchiata
in Borsa: stop alle
trattative con Iliad



Peso: 1-3%, 17-28%

ALTA GAMMA

Semestre da record per Brunello Cucinelli

Brunello Cucinelli ha archiviato il primo semestre dell'anno con un fatturato in progresso del 10,2% a 684,1 milioni di euro. L'utile netto è aumentato del 16% a 76,7 milioni. —a pagina 18

Semestre da record per Cucinelli L'utile sale del 16%, i ricavi del 10%

Alta gamma

Il gruppo continua a resistere alla crisi del settore e cresce in tutte le aree geografiche

Collezioni che puntano sulla qualità e sul valore dell'artigianalità italiana

Giulia Crivelli

«Per quanto sembrano cose di secondaria importanza, la missione degli abiti non è soltanto quella di tenerci caldi. Essi cambiano l'aspetto del mondo ai nostri occhi e cambiano noi agli occhi del mondo»: è una citazione dall'*Orlando* di Virginia Woolf tratta da *Piccolo manuale illustrato per cercatori di stoffe*, delizioso libro appena pubblicato dal Saggiatore. Può sembrare bizzarro partire da una scrittrice inglese nata nel 1882 per dare conto di risultati finanziari del primo semestre del 2025. O forse no: le sue parole possono essere utili a comprendere come Brunello Cucinelli continui a essere l'eccezione al rallentamento dell'alta gamma (e della moda nel suo complesso). La società fondata dall'imprenditore umbro è la prima nel settore a fornire i dati del primo se-

mestre: i ricavi sono cresciuti del 10,2% a 684,1 milioni (+10,7% a cambi costanti), l'utile netto ha fatto un balzo del 16% a 76,7 milioni, con un'incidenza sul fatturato dell'11,2%, an-

ch'essa in crescita rispetto al 10,6% registrato al 30 giugno 2024. Nelle prossime settimane vedremo se, come era successo nel primo trimestre, il gruppo Prada ed Hermès si confermeranno le uniche altre due eccezioni al calo di ricavi e utili del settore.

E torniamo alle parole di Virginia Woolf: le collezioni di abiti e accessori (borse, scarpe ma anche occhiali, profumi e oggetti per la casa) di Brunello Cucinelli sono posizionate nell'alto di gamma e pensate per consumatori che hanno armadi sicuramente già colmi. Eppure il marchio, nato nel 1978, riesce a mantenere viva la magia citata nell'*Orlando* e questo accade a ogni latitudine, con un invidiabile bilanciamento tra aree geografiche: nel primo semestre l'Europa, che assorbe il 35,6% dei ricavi, è cresciuta del 10% a 243 milioni, le vendite nelle Americhe (35,8% del totale) sono salite dell'8,7% a 245 milioni e i ricavi dall'Asia (pari al restante 28,6% dei 684 complessivi) sono migliorati del 12,5% arrivando a 196 milioni. Tutte le percentuali sono sostanzialmente invariate rispetto al primo semestre 2024, come se le incertezze economiche e

geopolitiche che stanno cambiando il mondo e influenzando i consumi di moda sfiorassero appena Cucinelli.

Ecco perché non sembra poi così bizzarro tentare una lettura dei numeri che vada oltre, appunto, i numeri. Le ragioni del successo del marchio sono in parte note: nessun compromesso sulla qualità, maniacale attenzione al prodotto, innovazione discreta ma continua (perché i clienti vanno pur sempre stimolati e invogliati a far spazio, nei loro grandi armadi, a nuovi abiti e accessori) e, *last but not least*, il racconto incessante di come nasce una collezione Cucinelli. Un racconto che appare evidentemente convincente e fedele alla realtà



Peso: 1-2%, 18-19%

e che viene arricchito ogni stagione di nuovi dettagli, partendo sempre da alcuni punti che Brunello Cucinelli non si stanca di ripetere, convinto come è del valore dell'artigianalità italiana e della necessità di ridare dignità, pure economica, al lavoro manuale. L'azienda investe in tecnologia, ma anche in progetti di sostenibilità ambientale e sociale, partendo dall'amata Umbria: in giugno fu presentata la "Settimana della custodia", che si terrà dal 15 al 22 settembre a Perugia, progetto ideato da Cucinelli e realizzato in collaborazione con la città, la regione e alcune università locali, con l'obiettivo di «responsabilizzare tutti

alla cura della bellezza comune». Sono tutti fili del tessuto di cui è fatto il marchio e che, ci dicono i freddi numeri, è più forte di qualsiasi tentazione a ridurre gli acquisti di abiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRUNELLO CUCINELLI
Presidente
esecutivo
e direttore
creativo
dell'azienda
fondata vicino
a Perugia
nel 1978
e quotata alla
Borsa di Milano
dall'aprile 2012



Peso: 1-2%, 18-19%

Mediobanca, le adesioni all'Ops di Siena arrivano al 27%

Risiko bancario/1

In un giorno è stato
consegnato
il 7,62% del capitale

Le adesioni all'Ops lanciata dal Montepaschi su Mediobanca sono salite al 27,0634% del capitale rispetto al precedente 19,4% che rifletteva prevalentemente le azioni conferite dal primo azionista di Piazzetta Cuccia, Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio: in un giorno è stato consegnato il 7,62% del capitale. Nel capitale di Mediobanca il secondo azionista è il gruppo Caltagirone che per l'assemblea del 21 agosto - richiesta di autorizzazione a procedere con l'Ops di Mediobanca su Banca Generali - aveva depositato una quota vicina al 10% con la quale ha votato contro la proposta: alle agenzie di stampa dal gruppo è arrivato un «no comment» circa l'adesione all'Ops. Pacchetti rilevanti, complessivamente superiori al 5%, fanno capo alle casse pensionistiche Enasarco, Enpam, Cassa fo-

rense. Ci sono poi Amundi, Anima e Tages, con il 3% complessivo, vicine a Bpm (che è uno degli intermediari incaricati del coordinamento della raccolta delle adesioni), che alla stessa assemblea avevano votato astenuto, nella schiera dei non favorevoli all'Ops su Banca Generali, che non è passata. Circa il 2% del capitale è in mano poi a Edizione Holding (Bennetton) e altrettanto a UniCredit (prevalentemente per conto dei clienti): entrambi si sono astenuti.

Salvo proroghe, l'offerta di Mps si concluderà alle 17.30 dell'8 settembre con pagamento del corrispettivo il 15 settembre. Allo stato l'offerta propone di scambiare ciascuna azione Mediobanca con 2,533 azioni Mps. Alla chiusura di Borsa di ieri - Mediobanca 20,79 euro (+0,34%), Mps 7,96 euro (invariato) - il valore

implicito dell'offerta era di 20,16 euro, a sconto del 3%. Non risulta convocato ancora un cda di Mps per un eventuale rilancio che colmi il divario. Mps, che ha posto come soglia il raggiungimento del 66,67% del capitale, si è però riservata di accettare anche solo il 35%, soglia minima irrinunciabile. Per utilizzare le Dta (deferred tax assets, crediti di imposta differiti) occorrerebbe superare la soglia del 50%. L'eventuale riapertura dei termini, sempre salvo proroghe del periodo di adesione, va dal 16 al 22 settembre.

—R.FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Lampi di governance

LA VIGILANZA NON PUÒ IGNORARE I DIRITTI DEI PICCOLI AZIONISTI

di **Alessandro De Nicola**

Lampi di governance

LA VIGILANZA NON PUÒ IGNORARE I DIRITTI DEI PICCOLI AZIONISTI

La recente sentenza della Corte di giustizia europea (Grande sezione, 15 luglio 2025, cause C-777/22 P e C-789/22 P) rappresenta una tappa importante nel dibattito sulla governance delle banche in crisi e sui diritti degli azionisti: pone in luce il ruolo cruciale della Banca centrale europea (Bce) e le responsabilità di consiglio di amministrazione (cda) e collegio sindacale. La pronuncia, che ha annullato una decisione del Tribunale dell'Ue, non solo rafforza l'interventismo della Bce nella vigilanza prudenziale, ma evidenzia anche come i diritti degli azionisti possano essere tutelati senza compromettere la stabilità finanziaria.

Al contempo, la sentenza getta luce sulle negligenze degli organi societari, che possono giustificare misure straordinarie come l'amministrazione straordinaria.

Il caso: banca in crisi e diritti degli azionisti

Al centro della vicenda c'è B.C. SpA, una banca italiana quotata in borsa, soggetta alla vigilanza diretta della Bce dal 2014. Tra il 2014 e il 2019 ha accumulato perdite per oltre 1,6 miliardi di euro, violando i requisiti minimi di capitale. Nel dicembre 2018, un'assemblea straordinaria degli azionisti ha respinto un aumento di capitale, portando alle dimissioni di sette membri del cda, tra cui figure chiave come il presidente e il direttore generale, e al decadimento dell'intero consiglio. Questo evento ha innescato la decisione della Bce (1° gennaio 2019) di assoggettare la banca ad amministrazione straordinaria, sciogliendo il cda e il collegio sindacale e nominando commissari straordinari per garantire il risanamento. Una successiva proroga della misura (29 marzo 2019) ha ulteriormente prolungato il regime speciale.

Un'azionista di minoranza, F.C., detentrica dello 0,000361% del capitale sociale, ha impugnato tali decisioni dinanzi al Tribunale dell'Ue, sostenendo che violassero i suoi diritti di azionista, come la partecipazione all'elezione degli organi societari, la convocazione dell'assemblea generale e la possibilità di promuovere azioni di responsabilità contro gli amministratori. Il Tribunale aveva accolto parzialmente il ricorso, annullando le decisioni della Bce per un presunto errore nella base

giuridica (articolo 70 del Testo unico bancario, Dlgs 385/1993). Tuttavia, la Corte di giustizia ha ribaltato questa pronuncia, confermando la legittimità dell'intervento della Bce e riconoscendo, al contempo, la centralità dei diritti degli azionisti.

Diritti degli azionisti, tutela non negoziabile

La Corte - nonostante l'opposizione della Bce - ha ribadito che gli azionisti, anche di minoranza come F.C., sono direttamente e individualmente interessati da decisioni che modificano la governance societaria, come lo scioglimento del cda e del collegio sindacale. Le decisioni della Bce hanno sospeso diritti fondamentali di F.C., tra cui:

- diritto di voto in assemblea (la possibilità di eleggere i membri del cda e del collegio sindacale).
- convocazione dell'assemblea generale (un diritto che consente agli azionisti di influire sulle decisioni strategiche).
- azioni di responsabilità (la facoltà di contestare la gestione degli amministratori, limitata dalla nomina di commissari straordinari, i cui atti richiedono l'autorizzazione della Bce per essere impugnati).

La Corte ha riconosciuto che tali limitazioni, pur giustificate dalla crisi finanziaria, hanno inciso direttamente sulla posizione giuridica di F.C., confermandole la legittimazione ad agire ai sensi dell'articolo 263 del Tfue. Inoltre, ha sottolineato che il suo interesse a contestare le decisioni persiste, poiché l'annullamento potrebbe costituire la base di un ricorso per risarcimento danni, legato alla diluizione della sua partecipazione azionaria.



e alla vendita obbligatoria delle sue azioni a seguito della ricapitalizzazione gestita dai commissari.

Questa pronuncia rafforza la tutela degli azionisti, chiarendo che le autorità di vigilanza, come la Bce, non possono ignorare i loro diritti.

Rubrica a cura di Alessandro De Nicola

— Continua a pagina 22

di **Alessandro De Nicola**

— Continua da pagina 21

Interpretazione estensiva

Un aspetto cruciale della sentenza è l'enfasi sull'obbligo di interpretare il diritto nazionale in modo conforme alle direttive europee, come previsto dall'articolo 4, paragrafo 3, del regolamento (Ue) n. 1024/2013. Il Tribunale aveva ritenuto che l'articolo 70 del Testo unico bancario, che disciplina l'amministrazione straordinaria, non includesse il «deterioramento significativo» della situazione finanziaria come base giuridica, limitandosi

a condizioni come «gravi perdite patrimoniali» o «gravi irregolarità amministrative». La Corte ha giudicato tale interpretazione errata, stabilendo che l'articolo 70 deve essere letto in conformità con l'articolo 29 della direttiva 2014/59/Ue, che consente la nomina di amministratori temporanei in caso di deterioramento significativo.

La Corte ha chiarito che la nozione di «gravi perdite patrimoniali» è assimilabile al «deterioramento significativo», poiché entrambe riflettono una crisi finanziaria che minaccia la stabilità della banca. Questa interpretazione estensiva garantisce l'uniformità dell'applicazione del diritto Ue. La Bce, come autorità competente, ha il potere e l'obbligo di adottare misure straordinarie, come lo scioglimento degli organi societari, per proteggere il sistema bancario, purché tali misure siano proporzionate e fondate su una base giuridica solida.

La sentenza rappresenta un punto di equilibrio tra la tutela dei diritti degli azionisti e la

necessità di interventi rapidi per preservare la stabilità finanziaria. Da un lato, riconosce che gli azionisti hanno il diritto di contestare decisioni che limitano la loro partecipazione alla governance, offrendo una via per il risarcimento danni. Dall'altro, legittima l'interventismo della Bce, sottolineando il suo ruolo cruciale nella vigilanza prudenziale e la necessità di interpretare il diritto nazionale in modo conforme alle direttive Ue. Le negligenze di cda e collegio sindacale, incapaci di prevenire la crisi, giustificano misure straordinarie che, pur invasive, sono necessarie per proteggere il sistema bancario.

Rubrica a cura di Alessandro De Nicola
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte Ue, annullando una decisione della Bce su una banca quotata in crisi, segna un punto di equilibrio tra la tutela dei diritti di chi detiene quote e la necessità di interventi rapidi dell'autorità per preservare la stabilità finanziaria

**Oltre alla
legittimazione
ad agire,
riconosciuto
l'interesse
ai fini di un
risarcimento
dei danni**



Lando Sileoni Il leader della Fabi: "Più che un pizzicotto è una boutade da campagna elettorale"

"Pagheranno lavoratori e clienti Serve più dialogo tra finanza e politica"

L'INTERVISTA
LUCA FORNOVO
TORINO

«**P**iù che un pizzicotto alle banche mi pare una boutade estiva da campagna elettorale. Molti politici credono di ottenere più consensi colpendo gli istituti di credito». Il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni spara a zero contro l'ipotesi allo studio del Tesoro di una tassa sui buyback (il riacquisto di azioni proprie) delle banche. «È una discussione balneare - attacca il segretario generale di uno dei sindacati più forti del credito - i vertici dell'Abi non sanno niente di questa tassa, non sono stati coinvolti, né ci sono appuntamenti in agenda». Però in Francia la tassa sui buyback esiste ed è all'8%, negli Stati Uniti all'1%, perché in Italia non va bene? «Conosco le banche: se entrasse in vigore questa imposta a pagarla sarebbero i dipendenti e i clienti, perché la prima cosa che gli istituti farebbero è alzare le commissioni».

Con i profitti miliardari che hanno realizzato, non è giusto che le banche diano un contributo allo Stato?

«Difendo le banche perché pagano già tanto al Fisco: per le imposte Ires e Irap versano molto di più di tante altre imprese. Tuttavia credo che sia giusto dare un aiuto finanziario allo Stato se non serve a tappare i buchi della manovra.

E come allora?

«Le banche dovrebbero essere coinvolte in progetti specifici per il bene comune. Donare per esempio 1,5 miliardi per la sanità, oppure alle Università per la ricerca o ancora al welfare o al sociale. C'è Intesa Sanpaolo che già lo fa di suo: ha impegnato 1,5 miliardi per iniziative sociali e benefiche».

Lei ha definito la tassa sulle banche come una boutade da campagna elettorale. A chi si riferiva? A Salvini?

«Guardi i nomi sono sempre i soliti. Ma io credo che le prossime elezioni regionali abbiano, per i partiti, una importanza fondamentale. Il "pizzicotto" alle banche non è stato dato da Palazzo Chigi che così penalizzerebbe gli imprenditori più vicini, ma è stato dato, e sarà così fino a novem-

bre, da chi pone l'interesse elettorale prima di qualsiasi altra cosa».

La politica conta più della finanza?

«L'obiettivo non deve essere mostrare i muscoli alle banche ma operare per il bene comune».

Il governo sta operando per il bene comune nel risiko bancario?

«In Spagna, Francia, Germania e in Italia, per la prima volta dopo tanti anni, la politica si sta mettendo di traverso nelle aggregazioni bancarie. È in atto uno scontro tra esponenti della politica e fondi internazionali, i veri proprietari dei gruppi bancari. Questo scontro va gestito ed evitato». **Parliamo dell'interventismo del governo italiano nella finanza. Che ne pensa dell'uso del golden power?**

«Proteggere da una scalata ostile una banca gestita molto bene come Banco-Bpm ha un senso. Ma il governo deve avere una visione d'insieme e delle priorità. Deve decidere se far sopravvivere le banche più piccole, tutelare il credito cooperativo e come difendere il risparmio. Serve un dialo-

go tra la politica e la finanza». **Mps-Mediobanca, la partita più importante del risiko. Che idea si è fatto?**

«La politica ha giocato un ruolo importante, Luigi Lovaglio, l'ad di Mps è stato molto bravo e il cda di Montepaschi e il Tesoro hanno lavorato in modo professionale».

Lei prima ha citato il risparmio: il governo teme che l'operazione Generali-Natixis sia un rischio per i risparmiatori. È d'accordo?

«Non vedo particolare problemi per i risparmiatori con questa operazione. Ma il governo deve tutelare il risparmio con nuove regole».

Il risiko bancario taglierà posti di lavoro nelle banche?

«Agiremo con le altre associazioni confederali come abbiamo finora: no ai licenziamenti. Diremo sì alle uscite volontarie ma compensate da nuove assunzioni». —

Mps-Mediobanca?

L'ad Lovaglio è stato bravo. Il cda della banca e il Tesoro hanno lavorato in modo professionale



“

Lando Maria Sileoni
Segretario generale della Fabi



Peso: 14-25%, 15-5%

**La giornata
a Piazza Affari**



**Mfe vola dopo il ritiro di Ppf
In rialzo il titolo Prysmian**

Mfe corre in Borsa (+10,51) dopo che ierila rivale ceca Ppf ha ceduto le sue azioni in Prosieben all'offerta del Biscione. A Piazza Affari brilla anche Prysmian (+2,93%) dopo che Jefferies ha alzato il target price.

Telecom Italia sprofonda a -8,79% dopo il tramonto dell'ipotesi di una fusione con Iliad. Male il comparto energetico con Saipem -2,68%, ed Hera -0,86%. Nexi lascia sul terreno l'1,05%.



**Sotto pressione l'energetico
Giù Saipem e Hera**



Peso: 3%

Salgono dal 19,4 al 27% le sottoscrizioni all'offerta pubblica per Piazzetta Cuccia

Mps, volano le adesioni su Mediobanca

Il mercato scommette su Caltagirone

IL RISIKO

Scatto per l'offerta di scambio di Mps su Mediobanca. Le adesioni all'Ops del Monte, dopo alcuni giorni di stallo, hanno registrato una forte accelerazione, con la consegna di quasi 63,5 milioni di azioni, pari a circa il 7,62% del capitale, portando il totale delle adesioni dal 19,44% al 27,06%. Anche se non ci sono conferme ufficiali su chi abbia consegnato questo consistente pacchetto di titoli, che si aggiunge al 19% apportato da Delfin, secondo fonti finanziarie si tratterebbe delle quote del gruppo Caltagirone. Indiscrezioni a cui la holding fondata e presieduta da Francesco Gaetano Caltagirone risponde con un «no comment». Anche se, forte

di quasi il 10% del capitale di Mediobanca, si tratta dell'unico azionista in grado di dare da solo una scossa così importante alle adesioni. Inoltre, al pari di Delfin, il gruppo romano ha convintamente sostenuto, da azionista di Mps, la scalata a Mediobanca, contrastando con ancora maggiore fermezza il tentativo dell'ad di Piazzetta Cuccia, Alberto Nagel, di farsi scudo provando la presa di Banca Generali. Mossa che non è andata in porto e ha finito per indebolire Nagel. Improbabile che in una fase fluida come l'attuale possano essersi mossi investitori istituzionali e grandi fondi come pure non sembrerebbero aver consegnato le Casse di previdenza (5%) o i Benetton (2%).

Il balzo in avanti arriva in un momento di forte attenzione sul Monte, che all'inizio della prossima settimana dovrebbe riunire il cda per decidere se aggiungere una componente cash alla

sua offerta, che viaggia a sconto del 3% rispetto ai corsi di Mediobanca a Piazza Affari. Un gap che per essere colmato richiede, dopo l'ultima seduta di Borsa, un rilancio quantificato in 525 milioni di euro. In ogni caso la soglia minima del 35% a cui Palazzo Salimbeni ha subordinato l'efficacia dell'offerta appare sempre più a portata di mano, potendo l'ad di Mps, Luigi Lovaglio,

contare sul supporto certo di Delfin e Caltagirone e su quello probabile di chi, tra le accuse di conflitto di interessi da parte di Nagel, ha contribuito alla bocciatura dell'operazione su Banca Generali: Casse di previdenza, Unicredit, Benetton, Amundi, Anima e Tages. Tuttavia un rilancio avrebbe l'effetto di incentivare le adesioni da parte del mercato, permettendo a Lovaglio di scavallare la soglia del 50% che garantisce il controllo di diritto di Mediobanca. E i benefi-

ci dello sforzo che dovrebbe essere richiesto in consiglio, alla portata del bilancio di Mps, sarebbero evidenti: governance chiara e indiscutibile, dispiegamento sul bilancio di Piazzetta Cuccia dei crediti fiscali (dta) del Monte e accelerazione delle sinergie. CLA. LUI. —

35%

La soglia minima
a cui Mps
ha subordinato
l'efficacia dell'offerta



Peso: 20%

Inps e Inail, in arrivo 514 ispettori

In arrivo 514 nuovi ispettori di vigilanza per Inps e Inail. Il ministro del lavoro, Marina Calderone, di concerto con il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, ha infatti firmato i decreti che danno via libera all'assunzione dei contingenti previsti dal decreto legge Agricoltura (dl n. 63/2024, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 101/2024). In particolare, uno dei dm autorizza l'Inps ad assumere a tempo indeterminato sino a 403 unità di personale da inquadrare nell'area dei funzionari, famiglia professionale ispettore di vigilanza. Per i fun-

zionari selezionati si prevede un contratto a tempo indeterminato e mansioni finalizzate a migliorare la capacità di contrasto alle irregolarità, in termini sia di mitigazione del rischio che di controllo e sanzione. Per quanto riguarda l'Inail, invece, un altro decreto autorizza ad assumere a tempo indeterminato fino a 111 unità di personale da inquadrare come funzionari nella famiglia professionale dell'ispettore di vigilanza.

In base a quanto previsto dall'articolo 2-ter del dl 63/2024, l'Inps e l'Inail potranno bandire una procedura concor-

suale pubblica congiunta per titoli ed esami, su base regionale, anche svolta mediante l'uso di tecnologie digitali. Ogni candidato può presentare domanda per un solo ambito regionale e per una sola posizione tra quelle messe a bando. Qualora una graduatoria regionale risulti incapiente rispetto ai posti messi a concorso, le amministrazioni possono coprire i posti ancora vacanti mediante scorrimento delle graduatorie degli idonei non vincitori per la medesima posizione in altri ambiti regionali, previ interpello e assenso degli interessati. Fer-

me restando, a parità di requisiti, le riserve previste dalla legge relativamente ai titoli valutabili, il bando può prevedere specifici titoli di studio per la partecipazione ai concorsi.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 15%

Progettazione, verifica ad accreditati Uni

Quando si affidano lavori ricorrendo all'appalto integrato la verifica della progettazione può essere affidata – se l'importo dei lavori supera i 5,4 milioni della soglia UE ed inferiore ai 20 milioni – soltanto a soggetti accreditati ai sensi delle norme UNI e non a professionisti, studi e società di progettazione che abbiano un sistema di controllo qualità ma non siano accreditati.

Lo ha chiarito l'Autorità nazionale anticorruzione con il parere della funzione consultiva n. 26 del 18 giugno 2025 in relazione ad una questione interpretativa dell'art. 34 dell'Allegato I.7 del d.lgs. 36/2023 che, al comma 2, lett. a), che sembra consentire ai soli soggetti ivi indicati, la possibilità di svolgere la verifica dei progetti relativi ad un appalto integrato.

Si trattava di chiarire se anche un libero professionista, con qualifica di architetto o ingegnere, di cui all'art. 66 del d.lgs. 36/2023, che disponga di un sistema di controllo della qualità, come la certificazione UNI EN ISO 9001:2015, possa effettuare la verifica preventiva di un progetto esecutivo redatto dall'aggiudicatario di un appalto integrato, con importo dei lavori inferiore a 20 milioni di euro e fino alla soglia di cui all'art. 14 del Codice.

L'Anac inquadra la fattispecie partendo dall'articolo 42 che delinea i contenuti dell'attività di verifica e dalla relazione illustrativa del d. lgs. 36/2023 che "chiarisce l'oggetto della verifica nel caso di appalto integrato, disponendo che la stessa avvenga su entrambi i livelli di progettazione: sia il PFTE (eventualmente redatto dalla stazione appaltante o da un progettista esterno affidatario di specifico incarico professionale), sia il progetto

esecutivo, la cui esecuzione è affidata all'operatore economico nell'ambito della procedura di appalto relativa anche all'esecuzione dei lavori".

Per l'Autorità quindi, è chiaro che entrambi i livelli progettuali devono essere sottoposti a verifica "sia la verifica del progetto di fattibilità tecnico-economica, che deve essere completata prima dell'avvio della procedura di affidamento, sia la verifica del progetto esecutivo redatto dall'aggiudicatario, da effettuarsi prima dell'inizio dei lavori".

Dal punto di vista dei soggetti titolati a svolgere questa attività (per incarichi compresi fra la soglia UE e la soglia dei 20 milioni di importo dei lavori da affidare) in caso di appalto integrato "a verifica della progettazione deve essere necessariamente svolta da organismi di controllo accreditati ai sensi della norma europea UNI CEI EN ISO/IEC 17020.", cioè organismi indipendenti accreditati secondo le citate norme UNI.

L'Anac rileva quindi che si tratta di "un regime di particolare rigore nello svolgimento dell'attività di verifica, contemplando la necessità di affidare la stessa ad organismi accreditati, ove l'importo dei lavori sia pari o superiore alla soglia comunitaria." E non a professionisti, studi e società che dispongano di un sistema di controllo qualità interno.

L'Anac richiama il parere MIT n. 3289/2025 e conclude che è esclusa la possibilità, nel caso in esame, di affidare l'attività di verifica del progetto esecutivo redatto dall'aggiudicatario ad operatori progettisti che dispongano di un sistema di controllo della qualità.



Peso: 25%

Lo si desume dalla relazione Anac relativamente all'attività del Collegio consultivo tecnico

Alle imprese il 67% del richiesto

Nel 2024 definite 6 controversie per 12 mln di valore medio

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Nel 2024 sono state definite 6 controversie per 12 milioni di euro di valore medio e per 56 di importo totale; riconosciuto alle imprese il 67% di quanto rivendicato; presentate 7 domande di arbitrato amministrato; l'Anac riflette sui rapporti con l'istituto del Collegio consultivo tecnico. E' quanto si desume dalla relazione Anac relativamente alla camera arbitrale. Nella relazione si premettono alcune valutazioni di carattere generali e relative anche al rapporto con l'istituto del Collegio consultivo tecnico (CCT), dopo avere dato atto che comunque "anche il 2024, ha confermato l'azzeramento dei c.d. lodi liberi, un dato certamente significativo rispetto all'esigenza di unificazione delle procedure di arbitrato in materia di contratti pubblici, esigenza propria anche di sistemi e ordinamenti diversi". in particolare nella relazione emerge che si sta ragionando "sulle possibili iniziative per monitorare il contenzioso presso tali organi e sul ruolo potenzialmente attribuibile alla stessa Camera arbitrale in quest'ambito anche perchè "sono emerse criticità connesse alla a-sistematicità del regime delineato dagli articoli 215-219 del Codice, soprattutto se confrontato con altri strumenti di risoluzione alternativa delle controversie successivi al-

la conclusione del contratto, come gli accordi bonari e gli arbitrati". Al di là di queste valutazioni di carattere generale, nell'ultimo anno sono state 7 domande con istanza di nomina del terzo arbitro, in linea con il 2023 ma meno del biennio 2021-2022 (13 e 15 domande) e comparabile a quelli degli anni 2016-2017. Da questo dato l'Anac deduce "lo scemare dell'istituto". Una considerazione che per la stessa ANAC "pone importanti interrogativi circa la tenuta dell'amministrazione arbitrale dei contratti pubblici, un dato estremamente significativo attiene al valore delle controversie".

In ogni caso l'importo dichiarato dalle parti delle controversie risulta molto elevato, con oltre 144 milioni di euro, un valore più alto rispetto al passato. Rispetto invece alle sei controversie, definite nell'anno 2024 con la pronuncia del lodo, la relazione evidenzia un valore medio di circa 12 milioni di euro, con un valore minimo rilevato di 151.500 euro, il valore massimo è di poco oltre 56 milioni di euro. Per quanto attiene alle definizioni, guardando alle pronunce di merito depositate nel 2024, dalla relazione emerge che il rapporto tra quanto richiesto dagli operatori economici e quanto è stato alla fine riconosciuto si colloca intorno al 67%. Rispetto invece ai tempi di conclusione dei procedimenti, l'Anac segnala come a fronte di un sempre

maggiore ricorso alla modalità telematica che ha portato ad una concentrazione temporale delle attività giornaliere, le riunioni on line non avrebbero però "inciso in maniera significativa sulla più celere definizione di tutti i giudizi arbitrali: la durata media dei procedimenti, infatti, si è attestata a 399 giorni per i n. 6 arbitrati definiti. Tale media - risultante da una serie compresa tra un valore massimo di 736 giorni e un valore minimo di 198 giorni - segna un significativo miglioramento rispetto a quella registrata nel 2021 (574 giorni) e, in ogni caso, non si allontana troppo da quella del 2022 (365 giorni) e del 2023 (336 giorni)".

Dei 6 arbitrati conclusi nell'anno, sono stati necessari 198 giorni per la definizione di uno di essi (un valore comunque minore rispetto al limite ordinario di 240 giorni previsto dal codice di procedura civile; uno è durato 241 giorni e due hanno avuto una durata contenuta entro il limite della proroga legale.



Peso: 37%

Aiuti alle imprese, revisione in manovra Accorpamento per i bonus innovazione

Verso la legge di bilancio

Possibile l'unificazione
per gli incentivi 4.0
e per Transizione 5.0

Sul tavolo il nodo coperture
che coinvolge anche le Zes
e il fondo di garanzia Pmi

Gli incentivi alle imprese previsti da Transizione 4.0 e Transizione 5.0 potrebbero essere accorpati con la prossima legge di bilancio. L'ipotesi a cui i ministeri stanno lavorando in preparazione alla manovra è di finanziare gli incentivi con risorse nazionali per superare le condizioni troppo rigide che hanno determinato il sostanziale insuccesso della misura 5.0 finanziata dal Pnrr. Allo studio un in-

tervento con meno vincoli per le industrie energivore. Resta il nodo delle risorse necessarie per rifinanziare le misure in scadenza. **Fotina** — a pag. 2

Manovra, riassetto sugli aiuti Accorpamento per 4.0 e 5.0

Interventi per le imprese. A fine anno scadono i crediti d'imposta per innovazione e Zes. Il governo studia una nuova misura con meno vincoli per le industrie energivore. Ma c'è il nodo coperture

Carmine Fotina

ROMA

Il ceto medio con il taglio Irpef, i sostegni per la casa alle giovani coppie, l'ipotesi di intervenire sulla tassazione dei salari. Oltre agli immancabili correttivi sulle pensioni. Le prime istruttorie dei ministeri in vista della legge di bilancio si sono concentrate su questi temi, ma nel frattempo qualcosa si muove anche sul fronte delle imprese. È in vista un accorpamento degli incentivi dei piani Transizione 4.0 e Transizione 5.0, da inserire in manovra con risorse statali, per dribblare in qualche modo le condizioni troppo stringenti che hanno condizionato il successo delle agevolazioni 5.0 finanziate con il Pnrr.

Le misure in scadenza

In attesa che si concretizzi la riforma organica degli incentivi alle imprese

(l'iter dei due decreti legislativi si sta prolungando oltre le previsioni), un intervento immediato sul fronte delle politiche industriali appare obbligato. Non ci sono precedenti, almeno in tempi recenti, di un pacchetto così corposo di incentivi che andranno in scadenza a fine anno, misure per le quali il ministero delle Imprese e del made in Italy e il ministero dell'Economia stanno definendo in queste settimane il destino, tra ipotesi di proroga secca, di rinnovo con modifiche e di cancellazione.

Al 31 dicembre 2025, in assenza di interventi legislativi, si chiuderebbe la finestra temporale per una serie di crediti d'imposta finanziati con fondi statali: per l'acquisto di beni materiali innovativi (4.0), per investimenti in innovazione tecnologica di base e in innovazione 4.0 o "green", per gli investimenti sul design e l'ideazione estetica. E terminerebbe anche la con-

trovera stagione di Transizione 5.0 che finora, su 6,23 miliardi di euro disponibili a valere sulle risorse europee del Pnrr, ha assorbito 1,8 miliardi di euro, poco meno del 29 per cento. Ma non finisce qui. Perché le valutazioni in corso tra ministeri riguardano anche la proroga di due incentivi specifici per le imprese che operano nella Zona economica speciale del Mezzogiorno. Il più robusto dei due, il credito d'imposta per gli investimenti, è in vigore per interventi effettuati fino al 15 novembre 2025. L'altro, la decontribuzione per l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori con più di 35 anni e disoccupati da almeno due anni, riguarda rapporti di lavoro da forma-



Peso: 1-9%, 2-59%

lizzare entro quest'anno.

E bisogna decidere anche il futuro del Fondo di garanzia per le Pmi, che ha uno schema di copertura dei finanziamenti valido fino al 31 dicembre.

Il pacchetto 4.0-5.0

I ministeri in prima linea nella gestione di queste misure – Imprese e made in Italy e Affari Ue, politiche di coesione e Pnrr – sono in pressing per prorogare gli interventi. Ma pesano le valutazioni del ministero dell'Economia che, come detto, ha ricevuto come input da Palazzo Chigi, sull'onda delle richieste della maggioranza, di lavorare in primo luogo su famiglie e lavoratori autonomi.

Alcuni numeri aiutano a far capire la complessità della posta in palio. Nel Rapporto di valutazione sull'efficacia del piano Transizione 4.0, il ministero dell'Economia aveva calcolato che i crediti d'imposta per l'acquisto di beni materiali 4.0 avevano sfiorato ogni previsione di spesa, attestandosi a oltre 6,9 miliardi di euro nel 2022. Di qui la decisione, formalizzata nell'ultima legge di bilancio, di fissare un tetto a 2,2 miliardi di euro. Per quanto riguarda i crediti d'imposta per l'innovazione, al 2022 la spesa aveva superato il miliardo di euro (incluso il bonus per ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale che è l'unico a lungo termine, in scadenza nel 2031). Del volume finanziario di Transizione 5.0 abbiamo già detto, con l'avvertenza che, partito in sordina, il piano ha via via accresciuto il suo appeal per le imprese che hanno iniziato a familiarizzare con i complessi oneri burocratici imposti dalle regole del Pnrr, parzialmente semplificate da vari interventi del ministero delle Imprese. Non sarà abbastanza però per centrare i target del Pnrr che

prevedono la conclusione dei progetti di investimento entro il 31 dicembre 2025. C'è stato nei mesi scorsi un confronto costante tra le strutture tecniche dei ministeri e i funzionari della Ue per strappare una possibile proroga tecnica, ma senza successo per ora. Una delle ipotesi era consentire di riconoscere ammissibili anche investimenti che, alla data del 31 dicembre 2025, potessero contare almeno su un acconto del 20%, lasciando poi tempo alle aziende di completare il progetto entro la fine del 2026 o del 2027. Ma il via libera non è arrivato, complici a quanto pare anche i dubbi del ministero dell'Economia per un problema di ridefinizione delle coperture che avrebbe coinvolto risorse statali.

Ecco dunque il piano alternativo, che dovrebbe passare per un accorpamento dei crediti d'imposta 4.0 e 5.0 disegnando una misura con minori obblighi rispetto a quelli che erano imposti dal Pnrr, ad esempio in relazione al principio Dnsh (non arrecare danni significativi all'ambiente) che ha escluso diverse attività industriali energivore. L'idea sarebbe utilizzare allo scopo risorse nazionali che si libererebbero, coprendo invece con gli avanzi del Pnrr altri tipi di interventi, a cominciare dai contratti di sviluppo.

Zes e Fondo di garanzia

Il problema delle coperture riguarda anche altre misure di politica industriale da rinnovare. Per la Zona economica speciale del Sud serviranno quasi 3 miliardi di euro. La fetta più grande riguarda il credito d'imposta per gli investimenti: nel 2025 sono stati stanziati 2,2 miliardi di euro, incrementabili in caso di necessità con i fondi di coesione. È la cifra minima da considerare anche per una copertura nel 2026, aggiungendovi in real-

tà una quota che dovrà essere destinata a Umbria e Marche. Le due Regioni sono state incluse a sorpresa nella Zes (sono regioni del Centro-Nord in "transizione", come l'Abruzzo che però fa parte del Mezzogiorno) con un disegno di legge che il governo vorrebbe approvare con procedura ultraveloce, in tempo per le elezioni regionali nelle Marche. Costerebbe invece poco più di 590 milioni un anno in più di decontribuzione per i nuovi assunti.

Infine, il Fondo di garanzia per le Pmi. In Parlamento, dove è in esame il disegno di legge annuale per le piccole e medie imprese, la maggioranza sta facendo quadrato per una proroga secca delle attuali coperture (50% per i finanziamenti bancari concessi per la liquidità e 80% per quelli destinati a investimenti e per le startup). La stima dei tecnici in questo caso indica un fabbisogno di 2-2,3 miliardi di euro ma potranno venire in soccorso residui degli anni precedenti, soprattutto gli avanzi liberati dagli accantonamenti estremamente prudenti fatti sulle garanzie fornite durante la pandemia e la crisi energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,23 miliardi

LE RISORSE PER TRANSIZIONE 5.0

Su 6,23 miliardi di euro disponibili a valere sulle risorse europee del Pnrr, Transizione 5.0 ha assorbito solo 1,8 miliardi, poco meno del 29 per cento



Peso: 1-9%, 2-59%

Il lavoro in corso sulle agevolazioni

1

BENI 4.0 E 5.0

Incentivo per coprire due tipi di progetto

Allo studio un accorpamento dei crediti d'imposta 4.0 e 5.0 disegnando una misura con minori obblighi rispetto a quelli che erano imposti dal Pnrr, ad esempio in relazione al principio Dnsh (non arrecare danni significativi all'ambiente) che ha escluso diverse attività industriali energivore.

2

INNOVAZIONE

Da rinnovare il set di incentivi in scadenza

Il Mimit, compatibilmente con le risorse del Tesoro, studia anche un meccanismo per allungare almeno parzialmente il sistema di incentivazione specifico per alcune attività: investimenti in innovazione tecnologica di base e in innovazione 4.0 o "green" e investimenti per design e l'ideazione estetica.

PNRR

Speso finora il 29% delle agevolazioni 5.0. Per gli avanzi resta l'opzione dei contratti di sviluppo

MEZZOGIORNO

Tra investimenti e bonus assunzioni per il 2026 la Zes richiede risorse per quasi 3 miliardi di euro

3

FONDO DI GARANZIA

In gioco una proroga da quasi 2 miliardi

Secondo la stima dei tecnici di governo, per prorogare di un anno l'attuale assetto del Fondo di garanzia il fabbisogno è di circa 2-2,3 miliardi di euro, ma potranno venire in soccorso residui degli anni precedenti, soprattutto gli avanzi liberati dagli accantonamenti estremamente prudenti fatti sulle garanzie fornite durante la pandemia e la crisi energetica.

4

MEZZOGIORNO

Per la Zes onere da quasi 3 miliardi

Per la Zona economica speciale del Mezzogiorno (estesa però a Umbria e Marche) serviranno quasi 3 miliardi di euro. La fetta più grande - oltre 2,2 miliardi - riguarda il credito d'imposta per gli investimenti. Costerebbe invece poco più di 590 milioni di euro un anno in più di decontribuzione per i nuovi assunti.



Crediti di imposta per le imprese. È in vista un accorpamento degli incentivi dei piani Transizione 4.0 e Transizione 5.0



Peso: 1-9%, 2-59%

Circolare Lavoro

Ancora vigente la tabella delle attività discontinue per gli intermittenti

L'abrogazione del regio decreto in cui era contenuta senza effetti disciplinari

Angelo Zambelli

Con l'abrogazione del Regio decreto 2657/1923, avvenuta quest'anno con la legge 56/2025, si è posto il problema della vigenza, nell'ambito della disciplina del lavoro intermittente, della tabella delle attività discontinue allo stesso allegata, e utilizzata - in assenza di disciplina collettiva - come parametro di legittimità per il ricorso a tale tipologia contrattuale. Sul punto è intervenuto il ministero del Lavoro, con la circolare 15 del 27 agosto 2025, allo scopo di chiarire (ancora una volta) le sorti della tabella, soprattutto per i settori che più frequentemente ricorrono al lavoro intermittente, come quello turistico.

L'utilizzo del contratto di lavoro intermittente - anche detto "a chiamata" - è subordinato, ad opera dall'articolo 13 del Dlgs 81/2015, a due tipologie di condizioni, oggettive e soggettive, fra loro alternative: le prime attengono alle esigenze individuate di volta in volta dalla contrattazione collettiva; le seconde, invece, sono riferite all'età anagrafica del lavoratore (sotto i 24 o sopra i 55 anni). In mancanza di un contratto collettivo che disciplini l'ambito oggettivo di applicazione, il ministero del Lavoro, con interpello 10/2016, aveva chiarito che, «al fine di attivare prestazioni di lavoro intermittente», fosse possibile ri-

farsi alle ipotesi indicate nella tabella allegata al Regio decreto 2657/1923, richiamata dal Dm 23 ottobre 2004.

La questione da ultimo posta, dunque, è se tale tabella, contenuta in una fonte ormai abrogata, possa ancora considerarsi rilevante ai fini applicativi. Sul punto, non sono mancati precedenti chiarimenti da parte del Ministero, che già in occasione dell'abrogazione della tabella (poi non confermata in sede di conversione) disposta dal Dl 112/2008, era intervenuto con la circolare 34/2010, stabilendo che la stessa non incidesse sulla disciplina del lavoro intermittente, poiché il rinvio operato dal Dm 23 ottobre 2004 doveva intendersi di natura «meramente materiale». Di recente, tale impostazione è stata ulteriormente confermata dall'Ispettorato nazionale del lavoro, il quale, con nota 1180 del 10 luglio 2025, ha ribadito la permanenza della tabella come riferimento valido per l'individuazione delle fattispecie in cui il contratto intermittente è legittimamente applicabile, proprio in virtù della natura esclusivamente ricettizia del rinvio operato dal decreto ministeriale.

In linea con tale consolidato orientamento, il Ministero, con la citata circolare 15, ha confermato che l'abrogazione del Re-

gio Decreto non ha effetti sulla disciplina vigente del lavoro intermittente. Il motivo risiede - come già sostenuto - nella natura materiale del rinvio di cui al Dm 23 ottobre 2004, che ha cristallizzato, al proprio interno, il contenuto della tabella, rendendolo autonomo rispetto alle vicende normative della fonte originaria.

Il chiarimento fornito, «in linea con la disciplina normativa e con la prassi amministrativa seguita [...] in materia», consente di mantenere uno strumento operativo importante, specie in settori stagionali e discontinui, come quello turistico.

Resta tuttavia evidente - e in parte irrisolta - la fragilità di un impianto normativo che ancora oggi si regge su riferimenti risalenti a un Regio decreto del 1923, per quanto richiamati per via materiale. Sarebbe opportuno, quindi, un intervento di riordino che restituisca coerenza e attualità alla disciplina del lavoro intermittente, evitando il rischio di contenziosi fondati su interpretazioni formalistiche e obsolescenze normative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auspicabile il riordino di un impianto normativo basato su riferimenti datati



Peso: 18%

Il colloquio Parla l'avvocata esperta di diritto di famiglia

«Le piattaforme non vigilano Ora una class action»

di MARINA DEL DUCA

La polemica scoppiata sull'onda della chiusura del sito sessista 'Phica.eu', ha aperto un vaso di Pandora dalle dimensioni colossali: migliaia di donne, dai volti noti della politica a vip e influencer. Ma anche mogli e madri qualunque, i cui scatti intimi sono stati 'rubati' e pubblicati. Ed ora piovono denunce. Donne ma non solo, cadute nel 'buco nero' delle insidie del web: lo sa bene l'avvocata e nota esperta di diritto Annamaria Bernardini de Pace, che di recente ha intrapreso un'azione legale a difesa di Raoul Bova, per chiedere la cancellazione dei contenuti relativi all'attore e alle presunte fughe di notizie (audio e chat rubate) dalle piattaforme social e motori di ricerca. Da qui l'esposto al Garante della Privacy, la battaglia contro le piattaforme e i colossi del web e l'idea di una class action contro la violenza digitale.

Avvocato, il caso dei siti sessisti porta alla luce una questione che impone controlli più stringenti sulle piattaforme.

«Da quanto emerge ci sono tanti altri casi analoghi a quello di 'Phica.eu' e 'Mia moglie'. Trovo la massima responsabilità nelle piattaforme, perché Meta, Google, dovrebbero attivarsi in questo senso. La mia esperienza con il Garante della Privacy e con la vicenda di Bova quest'estate, mi ha fatto comprendere bene la questione. Per fortuna il Garante ha risposto velocemente e oscurato i contenuti su mia segnalazione. Per questo, ma soprattutto in merito ai fenomeni di violenza sulle donne, stiamo pensando con alcune associazioni di settore e con il Garante dell'Infanzia, ad una class action

contro le piattaforme e contro tutti questi uomini, di cui per ora non sappiamo i nomi. Vorremmo anche costituirci parte civile come donne e come associazioni di donne».

La fotografia del fenomeno dei siti sessisti ricalca i contorni di un mondo fatto di quegli "Uomini che odiano le donne" - come in una celebre citazione - che ci sta sfuggendo di mano. Come il caso del gruppo Facebook "Mia moglie", all'interno del quale uomini condividevano immagini intime delle proprie mogli e partner o di donne ignare per offrirle alla violenza digitale.

«Non sono uomini che odiano le donne, sono uomini totalmente privi di considerazione delle donne, di rispetto, per sé e per gli altri. Sono genitori, quindi non hanno rispetto neppure per i figli. Non hanno rispetto delle mogli come donne e come madri. Io sono contraria alla visione sia del danno cosiddetto patriarcale, perché quando c'era veramente questa mentalità, queste cose non succedevano. C'erano gli uomini che tradivano le mogli, ma come ci sono adesso. Non c'era però questa totale mancanza di rispetto, questa mercificazione della donna. Non sono uomini che odiano le donne: quelli sui siti sessisti erano maschi che se la tiravano per far vedere chi aveva la donna più bella o la più desiderabile, ma anche la più disinvoltata. Vale a dire che erano dei narcisi tossici».

Un fenomeno che ci mette di fronte anche ad un malcostume dilagante, amplificato dal web e dalla macchina social.

«Certamente, c'è una totale maleducazione. Non c'è rispetto per

la donna né per i figli. Ma non c'è neanche rispetto per l'uomo. Se si fa un giro su Instagram ci sono tante donne, alcune abbastanza attestate e dalla fisicità poco accattivante, che fanno delle foto provocatorie, con le gonne corte e in atteggiamenti pseudo ammiccanti. E la cosa terribile è che raccolgono migliaia di like, con uomini che gli fanno i complimenti. Ci sono anche le donne che hanno perso la loro visione, non dico sacrale perché non lo è mai stata, d'importanza sociale. E ancora, io credo che nella coppia la cosa più importante che mantiene l'unione nel tempo è la protezione della propria intimità. Le carezze devono appartenere alla coppia. Già farsi le fotografie con il telefonino è una violazione dell'intimità, poiché è qualcosa che deve rimanere esclusivamente al livello dell'abbraccio tra i due».

La diffusione di scatti privati all'insaputa della vittima si intreccia con il fenomeno odioso del revenge porn: sulla spinta di episodi che hanno avuto conseguenze drammatiche, questo reato ha trovato per la prima volta un riscontro legislativo all'interno del cosiddetto Codice Rosso, la legge 69 del 19 luglio 2019. Da allora lo scenario non



Peso: 51%

sembra migliorato. La legge non basta?

«Per questo reato si rischiano fino a sei anni di carcere, ma anche 8 se si diffondono foto del coniuge, del partner o del familiare. Ma i giudici e le azioni della legge sono talmente lenti che la gente non sa neanche che esiste la legge. E molte vittime, purtroppo, per la vergogna e la paura non denunciano e non fanno altro che rafforzare la

commissione dei reati. Non ci vuole il coraggio per denunciare, le vittime devono sapere che denunciare è un dovere. E se tutte lo facessero, gli uomini avrebbero paura».

Intervista ad **Annamaria Bernardini**



Il monito e i rimedi

*«Denunciare
dovrebbe essere
un dovere»*



Peso: 51%

LA PROPOSTA

La relatrice Mennuni (Fdl): «Famiglie lasciate sole nella rivoluzione digitale»

Accesso dei minori al web L'Ue boccia legge bipartisan

ANTONIO ADELAI

... Un disegno di legge bipartisan, frutto per una volta tanto di un'intesa tra maggioranza ed opposizione, per la tutela dei minori nella dimensione digitale, si trova in una situazione di stallo per responsabilità dell'Unione europea. È quanto accaduto al provvedimento, depositato nel 2024 sia a palazzo Madama che a Montecitorio, che porta come prime firme rispettivamente quelle della senatrice di Fratelli d'Italia, Lavinia Mennuni, e della deputata del Partito democratico, Marianna Madia. Un insieme di misure, per limitare l'accesso ai social network ai minori di 16 anni, per intervenire su temi drammatici, di stretta attualità, come quelli dei baby influencer e soprattutto dei suicidi tra bambini ed adolescenti legati ad un uso, spesso e volentieri esagerato, del Web. «Si tratta di un testo volutamente bipartisan, firmato da moltissimi parlamentari sia alla Camera che al Senato», spiega Mennuni a Il Tempo, «che ha quindi registrato una grande

convergenza politica e che ha avuto un iter parlamentare molto veloce, essendo stato assegnato in sede redigente alla commissione competente, l'ottava, di palazzo Madama».

Poi, che cosa è successo? «È successo - ricorda la parlamentare di FdI - che la direzione generale dei servizi digitali della commissione europea, quando sono stati presentati gli emendamenti, ci ha chiesto una pre-notifica del provvedimento ed insieme al ministero competente, quello delle Imprese e del made in Italy, c'è stata una interlocuzione con l'Ue complessa, lunga, durata circa 6-7 mesi. Non appena abbiamo notificato a Bruxelles il testo ufficiale, sono scattati il 12 maggio scorso i tre mesi di tempo, come da regolamento comunitario, durante i quali l'Unione europea recepisce eventuali osservazioni da parte di soggetti terzi ed anche di altre nazioni». E fin qui tutto bene. I problemi sono, però, dietro l'angolo. «Si è, dunque, arrivati al 12 agosto - segnala Mennuni - quando ci è stata comunicata una ulteriore richiesta di proroga di

un mese, fino al 12 settembre, da parte stavolta di un'altra direzione generale, quella legale, sempre della commissione Ue». Insomma, e non è la prima volta che succede, c'è da segnalare la mancanza di tempestività di una Unione europea che con la sua burocrazia, con i suoi riti stantii e tremendamente lenti, non interviene su questioni concrete, reali, centrali, su quella che è una vera e propria emergenza non solo italiana, tanto che l'esigenza di proteggere i minori nel loro rapporto con la Rete viene avvertita a livello mondiale. Inevitabile la delusione. «Noi al Senato siamo stati molto pazienti», sottolinea ancora Mennuni al nostro giornale, «questo è stato un lavoro complesso, che ha implicato il coinvolgimento di diversi organi, come l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e l'Autorità per la privacy, che si sono adoperati per un testo che riveste un rilievo fondamentale. Spero che questa sia l'ultima proroga perché credo che non ci sia

più tempo, ogni giorno che passa noi perdiamo dei ragazzi, le famiglie non possono essere lasciate sole nella gestione della rivoluzione digitale a cui stiamo assistendo. Non è possibile che la commissione europea ci rallenti. Spero che il prossimo 12 settembre potremo ripartire con l'iter legislativo su un provvedimento per proteggere i minori italiani. Avremo, probabilmente, una riunione la prossima settimana per trovare una risposta adeguata: il nostro obiettivo non è scontrarci con la commissione europea, ma venirci incontro».



Lavinia Mennuni
Senatrice di FdI
e tra le prime
firmatarie
della legge
per tutelare
i minori



Peso: 8-27%, 9-5%

IMPRESE, ARRIVA IL CODICE DI CONDOTTA

di **MARIA PETRONE**

L'Unione Europea inaugura una nuova fase della trasformazione digitale con la pubblicazione del Codice di Condotta sull'Intelligenza Artificiale Generativa, una guida operativa per le imprese che utilizzano tecnologie basate sull'AI. Non ancora obbligatorio, ma fortemente raccomandato, il Codice rappresenta il primo passo concreto verso l'attuazione dell'AI Act, la normativa vincolante che entrerà in vigore a partire dal 2026. Il documento è rivolto sia a chi sviluppa modelli di AI che a chi li utilizza, e si applica in particolare alle soluzioni generative – dai chatbot alla creazione automatica di testi e immagini – sempre più diffuse anche tra le piccole e medie imprese. Il Codice si articola attorno a tre principi fondamentali che mirano a rendere l'uso dell'intelligenza artificiale più sicuro, trasparente e rispettoso dei diritti: Trasparenza: le aziende devono documentare in modo chiaro il funzionamento dei modelli di AI adottati, le fonti dei dati usati per l'addestramento e gli ambiti di applicazione previsti; Tutela del copyright: i contenuti generati con strumenti AI non devono violare i

diritti d'autore. Sarà quindi necessario verificare le licenze dei software utilizzati e adottare procedure preventive; Sicurezza e gestione dei rischi: le imprese saranno chiamate a definire politiche interne per l'utilizzo dell'AI, eseguire controlli periodici e introdurre sistemi di segnalazione per eventuali anomalie.

L'adozione del Codice, seppur su base volontaria, è indicata dalla Commissione come un passaggio strategico per prepararsi con largo anticipo alla normativa obbligatoria. Le date chiave sono già fissate: 2 agosto 2025 promozione ufficiale del Codice volontario; 2 agosto 2026 entrata in vigore dell'AI Act per i nuovi modelli; 2 agosto 2027 estensione anche ai modelli già in uso.

Per le imprese italiane, ciò comporta la necessità di attrezzarsi da subito: non solo per evitare future non conformità, ma anche per posizionarsi come soggetti affidabili e innovativi in un mercato sempre più attento all'etica digitale.

Il Codice di Condotta rappresenta una sfida – ma anche un'opportunità – per tutto il tessuto imprenditoriale nazionale. In particolare per il Mezzogiorno, dove la transizione digitale avanza con crescente interesse, soprattutto nei settori del turismo, dell'agroindustria e dei servizi. Anticipare l'adozione di standard europei

sull'intelligenza artificiale può diventare un fattore di competitività e rilancio per molte realtà imprenditoriali del Sud, spesso dinamiche ma prive di strumenti adeguati per affrontare il cambiamento.

Il Codice non si limita a stabilire regole tecniche: promuove una visione dell'intelligenza artificiale come risorsa da governare con responsabilità. L'obiettivo è evitare un uso opaco o distorto delle tecnologie emergenti e costruire un ambiente digitale fondato sulla fiducia, sulla trasparenza e sul rispetto dei diritti. Per le imprese italiane, il tempo della semplice sperimentazione è finito. Inizia quello della governance consapevole, in linea con le attese di cittadini, consumatori e istituzioni europee.



Peso: 16%

L'ESPERTO GIANNI SEMERARO, PROFESSORE DI INFORMATICA ALL'ATENEO BARESE HA INIZIATO QUESTO LAVORO NEL 2023

E ora la grande ambizione «Oltrepassare il modello Meta»

● C'è un'intelligenza artificiale che parla in italiano. Pensa in italiano. Compone frasi, elabora risposte, ragiona in italiano. Si chiama LLaMantino-3-ANITA ed è pugliese. È il primo grande modello generalista interamente in lingua italiana, nato grazie al lavoro di Gianni Semeraro, professore di Informatica all'Università di Bari e dei suoi collaboratori. È pubblico, open source, trasparente. Un lavoro iniziato nel 2023 e che oggi è al suo terzo aggiornamento. Con il protocollo di intesa stretto tra Regione Puglia, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani e Università di Bari, il modello sviluppato nell'Ateneo barese sarà addestrato su una selezione di cinquecento lemmi messi a disposizione da Treccani.

Professore quali i vantaggi di questo accordo?

«Siamo in una fase embrionale di questo accordo che potrebbe concretizzarsi già a partire da ottobre prossimo dopo che sarà completato l'iter burocratico. La collaborazione con la Treccani potrebbe essere un valore aggiunto per migliorare il nostro sistema. Se potessimo aggiungere anche il prezioso bagaglio di immagini al sistema, rendendolo così multimediale, questo aprirebbe una importante finestra nell'industria culturale. L'obiettivo comunque è quello di oltrepassare il modello Meta. Ma ripeto siamo solo all'inizio. Appena inizieremo questo percorso saremo in grado di comprendere a pieno i vantaggi e il modo migliore per ottimizzarli».

Chi guarda oggi con interesse alla vostra intelligenza artificiale?

«Tante aziende vogliono un sistema "in casa". Se da una parte,

infatti, c'è la necessità di automatizzare, risparmiare tempo, rispondere più in fretta, dall'altra c'è la grande preoccupazione dei dati. Della conservazione, del controllo e della certezza che siano protetti adeguatamente da accessi esterni e indesiderati. Basta ricordare il caso Samsung: l'azienda vietò l'uso di strumenti di intelligenza artificiale generativa come ChatGPT sulle sue reti interne e sui dispositivi di proprietà dell'azienda per timore che l'upload di informazioni sensibili su queste piattaforme rappresentasse un rischio per la sicurezza. Un timore ormai diffuso. Ecco perché enti e aziende spesso preferiscono un sistema più sicuro e meno esposto ai rischi».

L'altra faccia della tecnologia...

«Dobbiamo sempre sapere come tutelarci e utilizzare tutti i sistemi

di sicurezza necessari. L'Intelligenza artificiale può aiutarci in tanti ambiti e migliorare tante prestazioni, ma siamo noi a dover sempre dettare le regole». *(ra. vol.)*

LLAMANTINO-3-ANITA

È il primo grande schema generalista interamente in lingua italiana



Peso: 18%

Cultura accessibile, merito dell'IA

Il modello «made in Puglia» di Regione e UniBa destinato a traduzioni e riutilizzo digitale

ROSANNA VOLPE

● Rendere accessibile la cultura italiana a livello globale tramite traduzioni e riutilizzo digitale. Digitalizzare e valorizzare patrimoni culturali ed elaborare il linguaggio naturale (NLP) in italiano. Ma anche traduzioni automatiche di letteratura, manoscritti, didattica, didascalie museali; miglioramento della qualità per dialetti e varianti regionali. Sono solo alcune delle possibilità che nasceranno con l'accordo nato nei giorni scorsi tra Regione Puglia, Treccani e Università di Bari. Un accordo innovativo che punta a valorizzare la nostra lingua attraverso l'Intelligenza artificiale. Rendere, quindi, la tecnologia complice della conservazione della cultura nostrana.

«Abbiamo approvato in giunta - spiega l'assessore regionale al bilancio, Fabiano Amati - un protocollo d'intesa con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani e l'Università di Bari, per avviare una sperimentazione di intelligenza artificiale generati-

va, pubblica e open source, dedicata alla lingua e alla cultura italiana. Il modello linguistico utilizzato sarà 'LLaMAntino', sviluppato dall'Università di Bari». Si tratta di uno tra i più avanzati modelli open source in lingua italiana, che sarà addestrato su una selezione di cinquecento lemmi messi a disposizione da Treccani. «È un modo concreto - aggiunge Amati - per migliorare la capacità dell'IA di comprendere il nostro lessico, coglierne le sfumature semantiche e valorizzare i riferimenti culturali, partendo da fonti di altissimo livello».

La Puglia è tra le prime in Italia a muoversi in questa direzione, in coerenza con l'AI Act europeo e la Strategia italiana per l'Intelligenza Artificiale. «Questo di fatto significa usare la tecnologia per rafforzare la lingua italiana e renderla protagonista nello spazio digitale, con strumenti trasparenti, accessibili e rispettosi dei diritti».

Il protocollo ha durata triennale, non comporta costi per le parti e non prevede vincoli di esclusività. La Regione, attraverso il Dipartimento per la Transizione digitale, coordina-

re le attività operative, l'Università di Bari metterà a disposizione il modello e le competenze tecniche, Treccani fornirà i contenuti.

«È un passo avanti nella costruzione di infrastrutture digitali pubbliche, che coniugano transizione tecnologica e identità culturale. Un'alleanza tra istituzioni per fare in modo che l'innovazione non cancelli le nostre radici, ma le renda ancora più forti. Ringrazio per il lavoro istruttorio svolto il responsabile della Transizione digitale della Regione Puglia Cosimo Elefante e il docente di Linguaggio artificiale dell'Università di Bari Giovanni Semeraro».

Solo qualche mese fa la Puglia assieme con Abruzzo, Marche, Umbria, Campania, Valle d'Aosta e la Provincia Autonoma di Bolzano ha aderito al nuovo progetto «Hub/Centri regionali IA per la Pubblica Amministrazione», ideato ufficialmente dalla Regione Puglia, capofila dell'iniziativa e finanziato con fondi del Fondo per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione. Il programma punta a introdurre l'IA nei processi amministrativi, con applicazioni concrete nella redazione di atti,

nella gestione di bandi e appalti e nella verifica della conformità normativa ed etica. Obiettivo, snellire la burocrazia, migliorando l'efficienza dell'azione pubblica e riducendo tempi e margini di errore.

Iniziative che, seguendo filoni differenti, hanno da una parte lo scopo di beneficiare delle tecnologie, dall'altra di renderle funzionali al consolidamento e alla salvaguardia della cultura e delle tradizioni nostrane.

LA SFIDA

Introdurre l'intelligenza artificiale nei processi amministrativi

L'ASSESSORE AMATI

«Abbiamo approvato in giunta un protocollo d'intesa con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani e l'Università di Bari»

LA MISSION

Usare la tecnologia per rafforzare la lingua italiana e renderla protagonista nel cyberspazio con strumenti trasparenti



Peso: 31%

Volkswagen conferma Amazon nel cloud

di **Andrea Boeris**

Volkswagen ha rinnovato per altri cinque anni la partnership con Amazon Web Services (Aws) per la gestione del «factory cloud» con l'obiettivo di integrare l'intelligenza artificiale nei processi produttivi e ridurre i costi.

L'accordo con l'unità di cloud computing di Amazon ha portato alla creazione di una Digital Production Platform (Dpp), già operativa in 43 stabilimenti tra Europa, Nord America e Sud America. A livello globale il gruppo conta oltre 114 siti produttivi e l'obiettivo è estendere il più possibile l'applicazione dell'intelligenza artificiale.

«Vogliamo diventare un punto di riferimento tecnologico per l'industria automobilistica; per questo stiamo digitalizzando e connettendo tutte le aree della nostra azienda», ha dichiarato Hauke Stars, chief information officer di Volkswagen.

Secondo la casa automobilistica, la connessione degli impianti al cloud consente una gestione più efficiente della produzione, ottimizzando l'interazione dei processi complessi nella catena di montaggio. L'azienda, impegnata in una profonda ristrutturazione per contenere le spese, prevede risparmi di decine di milioni di euro nel medio termine grazie a questi sistemi. Volkswagen conta già oggi oltre 1.200 applicazioni Ai in funzione, non solo in produzione ma anche in qualità, logistica e sostenibilità: il loro utilizzo nello stabilimento di Poznan, in

Polonia, ha permesso ad esempio di ridurre i consumi elettrici del 12%. (riproduzione riservata)



Peso:12%

A colloquio con Rodrigo Ochigame, docente all'università di Leiden, su luci e ombre dell'IA

L'Intelligenza artificiale rischia di acuire le fratture dell'America Latina

di MATTEO FRASCADORE

Il fenomeno sociale e culturale che più ha fatto parlare di sé negli ultimi anni coinvolge anche l'America Latina, portando con sé innovazioni e possibilità che si scontrano, però, con disuguaglianze crescenti. L'Intelligenza artificiale si presenta come fonte di produttività e crescita, ma rischia di rafforzare fratture già profonde: tra chi può accedervi e chi no, tra le grandi città e le aree rurali, tra i lavoratori altamente qualificati e quelli dell'economia informale. Distanze che potrebbero ampliarsi ulteriormente se lo sviluppo dell'IA non sarà accompagnato da politiche pubbliche inclusive.

Secondo uno studio pubblicato dalla Banca Mondiale nell'aprile 2025, tra il 30% e il 40% dei posti di lavoro in America Latina è esposto all'impatto dell'IA generativa, ovvero quella capace di creare contenuti testuali e visivi. Tuttavia, solo una percentuale compresa tra l'8% e il 12% potrebbe trarne un beneficio effettivo a causa della debolezza delle infrastrutture digitali e dell'assenza di un'adeguata governance.

«I recenti sistemi di Intelligenza artificiale hanno aumentato drasticamente la domanda di potenza di calcolo. Ciò ha alimentato la costruzione di nuovi *data center* che consumano enormi quantità di elettricità, acqua e minerali rari», spiega a «L'Osservatore Romano» Rodrigo Ochigame,

docente all'università di Leiden noto per i suoi studi sull'IA.

«Paesi sudamericani come Cile, Perù, Argentina e Brasile – prosegue – possiedono alcune delle maggiori riserve mondiali di minerali chiave come rame e litio. L'estrazione accelerata di queste risorse sta già generando distruzione ambientale, sfruttamento del lavoro e conflitti violenti in tutta la regione».

La carenza infrastrutturale resta uno dei principali ostacoli. In molte aree l'accesso stabile a internet è ancora carente, e questo frena la digitalizzazione e amplifica le disuguaglianze. In Paesi come il Perù o il Guatemala, la «frattura digitale» si somma a storiche disuguaglianze etniche, linguistiche e territoriali, rischiando di trasformare l'IA da opportunità in ulteriore fattore di esclusione.

«È necessario rafforzare i nostri sistemi di protezione sociale per garantire diritti fondamentali come alloggio, cibo e assistenza sanitaria», continua Ochigame. «I sistemi di intelligenza artificiale richiedono una regolamentazione molto più severa, e in America Latina i governi dovrebbero agire per limitare il saccheggio delle risorse naturali,



Peso: 35%

tassare in modo più equo i profitti digitali, anche quelli generati da servizi apparentemente gratuiti, e investire in infrastrutture digitali pubbliche, no-profit e sostenibili».

Accanto ai temi tecnologici, emergono implicazioni profonde sul piano sociale. I lavoratori più vulnerabili – giovani, donne, operatori dell'economia informale – sono anche i più esposti all'automazione. Uno studio condotto tra gennaio e maggio 2025 in Brasile, Argentina e Venezuela su migliaia di lavoratori della "gig economy" rivela che, sebbene spesso

istruiti, i cosiddetti data workers operano in condizioni precarie, senza tutele e con compensi instabili. In questo contesto, l'adozione dell'IA rischia di aggravare la precarietà.

«Gli interessi finanziari e geopolitici che stanno dietro allo sviluppo dell'intelligenza artificiale sono enormi. Per questo i Paesi sudamericani devono adottare misure coraggiose, se vogliono davvero contrastare la distruzione ambientale, lo sfruttamento del lavoro e i conflitti violenti che questi sistemi tendono ad accelerare», conclude Ochigame. L'America Latina si trova oggi

davanti a un bivio: subire passivamente l'onda dell'automazione o tentare di trasformarla in leva di emancipazione. Esperienze e riflessioni critiche mostrano che una via alternativa è possibile. Ma servono investimenti, una visione politica di lungo termine e, soprattutto, la volontà di costruire un'Intelligenza artificiale non per pochi, ma al servizio di tutti.

I Paesi sudamericani – osserva lo studioso Ochigame – devono adottare misure coraggiose, se vogliono davvero contrastare la distruzione ambientale e lo sfruttamento del lavoro che lo sviluppo dell'IA tende ad accelerare



Peso: 35%

Vint Cerf “Internet abbiamo un problema salvare la memoria”

di ANTONIO SPADARO

Ho incontrato per la prima volta Vinton Gray Cerf nel febbraio del 2014, durante un evento di Google intitolato *Internet dono di Dio*. Mi colpì la sua cortesia misurata. A un certo punto, con il tono pacato di chi sa pesare le parole, disse qualcosa su papa Francesco: «Il fatto che un uomo possa rivitalizzare così profondamente l'antica istituzione della Chiesa cattolica ci dice qualcosa della sua capacità di convogliare energie che vanno oltre le normali capacità umane». Da quella sera siamo rimasti in contatto. Con i suoi abiti impeccabili e l'eleganza da diplomatico del secolo scorso, Cerf non dà l'aria di un nerd. Eppure, è uno degli architetti della nostra epoca: insieme a Robert Kahn ha inventato il protocollo TCP/IP, la lingua che ha permesso ai computer di parlarsi e a Internet di nascere. A 82 anni, portati con disarmante grazia, resta una delle voci più lucide sul futuro digitale. Oggi che produciamo dati a velocità vertiginosa, è lui a ricordarci la fragilità di quella memoria che crediamo eterna solo perché affidata al “cloud”.

Per descrivere il problema ha coniato un'immagine potente: *digital vellum*, la “pergamena digitale”. Come il *vellum* medievale – pelle di vitello o di pecora fatta per resistere nei secoli – ha custodito testi e miniature fino a noi, così anche il digitale deve imparare a scrivere attraverso il tempo. Ma come, se un floppy disk di trent'anni fa è già un reperto da museo? Con Cerf ho parlato del futuro della memoria, delle responsabilità morali che comporta custodirla, e delle insidie di un mondo in cui le macchine non si limitano a registrare, ma imparano e

interpretano al posto nostro.

La memoria umana si modella nella carne e nella coscienza. Oggi, invece, siamo circondati da supporti digitali che rischiano di diventare illeggibili nel giro di pochi decenni. Come possiamo preservare la nostra umanità, che si fonda sulla durata, l'interiorizzazione e la trasmissione attraverso le generazioni?

«È un problema serio. Rischiamo un'età oscura digitale. Alcuni codici medievali hanno resistito mille anni. I dati digitali, invece, possono restare intatti ma diventare incomprensibili: i software si aggiornano, le macchine spariscono. Anch'io ho vecchi dischi rigidi perfettamente conservati, ma non posso più aprirli: i software aggiornati non sono compatibili, le macchine per interpretarli sono sparite. È come avere una biblioteca senza più chi sappia leggere l'alfabeto in cui è scritta. Non basta salvare i bit: dobbiamo preservare anche i contesti che li rendono interpretabili – sistemi operativi, programmi, architetture hardware. Solo così il futuro non troverà davanti a sé un muro di silenzio. Insomma, è come avere una biblioteca senza più chi sappia leggere l'alfabeto in cui è scritta».

Da sant'Agostino a Paul Ricoeur, la tradizione occidentale ha legato la memoria sia all'identità personale che a quella collettiva. Ma in un mondo dove tutto può essere archiviato, la memoria rischia di trasformarsi in un accumulo senza senso. Come facciamo a decidere che cosa merita davvero di essere ricordato?

«I numeri sono vertiginosi: nel

2025 produciamo 463 exabyte di dati al giorno. Conservare anche solo l'1% è impossibile. Occorre selezionare. Servono metadati: informazioni sulla provenienza, l'integrità, la collocazione. Così la memoria diventa leggibile, dotata di senso. Ma la selezione implica responsabilità etica: chi decide cosa resta e cosa si perde? Gli storici? Le istituzioni culturali? Algoritmi? Forse tutti e tre insieme. Ma non possiamo abdicare al discernimento: la memoria è una scelta di civiltà».

Potremmo immaginare una “filosofia dell'oblio” come antidoto alla compulsione digitale a preservare tutto? E cosa ci costa, come esseri umani, non dimenticare nulla?

«Noi già dimentichiamo molto: basta leggere un vecchio diario per accorgersene. In un certo senso i *Large Language Models* (LLM) funzionano così: ricostruiscono generativamente, come fa la memoria umana. Ma non riusciremo mai a ricordare artificialmente tutto ciò che registriamo: sarebbe economicamente impossibile».

Però che cosa accade quando la nostra memoria non è più mediata da corpi viventi, bensì da macchine?



Peso: 38-86%, 39-25%

«Per questo insisto sulla decentralizzazione. Nessun archivio unico, nessun monopolio: piuttosto una costellazione di archivi interoperabili, capaci di sostenersi a vicenda. È il contrario di un impero tecnologico, un ecosistema distribuito. E serve un principio guida: quella che chiamo "intenzionalità benevola". Conservare non per profitto, ma per rendere i contenuti accessibili e preziosi alle generazioni future».

Mi fai qualche esempio?

«L'Internet Archive di Brewster Kahle, dal 1996, cattura e conserva pagine web, libri, software. GitHub ha sepolto nel permafrost delle Svalbard l'Arctic World Archive, una capsula di memoria pensata per secoli. Questi esperimenti mostrano che la memoria digitale può essere bene comune, non proprietà privata».

Ma chi porta oggi la responsabilità morale di decidere che cosa debba essere ricordato e che cosa possa essere dimenticato?

«Nessun soggetto unico. Università, biblioteche, archivi nazionali hanno già dimostrato di saper custodire. Penso anche alla Chiesa cattolica, con duemila anni di memoria. Ma c'è un problema: il modello economico. Senza sostenibilità, nessun archivio può durare».

Credo sia necessario riflettere anche sul ruolo dell'Ia: se diventa capace di interpretare documenti, testi e memorie, chi garantisce l'autenticità del significato?

«È una domanda cruciale. Oggi i modelli di intelligenza artificiale sono capaci di leggere, riassumere, parafrasare. Ma chi ci assicura che non distorcano il senso? Per questo si pensa a trattare gli agenti di Ia come fiduciari: entità che non solo danno una risposta, ma registrano anche il processo con cui ci sono arrivate. Questo permetterebbe agli esseri umani di verificare e criticare il loro lavoro. Resta però, a mio avviso, un punto fermo: l'interpretazione autentica deve rimanere umana. Non possiamo delegarla. Le istituzioni culturali, le comunità scientifiche, la società civile devono custodire l'ultima parola sul senso dei testi e degli eventi. L'Ia può supportare, mai sostituire, mai».

Prima hai fatto riferimento alla Chiesa che è stata a lungo custode della tradizione. Ma come può continuare a svolgere questo ruolo in un mondo in cui la tradizione stessa viene digitalizzata, frammentata e smaterializzata?

«Non penso che la digitalizzazione distrugga necessariamente la tradizione: potrebbe trasformarla. Come il passaggio dall'oralità alla scrittura o dalla matematica semplice a quella quantistica. Semmai, la digitalizzazione può permetterci di vivere nuove tradizioni e di rivivere quelle antiche in modi nuovi. La mia esperienza del testo è stata trasformata dalla digitalizzazione. Cercare è più facile; l'Ia aiuta nella composizione; la realtà virtuale e aumentata forniscono una base per nuove esperienze e nuove tradizioni. Alcuni aspetti della digitalizzazione ci stanno permettendo di comprendere meglio l'evoluzione della

tradizione. Pensa alla ricostruzione della sequenza di scritti antichi che porta alla nostra Bibbia moderna. La digitalizzazione non dovrebbe essere considerata aliena alla tradizione o in qualche modo capace di eroderla».

È possibile salvaguardare uno spazio per la trascendenza in un mondo in cui tutto è malleabile, riproducibile ed emulabile?

«Eccoci a una domanda critica su artefatto e realtà. In che cosa differiscono? Perché un artefatto dovrebbe essere considerato meno reale? Che cos'è naturale? Il "naturale" non è forse il risultato di processi fisici, chimici o biologici? In che modo questi sono meno reali del prodotto di processi digitali? I processi digitali sono in qualche modo meno genuini dei cosiddetti naturali? Semmai, gli artefatti digitali possono aiutarci a comprendere il trascendente meglio di quanto possiamo senza quell'aiuto. Modelli e simulazioni possono darci una comprensione più profonda dei processi naturali».

Nel mondo digitale, la verità rischia di essere ridotta a pura coerenza logica. Come possiamo garantire che l'intelligenza artificiale rimanga al servizio della saggezza e non cerchi mai di sostituirla?

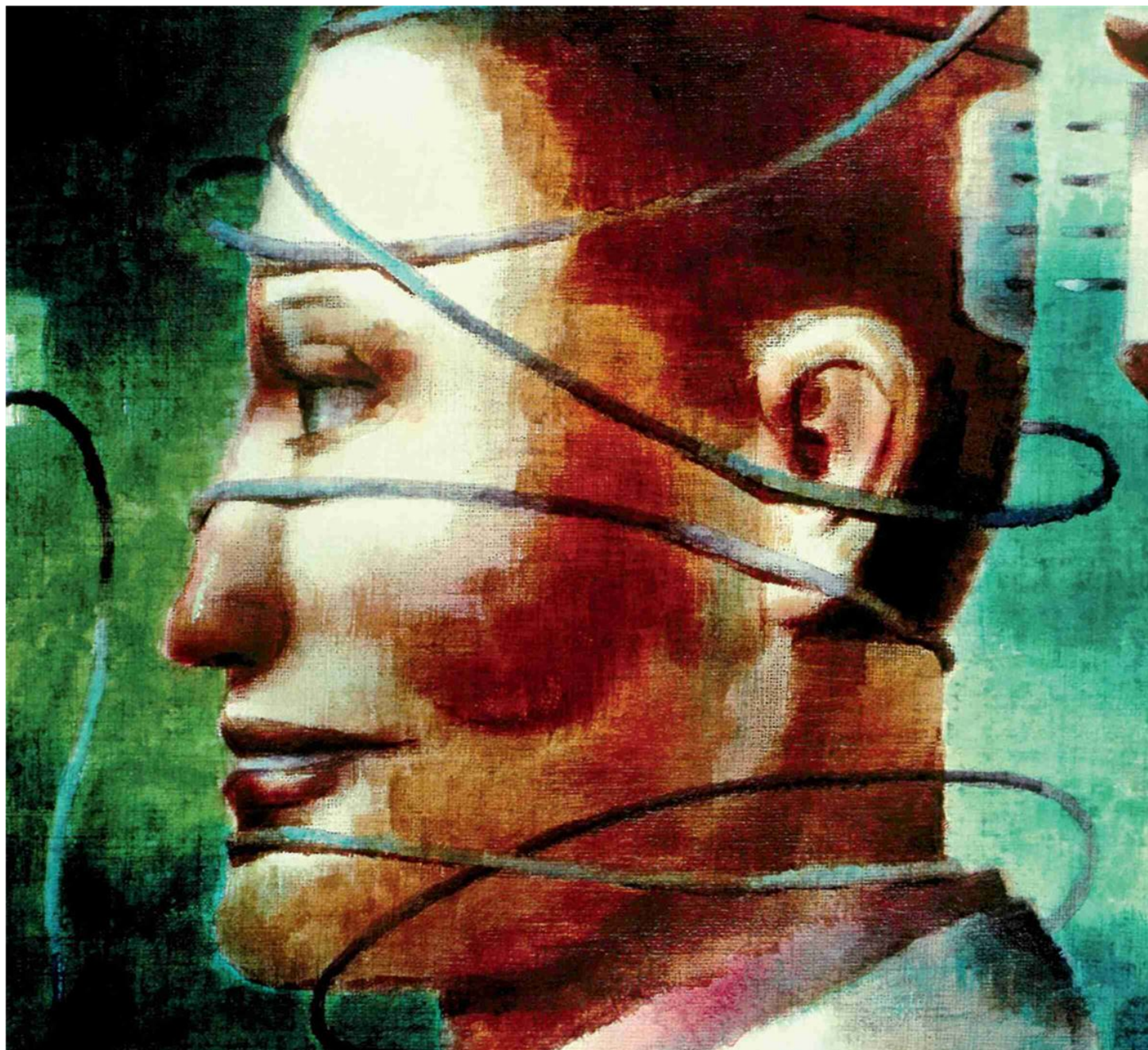
«Le Ia oggi sono inaffidabili. Non sono onniscienti, ma possono suscitare desiderio di verità e aiutare la ricerca di saggezza. Resta però responsabilità nostra gestirle. Sono strumenti potenti, nulla di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doveva essere la biblioteca
universale del nostro sapere
Invece la tecnologia che cambia
ne mette in crisi la conservazione
Parla uno dei fondatori della rete

Nessun archivio unico
nessun monopolio
serve una costellazione
di archivi capaci
di sostenersi a vicenda
È il contrario di un impero
e dell'idea di profitto





↑ Vinton Gray Cerf, nato a New Haven nel 1943, ha inventato il protocollo TCP/IP, la base di Internet



Peso: 38-86%, 39-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Anche gli hacker si appoggiano all'AI

IL REPORT. Minacce ransomware sempre più sofisticate, possono causare vere e proprie crisi aziendali. Le nuove tecnologie per dare uno "scudo" adeguato

Il nuovo report "Ransomware Report 2025: Building Resilience Amid a Volatile Threat Landscape", pubblicato da Akamai nell'ambito della serie State of the Internet (SOI), offre una panoramica aggiornata sull'evoluzione delle minacce ransomware. Il documento evidenzia come gli attacchi siano diventati più complessi, con tecniche sempre più aggressive e una crescente commistione tra finalità economiche, ideologiche e strumenti tecnologici avanzati. L'analisi mette in luce anche il ruolo delle nuove tecnologie, come l'intelligenza artificiale generativa, e propone strategie difensive per affrontare un contesto in continua trasformazione.

Nel panorama attuale, la tradizionale doppia estorsione - che combina crittografia dei dati e minaccia di pubblicazione - è stata superata da forme più articolate come la quadrupla estorsione. Questa include anche attacchi DDoS (Distributed Denial-of-Service), che mirano a paralizzare i sistemi aziendali e coinvolgere indirettamente clienti, partner e media. L'obiettivo è aumentare la pres-

sione sulle vittime, inducendole al pagamento del riscatto.

Gli attacchi ransomware si configurano sempre più come crisi aziendali, con impatti che vanno oltre la semplice perdita di dati.

Il report evidenzia come l'adozione di GenAI e Large Language Model (LLM) stia abbassando le barriere tecniche per i cybercriminali. Questi strumenti vengono utilizzati per generare codice malevolo e rafforzare le tecniche di social engineering, rendendo le campagne di attacco più efficaci. Anche attori meno esperti possono ora accedere a strumenti sofisticati, aumentando la diffusione e la pericolosità dei ransomware. Un altro elemento di rilievo è la crescita di gruppi ibridi, che combinano motivazioni politiche e ideologiche con obiettivi economici. Questi attori sfruttano piattaforme Ransomware-as-a-Service (RaaS) per ampliare il proprio raggio d'azione. Il caso del gruppo Dragon RaaS, nato nel 2024 come evoluzione di Stormous, mostra un passaggio dalle grandi aziende a realtà più piccole e meno protette, considerate bersagli più vul-

nerabili. La ricerca segnala una crescente sovrapposizione tra ransomware e altre minacce, come il crypto-mining. Quasi la metà degli attacchi ha colpito organizzazioni non profit e istituti scolastici, settori con risorse limitate e quindi più esposti. Particolare attenzione è rivolta al malware TrickBot, responsabile di estorsioni per oltre 724 milioni di dollari in criptovalute dal 2016. Il team Akamai Guardicore Hunt ha recentemente rilevato nuove attività sospette legate a TrickBot, indirizzate a cinque diversi clienti.

Il report analizza anche il quadro normativo, sottolineando come alcune disposizioni puntino a disincentivare il pagamento dei riscatti. Secondo James A. Casey, Vice President e Chief Privacy Officer di Akamai, le aziende devono adottare strategie difensive solide, che includano la segnalazione tempestiva degli incidenti e una gestione efficace dei rischi.



Peso: 35%

L'intelligenza artificiale in studio

SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE CRUCIALE LA FORMAZIONE

di **Marco Bassini, Federica Paolucci e Oreste Pollicino**

Dal 2 febbraio, con l'entrata in vigore dell'articolo 4 del regolamento (Ue) 2024/1689 sull'intelligenza artificiale (Ai Act), tutti gli enti pubblici e privati che utilizzano sistemi di Ai sono tenuti a garantire un livello adeguato di comprensione, uso consapevole e formazione per i propri utenti e dipendenti. Non si tratta solo di una questione tecnica: è una svolta culturale e normativa che introduce il concetto di Ai literacy come prerequisito strutturale per un'adozione responsabile dell'Ai.

La guida operativa polacca

In questo senso, la nuova guida operativa pubblicata dal Consiglio nazionale degli avvocati polacchi, in collaborazione con Microsoft e lo studio SK&S, affronta in modo organico il rapporto tra Ai e professione forense, con uno sguardo attento alla regolazione europea e alle buone pratiche internazionali. Difatti, se da un lato l'Ai consente di automatizzare attività ripetitive e migliorare l'efficienza, dall'altro solleva nuove e complesse sfide: la protezione dei dati personali, la tutela del segreto professionale e la responsabilità per l'uso di strumenti opachi o la generazione di output inesatti sono solo alcune delle questioni aperte.

Rischi che sono, almeno teoricamente, ben noti a chi è specializzato nel settore, ma

che devono essere estesi a tutti coloro che fanno parte di ciascuna organizzazione. Pertanto, questa guida potrebbe rappresentare uno strumento prezioso per gli studi professionali che si apprestano a strutturare le attività di Ai literacy, specialmente in una fase in cui sono ancora carenti modelli condivisi.

Anzitutto, la guida chiarisce che, per formare professionisti consapevoli dell'uso che fanno dell'Ai, non basta una generica sensibilizzazione: occorre agire su più livelli. In particolare, a partire da conoscenze tecniche di base, i professionisti devono saper distinguere tra modelli e sistemi di Ai, comprendere le logiche dell'Ai generativa, conoscere i limiti insiti nel funzionamento degli algoritmi e i criteri di classificazione del rischio previsti dall'Ai Act. Su queste premesse, può essere costruita una consapevolezza sulle implicazioni normative dell'uso dell'Ai, in particolare per quanto riguarda il trattamento dei dati nei prompt e negli output, la proprietà intellettuale sui risultati generati e gli obblighi deontologici.

Su questi aspetti la guida propone un vero e proprio kit pratico, con raccomandazioni puntuali su come valutare i fornitori di Ai, impostare contratti che tutelino la riservatezza e governino le responsabilità, predisporre policy interne e, non da ultimo, istruire il personale

con formazione mirata, in linea con quanto richiesto dall'articolo 4 dell'Ai Act.

Le tecniche di prompting

Un contributo particolarmente utile è dato dalla sezione dedicata alle tecniche di prompting: suggerimenti pratici su come formulare richieste efficaci agli assistenti Ai, strutturare le domande, impostare il contesto e verificare criticamente le risposte. In un ecosistema dove l'interazione con l'Ai è sempre più linguistica, l'apprendimento di tecniche per la redazione di prompt equivale a sapere porre domande giuridicamente rilevanti.

La supervisione umana

Attraverso la descrizione di casi d'uso, quali l'analisi dei contatti, la gestione delle email, la redazione di pareri o atti, il documento definisce raccomandazioni e buone pratiche su come usare correttamente gli strumenti di Ai che potranno fungere, in alcuni casi, solo da supporto ad attività che necessariamente restano umane. Questo è il punto essenziale su cui insiste anche la guida: l'uso dell'Ai richiede sempre supervisione umana e responsabilità giuridica.



Peso: 28%

L'avvocato resta il garante della correttezza, della riservatezza e dell'affidabilità dei contenuti prodotti e, a maggior ragione, deve dotarsi di una profonda consapevolezza prima di mettere in uso sistemi di Ai.

L'adattamento al contesto

Nel complesso, questo documento rappresenta un

utile vademecum per elaborare percorsi interni di alfabetizzazione all'Ai, da adattare al contesto specifico di ciascuno studio legale, promuovendo un approccio innovativo ma ancorato ai principi fondamentali della professione forense.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE PASSAGGI

Chiariti i concetti di base si può costruire una consapevolezza sulle implicazioni normative dell'Ai

GLI ASPETTI-CHIAVE

Trattamento dei dati in prompt e output, proprietà intellettuale sui risultati generati e obblighi deontologici

LA RUBRICA



«L'intelligenza artificiale in studio» è coordinata da Giulia Gentile (Università di Essex) e Oreste Pollicino (Università Bocconi e founder Oreste Pollicino Advisory)

Comitato scientifico:
Marco Bassini (Università di Tilburg);
Giovanni de Gregorio (Università Católica, Lisbona);
Federica Paolucci (Università Bocconi)



Peso:28%

Prova a sfilare la pistola a un vigilante paura alla stazione di Avezzano

L'ARRESTO

AVEZZANO Tenta di rapinare la pistola ad una guardia giurata che prestava servizio nei pressi della stazione ferroviaria e minaccia i carabinieri intervenuti con una grossa pietra. Un 30enne straniero è stato arrestato in flagranza per tentata rapina aggravata e resistenza a pubblico ufficiale. Attimi di tensione nella prima mattina di ieri presso la stazione ferroviaria, con l'uomo che ha aggredito una

guardia giurata tentando di strappargli la pistola dalla fondina, dopo avergli chiesto invano una sigaretta. Il tentativo è stato bloccato dal rapido intervento di una pattuglia dell'aliquota radiomobile, che ha raggiunto il piazzale della stazione riuscendo a fermare l'uomo. Il 30enne, nel frattempo, aveva raccolto da terra un grosso sasso, mostrando atteggiamenti minacciosi nei confronti dei militari. A supporto sono intervenuti anche due carabinieri liberi dal servizio, presenti casualmente sul posto, che hanno contribuito a immobilizzare l'aggressore. Privo di documenti, il giovane è stato condotto in caserma per l'identificazione e successivamente arrestato in flagranza per tentata rapina aggravata e resistenza a pubblico ufficiale. Su disposizione della Procura della Repubblica di Avezzano, è stato trasferito nel carcere di San Nico-

la, in attesa dell'udienza di convalida. Durante la perquisizione personale, i carabinieri hanno rinvenuto alcuni grammi di hashish destinati a uso personale, motivo per cui il 30enne è stato anche segnalato alla Prefettura dell'Aquila come assuntore di sostanze stupefacenti. Da alcuni mesi a Piazza Matteotti sono in servizio guardie giurate per garantire la sicurezza alle persone che arrivano in città con i treni viste le tante liti.

Ma. Bian.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%